BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
6
29 H
54

XXXIII. I. 20.
L. 8.

MONDI

CELESTI, TERRESTRI, ET INFERNALI, DE GLI ACCADEMICI PELLEGRINI.

COMPOSTI DAL DONI;

MONDO PICCOLO, GRANDE, MISTO, Risibile, Imaginato, de Pazzi, et Massimo.

INFERNO DE GLI SCOLARI, DE MAL maritati, delle Puttane, & Ruffiani, Soldati, & Capitani poltroni, Dottor cattiui, Legisti, Artisti, de gli Vsurai, de Poeti & Compositori ignoranti.

SOCIET IESU

IN VENETIA,

Appresso Domenico Farri. M. D. LXXV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

NOMI PRINCIPALI DELL'OPERA.

AGOSTINO
Democrito
Epicuro
Dante
Matteo Palmieri
Virgilio
Sanazzaro
Ouidio
Luciano
Dauitte
Nabucco
San Paolo
San Giouanni
Boetio
Saturno
Gioue
Marte
Sole
Mercurio
Venere
Luna
Gregorio
Dioscoride
Bacco
Strabone
Tolomeo
Marino
Lattantio
Plutarco
Beroso
Greci
Caldei
Egittij
Indi
Mori
Giudei
Platone
Auerroe
Aristotile
Proclo
Cresia
Gnido
Alberto Magno
Isacco

Albategno
Zaccuto
Cicerone
Cornucopia
Pico dalla Mirandola
Sauonarola
Daniello
Adamo
Seneca
Empedocle
Metrodoro
Talete
Moiſe
Numa Pompilio
Foroneo
Ligurgo
Tarquino
Solone
Perillo
Beda
Griſoſtomo
Girolamo
Conſoli Romani
Nembroto
Deucalione
Pirra
Apollo
Eſculapio
Diodoro
Diana
Anaſſagora
Ganimede
Ottauio Auguſto
Aulo Gellio
Domitiano
Artaſerſe
Poſſidonio
Heccateo
Pauſania
Plutone
Proſerpina
Eaco
Radamanto
Tireſia
Minos
Cerbero
Sibilla
Menippo
Orfeo.

IL FINE DELLA TAVOLA
de i nomi principali.

LA TAVOLA DEL Mondo Piccolo.

Distintione del Sonno fac. 1
Desiderio nouuo dell'intelletto 1
Ciò che sia il Mondo Grande, & Piccolo 3
Modo di considerare ad alto le cose basse 3
Inuentori di nuoue opere scritte 4
Sette Titoli del Mondo 5
Le difficultà che sono tra noi per conoscer le cose alte da le basse parti 6
Vinegia tempio della pace 6
Lettione sopra le cose del mõdo circa le sfere celesti, i siti terrestri, & dell'huomo 7
Distintione dell'huomo, unito, & disunito 8
Opinione de Greci, Poeti, & altri, intorno al mondo & all'huomo 9
Figura dell'huomo, unito per similitudine Celeste & terrestre machina 12
Accademici Vignaiuoli & lor nomi 15
Accademici Ortolani, & la lor dottrina 18
Partimento del mondo 20

Diluuio pronosticato da molti strologhi, e da un pazzo derisi 21
Viaggio celeste de gli Academici Pellegrini 23
Intelletto & fantasia, i loro uffitij 24
Autori 26
Supplica de gli hortolani 31
Figura del Tempo, con i suoi ministri 33
Insatiabilità de gli huomini 37
Perche cagione tutti i uecchi si danno alla roba 39
Del corpo dell'huomo, & del corpo del mondo 43
Allegoria sopra la figura della Europa 46
La lingua del mondo quale è 51

LA TAVOLA DEL MONDO GRANDE.

Diuerse opinioni de Filosofi, circa il mondo 57
Varie esspositioni sopra la statua delle uisioni del Re Nabucco 58
Assalti infiniti che fa il mondo all'huomo 64
Come le cose del mondo si douerebbono usar 65
Mutationi infinite de gli huomini 66
Legamento dell'huomo al mondo 67
Legge Eterna, Legge Naturale, Legge Mosaica, Legge Euangelica, & Legge humana 68
Distintione delle leggi. Ius naturale ad legem conditam, & ad morem Antiquum 69
Dichiaratione di tutte le leggi del mondo 69
Accidente d'una pietosa morte di bella & uirtuosa gentildonna. 72

Bestialità del mondo per gli antichi usi di legge. 77

TAVOLA DEL MONDO IMAGINATO.

Guadagno de gli Ostinati 79
Onde deriua la diuersità delle pazzie hum. 81
Sapienza d'un Strologo 82
Opinione d'un signor che uoleua tornar piu uolte al mondo 82
Ciò che douerebbe fare un principe 83
Gioue uuol regolare il mondo 84
Lettere di Tiberio Imperatore, di Cicerone a Cornelio, & de Platone a Dionisio, & altri 86
Gioue uuol ordinare il mondo 87
Medici, & Historiografi antichi 88
Humore de medici, et de gli ammalati 90
Suentura di Hippocrate 90
Poeta goffo 90
Allegoria sopra i fracurradi 91
Lettera de gli Academici di nouità infinite 92
Stratagemma di Momo fatto al mondo di scambiare i panni 96
Fatta la legge pensata la malitia 99
Errori che piglia il mondo 100
Coperta che portano le cose nociue 101
Ordine di Gioue & il Momo 101
Ciò che si guadagna a stare al mondo 104
Errori del mondo 108
Modo d'acconciare tutto il mondo 111

TAVOLA DEL MONDO MISTO.

Infelicità del mondo 114
Palazzo di Diogene 115
Superfluità del mondo. 117
Qual sia la più honoreuole arte del mondo 118
Stoltitia d un poeta 120
Medaglie de gli Academici Pellegrini 122
Le disgratie d'un cauallo 123
Fauola della Noce, detta da tre baleſtieri 125
Malitie d'uno Alchimiſta 130
L'anime ſono immortali 131
Vita de gli antichi, e moderni paſtori d'armento 132
Gridi di Momo a Gioue & lamenti 134

TAVOLA DEL MONDO RISIBILE.

Effetti della ricchezza 136
Superfluità del mondo infinite 137
Tutte le coſe ſatiano al mondo 138
Prouiſione della Morte 139
Stoltitia di tutti uniuerſale 140
Mulino nuouo che girano gli huomini 143
Eloquenza & ſuoi tirati 144
Titoli diuerſi 145
Fintioni poetiche uarie 146
Eſſempio per ſaper l'immortalità 148
Stoltitia di certi Re antichi 149
Ogni huomo ha qualche macchia 150

Nouella d'un Lione 152
Bugie de gli Historiografi 154
Historie Romane uoltate in nuoua inuentione 157
Oratione mirabile in poche parole dell'abruciator del tempio di Diana 158
Diuersità pazze de gli huomini 160
Testamento Risibile 160
Epitaffi diuersi nuoui 161
Dolore di baie de gli huomini 165

TAVOLA DEL MONDO DE' PAZZI.

Fauola de gli astrologi per la pioggia della pazzia 169
Sogno del Sauio Academico 171
Descritione d'una nuoua lite dell'arte, del uiuere, & del uestire, tutta d'inuentione non piu udita 173
Arte & essercitio de nuoui cittadini 181
Statua di Diana Pellea 185
Statue della fortuna 185
Statue che poteuan uiuere 187
Sogno d'Annibale 189
Collora di Momo 191
Varij spiriti, & uarie loro inuentioni 192
Secreti di Gioue 164
Spiriti mondani & loro effetti 155
Accidente di fidelta, & d'Amore 194
Spiriti, maligni, & amorosi 199

TAVOLA DEL MONDO MASSIMO CELESTE.

Significatione della naue del mondo 201
Tabernacolo di Moise, sua dichiaratione 205
Arca del patto, Scetro d'Aron, & Tauole della legge 206
La Māna, la mensa, & i pani della propositione 208
Discorsi Teologici, e diuini pieni di filosofia cele. 208

TAVOLA DE MONDI INFERNALI.

Lettera del disperato a Plutone 221
Supplica & lamento 229
Braueria del Disperato 230
Il mondo è un'Vccellaia 231
Gente uiue che sono state all'Inferno 233
Sogni ueri, & sogni falsi 237
Visione poetica fondata sul vero 240
Dichiaratione della uisione 243
Pene de gli scolari ignoranti 243
Visione sopra Lucifero 246
Corpo & figura di Lucifero 246
Interpretatione sopra Lucifero 248
Ruota della pena de pedanti & de gli scolari 250
Lettera di Plutone al Disperato 251
Lamento di Momo 255
Discorso del Perduto 258
Lettera scritta a Cerbero 259
Pena de' mal Maritati 260
Carico del tor moglie 261

Stento de mal Maritati 261
Suplicij de mal maritati 267
Distintione da Inamoratto ad amante 267
Vitio delle nozze 269
Adulterio uniuersale che s'vsa 272
Pioggia, Tempesta, & la ruota de mal Maritati 276
Piaceuolezza del Corrieri intorno a Sazzi de mal Maritati 276
Allegoria del Pellegrino 276
Discorso sopra tutte l'opere del Doni 280
Lettera del Marcolini 282
Scusa a una donna mirabile 284
Lettera scritta a Caronte sopra'l passaggio de pazzi 287
Segni infiniti da conoscere coloro che son pazzi, che sani appariscono 289
Allegoria sopra Caronte la sua barca & fiume 290
Prudenza de Ruffiani. con il discorrer sopra le meretrici 291
Fiesole, la Fata, & sua origine 293
Mondo figura le chimere de gli huomini 294
Discorso sopra gli spiriti uarij & diuersi che entrano ne corpi & escono 298
Legioni infiniti di spiriti 298
Stolitia de macstri in uniuersale & de pedanti non piu intesa 299
La cagione perche l'huomo s'inamora per fama 304
Onde deriua l'Indouinar le cose 305
Palazzo Infernale delle meretrici 307
Ruffiani de tutte le sorti 309

Lettera di Caronte 310.
Arpie che gastigano i Ruffiani & le meretrici 311.
Humore di Momo sopra gli huomini & lor professio
ni 312.
Pene de gli auari, e dannati 315.
Lettera a Radamanto sopra l'Auaritia
Annello della sapienza 326
Annelli de dottori, falsi 326
Porco de gli Auari 331.
Virtuosi Auari 332.
Liberali di parole 335.
Motti che fanno scriuere 336.
Scrittori nouici 337.
Lettera del Diuoto 338
Lacci & offese Infernali 339
Risposta di Radamanto al Sauio Pellegrino 341
Lago d'oro, d'ariento, & di Gioie, per pena nostra
342
Allegoria del Dubioso 344.
Laua capo a dottori ignoranti 345.
Accademia de gli ignoranti 350.
Lettera à Eaco Re. 351.
Valore d'un Dottore 352
Pena de Dottori ignoranti 357
Origine de Dottori 358.
Errore della dottoreria 359
Ruota delle pene de dottori 361.
Vanto d'un'arrogante dottore 365
Lettera de Eaco, all'Ardito 369
Auuiso della pena d'un dottor goloso 379

Dispia-

Dispiaceri, riputati per nulla da tristi 373
Risposta d'Angelo Moresini al Doni 373
Cento libre di uergogna non istima un'oncia di uitu perio 376
Cancellieri dell'Academia de gl'Ignoranti 377
Humori di Poeti circa a le stampe 378
La Stampa è uno inferno a gli scrittori cattiui 380
Lettera scritta a Proserpina in fauore de Poeti 385
I buoni Poeti non uanno alle pene dell'Inferno poe tico 390
Battaglia che fa la Sibilla da Norcia per la Zuffa de poeti 393
Poeti incogniti che uanno all'Inferno, & le lor pene 397
Sonetti d'un Poeta mal condotto artificiosi & straua ganti 399
Lettera di Proserpina 401
Sdegno di Proserpina contro a poeti 401
Carretta d'Anfiarao & caualli 402
Proserpina non uuol poetacci all'Inferno 403
I Poeti cattiui son come il carbone 403
Diletto della Dea infernale 403
Infiniti sono i cattiui nelle pene 403
Risolutione dell'Ostinato 450
Inuentioni per rouina dell huomo 406
Opinioni uarie che pigliano gli huomini per pazzia 407
Battaglia che ha l'huomo in se 408
Giudity diuersi che fa l'huomo dell'huomo, & come Ingannj 409

Ostinatione incarnata in noi 410
Assalti fatti all'huomo da molte cagioni buone & cattiue 412
Honori strauaganti, che l'huomo piglia, lascia, accetta, & ricusa 415
Orfeo non uuol piu ritornare all'Inferno, perche cagione 415
Soldati dannati senza numero 417
Pena de Soldati nell Inferno 418
Armature dell'Ostinato 419
Cauallo & suoi fornimenti 420
Lettera a Minos Re de dannati 421
Pene distinte & particolari de soldati poltroni 421
Lettera de Minosso all'Ostinato 422
La differenza dell'Inferno uero al dipinto, & le pene 423
Le pene dipinte, son come i sogni falsi 424

TAVOLA DEL DISCORSO sopra il Mondo improuiso.

Machina de Re Cintij 425
Viaggio de Re Cintij 425
Catifanisto, quanto lieui al dì d'hoggi 426
Metellino Pastinello historico 426
Cintij perche abbrucciarono la lor machina 427
Mondo improuiso, perche cosi detto 427
Impertaore & Imperatrice del Mondo improuiso 427

Prouincia maggiore, del Mondo improuiſo; chi ne ſia Re; & qual ſia la Dama di eſſo Re 427
Villaggi del Mondo improuiſo, & lor cõditioni 427
Oſti della Prouintia della Febre, quai cibi danno a mangiare 428
Caſe del Mondo improuiſo, da cui fabricate, & di qual materia 428
Corrieri delle ſignorie Februe, come chiamati, & qual le officio ſia il loro 428
Seruitori de Re Februarij, quai ſieno 428
Capitano, & Alfieri de Re Februarij 428
Bandiera Velenata 428
Prouincia de' dolori, & ſuo Logotenente 429
Vaſſalli de' Re Februarij 429
Stento, di qual cibo ſi notriſca 429
Prouincia dell'Amore 430
Signori della Prouincia dell'Amore 430
Parato del Principe dell'Amore 430
Prouincia dell'Amore da chi trouata 430
Baroni del Regno dell'Amore 430
Contentezza de gli innamorati 430

FINE DELLA TAVOLA DE' MONdi & de gli Inferni, de S. Academici Pellegrini.

COMPOSTI DA M. ANTON Franceſco Doni Fiorentino.

DISCORSO DELLO Eleuato Academico Peregrino,

IN NOME DI TVTTA L'ACADEMIA.

A LETTORI.

Molti è parso che i gran secreti, & alti misteri sieno stati sempre uelati sott'ombre, parabole, e figure, & per simil mezi, dimostrati a gl'huomini. Leggesi similmente stupende cose, uscite da sogni; iquali secõdo Santo Agostino hanno cinque rami: sonno, sogno, uisione, estasi, e fantasma. Vedesi ultimamente che l'huomo è salito alle celesti sfere cõ eleuar la mente alle cose del Diuino amore, lasciando questi terreni pensieri, & trasformatosi tutto nella miglior parte. Sopra queste desiderate, e dolci fantasie, di saper quello che sta in noi: & sotto & sopra; anzi piu d'esser capaci quello ch'è fuori del nostro intendere: molti huomini si sono posti imaginãdosi con l'intelletto, & lambiccandosi il ceruello co-

me hora fanno i nostri Academici; a scriuer non solamẽte di questo, ma di diuersi Mondi (non gia come posero Democrito, & l'Epicuro) cosi i sagaci secreti della Natura, come gli ascosti misteri del Cielo et di Dio, il quale è incomprensibile, & le sue uie sono inuestigabili. Onde quest huomo Mondo piccolo, s'è accostato al Mondo grande, qual è questa machina che si uede; & cercato d'unirsi con il Mondo Massimo, IDDIO Omnipotente; per piu strade, lequali, hanno hauuto uarie riuscite. Nientedimanco quello che è scritto, se non si paragona sopra la pietra come si fa l'Oro; dico se non si conferma con la parola di Dio tutto ho per fauola, et per chimera, per non dir castelli in aria, come saranno molti di questi Mondi. Adũque uolendo ragionare di questo e d'altri Mondi, & dare a credere di riuelare a gli huomini uarie fantasie, cose lequali alcuno (mi credo io) non ne scrisse mai, ne ragionò, uengo prima a dirui che nel leggere uoi douete pigliare sempre mai la pietra, cioè CHRISTO; & sopra di quella ui douete fondare: perciochè egli è scritto, nessuno ponga altro fondamento. Prendete sempre quella pietra, riprobata da coloro che fabricarono, laquale è stata messa poi nel luogo principale della fabrica, & con quella fate paragone di questi scritti, parte ueri, parte dubbiosi, et parte risoluti. Tutto questo che uoi trouerete buono Oro date la gloria a quel Signore, il qual risuscitando da morte a uita, liberò l'anima nostra dalle mani dall'infernal Tiranno; & quello che sarà archimia, habbiategli tutti per capricci, p esalationi d'humori,

o per bizzaria ſcappata fuori di molte Zucche uote: Credo bene s'haurete patiẽza di leggere, uoi udirete certo alcune coſe, non meno marauiglioſe che nuoue.

Io mi rendo certiſſimo ch'aßai huomini non ſaranno capaci del noſtro ſcriuere, ne potranno a certe coſe aßtratte, imaginate da noi con il lor ceruello penetrare. Ma noi ci ingegneremo con tutte le forze del l intelletto di farci intendere. Hora coloro che non ſaranno ſaliti all'alto grado di quella ſcienza che farà biſogno di ſapere, ſiſtieno contenti (diſſe Dante) al quia, et legghino con quella intelligenza ch'egli hãno, le ſentenze, le parabole, gli eßempi, & le figure, non ſolamente di queſti diuerſi Mondi ch'intendono di ſcriuere gli Academici noſtri, parte imaginati, & parte ueri, ma ciaſcun altro libro ſcritto da coloro che piu di me et di loro ſono ſtati intelligẽti et dotti.

Biſogna dunque fare a noi (ſe ci ſia però ſu queſto capriccio coſa dura ad intẽdere) come fa quel Cittadino nato, alleuato, et pratico nella ſua patria, il quale guida una perſona nuouamente uenuta nella terra p uedere ogni coſa che u'è di bello. Prima coſtui lo mena ne luoghi generali et conoſciuti, & poi ne particolari riposti, ultimamente lo cõduce ſopra qualche edificio che ſignoreggi la Città, o ſopra qualche monticello; & quiui gli fa uedere il ſito, la larghezza, lunghezza, & gli fa conoſcere i publici edifici, le ſtrade, & tutte le coſe; onde da queſto luogo ſuperiore, egli uiene a ſtabilirſi nell'Idea la imagination della terra. Fia di biſogno fare il ſimile a noi di queſti diuerſi mõdi che s'hanno a diſcriuere; principiare con certe

cose note, piaceuoli, publice, nõ fauolose, o in tutto ridicole, ma piene di curiosità p metter desiderio, & p aprir la strada al lettore. Poi cõ alcune secrete cono sciute; & alla fine con una superiore intelligẽza fare intẽdere, et conoscere l'animo nostro di parte ĩ parte.

Tutti coloro che hanno scritto noue inuentioni, per insegnare, per dare spasso, per far la mente de gli huomini eleuata, per mostrare i secreti della lor memoria & acutezza d ingegno, o per crederssi (con una opinione imaginata) alcuna cosa uera, & darla ad intendere per uerissima al Mondo: tutti dico hãno finto uisioni, sogni, fauole, & altri modi astratti. Dante finse d'andare uiuendo all'Inferno, Purgatorio, & Paradiso. Matteo Palmieri mostrò d esser guidato dalla Sibilla nell'altro mondo, & scrisse nuoue inuentioni d'anime, & altre cose molto sottili da imaginarsi. Virgilio fu Diuino, il Sanazzaro nell'Archadia mirabile, & altri infiniti hãno scritto cose supreme. Ci sono stati poi nella religion Christiana alcuni Santi, che hanno riuelato per uia di uisioni molte belle ueritá. I Pittori (per uenir piu basso) ancora eglino si sono ingegnati di darci alcune cose astratte per le mani, dipingẽdoci il Monte di Parnaso: le Historie d'Ouidio, sotto coperte di fauole. & Luciano per nere narrationi, ha scritto di dotte cose. Et infino a Esopo con i topi, ranocchi, mosche, & Scimie ci ha ottimamente amaestrati. Non sarà adunque cosa strana che fingino nuoui mondi, popoli, reggimenti, habiti, fabriche, piaceri, & materie nuoue a molti, liquali son certo che impareranno assai. Habbiamo poi fat-

to

to come un conuito di questo nostro libro, percioche noi ci apparecchiamo dentro dogni sorte cibo: onde a questa tauola si potranno satiare d'ogni sorte d'huomini, sieno di che grado, professione, & ordine (o disordine) si uoglino; intendēdo sempre che tutti habbino gli occhi a i cibi buoni, utili, & sani, & non dannosi, iquali con tutte le nostre forze ci ingegneremo di scacciarli da questo pasto, percioche non nuocchino ad alcuno. Et perche alcuna cosa non ci resti da dire adietro, solamente per aprirui la strada di questi mondi, uerremo ad introdurre in queste prime diverie il fondamento di due Academie, nelle quali son molti Academici, letterati, che faranno tutto questo ragionamento, & con la dottrina loro sodisfaranno a tutti i nostri & mei desiderij.

Mondi.

MONDO PICCOLO
MONDO GRANDE.
MONDO MASSIMO
MONDO MISTO
MONDO IMMAGINATO
MONDO RISIBILE
MONDO DE' PAZZI.

Medaglie.

D'ORO, D'ARGENTO, DI RAME, ET D'ARCHIMIA.

MONDO PICCOLO.

IN QVESTA PRIMA DICERIA SI fa conoscere a gli huomini quanto sia difficile il saper le cose alte & celesti, & si mostra, quanto sia grande la curiosità nostra, con un discorso mirabile dell'huomo.

L'Essere stato piu mesi in questa fantasia di douer sapere le cose d'e Cieli come le stauano, se gli erano piu mondi, & se ci era mezzo alcuno da poter sapere i secreti piu su che la Luna; mi fece ultimamente conferire questo mio humore, capriccio, pazzia, o uolontà ch'io mi uoglia dire con gli Academici Peregrini, i quali erano molti huomini uirtuosi per diuerse prouincie sparsi: cosi diedi loro il tẽpo di ritrouarsi, & con efficaci ragioni mostrãi quãto fosse bisogno di adunarsi in luogo, per unã delle cose piu importanti che mai s'udisse dire. Onde il giorno terminato si ridussero di piu parti del mondo questi Academici Mirabili, & fatto il seggio loro nella inuittissima Città di Vinegia, Tẽpio di Pace, d'Amore, & Carità: si congregarono insieme.

DAPOI che gli hebbero udito questa mia uoglia, parue loro alle prime parole, in questo incontro alla sprouista, ch'io dimandassi o cercassi di sapere cose impossibili: pure ui furon alcuni, si ben curiosi come me, i quali dißero, chi sa, che non si troui il mo-

do

do di salire ne' Cieli, si come s'è trouato la uia d'andare agli Antipodi? & dopo molti ragionamenti si fece uno Presidente, & se gli diede il carico di douere ordinare. così postagli la corona del Lauro in capo, si pose a ragionare, & discorse sopra l'huomo in questa maniera.

DEL ROMEO PRESIDENTE DELLA ACADEMIA PEREGRINA.

DICERIA PRIMA.

HOGGI, Nobilissimi Signori, da che gli è piaciuto a Iddio, il quale gouerna & regge il tutto, & a uoi di por tal peso sopra le mie deboli spalle, ne ringratio la sua Maestà di tanto dono, & a uoi ne resto obligato, & breuemente uengo a dirui, per dar principio all ufficio mio, principio che sia honorato, & degno, fauelleremo alquanto sopra la nostra fabrica dell Huomo formato tutto d'anima & di corpo, per uscire una uolta de gli ordinari ragionamenti, che si costumano di fare in molte Academie. Et sarà una materia non meno utile che necessaria, & ci andremo mescolãdo uarie dottrine, per esser l huomo un picciol Mondo, introducẽdo piaceuolezze, sentẽze utili, arguti motti, nuoui autori, nuoui nomi, e forze nuoue, inuẽtioni nõ piu dette, ouero usate di dire, & cõ buona gratia del BORDONE, guida di tutti uoi altri Signori Pellegrini, & con licenza uostra, darò cominciamento alla mia diceria.

DELL'HVOMO in quanto a tutto quello che è congiunto insieme, dico d'anima & di corpo; egli è forza Signori, distinguere in piu parti. prima bisogna intendere che l huomo è conosciuto, et accettato da noi in uarie specie, o in uarij modi che io mi uoglia dire. poi gli bisogna secondariamente l'interpretatione di quest huomo, terzo descriuerlo, & ultimamente salire a cose alte, & mostrare quest' unione dell' Anima & del corpo. Al nostro ragionamento adunque bisogna far buono fondamento, et il miglior che sia, mi pare l'autorità della scrittura. A cõfermare la prima distintione la piglia quest huomo molte uolte come huomo buono, & alcune uolte come cattiuo, et quasi demonio. Dice Dauitte; liberami Signore d.ll'huom cattiuo, & dal iniquo saluami. Quando Christo espose quella bella parabola del seme a gli Apostoli, non disse egli che colui che seminò la zizzania fu l huomo inimico? cosi espone chi l'intese bene, quasi demonio: Tu saluerai gli huomini & le bestie, disse il Profeta, cioè coloro che molte uolte ui uono come fiere, & n'appariſce l'essempio di Nabuc huomo sensuale. Scrisse bene a i Corinti Paolo, quando egl'è cõtẽtione fra uoi, sappiate che uoi caminiate come huomini. Vltimamẽte l'huomo si piglia per una compositon della natura, che congiunga insieme due cose distante molto l'una da l'altra facendone una cosa sola, si come è anima & corpo: perche una si chiama sostanza corporale per esser materia che si genera & corrompe, l'altra è sostanza di spirito, et nõ ha corpo cosa celeste: però fra l'una et l altra c'è grã-

dissima

dissima differenza. Niente di manco congiungendo si, fanno una composition perfetta. Ma uengo hora a dire l'interpretationi di quest huomo, & mi posso uni re primamente con l'opinione d'Isidoro, et lo chiame rò animale forma di Dio, lo farò mansueto, l'accõpa gnerò con la legge della ragione, formerogli una po tentia da poter conoscere, & da potere amare, et s io uorrò chiamarlo (per dir un uocabolo proprio) abu siuamente, che l'huomo sia detto per bocca de Latini ab huomo, sarò molto basso in questa lettione, i Greci lo dissono nella lingua loro Antropus intendendo una forma retta & eleuata alle contẽplationi delle cose disopra, come colui che sempre douerebbe pensa re a quella perfettione che l ha creato. Nõ ui uoglio hora stimar per iscolari, ne diuenir Mastro di fanciul li cõ interpretar questo Antropus che uenga da A- na, che uuol dir sopra, et tropus conuersione, perche sò che lo sapete, & con l'occhio ui fatè chiaro che fra tutti l animali, l'huomo solo risguarda il cielo. Lascie rò d'allegare per hora Ouidio in mio fauore, & por rò silentio all interpretation de Poeti che uogliono che l'huomo sia un'arbore arrouescio: con quelle alle gorie che le radici sieno i capelli et le braccia, mano, gambe, e piedi ogni cosa dal ceppo dell'intelletto cre sciute, debbiano distẽdersi tutte all opere celesti et Di uine. Vegniamo hora all interpretationi di esso huo- mo, il quale si chiama il minor mondo, detto da Greci in un sol nome Microcosmus, et il maggior mõdo, lo chiamarono Megacosmus, onde da q̃sti uariati nomi, chi n'ha saputo piu di me, li ha distiti così. Mõdo Mas

simo

mo il primo; & questo è Iddio. Secondariamente si dice poi, mõdo grande, onde uiene a essere il mezzo, Terzo, & ultimo il picciol mondo che è l huomo. Io dirò forse un passo non considerato da molti, per confermatione di quel che io ho detto, di questi tre Mondi. Disse san Giouanni. Egli era nel mondo, ecco Iddio in se stesso; il mondo fu fatto per esso: Ecco il mondo mezzo, & il mondo non lo conobbe, questo sarà l huomo. Questa mi pare assai buona, & sofficiente ragione per mostrar che la distintion quale ho fatta, è stata detta con fondamento ragioneuole. Il primo mondo considera tanto la macchia quanto la uirtù: disse bene Agostino huomo Santo, questo è il maggiore et il migliore, & da questo son tratti gli altri mõdi, Boetio scrisse dottamente. Tu delle cose superne ci mostri l'essempio. Questo adunque sarà la forma, la figura, & il principale. Buonauentura dottore buono, & (per allegare di ogni sorte autorità) disse; tutto l uniuerso (parlando del secondo, & terzo mõdo) insieme con la creatura parte terrena, & parte celeste, è cauato dall essempio grande per manifestar la potẽza, la sapienza, & la bontà del Diuino modello, anzi architettore. Et bisognerebbe hora che io entrassi in quella pienezza del primo mondo massimo, & ragionassi con uoi Signori Pellegrini della natura spirituale, & della sensibile, de' noue ordini de gli Angeli, & trahessi di piu ordini, i tre dell' Angelica Gerarchia cose troppo alte da parlarne un par mio ignorãtissimo; & da queste descendessi alla natura sensibile del mondo maggiore, & anchora che io sapessi, sarei

lungo

lungo entrando nella natura semplice, et mista, perche, come uoi sapete, la natura semplice si piglia per la natura celeste, et elemẽtale: la celeste si scriue ĩ tre Cieli principali, si come è l'Empireo, il Cristallino, & il Firmamento, cioè lo stellato, sotto il quale stanno sette pianeti; Saturno, Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, et Luna. Poi quella de gl'elementi, si parte ĩ quatro sphere, Fuoco, Aere, Acqua, & Terra. Ecci poi i misti, che son corpi generati da gli Elementi, i quali per uirtù della luce de celesti corpi, che unisco no insieme gli elemẽti, fanno un'esser, cõposto di uarie materie. si come sono le pietre, le minere, le piãte che cresco no, et gli animali che sentono. Vedete insino do ue io son trascorso non uolẽdo, a mostrarui dieci mon di (parlando come gli Astrologi) quatro sphere elementari con questi corpi misti ultimamẽte; de i quali tutta questa machina è ripiena. et per non essere fastidioso ne uengo dall'huomo che è il terzo mondo chiamato, come io u'ho detto, Microcosmo. L'Huomo che è il picciol mondo, si dice cosi perche non ha il priuilegio perfetto de i quatro elementi, Mondo si chiama poi, per la similitudine che egli ha non solamente con le maggior parti del mondo maggiore, ma s'assomiglia ancora al mondo Massimo che è Dio. Qui nõ accade che io mi distẽda con le distintioni del primo mondo generalmẽte, del secondo spetialmẽte, & massimamẽte del terzo, perche quanto al primo si come il maggior mondo si conosce di spiritual natura, come è l'Angelo, & corporale si come il mondo sensibile, tale l'huomo si comprende d'anima &

di

di corpo, una spirituale, & l'altra sensibile. & si come nel maggior modo sensibile son doppie le parti, per cioche una ha l'essere stabile & perpetuo, come sono i mondi celesti, & gli elementali, i quali sono fatti per l'Huomo per rintegrarlo della sua patria, (per la parte spirituale) la machina sensibile anchora ha la sua stanza, & tutte l'altre cose per sostentamento, & godimento. Ecco adunque l'anima che ha il suo stato Eterno, & il corpo mortale. Tacerò la morte in questo luogo, della natura & della colpa per non mi destendere in si gran materia, ma uerrò alle comparationi dell'huomo al mondo, cioè dal mondo picciolo, al Mondo grande.

VOI douete sapere che le parti del corpo dell'huomo son create et cõposte, secondo la dispositione et il sito del mõdo. Imaginateui un'huomo della grãdezza quãto uolete, et che la sua testa sia circulare come le sfere, questa sta sopra tutto il corpo si come i Cieli nel piu alto seggio, alcuni Cieli si ueggono, et alcuni nò. cõparate il Sole et Luna, ai due occhi: Saturno et Gioue alle due narici del naso: i due orecchi, a Marte et a Mercurio, et Venere, alla bocca. Quei pianeti il luminano et gouernano tutto il Mõdo, et queste sette mẽbra ornano, et fáno perfetto tutto il corpo. Il Cielo de innumerabili stelle ripieno s'appropria a gl'infiniti capelli. Il cristallino Cielo il qual nõ si uede l'huomo puo simigliarlo al senso cõmune il qual'è nella frõte. Et q̃llo Empireo ch'è nascoso a nostri occhi, diremo che sia la memoria nostra che rapresenta si mirabili concetti. Venite scẽdẽdo al basso, eccoui la spera del

fuoco

fuoco, che è nello stomaco; nel quale l'itẽso calore s'esʃercita p la digestione. Dopo il fuoco c'è la ʃpera del l'aere nella quale ʃi generano le piogge, le neui, & la gragnuola, ricercate il cuore dell huomo ui ci trouerete dẽtro ladrerie, homicidi, biaʃteme etc. Ecco la terra ultimamẽte con l acqua doue ʃi fa la generatione et la corruttione. et nel corpo noʃtro, ʃi ritroua il generare, et il corrompere ancora. Sopra due piãte ʃi regge la bella fabrica noʃtra, coʃa miracoloʃa ĩuero, perciò gli animali cõ quatro a pena ʃi ʃoʃtẽgono, et coʃi la terra ʃi ʃoʃtiene mirabilmente per diuino ordine. Participa l'huomo anchora di tutte l altre coʃe create, teʃtimonio mi ʃarà di queʃto San Gregorio ʃopra quella parola, predicate il Vangelo a tutte le creature, che egli eʃpone coʃi; cioè gli huomini, i quali s'intendono p ogni creatura di Dio, per ragione; a ogni altro huomo per intelletto; a gli angeli, et al ʃuo creatore per l'intelligẽza. L'anima adunque poi eʃsẽdo nel ʃuo corpo ʃtando peregrinando, è condotta ad eʃʃercitarʃi per cinque modi alla ʃapienza, come ʃarebbe dire; il ʃenʃo, l imaginatione, la ragione, l intelletto, & l'intelligenza, & quatro ʃon gli effetti che ciʃpingono alla carità: il timor, il dolore, la ʃperãza, & l'amore. Con queʃto modo l anima in ʃe medeʃima ʃi eʃʃalta & camina inʃino a i Cherubini & Seraphini, cioè per inʃino alla pienezza della Carità. Arrivati al ʃegno di queʃta Carità, ʃubbito l'Onnipotẽte Artefice ʃiede in ʃul Trono del primo Mondo, & ʃopra del ʃecondo s'appoggia, & nel cuor noʃtro ultimamente alberga. Veramente egli ci ʃarebbe di belle

coʃe

cose dire, perche altra diffinition uuole l'huomo secondo l'anima; altra secondo la corporale sustãza, altra anchora, uolendo ragionar secondo il tutto congiunto insieme: ultimamẽte secondo la uita. ma il tẽpo è breue, & nostre uoglie lunghe. Lascierò dunque il carico allo ELEVATO di seguitar il primo ragionamento. Piacemi d'hauer discorso alcuui bei passi, riserbandomi di dire ancora come il Mondo è buono per participation del bene, e il Mondo non è buono, perche è partibile, & mobile, cagione di tutte le passioni. Mondo è uno adunamento di mali, Mõdo è un grande Dio, imagine d'un maggiore; Cosmo cioè mondo figliol di Dio. Cosmo anchora ornato, e nominato per necessità, & per merito. Mondo bello, ma non buono, perche è di materia che patisce, Mondo primo animale, & Mondo l'huomo secondo animale; questi son tutti Capi, de iquali io intendo farne un'altra uolta lettione honorata; & per hora uengo a concludere, che considerandoci homini di quella maniera che noi siamo, dico p fine del principiato ragionamẽto nostro: che conoscere Iddio è uia perfetta, a salire al Cielo, da questo Mondo. & altra strada è impossibile a farla.

La Conclusione di comun parere fu che s'andasse per il Mondo parte per acqua, et parte per terra: cosi ciascuno che uoleua uenire, togliesse la Tasca, il Bordone, et il Capello, con tutte l altre cose che fan bisogno a tal uiaggio, et di bella brigata ci mettessimo in camino. Fu ueramente cosa Diuina che s'unisse tãti animi insieme, quasi un corpo, et un'anima. Partiti

adunque

que della mirabilissiua Città parte sopra d'una Naue saliti, & parte preso il uiaggio per terra, & parte ne restò nella CITTA; Noi altri della Naue cominciãmo ad hauer ragionamento insieme: et nell'udirci & intenderci un Pellegrino chiamato l'Inquieto, di quelli fuori della nostra congregatione: s'accostò a noi, & con alcune parole ci pregò che gli dicessimo l'intention del nostro pensiero, allaqual domanda uolentieri sodisfacemmo. Onde egli udito come noi uoleuamo prima uedere i luoghi Maritimi, & poi cercare di peregrinar tanto per terra che noi trouassimo una uia che ci cõducessi al cielo senza morire; disse, Voi hauerete trouato forse un'huomo, il quale ui potrà dar relatione d'una gran parte di quelle cose che cercando andate. Però se ui piace lo ascoltarmi son p̃ dirui ch'io sono, et narrarui un uiaggio c'hãno fatto i miei cõpagni al Cielo, et tutto q̃llo che stato è de casi loro. Noi di questo lo pregammo, & mostrammo hauergli grand obligo di tanta cortesia. Egli allhora seguiò con queste parole, io sono cittadino Romano d'assai honorata famiglia et fui d'una Academia anch'io, chiamata la VIGNA. Così a una mia uilla fuori di Roma ci adunauamo insieme, & con le nostre compositioni, cantauamo le uirtù dell'herbe; delle uiti, il suaue licor; de frutti la dolcezza, & l'utile di tutta l'agricoltura.

Talmente che dell'Academia nostra detta de VIGNAIVOLI, n'è uscito di bellissime opere, come sono state, la Cultiuatione, il Dioscoride uulgare, la traduttiõ della Bucolica, il Cometo, lettere delle Ville,

gli

gli Horti delle Donne, insieme con molte altre compositioni mirabili. & cosi come noi erauamo cultiuatori di Piante, ci mettemmo sopranomi d'herbe; onde questo era chiamato, il Viticcio, l'altro il Cardo, il Semenza, il Borrana, il Carota, l'Agresto, il Mosto, il Fico, il Radicchio, il Ramolaccio; & (per non dirgli tutti) simil nomi. Hora auenne che dell'anno XXIII. S'aspettaua quel gran diluuio, il quale faceua paura a tutti, & fu fatto di cattiui pronostichi quell'anno. I poueri Vignaiuoli udito questo si ritrouarono insieme alla mia uigna, & considerato la brauura che faceuano gli Astrologi minacciando alle Vigne, & a gli Horti nostri; come sarebbe; carestia, secco, uenti, nebbie, & altre fantasie pericolose, fecero un consiglio grande sopra questo caso; hora udite come. Prima noi facemmo sacrificio a Bacco, & a Priapo, poi ci risoluemmo di mandare due Imbasciadori Vignaiuoli nel Cielo a quegli Dei, percio che farebbono duo effetti, come si dice, in un uiaggio due seruigi. Vno era uedere se fosse uero tante baie che diceuano costoro; l'altro uedere d'impetrar gratia da gli Dei che ci dessero abondãza. Inanzi che io passi piu oltre, Pellegrini honorati, io uoglio farui un poco di scusa, cõ dirui che io andrò nella mia diceria, mescolãdo fauole, ciãcie, nouelle, & uarie inuẽtioni piaceuoli, p nõ fastidirui del cõtinuo con una maniera di ragionamento, & lascierò uscirmi le parole di bocca, naturalmente senza arte, senza affettatione, & senza altra pulitezza di numeri, si che non mi date la tara per questo, perche io non la merito.

Hora

Hora per seguitare il mio ragionamento, & farui intendere il tutto. Ser Agresto nostro Vignaiuolo (persona molto piaceuole) nel trouare il modo & la uia d'andare a questo Cielo disse. A me parrebbe che si cercasse d'un'aquila grãde, e che ui si mettesse sopra due di noi altri; ma non uorébbono essere troppo pesanti, però il Papauero, e l Finocchio saranno il proposito. a questo rispose il Sorbo, non esser cosa ragioneuole q̃sto mezo dell'Aquila per esser cosa che ui si trasforma tal uolta Gioue, & per hauerui portato altri fusti in Cielo che di finocchio. Il Fungo saltò su, quasi che gl hauesse trouato il modo, & disse, chi ci ha da andare ci ua di sopra un carro, essendo il uiaggio lungo; perche starà piu agiato, & potrassi mettere sopra qualche frutta da presentare a quei Signori di la su. L opinione di questo saccente Vignaiuolo non dispiacque, ma daua loro alquanto di fastidio chi douesse tirar questo carro: cosi la cosa se n'andò in fumo. A questo passo ogni Vignaiuolo si stillaua il ceruello. Imaginandosi per aqua, come le naui di Luciano; per terra per uia di qualche selua come Dante. Perche non cercate uoi (disse il Diuoto Academico Peregrino) piu tosto facendo oratione trouar la strada per mezzo dell oracolo? Cotesto, rispose l'Academico Vignaiuolo, s'aspetta a uoi altri che siete nel peregrinaggio della santità, noi erauamo nelle facetie, & nelle Chimere a gola, come s'è ueduto ne i fichi, ne i naſi, & altre argutie uiuacissime, & non ne le diuotioni. Douete adunque uoi far oratione, perche potresti hauer qualche uisione, laquale u'insegnerebbe come potreste andare

ne Cieli; O per mezzo del sonno sotto figura comprendere quanto facile, o difficile fia la cosa che ricercate. Queste tre sorte di sogni, disse il Diuoto, son tutte delle cose auenire de i quali noi ci chiamamo ueramente indegni, noi ne habbiamo nell insogno, il quale è ordinario de gli huomini, hauuto molte, lequali credo che nõ sien uere, perche sono state causate da uarij accidenti misti per le complessioni, perche il Sanguigno sogna cose allegre, il Malinconico paurose, il Collerico infocate, & il Flemmatico acquose. Non uoglio hor dire che la Fantasma habbia qualche uolta stretto il cuore sul principio del dormire innanzi che io habbi appiccato il sonno. Ma non piu di queste perche non son mezzi, atti à salire si alto: seguitate che risolutione presero i uostri Vignaiuoli? E si dettero (seguitò il nobile Academico) a mettere insieme le scale che gli haueuano a piuoli, lequali usauano per potare i frutti, & farne dell'altre, et aggiungerle insieme, & fabricare con esse una machina tanto grande che tutto il mõdo stupiua. Onde in pochi giorni egli arriuaron con esse alle nugole; e fecero alcune argane da tirarne quãto bisognaße per salire piu su. Poi eleßono alcuni Academici de piu dotti nell astrologia, nelle matematiche, & nella Filosofia che foßero tra noi, & questi furono il Carota, il Radice, & il Cardo.

Colsero molte frutte, uue, et herbe, per presentare, et scrißero uarie suppliche: cosi accompagnatigli alla scala cõ grãdissima festa, gli accomandarono all'aere: Il Veloce Academico Peregrino disse, pche nõ facciamo cosi noi ancora che in un tratto salirò quella scala

forse

forse piu tosto che un uccello? bene è uero che io non ho cosi bella presenza d'Imbasciadore come si conuerrebbe, ma i uostri che personaggi eron eglino? Tutti nobili generalmente, poi ciascuno particolarmente degno di questa imbasciaria. Era il Carota un bel pezzo d huomo d'un trenta anni, Bianco, & dritto su la persona, gagliardo di schiena, che sarebbe salito sul fil delle spade, si era destro, non che su piuoli. Il Radice era piu giouane, perche non passaua uēticinque anni, pulito, bello, & molto dilctteuole, & il Cardo persona molto letterata, & di maturi anni, onde passaua i quaranta. Cosi tutti a tre uestiti di Biancho, & Bianchissimi d'ogni cosa, & tutto il uiaggio che fecero scrissero. Ecco il Dotto Cardo, come fu presso al primo Cielo, cominciò a uolere intēdere se Strabone, Tolomeo, Marino, & altri misuratori del mōdo l'haueuano ben compassato; ci uedeuano il Monte di Parnaso, doue che Lattantio & Plntarco fanno finire i confini del Diluuio; & uedendo che u'era in fine al Cielo un'infinità di miglia, il Cardo si rideua della lor pazzia, chiamando Beroso, con dire perche non se tu qui, che uolesti anchor tu trouare il Centro della Terra con la Barca di Noè? cosi mostraua a suoi compagni la stoltitia di tutti, in fino a quella di coloro che pensauano con il uolar dell'aquile sapere apunto il mezzo. Disse allora il Carota; uedete là quella città si grande? quella mi pare il punto del mondo. ma il Cardo che haueua il capo pien di Cosmografia, cominciò a mostrare le cose celesti con le sue distintioni, & fermatosi alquanto, diede d'occhio a siti, a luoghi, alle ter-

re, & discorse per insino alla eleuation de poli, nasci menti delle stelle, parallelli, meridiani, ombre (o dotto Vignaiuolo disse il Sonacchioso) poi fece uana l opinione di molti con lo squadrar i monti, le Selue, le riuiere, i fiumi, i mari, & i laghi; compaßaua poi le paraßanghe, gli ßtadi, & le miglia, nominaua a uno per uno, i regni, sapeua i nomi delle genti, i reggimenti de popoli, i termini delle puincie, i circuiti delle città, e tutte le cose degne mostraua a dito; & distingueua porto per porto, o che cose mostrò egli miracolose, altri mõdi fuor della nostra ASIA, EVROPA, et AFRICA, popoli & habitationi, fece rimanere un Ocha Aristotile, che non credeua che s'habitaße tutta la Zona sotto il zodiaco, tanto, che baloccaro no un pezzo per saper ragionare di questo mondo. Cosi contenti di questa bell' occhiata seguitarono la Salita. Hor lasciategli salire disse il S. Presidente, & riposateui alquanto, in questo mezzo la moltitudine di questa naue s accomoderà & cesserà tanto romore, dopò questa se ui piacerà, (innanzi che uoi ci diciate come i uostri Vignaiuoli andarono in Cielo) farci intender la uerità di quell Astrologo che s'oppose a tutti gli altri, circa il Diluuio, perche eßendo in quel tempo a Roma, ne douete éßere informato ottimamente, noi goderemo assai della sua astutia. Penso che intendiate, disse il Malcontento, Et egli rißpose che lo farebbe uolentieri. Cosi fu finito il ragionamento per quella mattina.

ANCHORA che noi siamo in questa naue, doue si douerebbe fauellar sẽpre di cose spirituali, celesti, e

della

della scrittura sacra, non restarò per questo che ragionando io con alcun di uoi, di dir qualche materia piaceuole, ci manchi l'animo, anzi lo facci maggiormẽte innamorare delle cose di Dio, conoscendo tutto esser fauola, stoltitia, & sogno, & solo Iddio, uerità, quiete, & riposo. Adunque nel trattenere questo corpo, noi faremo come il buon soldato che ha da far la giornata, che gouerna bẽ il suo cauallo, accioche poss si sostener meglio la fatica, la qual se gl'apparecchia. queste piaceuolezze formate ne i nostri ragionamẽti sarãno cagione che il nauigare nõ ci rõpi l'intelletto, o ci stracci la Memoria onde uenuti affliti, amalati, e mal contẽti non possiam poi seguitare il uiaggio del nostro spirito. Et questo basti per iscusa di quelle cose che si dirãno (però con somma honestà) che nõ sieno cose sante. Questa scusa mi piace disse il Romeo, hor sodisfate al Malcontento del suo astrologo, acciò che si rallegri un poco, & poi contenterete noi.

Hauendo tutti gli Astrologi con numeri, punti, misure, archipenzoli, & segni, concluso che l Diluuio douesse uenire, & affogar tutti, che non ne campasse nessuno, & affermatolo con publication di pronostichi stampati, & tutto il giorno per le case di Grandi, per i palazzi di Cardinali mostrando i segni, l'eclipsi de la Luna, le congiuntioni de pianeti, & altre loro fantasie, operaron tanto che ogni uno si riduceua ne piu alti luoghi, per non essere i primi a morire. Di questa cosa n'era bene un non so che di riuolutione dõde si scurò l'aere e fece una grossissima pioggia, arriuati al giorno pronosticato da costoro, il tempo si tur

BIBLIOTECA NAZ ROMA

bò & cominciò a uenir giu una grandissima acqua dal Cielo. tanto che gli huomini confermati nella credenza per ueder un tal principio che tutti fuggiuono nelle piu alte stanze delle case essendo pieni i monti, & si partiuono assai della città ritirandosi alle montagne. Vno strologo forse di manco lettere ma di piu sottile ingegno, ueduto questo romore & questa confusione, cominciò ad andare gridando che non sarebbe nulla, & che l'acqua tosto passerebbe uia, mentendo gli altri Strologi per la gola: Sopra qual ragione si fondaua cotestui? disse il Sonnacchioso che si destò a quest'acqua grossa. Voi udirete rispose il Vignaiuolo, & seguitò. Onde ne toccaua di buone tentennate, & era hauuto per pazzo spedito da ciascuno. come uolle Iddio in termine di due, o tre hore l'eclisse passarono, & l'oscurità cessò, il tempo s'aperse, & la pioggia finì, ne ui fu altro che'l Teuere, il qual uenne grosso come suol uenire dell'altre uolte. Onde tutte stordite le persone, si stauono in fra due se gli eron tutti morti o mezi uiui, & si faceuano una festa nel trouarsi insieme come se fossero uenuti dal Cairo, o pianti per perduti. L'Astrologo ueduto che non uenne diluuio altrimenti (forse come colui che l'hauea creduto anch'egli) si fece Caualieri, con mostrarsi piu Eccellente in questa scienza de gli altri. Tal che tutti l'ammirauano per un Sapiente dottore, cosi haueuon per capocchi i suoi contrari. Passati alcuni giorni, & ueduto il loro errore questi pronostricatori, fecero chiamare questo ualent'huomo che l'haueua indouinata, & essendo insieme gli dissono. Di gratia mostraci il

fon-

fondamento della tua dottrina, & se tu sai doue noi habbiamo errato, manifestacelo perche di tal cosa tu ne riporterai honore & premio. Io rispose lo Astrologo sagace, mi fondauo sul guadagnare, & non sul perdere, & di questa mia opinione non ne poteuo riportare se non honore & utile, Siate uoi tanto grossi che non conosciate che io non ci ho ragion nessuna per uia d'Astrologia, ma si bene, per uia di discorso sicuro? Chi uoleui uoi, (o Astrologi sapientissimi) se ueniua il Diluuio, che hauesse annegato tutti? chi uoleuate uoi (essendo tutti morti) che m'hauesse rinfacciato che io haueua cattiua, o falsa opinione. O capocchi, o babioni disse lo Smarrito, e mi parue uno astuto bigato questo misurator di Stelle. All'hora si fece inanzi il Malcontento con dire, uoi sete uenuto doue io uoleuo. Guardate adunque in questo uiaggio del Cielo di non ci uender uesiche, per che uoi state su la uincita & non su la perdita, perche qui ne fuor di questa Naue è alcuno che ui possi dire la non è cosi. Io u'ho udito cominciar certi principij di carote, pur che uoi non ce ne diate tante che le ci faccin male, basta. Quì fra l'una nouella & l'altra arguita si rise un pezzo, & il Vignaiuolo quietato le risa disse, pigliatene quanto ui piace, il restante trouerò ben'io doue spacciarle inanzi che noi siamo giunti in porto. Et seguitò.

Peruẽnero in brcue alle nube serrate, & folte, alle quali ariuauano le cime delle scale, pẽsando che fosse facile l'andare inanzi come dir piana piana, ma e si trouarono ingãnati. Cosi stãdo a pẽsare che modi te

neßero a andare inanzi, eccoti una femina et un'huomo ſopra una nugoletta, et come ſe foßero ſtati a cauallo ſopra un ueloce corſieri arriuarono alla ſcala, et allegramente diſſero, ben uenga queſta bella compagnia, ma che andate a cercando ſi alto luogo; ſi difficile a ſalire, et piu difficile a ſtarci? Il Carota riſpoſe, noi ſiamo Academici, i quali ſtorditi dalle uarie opinioni della Strologia, et per le grã minaccie che ci fanno in Roma i noſtri pronoſticatori ſiamo uenuti piu alto che noi habbiamo potuto a certificarci di q̃ſte coſe ſe coſi ſono come cicalon queſt huomini, & dato che habbiamo hauer careſtia, uogliamo ſupplicare, ch'al manco alle noſtre uigne nõ ſia fatto queſto dãno ne a frutti ne all'altre herbe nocumẽto alcuno. & dopò l hauer parlato uoremmo preſentare queſte ſemplici & mature frutte, che portate habbiamo a q̃ſti Signori che gouernano queſti Cieli. Veramente l'è coſa nuoua uederui qua ſu, ma che uarietà trouate uoi ne gli Aſtrologi uoſtri: Et eſſendo cultiuatori di uigne, d'horti, & trapiantatori di piãte, la mi pare proſontione la uoſtra di uoler taſſar gli Aſtrologhi, per non dire uoler uedere il Cielo. Non guardate a queſto, diſſe il Cardo, pche io ſon adottorato nella Strologia, & ui ſaprò rẽder ragione dell'opinione de Caldei, de gli Egittij, de gli Indi, de Mori, de gli Arabi, Guidei, Greci, Latini, moderni, & antichi, tutti gli ho trouati uariare piu che la Luna. A queſto ui riſpõderò, ma inãzi che io cominci uo dirui il nome mio. Io ſon L'INTELETTO & q̃ſta è la mia ſorella detta FANTASIA, e l'uffitio noſtro è metter o gui

dar

dar nel Cielo quelle persone che per insin qua arriua no(ma come uoi ce ne uenne mai nessuna,)et insino a hoggi non c'è mai stato altro che fare, hora(i miei a mici)qua sono diuerse uie, lequali conducon tutte a un fine.è ben uero, che ce n'è una per laquale rare persone ui uanno:perche ui si uede tanta miracolosi tà di cose;che quando e tornano in terra, non troua no parãgone,ne cõparatione da riferire quel che gli hanno ueduto,& piu sono coloro che ci uengono per curiosità di sapere per soprafar l'un l altro, che per uedere di riparar a gli inconuenienti, & a disordini del uiuer humano.Quãdo noi ci menammo Platone, Auerroe, Aristotile, Proclo, & altri che de Cieli hanno ragionato, noi gli guidammo per una uia che non uidero se non otto sfere, & benche Auerroe ha uesse letto d'un certo Hermete che u'haueua messo la nona sfera,egli non ne uidde se non quelle che io u' ho detto.Per un'altra strada u'andò Alberto Magno, Isac, & molti altri che hanno prouato il mondo del partire,& dell'andare,tanto che le fanno noue, cosi ci son uenuti molte uolte hora per una uia, & hora per un'altra,tanto che l'hanno fatte otto & noue. Il Radice disse,cotesto noi lo crediamo ueramente,per che se uoi dimandate in terra, quante miglia si fa da una Città a un'altra,de una uilla pure,a tanti quanti ricercherete saranno l'opinioni tutte diuerse. Tal mente che non si puo sapere se non si misura la uerità,cosi penso ch'interuenga de gli Astrologi che uoi fauellate,se non uengono una uolta insieme, & pigliono l'archipenzolo,e nõ s'accorderãno mai. Disse

l'Intellet-

l'intelletto Messer Isac, il Bazan diede, come uoi sapete le sue tauole fuori, & sempre credette che le fussero noue, poi si lasciò infinocchiare a Albategno, & al Moro, & ridissesi, & tornò all'otto. Quando e ci fu M. Leui, & M. Abramo Zacutto egli usciron di strada senza me, onde non seppero se sopra l ottaua sfera fusse moto, & sonci stati molti altri, che non hā no saputo trouare la certezza se l ottaua si muoue, cosi tutti uanno impazzando (come e son fuor di qua su, & che gli hanno perduto la mia compagnia) per questo Cielo, chi ci dipigne un Bue, chi un Cane, un'altro una Pecora, un Leone, una Donna, un serpente, un'huomo armato, un Orso, un cauallo, & ficcano in questo Dominio mille pazze bestie.

Insino a quì disse il Zoppo potrò andare anch'io se non si ua piu inanzi, & non mi contento. Mi piace bene di sentire queste openioni diuerse, uarie, & ornate, & mi diletta quest inuentione dell Intelletto & della Fantasia, laqual cosa uengo a considerare che uolendo andare al Cielo, non ci è altro mezzo (essendo al mondo) che cotesto. Hor udite, disse il Vignaiuolo. Intelletto mio rispose il Cardo queste son tutte cose che mi son famigliari come il fauellare, & so chè essi sono una gran parte di loro animalacci, e mostri a tener di sapere il tutto, & per questo non ci uogliamo (se ui piace) giustificare anchora noi, & metterci sotto i piedi, la Galaxia, gl'Ecentrici, Epicicli, i concentrici, trepidationi, retrogradationi, accessi recessi, & altre migliaia di freneſie, girelle, & materie, che si son fitti nel capo.

Ma se ui piacce di darci la uia buona, & insegnarci qnella che è uota di pazzie, noi ci uerremo molto uolẽtieri, quãto de andar per quell'altra non ci piace il uiaggio. Difficile sarà disse la Fãtasia, che non ui guidiamo rettamente come siamo uniti con uoi, pure per esser ꝑsone d'alto uedere, et che desiderate honore: Tosto uenite (che si farà il possibile) et riuolgeteui in cõpagnia nostra in questa nube, che dall'Elemẽto caldo et dal fredo ui diffenderà, & ne giremo in Cielo.

Egli è forza di frametter qualche piaceuolezza. Subito la nube uolò alto & non si tosto furono in Cielo che nel modo che soglion fare i fanciulli & le Donne, corsero alla uolta di costoro (per hauer uedute quelle frutte) Madõna Venere, & misser Ganimede. Il Carota uedendola prepararsi il grembo per riceuere, gli gettò tutto quel che la uolse inanzi, con dire la mi farà fauore. Mona Luna si trouò in quel punto accompagnata con lei, & veduto torgli ogni cosa per se gli diede la uolta la Colora & andossene. Domandaron ben doue l'era ita, ma l'Intelletto rispose loro come l'haueua da far mille facende, come sarebbe due uolte il giorno gonfiar il mar d'India & & di Persia. Il Zoppo disse quì io son pure stato nel mare di Pisa, & di Genoua, & non fanno già questi gonfiamenti: O di coteśli, disse l'Accademico Vignaiuolo, la non se n'impaccia, quãdo la saglie a gli archi d'Orizonte, debbe far crescere, disse il Romeo et quando tocca quegli del Meridiano scemare. ma seguitate, Ganimede, che fece? Era a torno al Radice, (secondo che dissero) & si faceua dar delle Nespole

spole, Pesche, & altri frutti. Tanto che ogni cosa insi no alle Mele, andò a sacco. La Signoria di Gioue, la riuerenza di Messer Mercurio, con quei Saturni agia ti, fattisi inanzi & ueduti costoro, gli fecero entrare in colleggio, doue gl'Imbasciadori cominciarono una strenua diceria. & quando ei furono per dire: Ecco il presente che Priapo Dio in terra de nostri horti, mā da alle Signorie uostre, e non ci trouaron nulla nel panieri. Et gia n'era ito il fumo al naso di Gioue. Il- quale mezzo geloso della sua bella Venere & di Ga nimede suo pincerna, entrato mezzo in bizzaria non uolle star a udirgli, & subito gli prese per i capelli, & per una buca gli gittò a terra del suo Cielo nel loro Horto, & conuertigli in due barbe, & secondo che il Carota era prima bianco, lo feee diuentar ros- so, acciochè sempre e si uergognasse: & lo ficcò sotto terra con ordine che sempre crescesse al disotto, come disopra le Zucche in pergola: ne mai si potesse leuar sopra terra senza qualche aiuto, & gli pose nome GNIFFEGNER, & il Radice per essersi troppo dimesticato lo fece Nericcio, & lo chiamò RAMO LACCIO: dandogli quella medesima pena, che al Carota. Quādo gli Hortolani sētirono il tuono & uide ro ficcarsi nel lor terreno q̄lle due Barbe, udirono an chora il lor grido, & scolpirono queste parole aiuto, aiuto, oime, oime: Corsero subito tutti là, & diedero mano a Zappe, uanghe, rastelli, maretti, sarchielli, pa della, piuolo, palo, & altri stromenti, & là giunti zappando, & annaffiando fecer tanto che caua- ron fuori questi poueri Hortolani conuertiti in

herbe

herbe,neri,terrosi,e tutti intrisi, & dimandatogli del caso,non poteuano proferir piu alcuna parola, ma cõ cenni,e atti il meglio che poteuano mostrarono pche, & p come,& domãdãdogli se li erano loro,medesima mẽte ferono cõ cenni,si:et alla fine scolpirono il nome loro,propriamente come se le Carote haueßin lingua, che non è marauiglia,se ne ua tante atorno che cicalano.

In questo mezzo tempo,Priapo chẽ haueua udito questi nomi pazzi, fece congregare una turba di pedanti, idest una mandria di quelli animali saluatichi che fanno il fattor di casa d una uedoua,dan cõsiglio, tengon conti,& uanno dietro a fanciulli,& fece loro intendere il caso,pregandogli per quanto haueũ caro il capello, che douessero dichiararglil nome di q̃l le radici. I pedãti dotti cominciarono a masticar questo Gniffegner,e a squadernarci libri, cosi tornatosene a casa uoleuan metter di dietro Gniffe con dire, e uiene da metochis metochi metochin uerbo greco,& innanzi gner,in fine e non u'andaua. La padrona d'un Pedãte(essẽdo fuori il marito)ueduto cosi cõturbato il maestro,disse,che hauete uoi Domine? come colei, che conosceua la natura sua,rispose il sere,Priapo nostro uuol sapere un uocabulo,che nõ lo trouerebbe la carta da nauicare,e se rinascesse Cicerone,rimarrebbe un bue a questa uolta.che uocabolo è egli?Gniffegner in malhora,rispose egli.O questa è si grã cosa?togliete il Calepino,disse la donna,come quella che haueua un poco di grãmatica,e non gioua il Calepino,che tristo lo faccia Dio,poi che non ui ha messo se non gner,che

deriua

derina da Floccipendo, & pro nihil habeo; che fa nel futuro del presente, meminero. Lasciate fare a me: & tolto di compagnia le declinationi, tanto fece ro, & tanto frugarono, che mescolarono insieme hic & hæc, & fecero (con licenza del Cornucopia) un uocabulo, & dissero Napunculus in Latino. Priapo sentì consolatione assai di questa cõiugation del nome, & del uerbo. Vn'altra parte di quei Pedãti furfanti non seppero far mai nulla. Erauene un'altro pur dotto, ma nõ quãto quel di Gniffegnerre, il qual trouò la timologia, & insegnò la cõstruttione a suoi puttigalãtemente, & p esser minor dittione Ramolaccio, l'adattarõ meglio nella memoria de fanciulli; e dissergli per lettera Rafanus. Piacque a Priapo anchor q̃sta dolcezza del dire; ma ei mandò ben alla stufa certa quãtità di canaglia di quei Pedãti che nõ sepper trouar mai costruttion neßuna; ancora che i manigoldi si corrõpessino da lor medesimi fra i libri. & per hauer la furia dentro che gli arrabbiaua, per non poter sodisfare a Priapo, ne faceuan portar la pena a gli scolari, alle fãti, et a tutte le persone, che ueniano sotto a imparare o seruirsi de lor cuiussi; furono cacciati assai di quei gaglioffi delle case, p hauer mal gouernato a fãciulli, (cõ le staffilate) il forame. Priapo cõtento & rassettato i suoi agricolrori, staua aspettando nouella del Cardo: ilquale eßẽdo in Cielo, & uedu to dar si graue gastigo a suoi cõpagni, s'arriciò tutto il pelo; tãto che mai piu nõ lo potè distẽdere; et pugne che nõ si puo toccare. Veduto si al partito ridotto, raccomãdossi all'Intelletto, che nõ l'abãdonasse. L'Intel.

letto lo

lo ſcusò con gli Dei; & mostrò come in parte neſſuna e non haueua fauellato ne operato contra di lor maeſtà: coſi Gioue & gli altri Dei gli diedero una dignità, che poteſſe dare a ſuoi diſcendenti nuoui nomi, come Artichiochi, & Carcioffi; liquali fuſſero ne gli horti tenuti di gran prezzo; e alle tauole de Signori in honorato preſente, & pretioſo cibo, che ſi poteſſero vſare, cotti & crudi, e in uari modi acconci: poi diedero licenza all'Intelletto che lo menaſſe per tutti Cieli, e che gli faceſſe fare una patente da portare in terra, come gli faceuan gratia di tutto quel che domandaua per l'horto.

SVPPLICA PRIMA
DE GLI HORTOLANI.

QVando il Cardo penſaua d'eſſer menato, per uedere il Cielo, & dar la minuta della ſua domanda; L'Intelletto gli dice; inãzi che tu uegga il Cielo, biſogna che il Tempo ſe ne contenti; che uegga le tue domande, però leggi prima a me, che coſe ſon queſte che tu ſcriui, & che ſono in liſta.

Che l'horto per alcun tempo non habbia ne troppo caldo, ne troppo freddo.

Che i fichi per pioggia che uẽga, mai non s'aprino ſi beſtialmente, ma tanto che n'eſca ſolo quella goccio la dolce.

Che gli ſtianti che fanno nel maturarſi, non ſiano

ſi

si lunghi, & si larghi.

Che i fichi, quando son colti, non gettino mai quel la gocciola bianca di lattificcio.

Che nel uoltar della Luna o al tondo i fichi non si conturbino.

Che chi mangia fichi inanzi che sien maturi, se gli scortichino le labra.

Ogni persona che haueße un pedal d'un bel fico, et mangiandone il suo biſogno egli non ne uoglia poi eſſer liberale a gli altri, di quel che gli auanza, mangiar se gli poſſino i beccafichi.

Che i fichi si portino scoperti, quei che mandono a donar le monache.

Chi è goloſo & magni de fichi guaſti, riſcaldati, o mucidi, si poſſi pelar ſubito ſanza hauer un riparo al mondo.

Chi faceſſi munition di fichi per meterne careſtia, se gli poſſino marcire in caſa.

Vn che ſteſsi in fine di morte per uolõtà d'un fico che l padron dell horto non glie ne poſsi negare una torpacciata, con licenza del medico.

Che i fichi non inuecchino mai da qui inanzi.

Che i pidocchi, o quelli animaluzzi che fanno non naſcino mai piu intorno a quel frutto.

Che i fichi nõ ſien piantati mai piu in boſchi, o luoghi ſaluatichi, in pantani, o paeſi ſterili, ombroſi, & oſcuri.

Che i fichi fiori non ne mangino, mai piu gente plebea.

Che chi guaſta un pedal di fico giouane, o lo rom-

pa, o

pa, o stianti, perda la uista de gli occhi.

Chi anneſta Peſco, o altro frutto ſopra il fico, che ſe gli ſecchi la marza.

Chi batte i fichi con baſtoni o altra coſa, come ſe foßero noci, gli caſchino i bracci.

Che i fichi ſecchi, uecchi, intarlati, o corrotti, ſien banditi.

Che per caldo, o pioggia per grande che la ſia, i fichi non patiſchino ne ſi putrefaccino, ne putino.

Che ſi ſpenga il ſeme de fichi Nani.

Non legger piu che io non faceſſi come Criſippo che ſi ſcoppiò dalle riſa per ueder mangiar de fichi a uno aſino.

S'io t'ho a dire il uero; Hortolano mio ualente, per conto neßuno io non entrerei in coteſte baie; ma chiederei buono ſtomaco da ſmaltire, & buon guſto, cioè che ogni coſa ti piaceße; perche tu pigli la ſtrada dell impoſſibile; il Mõdo fa a modo del Tempo: et il tempo tu uedrai che figura egli è.

Era il Tẽpo un'huomo grande oltra miſura in maeſtà, con una faccia di tre maniere, la fronte & gli occhi di mezza età, la bocca & le guancie giouani, & la barba da uecchio; teneua tre grandiſſimi ſpecchi dinanzi al uolto, & hor miraua l'uno, & hor l'altro; & ſecondo che uedeua in eſſi ſi mutaua in uiſta, hor lieta, hora mediocre, & hor dolente, haueua il Pianto dal ſiniſtro lato, & la Letitia dal deſtro. Veſtiua d'un colore, che io nol potei mai giudicare, ancora che molto il riguardaſſi, di che maniera io lo doueſſi chiamare. Intorno al trionfo uiddi una moltitu-

dine di ſeruiſuoi;uidde il Giorno,& la Notte, i qua li haueano l'Aurora lor figlia in mezzo; uiddi l'Hora,& il Punto,lor ſerui,la Pace,la Guerra,l'Abondanza,la Careſtia,la Vita,la Morte, la Ricchezza, la Pouertà,il Furore,l'Odio, l'Amore,& altri potẽtati:iquali ſempre riguardando nel ſuo uolto:& ſecõdo che ſi conſigliaua cõ la Letitia,& col Pianto;ubidiuano a ſuoi cenni,& hor mandauano in terra que ſta,hor quella potenza;A piedi della Maeſtà ſua ſedeua il Fato con un libro inãzi,doue la Fortuna,& la ſorte teneua continuamente uoltato le carte; & ſecõdo che piaceua a l'una & l altra Donna,lo ſquadernaua,hora uolgendo dieci,hora uenti,hor cento, hor una,& hor mille carte:& il Tempo facea ſcriuere al Fato tutto quel che egli hauea determinato:& comandaua a quatro perſonaggi che eſſequiſſero le ſue ordinationi; Primauera, State, Autunno, & Verno, queſti al Giorno, & a la Notte; il Giorno a l'Hora,e l Hora al Punto. Il pũto poi ſi menaua dietro in terra,hora queſta potenza,& hor quell'altra;coſi gouernauano il Mondo,i cieli, & tutto.Veniuano ſpeſſo meſſaggieri al Giorno & alla Notte,cõ dire; il tal fa la tal ſortezza contra al Tempo.il quale fa la tale Statua:quell'altro ha compoſto un libro per eſſer Signor del Tempo: & quando il Tempo ſentiua queſto, riguardaua nelli ſpecchi che gli teniua la Verità, & ſe ne rideua,& faceua ſcriuere al Fato l'animo ſuo:o daua l'autorità alla Fortuna. Ond' ella pigliataſi piacer un pezzo di ſimil nouelle,le largiua in mano,hora al fuoco,hor alla Guerra, o le ri-

poneua a piedi del Tempo, che subito che l'erano posate, non se ne uedeua uestigio, ne sentiua nome. In questo ragionamento, quasi non se n'accorgendo alcuno, si leuarono diuersi uenti, quali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticaron la Naue, che per perduti i poueri Peregrini uiandanti, mercanti, & passeggieri, si tennero; & per morti. seguì adunque tutto il tempestoso uento che faceua i mari altissimi; la naue con grandissimo impeto all'improuista percosse in uno scoglio, & sdrucita da Proda a Poppe tutta s'aperse, onde ciascuno data in un subito mano ad alcune tauole, casse e altre cose di qual che solleuamento si lasciarono in arbitrio del mare, quello che seguirà di questi Peregrini piu inanzi ne ragionerò; perche quell'altra parte che restò nella Città uoglion fare una comparatione fra il Mondo Piccolo, & Mondo grande: lasciando adunque costoro nell'arbitrio della Fortuna vdiremo del lo Sbandito, & del Dubbioso i loro ragionamenti.

SBANDITO, ET DVBBIOSO.

GIA son molti anni che io trauaglio mia uita per il mondo, & da che l'anima mia fu sbandita dal Cielo, per il tempo che ha ordinato il Magno DIO, & ch'io peregrino in questo mondo, sempre sono ito pensando che'l Mondo è partito giustamente, & che quel prouerbio che di-

ce,ogni ritto ha il ſuo roueſcio,fu uero:& conſidero anchora quanta ſia la noſtra infelicità. DVB. Io ſono ſtato anchora molte uolte in dubbio ſe foſſe ſtato meglio eſſere animale ſenza ragione,o con ragione:poi mi ſon riſoluto con ragione.Prima perche coſi è la uerità,poi per unirmi con tutti i ſapienti del mõdo.Vltimamente perche mi ſon trouato in opera a uedere che queſto ſtato noſtro è aßai migliore,Cõcioſia che l'intelletto che Iddio ci ha donato è una perfetta coſa:ma come chiami tu il Mondo partito giuſtamente? SBA. Par ueramente coſa molto noua da dire che l'Mondo ſia partito eguale, ma uoi udirete l'opinion mia,circa queſto ſe mi dimãdate. DVB. Non hauendo coſa alcuna,& gli altri hauẽdone molte nõ mi par diuiſo gia ben queſta, molti uanno a Cauallo, & io a piedi; queſta non iſtà anchora a mio modo:i danari ſono in gran quantità nelle borſe d'altri, & nella mia ſcarſella,non appariſce ſegno alcun di moneta.come s'acconcerà queſt'altra?Colui ueſte attillato,riccamẽte,& di nobil drappo,& io cõ una gabbanella mi cuopro la uita,alla riſolutione ti uoglio: a uoler por la bilancia pari,poi alla fine biſognerebbe eſſere un pezzo Cauallo,un pezzo Bue, un pezzo Caſtrone,altretanto Pecora,Elefante, & un pezzo Huomo,a che ſiamo? SBA. A una a una uolano le noſtre hore,a paßo a paßo andiamo lõtani,a parola a parola ſi ſcriuono di grã libri,& io a coſa p coſa reſpõderò. Biſogna che uoi mi facciate buono che tutta la carne ſia una maſſa,uerbigratia.Idio pſe un pezzo di terra e fe un capo, un collo, un buſto,due braccia,

due

due mani,un corpo,due gãbe, e due piedi,fe oſſa,ſan gue nerui,& carne di quella terra. Egli è forza che queſta maſſa di terra foſſe tutta d'una uirtù,e tutta uni ta di un ſapore, & per la ſua mano fu fatta morbida al toccare, & al uedere belliſſima. & che da queſta ſien poi formate tutte l'altre:parlo della carne,& nõ dello ſpirito.D V B. Con queſto ordine tu mi uuoi fare eguale tutti gli huomini, & pure Iddio gli ha diſtinti, elegendo queſto,facendolo piu grande de gli altri etc. S E A. Io non ſono anchora alle coſe di Theologia, & di fede, io ſon a quelle pure,ſemplici,naturali,& morte. D V B. Hora di,che io ti ſtarò ad aſcoltare. S B A. il naſcere (per moſtrarti prima un'equalità) mi par tutto uno,& il morire ſimilmente.tutto a uno modo ha l'entrata di queſto mondo,& l uſcita ancho ra,non parlo dell'arteficio che hanno trouato gli huo mini per darſi fine l'uno a l'altro, ma naturalmente dell'eſito dello ſpirito di queſto corpo & dell'entrar in queſta uita. D V B. Queſta è chiara che tutti habbia mo una medeſima ſtrada. S B A. Quando noi ſiamo nati non c'è alcun di noi che porti caſa adoſſo come fanno le teſtuggini, o le chiocciole:ma le ci ſon laſcia te da i noſtri,che gli altri inanzi a loro hanno fatte,o trouate,come coloro che ſono ſtati i primi a uenire al mondo, & l'hanno ueduto uoto di gente,e ſi ſon preſi quanto hanno potuto tenere.Queſta per la prima ha il ſuo contrapeſo che neſſuno ſi contenta di tanto quã to ha, & ſe uoi gli deſte tutto il mondo,mai ſi ſatia, come colui che era (innanzi che foſſi) unito a tutta queſta maſſa, & era tutto: onde non ſi quieta ſe egli

non s'unisce a tutto il corpo. Io ho una sol casa, & di quella pago un tanto, questa mi da un sol affanno, pensiero, & noia, (il pagare) & al padrone gne ne da parecchi, che la non rouini, d'esser pagato (che non è poco fastidio il riscuotere) di difendermela, di conseruarla a se, & insino quando e muore quelle benedette case gli son nel capo; a chi le debbe dare. Il pagamento che io fo lo cauo da questo & da quello, perche non c'è huomo al mondo che possi dir questo è mio: anzi il mondo è come un baratto, che si fanno gli huomini l'uno all'atro. Togli dice colui eccoti del grano, l'altro dice eccoti i danari, porta a un'altro i dinari, e ti da del uino, colui dal uino gli porta a un'altro, che gli da del panno, cosi i danari per esser piu commodi corrono eguali a tutti i baratti. D V B. Io conosco certi, detti mercanti, ma il lor nome uero starebbe bene a dirli Trauaglini, o Trappolini, barattano danari, cõ oro, con argenti, con monete, & trappolando gli fanno moltiplicare, & in quello, che eglino li trauagliano, stanno tutta la uita loro in un botteghino di due braccia, & quiui son destinati dal Cielo, onde sono come in una carcere, assetati di rapire a questo & quello, si rompono il ceruello nel moltiplicare, partire, sommare, & sottrare, & alla fine tutto si fa per uiuere & vestire, perciochead altro non ci seruono le cose del mondo, che per questo. se bene il thesoro fosse alto come le montagne, & dal mangiare & uestirsi in fuori tu sei depositario per un tempo del resto, & distributore a questo & a quello contro alla tua uolontà. & dopo molti anni, a Dio, & pianta là ogni

cosa.

cosa lasciãdo'l tuo trauagliato a un'altro. hor seguita che questo ragionamento mi ua. S B A. Sommamente mi piacciono coloro che trouandosi nudi, & crudi che si dãno a esser ritrouatori di qualche arte utile, o commoda all huomo, & mi piaccion tanto quanto mi dispiacciono alcune inuentioni da balocchi danno se a i costumi, all'honestà, & alla virtù, come coloro che si son trouati nascere & non ritrouar nulla per loro: pure c'è una regola generale che non falla che chi ha, da a chi nõ ha o per una uia o per un'altra. Grandissima stoltitia è quella di coloro, che ritrouandosi una cassa di ducati, una grossa entrata ferma, e mai non si cauano una uoglia, ne un desiderio o piacere, di quelle cose che usano gli altri & che dà il mondo. D V B. Se colui si contenta nella sua auaritia, e dispiace a se medesimo spendendo non fa egli bene a contentarsi? S B A. Egli si contenta perche non ha prouato altro cõtento, come lo uccellino che è stato alleuato, & è cresciuto in gabbia, alquale dandogli libertà di uolar, nõ sa, e si ritroua alle gretole. e pur la libertà è migliore, il tenere serrati i danari soprabondanti, per lasciarli godere a gli altri non mi par troppa sapienza. D V B. Ordinariamente i uecchi fanno questo, perciochè hauendo prouato il mondo & patito molte uolte, credendo che manchi l'Oro accumulano, o ueramente raffreddandosi i sangui perdano l'animo, & diuentano timidi, cosi l auaritia gli assalisce. S B A. Questa non mi piace, anzi è come ho detto che la ua partita eguale l huomo un tempo consuma, & un tempo fa robba, che cosi è stabilito et ordinato dal Cielo,

accioche chi ci naſce, che non ſa farla, ne può: troui della fatta & ſe ne ſerua a creſcere per farne dell'altra, a render quella che egli ha conſumata. DVB. Molti conſumano, & non guadagnano. SBA. Et molti guadagnano piu che non conſumano, onde ci ſono d'ogni ſorte genti, s'egli ſteſſi a megli otioſi per la fede mia non iſtarebbono al mondo, perche uorrei che ogni perſona mangiaſſi il pane del ſuo ſudore: & faceſſi utile all'altro huomo, come quell'altro fa utile a lui. Io non hebbi mai ſeruitore, che non foſſi la ſua parte padrone, pure era forza che io aſpettaſſi che ſi leuaſſi, per leuarmi, che deſinaße per accõpagnarmi, lo paſceuo, lo pagauo, & perche andare io inanzi, & egli mi ueniſſe dietro tutto il giorno io quà & là aggirandomi, tanto che conſiderato il grado ſuo & il mio e toccaua a me a eßere piu ſeruitor che padrone. DVB. Anchor queſta coſa mi piace, che per la mia fede ſi rinega il batteſimo con i ſeruitori, & pochi ſe ne troua de buoni, talmente che egli ſi dura manco fatica tal uolta a far da ſe, che comandare: dì uia. SBA. Queſte paion ſofiſterie, & nouelle, & ſon piu che uerità. Ditemi, per quella poca commodità d'andare due hore del giorno a ſpaſſo a cauallo, quãta ſpeſa di tẽpo, quãto diſturbo d huomini, et quante male ſpeſe hore ci uanno. Quanti uengono ſtorpiati da i calci, da morſi, quante gambe & bracci rotti, per eßer gettati per terra da caualli, quãti s'amazzano cadẽdo a terra, onde bilãciando tutti i diſturbi et tutti i dilet ti ci ſarà che fare, oltre che mille piaceri nõ uagliono un tormẽto. DVB. Nõ mi piacquero mai Caualli be

ſtiali

ſtiali, ne in tanto numero, tanto piu che nõ ſe ne caualca piu che uno alla uolta. Io ho bẽ conoſciuto tale che ſarebbe piu toſto andato a piedi, che s'ha rotto il collo per andare a cauallo, non ridere che l'è uera. SBA. De danari, biſognerebbe che gli haueßero mille priuilegi, come ſarebbe a dire che non poteßero eſſer rubati, per la prima, che i Principi nõ te gli faceſſero a tuo diſpetto sborſare; le comunità, & i pagamẽti ordinarij & ſtraordinarij. Ma ſe non foſſero q̃ſte biette che ſi ficcano di quà & di là, la coſa nõ ſi partirebbe per il mezzo, le uoglie ſtrauaganti che uẽgono a i ricchi quãte ſono? & le trappole che ſon te ſe adoſſo loro p cauargli a loro della caßa, paßano il numero infinito. Per hauere aſſai theſoro, per hauer danari in ſcrigno, per hauerli in borſa, non ſono tutto il giorno amazzati gli huomini, con ueleni, cõ coltello, & altre trappole, acciò che la coſa ſia diuiſa apunto, parte buon tempo, & parte cattiuo, un pezzo riſo, & un'altro pezzo pianto, & che i danari uadino a proceßione. DVB. Mille eßempi ci ſarebbon da dire, che tu mi fai ricordare di coteſte coſe, in effetto tu uai moralmente, & ſe bene non mi fai quei preambuli, diſtintioni, & logicali argomenti, io conoſco che tu tocchi certi paßi da ualẽt huomo. del ueſtire bene l'è pure una braua impreſa pare a me, et chi non ueſte bene, non è conoſciuto per grand'huomo. SBA. Io non ſo come ci faccino gli altri, ma per me ne patiſco un grande affanno, concioſia coſa che il farmi inſaccare nel tirar ſu le calze nuoue mi tritano l'oſſa, lo ſtare ſtringato mi rõpe la uita, et il mutar

panni

panni due e tre uolte il giorno, per parer ricco galãte, mi somiglia un purgatorio, sempre sono si stretto in cintura che io scoppio, & alla gola si affibbiato ch'io son sempre rosso, & ho una guerra continua cõ i bottoni, che maladetta sia l'usanza, quando i stiualetti mi trauagliassino anchora stretti calzari, & che io straccassi due famigli il dì & due calzatoie per le scarpe, non sarebbe cosa nuoua, poi alla fine la plebe amira un'huomo uestito pomposo. D V B. In fine la via del mezzo è sempre buona, & tutti gli estremi son uitiosi, andremo adunque per il mezzo. S B A. Massime quando u'è gran fango, le bestie uanno per il mezzo della uia. Io dico che ogni ritto ha il suo rouerscio, poca roba pochi affanni, manco grandezza piccoli fastidij. La Natura si contenta di poco, & il contentarsi di poco, è un boccone non conosciuto, si come il desiderare assai & nõ l'hauere, è uno strano conuito. se noi uiuessimo secondo la natura, non saremo mai poueri. Quanti huomini s'affatica no per dar mangiare a un solo, & quãti Signori mangiano con piu fastidio & nausea che diletto et piacere, sempre temendo della uita, & pascon mille uolte una bestia, per una sola che la debbe pascer loro. D V B. Gran trauaglio ha questo corpo, tra l'appetito della gola, il desiderio dell'hauere, la necessità della natura, et l'opinione generale, una nõ si accata mai, l'altra nõ ui s'agiugne, quella nõ si puo sodisfare, & l'altra cõtẽtare mai: io non so il piu bel combattimẽto d Elementi. S B A. Il mondo trauaglia anchor lui. cõ la Primauera, la State, l'Autuno, & l'Inuerno,

che

che si danno la caccia l'uno a l'altro, quali son quelle cose nel mondo che non sieno nell huomo. DVB. I fiumi non ci sono altrimenti. SBA. Le uene de sangui. DVB. Sta bene; ma il Mare. SBA. Il Fegato. DVB. Il flusso & reflusso che cresce & scema. SBA. Lo stomaco, che s'empie & uota. DVB. I uenti freddi & caldi. SBA. Il fiato dell huomo, che fece gia correr quel satiro, il qual uedendo scaldarsi con l alito le mani & poi con il soffio freddare il cibo, fuggì dall'huomo dicendo, tu debb'essere qualche bestial cosa, poi che tu hai in corpo il freddo & il caldo a tua posta. DVB. I Marini candidi che si cauano del Mondo. SBA. Sono i denti, & l'infirmità che ha l'huomo: l'ha anchora il mondo, quando l'aere è corrotto. DVB. Le Selue, & i Boschi. SBA. Capelli, peli, in diuerse parti del corpo nati & cresciuti, & tagliati, rimettono, onde si può dir che sieno le boscaglie, & le selue. DVB. Le Pietre. SBA. Se ne generano nelle rene, & nella uescica come si sa: & del Sole & della Luna, & de gli altri segni celesti che son nel nostro capo, il Romeo pienamente n'ha fauellato di sopra. DVB. Le Fontane et la pioggia. SBA. Il piangere, & il sudare si appropriano a questo & le uene della terra d'oro d'argẽto, di rame, & di zolfo, non sono in noi? orecchia, naso, eccetera, & generiamo infiniti animali anchora noi, di dentro & di fuori. DVB. Sta bene, ma il mondo grande fa de i terremuoti, & rouina Città e case, che l'huomo non lo puo fare. SBA. Tutto fa l huomo et quello che la natura non fa, o nõ puo fare; l'arte o la malitia

dell'huomo

dell huomo uc l'ha aggiũto. I terremoti, son certi rac capricciamenti de le febbri, certe furie colleriche che ammazzano gli altri huomini, queſto è un terremoto beſtiale ancor lui. D.V B. L'huomo ha la lingua, & il mõdo non l'ha: il mondo ha la Saetta, & l'huomo nò. S B A. I libri ſon la lingua del mondo, & le hiſtorie. & perche la ſaetta, che rouina le torri fa piu effetti, il baleno, il tuono, il puzzo, & il colpo. gli huomini ci ſono poſti al paragone, & non potendo fare tali effetti naturalmente, hanno tolto per maeſtra l arte, & hãno formato l'Artellaria, laquale nel trare, puzza, fa il lampo, il tuono, & colpiſce, rouinando ogni grande edifitio. Talmente che io credo che quando Gioue udì il primo ſcoppio della bombarda, che egli haueſſe paura, & che temeſſe, che gli Huomini non uo leſſero fulminare a concorrenza, diſſe bene il Pazzo Academico noſtro, che eßendo una uolta in naue, le nube, la ſaetta, & il tuono gli haurebbon affondata la naue con quelle folate de uenti beſtiali, ma che ſparando i cannoni all aere, & ſcaricando le piu groſſe bombarde che gli haueſſero, ruppero que folti nugoloni, onde il picciol mondo combatteua all'hora con il grande, & una naue che non haueua munitione ne artelleria groſſa, fu tuffata ſotto, con quella ſubita furia ch'un huomo affonderebbe un guſcio di noce in un uaſo d'acqua con la mano, & è un grande ſtupore il uedere un mare infuriato con una notte ſcura & tempeſtoſa. D V B. Gran trauaglio facciamo certamente per uiuere: & tutto il tempo della noſtra uita accumuliamo theſoro, & ponendolo ſopra d'un nauilio,

con

con uno de'nostri figliuoli, credendoci in un uiaggio arrichire, perdiamo l'herede con la roba & il thesoro insieme. SBA. Il trauagliar nostro si grande, non è per uiuere; egli è per uolere dominare la uita, la roba, & signoreggiar gli altri huomini, & per uoler sodisfare all'appetito humano, il qual non si satia mai: benedetto sia Crate filosofo che fece gettare in mare tutti i suoi danari, come colui che sapea douer sene loro fuggire & si contentaua di poco. DVB. Quella figura dell EVROPA fu una bella inuẽtione, a mostrar che una gran parte della terra staua in forma di corpo humano; si uede ordinato bene mẽbro per membro, prouincia per prouincia, regno per regno, & ogni cosa si ben distinto. SBA. Se uoi sapeste il misterio che u'è ascoso dentro uoi stupireste. DVB. Io non credo che colui uolesse dir altro, se nõ mostrare il suo ingegno di cauar quella figura che haueße forma humana di terra, se tu altrimenti l intendi, d'udirlo n'haurò gran piacere. SBA. Non mi par nuoua cosa figurare sopra la terra un corpo humano, perche la ne riceue tanti, che la puo ben mostrarne una stampa, oltre a questo la prima forma d'huomo fu di terra; ma udirete, che nuoua cosa io dirò, non sapendo l intentione di colui, che l ha fatta, ma imagino questa spositione per hauer fanta sticato piu uolte a che fine l'era in quella forma disegnata.

Allego-

ALLEGORIA SOPRA la figura dell'Europa.

RAGIONAMENTO SECONDO.

NOn è merauiglia tal uolta se noi ueggiamo fare de comenti sopra certe opere, d'alcuni intelletti, & far dell'esposition belle & buone; forse lontane dai cõcetti de gli autori (DIO uoglia ch'io sia da tanto facci cosa che uaglia) perche tal sa far l Historia, che non sa dargli l allegoria, ne chio sarla di quella sorte che farà uno che uada lambiccandosi il ceruello. Io so tanto di Cosmografia quanto la Cosmografia sa di me, pur mi diletta perdere il tempo ad andar per diuersi paesi con la fontana, Io leggo poi i costumi di quei popoli & le croniche de fatti loro, & mi pasco di mille belle cose la memoria. Io uiddi adunque questa EVROPA, & mi parue che la Spagna fosse a proposito situata per esser l Imperio il Principale capitano a diffendere la Christiana Religione, & tutti quei Reami di Granata, Toleto, Castiglia, Galitia &c. diuoti alla Santa Chiesa fanno al capo d'Hispagna una bella Corona Imperiale, con la bellezza delle Gote del Regno d'Aragona, & di Nauarra. DVB. Tu la sei ben andata considerando apunto. SBA. Vn bel uezzo di perle gli adornano il collo, per i monti Pirenei. DVB. Et la Francia uiene a punto uuoi dir tu al petto. SBA. L'è stata posta ben dalla Natura, per

che

che i Francioſi ſon certe perſone ſincere, & mirabili et reali, che amano realmẽte, & quello che gli hanno nel petto, hanno ſu la lingua; ſi come l Imperadore ha intelletto, uirtù, & grãdezza nella ſua coronata & honorata teſta. D V B. Piacemi queſta prima entrata, a lodare due gran potenze mirabili. S B A. Dal ſiniſtro braccio da quella parte del cuore ſon quei grã potentati, quei elettori dell Imperio, & però con ragione è ſtato poſto in quella mano dell'Europa lo ſcettro; & la Boemia gli viene nel cuore, quaſi che il capo & il cuore, ſieno il Seggio dell anima di queſta fabrica dell'huomo. D V B. Dilettami d'udire queſto modo nuouo di comentar Coſmografie. S B A. Il braccio deſtro è la Italia; & la ſpalla la Lombardia; che porta molto peſo, & pare che queſta commeſſura del braccio quando la patiſce che non ſtà troppo ben tutto il reſto, anchora lo Stato di Milano è la chiaue d Italia, per quella uia ſi ſcẽde per tutto queſto braccio. Nel mezzo del quale doue è la uena maeſtra, poſa Roma. Vedete quanto ſtia bene ſituata Roma in quel luogo, perche la uena maeſtra del braccio, riſponde per tutte le uene, & il corpo noſtro per la uirtù del ſallaſſo, riceue d'infinite graui malatie, la ſanità. Anchora la Chieſa, ſana le infirmità de peccati, per queſto corpo commeſſi, & l autorità del noſtro Pontefice Maſſimo, ſi dilata per tutti i Regni, Stati, Prouincie, & Città. D V B. Queſte ſon coſe ueramẽte nuoue non piu dette, le quali ſon molto diletteuoli. S B A. Il braccio deſtro con la ſua mano corona la teſta sẽpremai, & ci interuiene l aiuto del ſiniſtro anchora;

chora;da un cãto ſon gli Elettori,et da l'altro il Papa,che ĩcoronaua l'Imperatore,anzi nõ pare che ſia uero Imperio ſe dalla ſanta Romana ſedia nõ uiene incoronato.DVB.Io per me credo che il Coſmagroſo non penſaſſi tanto inanzi, chi udiſſi queſte ragioni,dubiterebbe che la foſſe diſegnata per coteſta dimoſtratione.SBA.Vinegia,ſtà ben poſta ſotto il braccio, percioche è in luogo ſicuro, & è Regina del Mare, unita con il braccio nel piu mirabile, & eccellẽtiſſimo luogo che ſia.DVB.Et la Sicilia?SBA.La Sicilia è un mõdo in forma di palla,& è in mano allo Stato di Napoli, come q̃l Regno che fa della Sicilia a ſuo modo.Il braccio adunque da aiuto a tutto il corpo,ſi come l'Italia a tutti i Regni; & è ſtato ben ſituato dalla natura, perche ha ſignoreggiato queſto braccio tutto il mondo, & difeſo;ſi come il braccio dell huomo difende tutto il corpo da chi lo uoleſſe offendere.DVB.Gran contento m'he dato queſta ultima interpretatione uedendo che Roma ha ſignoreggiato il Mondo, & certo la fu fondata con vna coſtellatione mirabile, perche la domina anchora hora tutto il Mondo:& non potendo temporalmente; ella ha il braccio ſpirituale,coſa diuina certo & nõ humana.SBA.Il reſto del corpo ſi ua poi dilatando et ampliando in quei grã regni della Polonia, della Dalmatia, Boſſina,diſtẽdẽdoſi nella Lituania da un cãto,dall'altro nell'Albania,l'Epiro,Grecia, Teſaglia, Macedonia,Tracia, & inſino a monti Rifei.La Valachia,& la Bulgaria ſono i piedi. Non reſterò di dire che in queſta parte è l'Oriente; il Sole leuandoſi

uandosi da questa parte, et ponendosi dalla parte del capo, che è l'Occaso, uiene a dire che il Sol della uera legge si lieua di là & si pone nella Corona dell'Imperio, come capo della Christianità. Il mezzo giorno, uiene dalla parte d'Italia, doue posa la santa Chiesa, mezo a salire al Cielo perfettissimo. Il Settẽtrione uiene dall'altra parte, doue alcune uolte sono suscitate cose cõtrarie per alcuni tempi al mezzo giorno, secõdo che si troua scritto ĩ diuerse historie. DVB. Io guardo che questo Huomo Picciol Mondo, fa di mirabil cose, opera diuinamente, & partorisce industriosi effetti eccellentissimi. Percioche io ueggo l'huomo hauer nel Cielo del suo capo quello Spirito di Dio, che fa che egli operi poi tutte le cose con i mẽbri del corpo, si come il Massimo & Omnipotẽte Creatore del superno seggio infonde la gratia sua a questo Mõdo grãde che genera si miracolose & ottime cose. SBA. La nostra età mostra esser tutte le scienze quasi a perfettione, & io del mio tempo ho ueduto & ueggo huomini diuini, ma l'età del gran Mondo fa anchora ella, come l'età del Picciol Mondo. In quei primi secoli, si uiueua alla sbracata, senza che ci intrasse la uergogna fra noi, a romperci il capo, passauano le giornate senza pensieri, facendo proprio come i bambini, che non si curano di mostrare ciò che gli hanno & di dormire alla scoperta, perche la purità era in casa, & la uergogna fuori: hora non ci è casa che non habbi dentro la uergogna, & la Purità stà di fuori. Il guerreggiare similmente era un giuoco da bambini anticamente con i bastoni, con le bale-

stre, & altri modi semplici, così d'età in età il mondo ha essercitato l'armi si come s'essercita un huomo, quando è alla fine l huomo che egli inuecchia, adopera l'ingegno, & non la forza; anchora il Mondo, non uà piu con quelle furie, ma si combatte con assedij, & si stà su la guardia de i forti Castelli, onde il Mondo se ne ua da uecchio, così il picciol & il gran Mondo si sono uniti insieme, & si fanno honor l'un l'altro; si fanno utile, & carezze. D V B. Questa cosa non ho io udito mai dire, anzi sempre il Mondo Piccolo dice mal del Mondo Grande, che gli è questo, che gli è quello, cattiuo, scelerato, ladro, & altri motti bestiali. S B A. Sì quando l'Huomo non ha da lui ciò che egli uuole; et chi da il corpo all'huomo? D V B. Il Mondo. S B A. Stà bene, anchora il Mondo lo pasce, & gli da thesoro, possessioni, palazzi, piaceri, & quando ha caldo, lo conforta con acque fresche, & uenti, con frutti, & altre cose, quando ha male, con herbe lo guarisce, quando ha freddo con il Sole, & con le legna lo scalda. D V B. Anchora l'Huomo che è mondo piccolo, fa quelle statue, delle Città, de tẽpli, torri, campanili, cupole, strade, & piazze per adornarlo. S B A. Non ui dico io che ogni ritto ha il suo rouescio? l'una mano laua l'altra et le due lauano il capo, uolete uoi uedere se si uogliono bene, che alla fine questi Mõdi s'abbracciano, e si accõpagnano in secula seculorũ, & godono unitamente ciò che hanno insieme fatto, fabricato, et posto in opera: il gran Mondo entra nell anima del picciol Mõdo per cinque porte, cioè per i cinque sensi, per la

uista

uista entrano i corpi luminosi superiori, & colorati; per il tatto, i corpi sodi & terrestri, per il gusto, le cose di acqua; per l'udito quelle d'aere: & per l'odorato, le uaporate che tengono dell humido, alcune tengono d'aere, altre di uampa infocata, & altre cose aromatice. La terra adunque corrisponde al tatto, l'acqua al gusto, l'aere all'udito, il fuoco all'odorato; la Quinta essentia, (ouero il corpo) corrisponde all'occhio. & di nuouo si puo uedere l'amoreuolezza di questi elementi che si congiungono uolentieri insieme. D V B. Questa amoreuolezza non mi uà; ma dimmi una cosa, insin quì io stò saldo, che'l Mondo Piccolo, & il grande si confaccino insieme, ma una cosa mi guasta. S B A. Che cosa è ella questa? D V B. Non son pari in questo, che'l Mondo durerà assai assai; & l'Huomo dura poco. S B A. Da quì indietro è ben uero, perche l'huomo non si poteua fare lume per infino quanto durerà il Mondo, benche fossi ito trouando le statue, perche le si rompeuano & si consumauano, il fuoco le spezzaua, & nõ si poteuano rifare; gli scritti anchora non bastauano tanto tempo quanto il Mondo; ne gli Epitaffi, medaglie, piramidi, colossi, mete, sepulcri, & altre machine bestiali; per cioche i tuoni, il fuoco, le saette, i terremoti, le guerre, le pioggie, il tẽpo le risolueua. Ma hoggi nõ è cosi, pche la stãpa è un secolo ritrouato di nuouo, onde noi ci staremo quanto l'altro mondo a suo dispetto, et se si finisce un libro, non se ne spẽgono le migliaia che si stãpano. Se'l Mondo non termina tutto a un tratto nõ è per distrugger tutte le scritture, nelle quali sono le sta-

tue, le pitture, i nomi, le famiglie, le Città, & ogni uostro atto & sapere, & si uede in disegno i uolti & gli habiti nostri, le nostre uille, gli stromenti delle nostre arti, & tutte le minime & le maggior cose che noi sappiamo dire & fare. Poi ogni anno, si stampa & ristampa, onde il nostro ritrouato della stampa, è quell'Idra, che tagliatogli una testa ne nasceuano sette. DV B. Che sette, e mi pare che un libro ne partorisca le migliara. SBA. Tanto meglio. DV B. Doue uolete uoi dire che quel Giouanni di Magontia cauasse questo secreto? SBA. Il Mondo grande lo cominciò a destare, perche uedeua ogni anno risar l'herba il suo seme, & le piante i suoi frutti, onde cominciò a lambiccarsi il ceruello se si poteuano risare giouani gli huomini ogni anno anchor loro, & prouò molti guazzabugli, untioni, e nõ gli giouarono: onde si deliberò con il gran numero di scritti far l'effetto, anchor questo non lo contentò. DV B. Come trouò egli inuentione dello stampare? che dell'altre cose nõ accade dirmi nulla. SBA. Io mi trouo un libro scritto in Todesco, il qual dice che essendo questo huomo in questa frenesia, s'abbatè in un certo tempo dell'anno a tagliare un gambo d'una felice, herba nota a tutto il mondo, laqual essendo in succhio, gettaua una cosa uiscosa, per quei segni, & per uedere alcuni segni che ella fa; l'accostò al foglio, & rimase imprõtato, & non uenendo bene alla prima tagliò la seconda uolta piu nettamente, & manco licore ne uenne fuori; cosi sopra un poco di carta n'ipresse molte, Questa pania fu cagione di trouare l'inchiostro, e i ponzoni

ni della zecca, di far gli impronti, il gettarle poi conforme, & altre misure gli fu facil cosa, si come è stato dopò lui di trouarne uenticinque & cinquanta per accrescimento dell arte, diuerse lettere intagliare in Pero, in Busso, e in Sorbo. DVB. Et l arte del tagliare in Rame è stata mirabile, & uiuerà con gli anni dell Eternità. Ma cotesto Todesco hebbe il ceruello molto sottile. SBA. Chi cerca troua, se quel gambo haueſſe gettato per tutto, non era nulla, ma egli s'abbattè che quei segni gemeuano, & il restãte era asciutto. DVB. Forse che la non ha cotesta Natura in tutti i paesi. SBA. Cotesto non so io basta che l huomo non ha lasciato cosa da fare per paragonarsi al Mõdo grande, per uia dell arte, & la Natura nell' huomo non ha mancato per la parte sua. sarà bene di riposarci, & terminare il nostro ragionamẽto, il quale noi mostreremo a gli altri Academici, che sopra di ciò dichino il lor parere. DVB. Sarà bẽ fatto, perche là, noi disputeremo se l Mõdo ha Anima, che fu opinione di Platone. SBA. Sì, ma i Theologi & il uero nõ acconsentono. Si potrà bẽ mostrare come l huomo è il primo ente del Mondo, & la sua Prudenza, & che uince tutti gli animali nel senso del tutto: & ragionãdo mostreremo anchora che noi nõ erriamo nel poco ne' desiderij naturali, molte cose ueramẽte ci sarebbono da dire di questo Huomo Mõdo Piccolo, massimamente della Nobiltà che egli haueà in se, perche nello stato dell Innocẽza conoscena Iddio, d'una cognitione mezza fra q̃lla dello stato della Gloria, & della Miseria: si come è il luogo d̃l Paradiso posto nel

mezzo della Celeſte patria, & della ualle degli Affanni, & ſi come uedeua il Paradiſo Terreſtre piu s' accõpagna cõ la terra, cõ il Cielo, coſi la cognitione di Adamo, ouero il ſuo ſtato d'Innocentia, era piu cõforme allo ſtato preſente, che a quello d'auenire: Onde nello ſtato di Gloria, uedeua Iddio immediate nella ſua ſuſtãza, talche nõ u'era quiui alcuna ſcurità. Nello ſtato ueramẽte dell'Innocenza et della caduta Natura, uedeua Iddio come in uno ſpecchio chiaro, perche nell'anima non u'era nebbia alcuna di peccato. Poi nell'eſſere della miſeria lo uedeua in uno ſpecchio torbido & ſcuro. Poſe l'huomo il nome a tutte le coſe, perche ſapeua o conoſceua la natura di quelle, eſſendo in quello ſtato ottimo, & a lui fu dato poteſtà ſopra di quelle. DVB. O gran miſteri ſono in noi, & noi attẽdiamo a ciaſcuna altra coſa, ſaluo che conoſcer noi medeſimi. SBA. Sono gli huomini pari in molte coſe a gli angeli, (& in molte inequali) ancora che gli Angeli ſiẽ detti intellettuali, & gli huomini rationali. Ma per nõ eſſer per hora piu lũgo dirò per riſolutione, che ſi come l huomo fu fatto per Iddio, acciochè lo conoſceſſi, & conoſcendolo, l'amaſſi, & amandolo, lo ſeruiſſi, coſi il Mondo grande fu fatto per l'Huomo, che egli ſe ne douеſſe ſeruire, et che l'Huomo godeſſe tutte le coſe create che ci ſon dẽtro. DVB. DIO per ſua bõtà ci conſerui il Picciol Mondo ſano, & in pace il Mondo Grande, & l'eſtremo della uita ci doni (per ſua pietà) & ci facci godere il ſuo regno, che non ha ne termine ne fine.

IL FINE DEL MONDO PICCOLO.

Il

IL SATIO ACADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

L'ESSER questo Mondo tutto uanità della nostra uista mortale, Desiderio di cose carnali, & Superbia del uiuer nostro: non so come sia possibile lodar alcuno atto, impresa, o cosa che ci facci. Habbiamo poi non un comandamento, ma infiniti che noi non dobbiamo amare il mondo, ne porre affettione a cosa che ci sia dentro, come cose mortali, caduche, & fragili: perciochè passano tutte queste cose, finirà il Mondo, & i desiderij se n'andranno in fumo: però douiamo far la uolontà del fattor del mondo che uiue in eterno. Coloro che uiuono secõdo la carne fanno cose carnali, e quelli che attendano a lo spirito, sentono la uirtù mirabile di quello. Il saper le cose humane, l'esser esperto in questa carnale sapienza, non è altro che essersi affaticato in cose della morte, ma l'hauer posto tutto l'intelletto alle cose dello spirito, farà che noi ritroueremo uita & pace. Gia è manifestato a ciascuno che la Sapienza della carne è di Dio nimica, & queste cose carnali non piacciono al Signore però uiuẽdo secõdo quella mor

remo, se andremo accompagnandoci con lo Spirito, uiueremo. Combatte continuamente lo Spirito con la carne, & quello con lo Spirito repugna, onde hanno sempre una guerra continua, & questa carne di continuo ci conduce in braccio alla morte; Chi ci liberarà adunque da questa morte? La gratia del Signore, laqual non fu mai tarda, a soccorrere la miseria della nostra uita: Seguitiamo adunque il Signore, che è somma bontà, contento, & pienezza della Diuinità, nellaquale sono tutti i thesori della Scienza, & della Sapienza, si come nel Mondo Massimo DIO onnipotente uedrete, & in questo nostro Mondo Grande, seguendo leggerete l'infelicità di questa breue uita, caduca, dubbiosa, misera, & mortale.

MONDO

MONDO GRANDE.

IN QVESTO DISCORSO SI DIMOstra l opinione di molti che hanno ragionato sopra questo MONDO, & s'intende uarij casi, accidenti, nouità, ordini, miserie, & piaceri Diuini, & Humani.

MOlto sono state l'opinioni circa questo Mondo Grande, dico di questa machina, che con i nostri occhi si uede, prima come egli sia stato fatto (quanti ce ne sono) quanto debbi durare, & come si debba risoluere. Fra quella generatione de i Filosofi, non è mancato chi habbi detto che ce ne sono infiniti: Talete credette che fosse un solo, & diede la gloria di tãta Fabrica a Dio, Empedocle s'accordò cõ la sua uolõtà che fosse un Mõdo, ma che questo Mõdo era una picciola parte dell'uniuerso. Democrito, & l Epicuro, furono di contrario parere, perche credettero che fossero infiniti Mondi, & perche le cause sono senza numero, Metrodoro lor discepolo, disse esser anchor senza numero i Mõdi: & piu, diceua fermamente che cosi come sarebbe cosa da pazzi credere che in un sol cãpo una sola spiga di grano nasceße, anchora sarebbe stoltitia a dire che nell'uniuerso fosse un Mõdo solo. Della loro eternità, o quãto debba durare q̃sto Mondo, Aristotile, & Auerroe dissero che egli era Eterno, & mai non si corromperebbe. Molti

altri

altri hanno detto che egli da Dio è stato generato, et che egli debbe hauer fine. Alcuni cicalando ancho ra dissero, che sempre si genera il Mondo & sempre si corrompe, Felici noi, che siamo uenuti a una età che habbiamo hauuto tanti mirabili & Diuini huomi ni, che ci hanno risoluto di tanto & si fatto dubbio: mostrandoci, il mondo esser da Dio creato, & che nel la sua uolontà sia determinato che egli habbi, cosi come principio, Fine. La scrittura pone una grandissi ma statua, che cõ la testa toccaua il Cielo, & posaua i piedi in terra. Il suo capo era d oro, le braccia el pet to d argento, il uentre di rame, & le gambe di ferro, & i piedi di terra. Fu interpetrata questa statua, o p meglio dire fu dichiarato quello che la significaua da Daniello Profeta. Onde disse che quella era le monar chie del Mondo, la prima Età sarebbe d oro, & que sto fu il Regno de gli Assiri, La seconda d argento, de notando l'Imperio Persiano, il uentre di metallo, uo- leua dir quello de i Greci, il resto di ferro & di terra lo Stato Romano, uidde adunque il Re Nabuc questa statua, & uidde spiccarsi da un alto monte un picciol saßo che scẽdendo crebbe in grãde altezza, & nel ca dere percoße la grãde statua & la risoluè in poluere. Questo saßo, q̃sta pietra, è interpetrato CHRISTO, il quale sceso dal Monte celeste, ha abbaßato tutti i Regni, & risoluti in nulla, cosi pare che questa sia l'ul tima Età, & che poco ci debbi restare di tempo a ri- soluere questa mole: essendo paßato tutti i Regni, & adempiuto le profetie: anchora non lo sa nissuno se non il grande Iddio, questo apunto, ma per

quanto

quanto e si puo conietturando cõprendere, noi siamo appresso a questo fine, ogni uirtù è al colmo, & ogni uitio all estremo. Chi uidde mai la Theologia piu eleuata che hoggi? la Filosofia, la Musica, l'Arme, la Scoltura, la Pittura, gli Scrittori, l'Eloquẽtta, et i Fãciulli si tosto essere ꝑfetti, ma udiremo quel che diranno di questo Mõdo, questi due Academici Peregrini.

SVEGLIATO, ET SELVAGGIO.

BEn che egli sia molti anni ch'io delle cose del mondo desidero fauellarne, come colui n'ho una buona parte ꝑimentate, non m'è uenuto commodo, ma poi che uoi me ricercate, ui dirò il parer mio in ogni cosa. SEL. L'allegoria sopra la Statua di Daniello (che significaua tutte l'età) circa il nostro uiuere in questo mondo come la si potrebbe esporre a proposito? SVE. Da che la scrittura la dichiara lei, non accade altrimenti che noi le mettiamo bocca, per che troppo sarebbe la nostra lingua arrogante a creder di dar migliore chiarezza di quella del Profeta. Si puo bene piamente farli un'isposition per ammaestramento del Christiano, & per considerationne di questa miseria del mondo. SVE. Questo è quãto io desidero. SEL. La grãstatua mi pare il Mondo che noi habitiamo, che l'alta parte de mortali son chiamati, ricchi, nobili, & potenti. SEL. Questo s'intende per la testa d'Oro. SVE. Seguita poi l'Argento, chiaro, sonoro, & lucente per la dotrina de gli

huomini,

huomini, che son da noi chiamati sapienti. SEL. Piacemi questa allegoria. SVE. Il Rame sono le arti ritrouate per il commodo del nostro uiuere, & tutte l'inuentioni che ci trauagliano la uita, il Ferro si può dir che sieno le nostre cattiue opere, piene di ruggine, i nostri odij del cuore, la durezza del mal fare, & la cattiua uita nostra, laquale è di terra, regge et sopporta tutta questa massa, questa terrena spoglia ha tutto questo carico sopra di se; ma il Signore scenderà dal Cielo, quel sasso picciolo, quello che diuentò si gran pietra, secondo getterà per terra tutti gli stati humani, & giudicherà in quel dì ultimo, l Oro, l Argẽto, & tutto il restante della nostra trauagliata uita. SEL. Gran diletto mi danno le parole uostre, & considero, che noi terreni, piedi, nudi, bassi, & uili, ci siamo lasciati caricare dal ferro delle tristitie, che ci fanno arugginir l'Anima, & piu sopra, con il peso de trauagli mortali, aggrauarci anchora. Ma la dottrina che noi habbiamo ĩparata è stata si fatta che l'ha abbraccia to tutta questa machina del Mondo, & fattosi il capo d'oro, credendo con le ricchezze, e con il thesoro, toccare il Cielo, & con quelle acquistarci in questo stato mondano un Paradiso, ma la Diuina legge datasi sul Monte in tauole di pietra, che d'uno scritto solo se n'è moltiplicati tanti, scendendo per mano di Mosè, ha abbattuto i nostri concetti carnali, & spezzata la legge del uano & humano pẽsiero. SVE. Questo Mondo pericoloso quanto piu ci accarezza, ueramẽte all'hora c'è molesto, et quãdo ei ci si mostra piacenole all'hora è da cõsiderare la sua natura. Impossibi

le

le pare a mẽ, non hauer paura, non si dolere, nõ s affaticare, & non pericolare in questo Mondo. Vedeua questa statua mondana quel Re, che allegoricamente significaua, che il Mondo exalterebbe l Oro, & amerebbelo sopra tutte le cose, dopò questo l Argento maneggerebbe tutto il Mondo, & i Metalli sarebbono il pieno del nostro corpo da darci continuamente il uitto, perche sotto il Rame, Ferro, & altri metalli, caggiono infiniti stornamenti posti in uso per l huomo. alla fine l'amor di Christo ci fa disprezzare et risoluere tutto in terra, laquale è il piede nostro, pche di quella nasciamo, uiuiamo, sopra di quella ci sostẽtiamo, & in quella ritorniamo. SEL. Quei Santi huomini antichi non appetiuano nulla in questo Mondo, & però non haueuano alcuno tumulto nel cuore che gli tormentasse. Gran cosa è questa che il mondo del continuo ci turba, & noi l amiamo; hora pensate se ci fossi tranquillo, come noi l amarẽmo. Nõ si coglie maifiore del suo giardino, o che non puzzi, ò che non punga, & sempre cerchiamo di farne ghirlanda per la nostra testa, o p dare diletto all odorato nõstro un mazzo. Siamo sẽpre cupidi di possedere, infiammati del continuo nella Lussuria, stimolati ogni hora dall auaritia, dall ambitione giorno e notte tormentati, & a ogni punto inuiluppati nelle facende de uitij. SVE. Noi siamo tanto legati (certamẽte) al mõdo terreno che noi non andiamo cercando con i termini naturali, cõ le ragioni della Filosofia, & con lo spirito di Dio di leuarci mai dall' amor di questa terra, & assottigliare lo spirito a q̃lle belle cose, degne di

conside

consideratione & ammiratione, Chi ritiraſſi il Caos, quella materia confuſa che creò il Magno Iddio, nel la quale era il Cielo, & la Terra, gli Angeli, le anime et tutto inſieme, & di quella ne fece tre parti, del la prima eccellente piu perfetta, egli ne fece gli Angeli, et le Anime, della ſeconda parte i Cieli, & dell' ultima queſto mondo. SEL. Come chi ſeparaſſi d'una maßa confuſa d'Oro, Argento, et Rame: ciaſcun metallo da ſe ſolo. SVE. Puoſſi dire anchora gli Angeli, & l'anime noſtre eſſer il Sole, la luce i Cieli; & il lume la Terra. SEL. Son tutte belle coſe da ſapere coteſte. SVE. Et tutte ſono ſtate dette, ma non in queſto modo, il rimedio a un male è ben ſtato trouato altre volte, ma le compoſitioni delle coſe per medicarlo ſi fanno differentemẽte, ſecondo l'Età dell'Huomo, la cõpleſſione, & il tempo. Biſogna accomodare ai luoghi le coſe dette, & che le ſeruino a quell'effetto che tu uuoi adoperare; Però l'Induſtria noſtra ha da ſaper queſto ſe la uuol dire alcuna nuoua inuentione, & biſogna piu dottrine, a fare un corpo d'una ſcienza, che ſia in tutto capace a un lettore, pche oltre alla Sapienza biſogna l'Inuentione, la uiuacità dello ſpirito che camini p la lettera, gli aſcoſti ſecreti che ſi poſſono in quella conſiderare, & un ſuono di numero d'Eloquenza, che non ti ſtucchi; anzi ti diletti, & gioui. Coſe molto difficili a unire inſieme. SEL. Tutte le coſe nobili pare a me, che habbino dibiſogno di diuerſe parti perfette, a fare un'unione mirabile. Se il Muſico buono ha cattiuo ſtromento da ſonare male ſi puo guſtar la ſua uirtù in quella perfettion ch'ella è;

ſe

se le pitture mancano o di disegno, o di colorito naturalissimo, di d intorno, o di lumi; le perdano infinitamente doue godendo il priuilegio di tutto, come sareb be una scultura di mano del Mirabile, senza pari, unico, MICHEL' AGNOLO ella è perfetta, ne si può far meglio, o una Pittura del Immortale, & piu che stupendo ANDREA del Sarto, il quale non se ne puo tanto lodare che egli non meriti piu. SVE. Ecco quel che fa il Mondo egli ci da questo diletto con una mano, & con l altra ci porge un dispiacere, che ci fa inuecchiare tanti uirtuosi huomini, & poi ce gli toglie per sempre. SEL. Ei me, che la uera uirtù consiste in un animo tutto intento alle cose Eterne, se noi ueggiamo in un petto mortale tãta Diuinità, che sia uedere colui che fa operare si perfette cose? nacque l huomo per morire, & questo corpo, che l'anima nostra ha per sua habitatione è un'albergo da uiandanti, che poche hore ui si stantia dentro. A me piace uno di questi animi uirtuosi, che il lor sapere non appropriano ad altro che a Dio, et che desiderano ueder colui che li ha dato tãta forza nella lingua, nella pẽna, nel ualore, nello scarpello, nel pẽnello, o nella nobilità Reale: Questo mi pare un huomo Diuino, che sẽpre ha l occhio a Dio, & lo loda & ringratia del cõtinuo, ogni hora desiderãdo di uederlo a faccia a faccia, come colui c'ha ueduto, che cosa ci puo hauere dalla maesta sua, et q̃llo ch'egli riceue ĩ q̃sto Mõdo. SVE. Il Mõdo da fumo di stati, ombra di ricchezza, suono di piaceri, et uoce di fama. Non siamo noi molestati da ogni banda, et cacciati fuora?

Veramente

Veramẽte sì, proprio come colui che riuole la sua ca sa, il Mondo ci ha accommodato quẽsto casamento di terra, & lo riuuole ogni uolta che gli uerrà bene, non bisogna disegnare di fabricarlo, & adornarlo di gioie, d'oro, di uestimẽti uani, & di pretiosi drappi, p- che ogni uolta che gli piacerà, farà come colui che compra nouamente una fabrica, fatta secõdo la com modità di colui che l'habitaua, che non gli piacendo, la getta tutta a terra, & a suo modo la mura di nuo- uo. S E L. Questo auiene ueramente a chi habita quel d'altri, almeno habitando noi questa terrena spo glia, non ci fossimo noi del continuo dentro molestati. Hora le febbri ci assaltano, hora i dolori ci spauenta no, hora l infirmità diuerse da ogni banda ci cõbatto no, chi uuol cacciar questo spirito fuori, con duol di fiãchi, chi cõ un catarro, cõ una irremediabil goccio- la, cõ una inaspettata subitana, tutte queste cosi s'ap- presentano a un tratto dinanzi a noi, & gli huomini non considerando la malitia, & la uiltà di questo mondo, & di questo miserabil corpo, si uanno del con tinuo proponendo cose eterne in questo caduco stato, & quanto la humana Età si puo allargare, tanto nel la Speranza si uanno occupando. Infelici a noi, qual cosa in questo mondo ci contenta? S V E. Nessuna, per che non siamo contenti di somma alcuna d oro, ne ci odisfa alcuna potenza. Qual cosa puo esser piu uitu peroſa, qual piu pazza di questa che nessuna cosa ci basti douẽdo morire, anzi ad ogni hora morendo, im peroche siamo ogni giorno piu ꝑsso all'ultimo fine, et ogni hora ci cõduce al precipitio doue noi dobbiamo

cadere.

cadere. Guarda te in quãta cecità sia riuolta la nostra mente; Mentre che io ragiono, non corre in fatti quel che io dico in parole? & una parte di quel che io parlo non è posto in opera? Il tempo sta sempre in un medesimo punto, ne gli anni che noi siamo uiuuti, il tempo stãua in quel medesimo luogo, che inanzi che noi uiuessimo. E grand'errore temere quel dì estremo, che noi lasciamo questo mondo; perche ciascun giorno fa tanto alla morte, quanto l'ultimo. Quel grado lento lento, che noi manchiamo non ci genera stanchezza, ma è un testimonio del nostro termine: alla morte l'ultimo giorno peruiene, ma tutti ui uanno. La morte nõ ci porta uia in un momento, anzi a poco a poco ci sueglie, & sbarbaci che non ce ne accorgiamo. SEL. Il grande animo adunque, il quale è a se consapeuole di miglior natura, certamente si debbe studiare di portarsi honoratamente, con ingegno mirabile, in questo alloggiamẽto oue egli è posto. Bell'animo è colui, che non giudica nessuna cosa che gli sia intorno esser sua: ma le tiene come in prestanza, & come peregrino ui andante, che alloggi una sera, le usa. Quando uedremo noi un'huomo di si fatto intelletto? & che sia delle cose del mõdo constante? parrebbemi ueder una nuoua natura, uedendo si fatta animosa grãdezza. la qualità del uero tiene, & dura, ma le cose false non durano. SVE. Il nõ esser quieto, è un cattiuo esempio della mal composta mente. Ogn'huomo muta consiglio in un corso di Sole, & uaria a ciascuna hora il desiderio; si delibera di tor Donna, hor tener Femina, hor uuol regnare, tal uolta nõ li pare che alcuno seruisse

meglio di lui, molte uolte s'insuperbisce, hora si humilia, spesso getta uia i suoi danari, & più spesso rapisce quei de gli altri; & cosi mostra l animo suo ciascuno essere imprudente, perche uiene a ingannar molti, & se stesso essere inequale, onde si da questo per risolutione che in questo mondo non è cosa piu uituperosa del l'inconstantia. SEL. O grande errore de miseri mortali, che tutti siamo di si uaria uolontà: hora paremo graui & temprati, hora prodighi, & hora uani. Nestiamo molto che ci mutiamo la Maschera, ponendocene un'altra contraria a quella che noi ci habbiamo leuata. SVE. O mondo uolubile, quando mi spoglierò io della tua ueste? Il mondo ama quello ch è suo et l'huomo uile d'animo, desidera sempre il mondo. La Sapienza di questo mondo è pazzia apresso a Dio, per che il mondo è posto tutto in malignità, non puo il mondo riceuer lo spirito della uerità. Che faremo adũque? pregheremo colui che creò il ciclo & la terra che di questo mondo grande pien di lacci, quando gli piaccia ci unisca a se, accioche il nostro cuore, che mai in questo ha trouato quiete, si riposi in lui che di tutte le cose è principio & fine.

RAGIONAMENTO SECONDO.

SVEGLIATO, ET SELVAGGIO.

O Che bell'opera è questa machina, di questo mõdo, o come è ella ripiena di uariate belle cose, com'è bella la suprema parte, o quanta chiarezza, o quanto lume, o quãta luce, o che splendore, o

che

che ſuaue aure ſpirano d'intorno a queſto circolo terreno, quanti diuerſi uccelli, di piume ſi mirabili ſono in queſto aere, quanti innumerabili peſci formati diuerſamente dalla Natura ſi nutriſcono ne i mari, & quanti moſtruoſi animali ſi ueggono habitar queſta terra, o quanta arte, maeſtria, & opera Diuina è ſtata uſata in far queſto huomo, & queſta Donna, egli è pur ripieno il Mondo di ſi fatto ſtupore, che non ſe ne puo ragionare ſe non ſtupendo. SEL. Penſate quanto è Diuino & Eccelſo quell'Altro mondo, nel quale habita il fattore di queſto, è piu ſtupendo il ſuo Seggio che non è il noſtro, quanto egli è piu perfetto di noi; O anima aſcendi per la ſcala di queſte terrene coſe, alla contemplatione delle ſuperne bellezze. SV E. Colui che poteſſi ſpiccarſi da queſto mondo, potrebbe chiamarſi felice, ma doue è egli? Noi ſiamo tanto appiccati all'amore de figliuoli, all affetto dell'acquiſto della roba, al deſiderio del uendicar l'ingiurie, al mantenimento delli ſtati, con ſeruamento de la ſanità, & al riposo di queſto corpo, che noi ſtiamo occupati tutte l'hore in ſi uili operationi. Scacciò Iddio il Principe di queſto mondo, & nel l'eleuarſi in alto, traſſe ogni coſa di perfetto a ſe; chi adunque con ſeco non s'inalza alle celeſti impreſe, non è degno d'altro ſtato che di queſto caduco, o chi non ua dietro a lui, non haurà altro Principe che quel delle tenebre. SEL. Gran deſiderio ho io hauuto ſempre d'udire un diſcorſo di legge. SV E. Et io di ſodisfarui di quello che deſiderate. Hor udite che io m'ingegnerò di dimoſtrarui in parte quanto ſia

stato grãde & mirabile, la legge di Dio, & della Natura, & breuemente discorrerò tutte le leggi, la Mosaica, l'Euangelica, l'Humana, la Ciuile, & molte altre cose forse nuoue a molti. SEL. Piu uolte n'ho udito ragionare di queste leggi del Mondo, & che le son partite in cinque parti, cioè la Eterna, la Naturale, la Mosaica, l'Euangelica, & la legge humana. SVE. Cosi è, dalla legge Eterna deriuano tutta le leggi, per reggimento della Creatura ragioneuole. SEL. Il mio desiderio sarebbe bene d'udirne un discorso, ma dubito di lũghezza, & di tedio, il mõdo mi par tutto legge, ogni uno ne fa, & quante piu se ne publica, tãto manco se n'osserua. Io ho letto che furono sette huomini che le trouarono anticamente, Moise la diede a gli Hebrei, Solone a gli Athenieſi: Licurgo a i Lacedemoni, un'altro ch'io nõ mi ricordo a quei di Rodi, Numa Pompilio a i Romani, & Foroneo a gli Egittij, & fu lor Re; fu huomo giusto nõ meno uirtuoso che sauio & honesto. Alcuni uogliono che le sue leggi corressino p tutto il mõdo, pche si uede i Romani hauer chiamate certe leggi giustissime. Forũ per memoria del Re Foroneo. SVE. Le leggi del buon Põpilio furon lasciate per il caso del superbo Tarquino, & ui furon cõdotte quelle di Solone, e l'accettarono, & osseruarono, quelle che chiamarono poi le leggi delle dodici tauole. Gran dignità fu quella di quei dieci Romani sapiẽtissimi, & furono d'una grãde autorità da andare a tor le leggi, per portarle a si stupendo Senato. SEL. Non furono le leggi di tutto il mondo distinte in tre parti. SVE. Si, Ius naturale, legem conditam,

conditam, & ad mortem antiquum. SEL. Qual'è la naturale? SVE. Quella che gli antichi chiamaron di natura, & questa contiene in somma nõ fare ad altri, quello che a te non uorresti che fosse fatto, laqual legge pare a me che senza che alcuno ce la insegni, la ragione ce la mostra apertamente senza troppo studio. SEL. Et l'altra de lex condita? SVE. E quello che i Re & gli Imperadori fanno nei lor dominij, una parte dellequali consiste in ragione, & l'altra in opinione. SEL. Mos antiquus, come s'intende. SVE. E la consuetudine che in qualche popolo si ha introdotta a poco a poco, & questa non ha piu forza che esser bene, o male esseguita. SEL. Noi possiamo adunque comprendere che Ius naturale sia quella legge che consiste in ragione, lex condita quella ch'è scritta & ordinata, Mos antiquus, la consuetudine di gran tẽpo usata. Ma ditemi quelli antichi Iurisconsulti fecero pur nõ so che diuisioni, p amor del litigare. SVE. Le distribuirono in sette sorte, Ius gẽtium, Ius ciuile, Ius cõsulare, Ius publicum, Ius quiritũ, Ius militare, & Ius magistratus. SEL. O mõdo pien di lacci, si che io cõprendo da una parte la tua bellezza, p intẽdere piu che io posso Idio; et dall'altra ueggo manifestamẽte l'abisso delle tue malignità. Hor seguite il grãde inuoglio del grã Caos delle leggi diuise da quei Dottori. SVE. Ius gẽtiũ chiamaron li antichi quãdo toglieuano e occupauano alcune robe o facultà; che si trouano sẽza padrone, difender la Patria ancora, & farsi amazare p la libertà di q̃lla. Ius ciuile, fu l'ordine p formare una lite, come è hoggi accusare, risp̃dere, cã

tare, prouare, negare, allegare, sententiare, essequire, & rilasciare: accioche ogni persona hàbbia per giusti tia quello che gli uiene tolto per forza. Ius consulare furon quelle leggi che i Consoli Romani teneuano per loro, come dire quanto si distēdeua la loro autorità, et grandezza nellaqual legge u'era l'orma dell habi to, da portare indosso, che pratica usare; il luogo da ragunarsi; & infino quante hore ci doueuano stare, et il modo del uiuer loro, & s'io mi ricordo bene credo che la conteneße anchora, quanta facultà doueuano hauere. S E L. Questa era legge tutta loro, cosi mi pia ce che anchora i grādi habbino da osseruare qualche cosa anchora, & non sempre noi altri piccoli. Inten-deuasi cotesto ordine per tutti i Consoli? S V E. Per quei di Roma solamente che habitauano la Città. S E L. Sta bene, seguite dell altre leggi. S V E. Ius quiritum fu una bella legge, perche la conteneua molti priuilegi de gentil huomini Romani come sareb be a dire, non poter eßer noiato per debiti, non paga re per il camino l'alogiamento. S E L. Come dire allog giare a discretione, o senza piu tosto. S V E. Cadendo in pouertà erano del publico thesoro sostentati. SEL. Questa era ottima prouisione. S V E. Poteuano farsi sepellire in luoghi alti, & altre dignità, preminenze, & priuilegi che non gli poteuano godere se non citta dini Romani. Ius publicum chiamauano gli ordini, o capitoli che tra loro si faceuano, o che teneano: come doueuano racconciar le mura della Città per mātener gli aquidotti, fabricar case, misurar le strade, metter balzelli, imposte, far la guardia alle mura di notte, co

se che

se che tutti le faccuano, pò si chiamaua Ius publicum. Gli antichi ne fecero una detta Ius militare per i bisogni della guerra, quando un Regno si rompeua con un'altro regno. S E L. Questa era buona prouisione et mi ricordo hauer letto, che cotesta legge gli faceua gouernar le cose molto sauiamente. percioche trattaua no del publicar la guerra, del confermar la pace, metter la tregua, far gente, far fossi, ordinar sentinelle, pagare esserciti: dare assalti, metter in punto il dì della giornata, ritirare la battaglia, riscuoter prigioni, & trionfare. S V E. Voi ne sapete quanto ne so io. S E L. Già leggeuo molto, ma da che io ho bisogno d'altri occhi che i mei, lascio riposar le carte. S V E. Questo Ius militare per finirla, era una autorità dei Caualieri, per far difender con l arme la Republica. S E L. Io mi sodisfo di queste, perche s'egli s'entrasse in ciascuna legge che ciascuno ordinò, & da quali elleno hebber nome, sarebbono infiniti i nomi, & gli ordini. Hora si che'l Mondo mi pare un trauaglio stupendo, & ueggio la grande instabilità de gli huomini, et che non si contentano di cosa alcuna, perche non sodisfatti della legge della natura, che era assai, n'hanno fatte parecchi, anzi infinite. Iddio Onnipotente, pose legge alle acque che le non passassero i lor confini, diede legge a gli uccelli, et a ciascuno animale che crescessino & multiplicassero; all herbe che producessero il seme, e all huomo ne diede ancor una e egli nõ l'osseruò, et poi n'è andate facẽdo tãte q̃sta terrena spoglia che le Stelle dl Cielo son ĩ minor numero, nõ è marauiglia se egli se n'osserua poche, poiche il Primo nostro padre

non osseruò i pochi comandamenti. Io son satio di questo uiuere humano, & ogni giorno odo qualche caso accaduto in questo mondo, che mi fa perdere l'amore a fatto: & son poi casi che legge alcuna non puo por loro tanta pena, ne dar tanta punitione, che basti a tanto delitto. S V E. Se mai fu caso alcuno degno di castigo crudele, questo che io uoglio raccontar ui, è uno, accioche uoi conosciate che uiuere è questo del gran mondo. S E L. Altro non desidero, che udir essempi, che mi faccino hauere in odio la nostra miseria. S V E. Accadè un nuouo, inusitato & raro accidente, ma perche meglio ei si conosca l horribilità de i peruersi casi di questo mondo mi farò dal fondamento della causa inanzi che io uenga all effetto. Fu un nobile & ricco Caualieri, il quale era dotato di uirtù infinite, & nella sua matura età prese Donna, di nobil famiglia, d'ingegno, di bellezza estrema & mirabile, et di uirtù ornatissima. Talmente che in un regno de i maggiori del mondo non si sarebbe trouato una Fanciulla si uirtuosa, si bella, si nobile, & gentile. Teneua il Caualieri una famiglia tutta honesta, & dotata di uirtù, come sarebbono sonatori di Viole, di Leuti, scrittori, letterati, pittori, & d ogni qualità di uirtuosi; cosi spẽdeua il suo hauere in tali huomini, & nõ solamente teneua costoro, ma sempre hauea la sua tauola piena de i primi uirtuosi gentilhuomini della Città, e tutto il tẽpo si spẽdeua in uirtuosissimi atti, fatti & ragionamenti, ne mai s'udì di questa nobilissima Dõna, & mirabil femina, parole che fosse cõtro all honor suo, pur un pẽsiero nõ andò mai attorno che di lei

non

non fosse honestissimo. Essendo adunque in questo mõ do si fatta coppia nobile, piacque alla Fortuna far de suoi effetti, & la priuò del marito, per laqual cosa mo rendo egli la lasciò uedoua di anni uentisette. Qual fosse il dolore, pianto, dispiacere, vniuersal lamento, lo puo pensar ciascuno. Passati alcuni mesi, cessati i dolori alquanto, la bella Vedoua cõseruando il ca stissimo animo suo mantenne quella gentil famiglia, quell' ordine, & quella riputatione, si come fosse il Ca ualieri uiuuto. talche nella Città questa casa era lo stupore, & l'honore di tutta quella patria. Tutti i uir tuosi che arriuauano nella terra uisitauano questa gentil donna, & ogni gran maestro andaua udire la musica & i dotti ragionamenti. Capitò per mala sor- te, & cattiua uentura un forestieri, di qual prouin- tia, nome, & Città non mi piace di dirlo, perche sia af fatto spento il nome suo indegno, il qual era un' huo- mo di trenta due anni in circa di assai buono aspetto & honoreuole, ma diserto, stracciato, rouinato e fru sto, il qual fu condotto (perciochè era dotato d'una mi rabil uoce, & gratia nel cantare, & era nella musica sofficientissimo) in questa casa da i Cantatori di quel la, & la Donna mossa da una intrinseca compassio- ne & bontà, lo riuestì honoreuolmente, & gli donò alcuni scudi, per fare il suo uiaggio. Costui trattenẽdo si & cantando, et praticando spesso, auenne che la dõ na gli pose amore, et fu di tal maniera, che la lo p̃se p̃ marito dopo alcuni anni che la uide la sua creãza et come suol fare l'Amore, che fa uedèr l'un due, ogni cosa gli pareua che fosse (anchor che male) bẽ fatta.

Cosi

Cosi costui ottenne quello che un'infinità di nobil Ca ualieri non haueuano potuto ottenere d'hauerla per Donna, & molti nobili gentilhuomini pensando forse di hauerla un giorno, si marauigliaron del caso. Questa fu cosa nuoua inaspettata a tutti. Poiche cosi seguì ciascuno si quietò, & se mai fu felice la musica per esserui aggiunto un perfetto Cantore, & si ottima uoce, in quel tempo la fiorì piu che mai. Chi haueße ueduto in pochi mesi costui caualcare con belissimi caualli, uestiua con ricchi uestimenti, andaua in compagnia honorata, nõ l'hauerebbe mai riconosciuto, egli mutò la scorza come il Serpe, rifece il pelo, & la pelle si rigentilì: cosi pareua un Conte. Ma secondo che suole accadere (chi bén siede mal pensa) parendoli a costui di plebeo esser diuentato Signore, si deliberò di farsi uedere a suoi parenti furfanti, & mostrare quanto e fosse diuenuto nobile & ricco: ma non potendo farlo senza un gran disturbo, si pensò un modo piu risoluto, uenendogli a taglio piu comodamente di farlo. Onde adunati per alcun tẽpo una grã somma di danari (come colui che n'era patrone) e gli faceua scriuere sopra un Banco, & accomodatosene parecchi & parecchi migliara, quando gli parue tempo si fece fir le lettere corrispondenti per i paesi suoi. Poi che egli hebbe accõcio i fatti scelerati, una notte dormẽdo (oime) la Diuina Giouane, l'Angelica figura, & la Celeste Donna, Angelo in terra; il peruerso marito scordatisi i benefici, le carezze, & l'amore, dopo ch'egli l'hebbe goduta (oime) dormẽdo lei nel suo piu dolce riposo, egli cõ un pugnale l'aper

se

se il petto & nel mezzo del cuore ferẽdola (oime) rẽdè lo spiritõ suo purissimo a Dio. O scelerato caso, o ingratitudine nõ piu udita, o peruerso Demonio, in carne humana, o iniquo huomo come t'è sofferto l'animo ferir colei, che t'hauea sanato dlla ferita della miseria? Chi hauerebbe mai offeso quella che era lo splẽdor del mondo? Oime che il piu bel fiore in terra langue. Et dato (lo scelerato corpo) miano a tutte le gioie, le cathene, gli anelli, argenti, & alle piu care e pretiose cose che ella haueße, fatto una sua ualigia, sopra il piu mirabil Cauallo che fosse in stalla, la mattina all'aprir delle porte, si fuggì della Città, pigliando in uerso il suo paese il camino, il qual paese credo che piangesse il caso, & che per conto alcuno nõ uolesse riceuere si horrẽdo fatto. Le dõzelle quãdo fu l'hora andarono al letto (oime) & alzato il padiglione trouarono il Sole spẽto, la luce oscurata, & lo splẽdore diuenuto tenebre, & alzate le strida insino al Cielo corse tutta la casa al grido, & ueduta la bella Dea morta, leuarono si fatto & si dirotto piãto che la Città in poco spatio di tẽpo fu ripiena del caso terribile & del lamẽto. SEL. O mano feroce, come nõ ti spiccasti dal braccio piu tosto che offender si Diuina Donna? O ingrato huomo, o inimico d'ogni bontà, o ladro di tutto il thesoro del mondo, & assassino della pietà, & della Carità distruggitore. seguite che'l Mõdo mi uiene in odio, da che la uirtù muore, e'l uitio uiue. SEL. Fu compreso subito come staua il fatto, onde montarono insu le poste cinquanta dei piu ualorosi gentilhuomini che fossero nella terra, & prese

tutte

tutte le strade diuersamente a quattro, si sei, a due in sieme, seguitarono quel maggior nimico che hauesse la generatione humana; & lontano uinticinque miglia lo agginsero, & tratti dall ira nõ potẽdo aspettare di prẽderlo uiuo per fargli quegli stratij che meritaua lo amazzarono nel mezzo della strada scãnãdo loda porco; poi legãdolo come una bestia a trauerso al cauallo cõ le sue lettere & cõ il thesoro lo fecero menar nella Città. quanto stratio fosse fatto di ql corpo nõ sarebbe lingua che la potesse manifestare. SEL. Perche non raffrenarono l ira quei giouani, & hauerlo condotto uiuo, e cõ un Toro di Perillo, o Ruote, hauer scacciato l'anima da quel corpo scellerato; & di lei che ne fecero? SVE. Le piu belle exequie che si uedesser mai (inanzi che la sepelissero) furon fatte, doue erano forse uenticinque musiche tramezando le Chieresie che l'accompagnauano, onde gli ufici che si fanno leggendo; con mille stromenti, & altre tante uoci furon celebrati. Ella fu uestita de i piu ricchi habiti e adornata delle piu pretiose gioie o cose che l'hauessi. Et una cassa di piombo fatta per lei gettata nouamente con tutta la Historia dentro, & di fuori di basso rilieuo intagliata, fu sepolta molto profonda sotto terra, che non lo seppero altri se non quattro nobili Cittadini, che la sepelirono, ne mai s'è possuto immaginare il loco. Questo si fece acciochenon fosse tolto alcune richezze, che son con lei sepolte, & per che quella patria con il tempo habbi questo honore che ritrouandosi si mirabil cassone, doue fu riposta la spoglia della unica Donna, ne riporti poi per altre

tre tanti secoli la fama. SEL. O legge di natura; per che non poteui tu hauer fatto quel petto di Diamãte, & nõ di carne, acciochè il pugnale che pensaua offẽ der si pretiosa cosa, fosse rimasto offeso, & lo scelera to huomo confuso? SVE. Non piu di legge, io non ri trouo la piu dolce & la piu suaue, che quella del Si- gnore, poniamo al nostro ragionamento termine, & mettiamoci il giogo del Saluator nostro sopra il col lo, percioche egli ci aiuta portarlo, concioßia che non si tosto habbiamo posto sotto la miseria nostra, che e gli dall altro canto. (perche il giogo uuol due a por- tarlo) pon la sua spalla. Egli per noi, in compagnia nostra, ha patito fame, sete, dolori, persecutioni, & tormenti infiniti, & per darci uita ha sopportato la morte, humilitato se medesimo, pigliando forma di Seruo, & similianza di Huomo. & sopra il giogo che gli fu suaue) della peregrinatione del mondo, ha portato anchora la CROCE. SEL. Perche non ho io uno spirito tanto eleuato, che io possi comprendere i suoi misteri? SVE. Seguitiamolo dietro a gran pas- si, & lasciando questo gran mondo di miserie pieno, & di leggi di quegli antichi; abandonandole come macchiate di uitio, si come la Foronea che permette ua i ladri, quella di Licurgo che non castigaua gli ho micidi; Quella di Solone, che dissimulaua l'adulterio, quella di Pompilio che usurpaua quanto poteua l' huomo, quella de Lidi, che guadagnauan cõ adulterio la dote le pulzelle; quella de Baleari, che il primo parẽte conosceua la sposa inãzi al marito, & altre si mili bestiali et brutte. Ma abbraciando l'Amore di

Dio

Dio & del prossimo ritorniamo nel seno del Mondo Massimo Dio Onnipotente, santo, buono, & giusto. SEL. Egli mi par hora di ritrouarsi, & è tempo d'andare all'Academia nostra, laqual si uuol risoluere se dobbiamo seguitare i nostri ragionamenti per ordine secondo che s'è stabilito di fare i Mondi ueri seguenti, ouero passare alle fauolose fintioni nuoue. SVE. Io sarei d'opinione che si lasciasse il Mondo di Dio all'ultimo ragionamento. SEL. Et io son di contrario parere, non framettere in mezzo cosa alcuna, pure il giudicio di molti o de piu sarà quello che diciderà la uostra, & mia opinione. SVE. Non so se io ui potrò essere. SEL. E par quasi, che habbiate paura che la uostra opinione non sia per hauer effetto. SVE. Anzi credo che la debbi succedere, poi che il nuouo Presidente è intestato che si segua l'animo suo. SEL. Il nostro poco parlamento adunque si porterà aloro, & pregheremo Iddio che gouerni il tutto bene, & con la sua buona gratia fare mo

IL FINE DEL MONDO GRANDE.

L'OSTI-

L'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

SAli Hebreo huomo che à suoi tempi sgarò la fortuna molte uolte, scrisse queste parole. L'ostinatione gioua a gli ostinati, benche se perdano nell'ostinatione: uincano a ogni modo per hauer mãdato a effetto l'animo loro, & se uincano soprafanno tutti gli altri uincitori: lequali in somma nella lingua della Torre di Nembrotto uoglion dire tutto il contrario del Prouerbio, che usa il uulgo; chi la dura la uince, o la perde malamente. I nostri Academici si eran deliberati di andar seguitando a scriuere mondo per mondo, secondo i gradi, prima il piccolo (l'huomo) poi il grande (questo che noi habitiamo a pigione,) & dopo il Massimo, che è Iddio. & andar poi facendo gli altri imaginati; & io con certi Academici, ci siamo appontati con i piedi al muro che quello che ragiona di alte cose & si profonde si serbi in là un pezzo, perche tenga il superior luogo: & l'habbiamo a tutte le uie uinta, cõ il partito, con le uoci, & con la Sorte. Hora noi seguiteremo di stampare (non come s'era ordinato il Mondo

Massimo)

Massimo)ma l Imaginato,si per la ragion detta, come per framettere le piaceuoli lettioni al Lettore,il quale stracco tal uolta di contemplare le misterioſe parole,cauate da i profondi dottori,come ſono ſtati, Ambroſio,Agoſtino,Girolamo,Origene, Beda,Chriſoſtomo,eccettera,che ſempre habiamo fatto proporre & riſpondere in nome d'altrui: lo uogliamo ſolleuare alquanto con alcune inuentioni curioſe. Se ui ueniſſe adunque Lettori ſpirituali anchora le piaceuolezze a faſtidio,il medeſimo libro che hauete in mano, ui potrà ſodisfare di dottrina & di ſpirito;perche ritrouando le coſe ſcritte a uoſtro propoſito, paſceteui di quelle;& gli altri che non ſono anchora tanto perfetti nelle coſe di Dio,ſi diſporranno con queſti mezzi, perche hauranno alcune ſcale coperte da ſalir piu alto.Onde ſi ritroueranno al par di uoi(per auentura) a godere il bene dell'intelligenza di queſt' opera. Ecco che ſi da principio al Nuouo Mondo, però diſponeteui a una imaginatione che uoi poſſiate eſſer capaci di tutto quel che leggerete, pregando Iddio che ui facci intendere,non quel che ui piace, ma quel che ſia ſcritto a ſalute dell' anima uoſtra, & a honore di Dio che ue l'ha donata, ilqual prego che ue la conſerui pura,& ſenza macchia alcuna.

Mondo

MONDO IMAGINATO.

IN QVESTO NVOVO MONDO SI finge hauer Gioue formato molti corpi, & poi mãdatoui dentro l'anime tratte per sorte: & si uede differenti effetti che operano l'Anime & i corpi insieme; con altri ragionamenti strauaganti.

DOpo che Gioue hebbe mandato il Diluuio, & che Deucalione, & Pirra rimasono sul Monte di Parnaso, e pare che ritrouandosi soli eglino haueßero una gran uolontà d'hauer dell'altre brigate, & andando all'Oracolo della Dea Themi fu mostrato loro il modo di ricuperare la generatione humana; & perche bisognò far tante anime a un tratto, secondo che Deucalione & Pirra gettauano i sassi presto presto per far delle brigate assai, Gioue non la guardò cosi nel sottile, & fece che Marte, Venere, Saturno, Mercurio, & insino a Momo uolse che gli aiutassero far questa generatione. Però gli huomini sempre hanno peccato in quella parte che piu era dato loro disopra; uno è stato maldicente, l'altro Venereo, quel Martiale, l'altro Mercuriale, Saturnino, Lunatico, &c. Hora Gioue hauendo sopportato un tempo questa confusione, deliberò a poco a poco secondo che moriuano di rifargli & fargli tutti di sua mano. Et si fece da capo; & formò de Signori, poi de Dottori, de Bottegai, de Contadini, & uattene

là, secondo che faceua di bisogno, & quãdo egli hebbe messi là da un cãto come se fossero boccali di terra, chiamò a se tutte l'anime & disse loro; Fratelli e nõ è piu tẽpo da passarsela cosi la caso, io intendo che ciascun'anima entri in corpo secondo che la merita, & quì si fece da capo, & comiciò a esaminare & la prima che gli uenisse inãzi fu l'anima d'un Astrologo, che fu il maggior Bue che fusse al mõdo. Gioue quãdo uidde costui che ne uenina gõfiato inãzi gli dimandò se uoleua esser piu Strologo: Non in malhora, percio che mai potetti indouinare cosa buona; Io stauo tutto dì a far figure & calcular numeri & ero si impazzato dentro a questa frenesia, che poco ci mãcaua dar la uolta. O chi uorresti tu essere? Io non lo so non uorrei esser nulla, poi che nulla fui al mõdo; & nulla sia, disse Gioue, uattene là adunque, & andarai nel numero de bugiardi, & de cãta in banco, che non dicõ mai se non menzogne, & non uendono se non bugie. O io sto fresco, poiche d'Indouinatore Strologo, son diuentato uendi boßoleti in banco. Ma fateui inanzi uoi altre, uedi come le son timide, fateui inãzi. Noi nõ uorremo piu tornare al mondo, risposero parecchi, quando l'anima d'un Signore disse; si io, ci tornerò uolẽtieri? Sta bene rispose Gioue, che arte è la tua? esser Principe, comandare, farmi ubidire, castigare i mal fattori, pigliar questo luogo, saccheggiar questo altro, impouerir quel cattiuo, & arricchir quel buono; far giustitia. Sta saldo io uoleuo apunto te, hai tu mai assassinato alcuno per credere alle parole di qualche maligno tuo fauorito? Tu non rispondi: Ti sei tu mai lascia-

to aggirare dalla uiltà di alcuna femina & per amor suo dato & speso il tuo theoro doue non bisognaua? molto tosto ti fai mutolo. Haresti tu mai per sorte fatto metter la carestia nel tuo dominio cosi sotto mano che non paressi tuo fatto, & quando tu haueui fatto stentar bene bene i poueri, & smonti di danari i tuoi sudditi, fatto poi un poco di baldoria di frasche con dare il grano (poco però) a miglior derrata? Io ti conosco fratello, tu sai bene che io le so tutte. Sarebbeti mai uenuto uoglia di quante femine tu uedeui quãdo anchora ne fosse morti a torto qualche dozzina sotto il tuo reggimẽto non sarebbe gran fatto? ma s'io ti rimetto nel buõ dì farai tu quello ch'è il douere? Se uoi mi perdonate il passato, son contento, ma odi quello che tu hai da fare. Io ascolto. Prima io uoglio che tu non dia orecchie a gli adulatori. Tu giri il capo. Sarà impossibile, e tu nõ uuoi nò. Poi nõ uoglio che tu getti uia l'entrata tua, ne quelle de tuoi cittadini in cauarti tutti i tuoi appetiti: Tu ridi, rido perche non sarò Principe altrimenti s'io non fo quel che mi piace. Noi non saremo d accordo. Il bẽ comune non uoglio che tu lo spẽda in proprio uso, ne che tu perda il giorno, il mese, & l'anno ne tuoi spassi, & lasci di regger te medesimo e i tuoi sudditi. Madesi troppe cose ho da osseruare. Se tu uuoi star su tribunali piu alti, canalcare meglio di nessuno, uestire pascerti, star comodo, & hauer piu di alcuno, perche non uuoi tu tener conto di ogn'uno? Voglio che tu honori i uirtuosi, che tu gli rimuneri, che tu non facci ingiuria a chi uiue del suo sudore, & sopra tutto non mi riuestir villani,

perche diuentano come uanno in grandezza troppo insolenti; del resto uoglio che tu dispensi a poueri una buona parte del tuo. Egli è tanto possibil far la metà di quelle cose che uoi hauete detto, Messer Gioue quã to che io sia uoi. Tu non le uuoi fare, ua là, ua là, che io so ben doue io ti farò intrare.

Momo non odi tu come costoro son diuentati al mondo. Io non me ne marauiglio, tu gli uorresti far di sassi, bisogna fargli di terra per potergli piegare, torcere, & riuolgere a tuo modo. Di quà inanzi lo farò, ma lasciami udir questi altri: Tutti ti riusciranno d'una buccia, ma egli è meglio che io gli chiami a gra do per grado; Io che gli conosco infin nell'uouo. Fa tu io lascierò fare a te le domande anchora. Sarà il meglio perche hanno rispetto a risponderti, & meco si sbizzariranno la fantasia. Son contento, ma uedi non la perdonare ad alcuno doue ne ua l'honor mio. Tirati da parte che non ti uegghino, poi lascia far a me. Qua huomini da bene, qua Dotti, qua canaglia, plebei, ignorãti, gente uile, (qua tutti) diserta, & sen za regola; ch'io uoglio mandarui al mondo di nuouo, perche uoi non siate anchora ben bene in ordine di stare infra noi altri; fatti inanzi Cleobolo tu che fosti filosofo e huomo da bene, el bisogna che tu torni al mõdo, perche le cose di là giu uanno male, se nõ ci ua qualche centinaia di uoi altri Filosofi, non s'è per ri far mai. Io non so come uorranno osseruare quel che io dirò: Tu sai ch'io uoglio che la lingua de gli huomini lodi, & honori sempre, & non biasimi ne uitupe ri. La uirtù mi piace che facci il suo ufficio, cioè fuggi

re

re il uitio, uoglio la giustitia per tutti gli Stati, che si rafreni le uoluptà, che si consigli bene, non si operi cosa nessuna con uiolenza, i figliuoli bene amaestrati, leuar uia l'inimicitie, & che s'odi fauellare assai, & si parli poco. O Gioue sarà egli il proposito costui? Se uuole esser principale si, ma per Filosofo non sarà nulla. Non io, non uoglio inanzi ritornarui altrimenti. Che dici, Gioue? Lascialo un poco star per hora. chiama un'altro. O Messer Storiografo? che io non so il tuo nome fatti innanzi. E bisogna andare a scriuere un'altra uolta al mondo, ma auertite che la Signoria uostra non ha piu ad andare scombiccherando le carte fuor di proposito empiendole di ciancie, uoi hauete a esser breue, risoluto, & dir la uerità. Quando gli altri faccino cosi, anchora io son per farlo, ma se gli scrittori fanno quei libri grandi grandi pieni di frappe, uuoi tu che paia che io non sappi dir sei parole? ma che dico io dell'historie, le lettere sono annuali, e le soprascritte testamẽti, mai uiddi tante ciancie. Tu uuoi adunque scriuere assai & male, piu tosto che poco e buono: Come gli altri uo fare. Tirati un poco da parte, lasciami chiamare un'altro che non uoglia scriuer baiaccie: tu chiamerai un pezzo, inãzi che ne uenga uno, che sia il proposito. Scrittore di lettere fatti in qua, non fosti tu già Cancellieri? si fui, si si io ti conosco; O tu faceui le goffe tirate, se tu uuoi tornare al mondo e ti bisogna imparare di nuouo a scriuere. & da cui? da i grandi che scriueuano bene. O come, et chi? Da Platone, da Pompeo, da gli Imperadori; dammi la forma, che io andrò à tirare un'altra uolta

quella maledetta caretta. Ecco Tiberio Imperatore, scriuendo a Germanico suo fratello disse cosi. I tempi si guardano, li Dei si seruono; Pacifico è il Senato, la Republica prospera, Roma sana, l anno fertile, & la Fortuna quieta. Questo è lo stato d Italia, & altretã to desideriamo a te in Asia. Mi marauiglio che non dicesse altro, & far che? Cicerone scriuendo a Corne lio, disse; Rallegrati, poi che io non sono amalato, però io mi rallegro anchora che tu sei sano. Platone scriuendo in Athene a Dionisio tiranno l abreuiò anch'egli. Amazzar tuo fratello, dimandar piu tri- buto, sforzar il popolo, scordarti di me che ti sono amico, pigliar Focione per nimico, tutte sono opere di Tiranno. Io non son miga Messer Momo, Platone; che la sappi cosi bene. To questi altri: Pompeo scri- uendo al senato disse. Padri conscritti; Damasco è pre sa, Pentapoli, Siria, & colonia sugetta, Arabia cõfe derata, & Palestrina uinta: Il Consolo Gneo Siluio scrisse cosi. Cesare uinse; Pompeo morì, Ruffo fuggi, Catone s'amazzò, la dittatura hebbe fine, la libertà si perse. No no, bisogna piu minutamente, perche e per come. Gioue noi stiamo male non credo che noi sia mo per hauer honore di questo acconciare per costui il mondo. Mandalo uia faremolo copista, & chiama un Dottore: Che questi scrittor di lettere importano poco a essere al mondo, o non ci essere, a ogni modo, e u hanno poco spaccio, se non sono di quei della prima bussola. Poi de suo pari ignoranti ue ne son le miglia ia, et la gẽte p nõ ispẽdere a tener de buoni, si seruano di si fatti imbratta mestieri, de i quali scimoniti ne ua

quindeci

quindeci per ser qua, come gli Ouistantij, o tre per paio, come i Caponi da Saraualle, Chiama chiama un Dottore, come io t ho detto.

Gioue ecco Ganimede cõ un monte di presenti, credo che uorrà corromperti con quelle Ambrosie, & farti fare a modo di costoro. Ogni uno uorrebbe tornãdo al mondo andar dietro al suo Asino, guarda che pensino di migliorare: ciascuno ha fatto il callo in modo che sarà meglio lasciargli rinascere a beneficio di natura. E non ne sarà altro, io uoglio che si racconci il Mondo. Gli huomini uuoi dir tu: tanto è, Che c'è Ganimede, che uasi son cotesti? e mi par hora che uoi ui reficiate un poco, io ho portati certi cibi che hãno fatti fare coloro che erano al mondo, gustategli, & poi ui dimanderò una gratia in nome di tutti. L'è intesa, portagli pur uia, i presenti corrompono troppo uolentieri, & massime per la gola, lieuamiti dinanzi che io uo spedire costoro in prima, porta uia queste tue pignatte, ua uia, ua uia. Momo chiama i Dottori a un tratto che io la uoglio spacciare. Quali quei di Medicinato, di legge? quai tu uuoi? O Gioue tu udirai di bello. I Medici si degnino di uenire a uisitarmi questa uolta senza dinari, fatcui accosto a me & sedete che noi ci siamo per un pezzo. Ecci nessuno di uoi che si stimi piu d Hipocrate? i consigli del Conciliatore e i composti di Rasis, degnerebbonsi l'eccellenze uostre di leggerli. So che non c'è alcun di uoi che non habbi albagia di saper piu di Galeno & d'Auicenna, ne uero? Momo tu fusti sempre una lingua serpentina; Se io fossi Gioue so che non staresti in questo luo-

go. O se tu fossi Gioue non saresti hechino, bastiti esser quel che tu sei, & non cercare altro per hora. Dimmi uuoi tu ritornare al Mondo? & medicare con i rimedi naturali & appropriati, o nò? Non sai tu Momo che io non posso andare medicando se gli altri medici non mi danno il dottoratico, & s'io non medico come gli altri, quando mi accetteranno eglino per Dottore? Bisognerebbe mandargli Apollo & Esculapio hora, & uedresti come l'andrebbe, Gioue mandò per lui con un fulgore & lo tolse di terra, per hauerlo a suoi bisogni: Mandaci piu tosto quella Dõna Greca, che Strabone, Diodoro, & Plinio Historiografi hanno detto di lei tanto. Odi tu la non sarebbe mala cosa, che dici Gioue di questo partito? Eglino hanno detto mille bugie, e non son tante facende, ma nõ mi torre il capo di Donne che medichino, guarda se uogliano andar loro, lasciami dormire, & non mi chiamar di questo pezzo. Gioue uorrebbe che uoi ui andaste, piaceui seruirlo & rifare il mondo di medici? O Momo e ui mãcano forse, a montagne ui sono, ciascuno medica, & mendica a un tratto. E bisogna un tẽpo a far credere alle ꝑsone che tu sappi, et ue ne bisogna un'altro a far il nome, un'altro a principiar di medicar bene, in modo che quãdo l huomo pẽsa di sap medicare, nõ ne sa nulla, & si muore. Il meglio adunque de medici a quel che tu di, sarebbe il morir prima loro, inanzi che medicassero gli altri. Si, se tu uuoi che non amazzino prima gli altri, & poi loro. Sarà il meglio che uoi siate i primi, a che far uuoi tu ch'io ui torni adũque? lasciami star quà, & quei che sono al mon

do

do guazzabulino a lor modo caccino ĩ corpo alle per sone quãte coſaccie ui ſono, che fa egli a te: baſta che le non entrino in bocca tua. Va pur là che tu ſei un bue, & che io uoglio ragionar con queſti altri. O mo na uoi udite? Volete uoi tornare nella uoſtra prouin tia d'Acaia a medicare con parole come uoi faceui gia? perche quelle peſtate di colloquintide, quei reci pe pillularum maſticinarum drach. 5. Fetidarum dra ch. 1. fiant p. numero quinque & aurentur. Non mi piace, pigliale quatr'hore innanzi deſinare &c. la nõ mi uà, quei ſcropoli di conſcienza non fanno per gli amalati, che di tu, che non ſai queſte girãdole, uuoi tu ritornarui? tu te ne ridi. Rido che par che la tua ſigno ria non ſappia che'l Senato d'Athene mi fece lapida re, tu di il uero, non mi era in memoria: uà in là adun que poi che non ti piacciono i ſaſſi per capo. Gioue? O Gioue? Io non ci ueggo rimedio, ſarà il meglio che ſe- guitino di far quelle tauole, & appicarle uel tempio, come faceuano da principio, & dar quella gloria a Diana. laſciami dormire, non ſai tu che'l tempio è ar ſo che le non ui ſi poſſano apiccar piu. Faremo adun- que che'l meſe di Maggio raccogliono herbe olioſe & odifere, & con bagni poi, & altri impiaſtri ſi me- dichino cõ quelle come faceuano i Greci: che ſi faccin cauare ſangue una uolta l'anno, ogni meſe un bagno, & mangino una uolta il giorno: Momo tu pigli un granchio, fa che debbino mangiar quatro piu toſto. Non ſi poſſino eglino mai empire. Che faremo di que ſta medicheria.

Io ci andrò a medicargli è poſſibile che uoi nõ mi co

noſciate

noſciate io ſon pur piccolo di perſona, ho la teſta groſ ſa, ſon un poco loſco, & nõ ho uoluto farmi inanzi p che non ſon proſontuoſo, et ſempre parlai poco, ado perai l ingegno, & mi affatichai molto nelle lettere. O Hippocrate tu ſia il ben uenuto, Noi nõ uoleuamo che tu ti partiſſi da noi. Gioue noi ſiamo a cauallo e ci ſarà da rifare il Mõdo per conto di medici, Hippocra te ui tornerà. O poueretto a lui, non ſa egli che que- gli altri medici lo ſaetteranno, loro ſono (per la mag gior parte) ignoranti, lui dotto, lor parabolani, lui fa uella poco, loro grandi & ricchi, & lui picciolo & pouero, egli ha l ingegno ſottile, & lor groſſo. Poi gli amalati uoglion quelle preſentie paffute & ampie, et lui è piccolo, guercio & ha buon capo a ſtare a bot- tega, in modo che non trouerà un pane & morraſſi ĩ una ſtalla. Che uuoi tu fare adunque? io nõ lo ſo, laſci ami dormire, & fa a tuo modo. Io anchora me n'an- drò a ripoſare. Habbiate licenza per un pezzo; An- dateui armeggiando per queſti noſtri alloggiamenti, in tanto qualche coſa ſarà de fatti noſtri, Noi uorẽ mo eßere ſpediti, diſſe un Poeta, perche lo ſtare infra due dell andare o dello ſtare, non fa per noi. Dice be- ne il prouerbio, riſpoſe Momo, la piu triſta ruota del carro cigola. Io uorrò ueder chi t'ha meßo qua ſu, che tu non hai infraſcato il capo come gli altri. Le mie coſe ſon forſe migliori che quelle di coloro che portano la Corona di Alloro. E ſarà adunque uero quello ch'io m'imaginauo che tu foſſi proſontuoſo, tu ſtarai bene al mondo, perche il mondo è de tuoi pari, Oime Momo non mi mandare al mondo mai piu

che io non ne sia cacciato dalla fame. Hor uia leuatimi dinanzi in buon'hora.

LEGGIADRO, ET PEREGRINO.

RItrouandomi nelll' Academia hoggi ho udito dire un bel caso, che i nostri Peregrini che erano in su la naue si son ritrouati tutti, saluo che il Sonacchioso & lo Smarrito: & che fra pochi giorni saranno quà da noi. PERE. Io ho gran contento di questa nuoua, ma come si persero eglino? LEG. Ruppesi la naue dando in scoglio, si come scriuono p lettere in un luogo che io mi ricordo, e chi si potete saluare con tauole, forzieri, & casse uote, barili, & altre cose si saluò: il restante non s'è saputo altro per anchora. PERE. Che altre nuoue ci sono? LEG. Ecci di nouo una femina delle nostre d'Italia, laqual giuoca ogni dieci, quindeci, uenti, uinticinque (ne mai passa i trenta) anni a fraccurradi, & fa per Eccellẽza l'arte del maestro mucchio, & ua a torno facendo uedere queste sue proue. PERE. Che baie mi di tu fraccurradi. LEG. Odi, & poi ti segna. Fraccuradi è uno certo trattenimento da brigate spẽsierate, il qual gioco si fa con certi fantocci super le punte delle dita, & si pigliano l uno l altro, giostrano, scherzano, s'ammazzano, si tolgono l uno l'altro certi castegli: & questa Dõna maneggia lei questi fraccuradi, hora toglie in mano l uno, et hora l'altro, & gli fa azuffare, questo anno l'è uenuta, et fa questo giuoco benissi

mo

mo: onde ciascuno corre per ueder questi bei passatẽpi, ma il uedere bene è, quando questa femina gli uiene a noia il gioco, lo getta uia la patienza: & i fraccurradi alla mall'hora, che l'ha tenuto un pezzo in seno; & ne toglie de gli altri di nuouo. PERE. O ue Filastrocca che tu mi uai dicendo, che so io quel che tu dica? LEG. Non mi lasci finire. PERE. Non io, & non ti uoglio ascoltare se tu pensi di parlare di simil nouelle, scriuono altro gli Academici. LEG. Dicono hauere udito un ragionamento grande fra Gioue, Momo, & molte anime. PERE. O questa è bella che essendo uiui, e sentono ragionare gli Dei, & i morti. LEG. Non ti so già dir come, basta che hanno udito il ragionamento, ma io ti dirò di piu che n'hanno scritto una gran parte, & ecco qua la minuta. PERE. Vn grande scartafaccio è cotesto, leggimelo accioche oda anchora io questi miracoli.

AL GRAN PRESIDENTE DE VIRtuosi, & a quegli Intelletti, unichi al mondo dell'Academia Peregriaa, posta nel piu ricco, & honorato loco dell'Adriatico seno

A VINEGIA.

LEG. Qual fosse il nostro uiaggio, la fortuna, il pericolo, & in che maniera campassimo la uita, hauete udito &c. Quanto istessimo nell'Isola etc. poi arriuãdo alcune naui che andauano etc. di nuouo il nostro uiaggio ci fu interrotto etc. PERE. Leggi seguente,

&

& non a pezzi. LEG. Voleua trouare quel che im portaua, aſpetta; Coſi il Sonacchioſo & lo Smarrito (queſto è il tutto, che troppo harei hauuto a leggere) una notte ci apparuero in ſogno, & ci diſſero il ragionamento che hauete inteſo per l'altra noſtra. Di nuouo hora con queſta ui facciamo ſapere, che quel Poeta, che s'era fatto inanzi fu da Gioue ſcacciato dal Cielo & nell'abiſſo profondato perche arrogãte mente andò a deſtar Gioue, a uolergli dar legge. Onde quell anime ſi riſtrinſero inſieme che uoi haureſti detto le nõ occupano luogo alcuno, & era tãta la lor paura di nõ eſſere meſſe in qualche ſtrauagante corpo al mõdo che tratto per tratto, & uolta per uolta; a un uolger d'occhio di Gioue l'erano inuiſibili. Paſſati alcuni giorni Momo dimãdò quali erano coloro che nouamẽte erano uenuti dal mondo: onde noi ci facẽmo inãzi, allhora la ſua Signoria ſe n'andò da Gioue menandoci dietro & diſſe, queſti ti potranno informare del tutto. Noi fatto il debito delle cerimonie & riuerenze (per ſua gratia) foſſimo fatti ſedere, & Gioue in maeſtà arrecatoſi ci domãdo di queſto, che uoi udirete. Io mi ero deliberato mãdare di nuouo anime al mõdo a riformarlo, pche mi uiene un nõ ſo che ſuono a gl'orecchi che la uirtù è ſmarrita (ſe nõ perduta) la giuſtitia ſta male, la pace l'hanno quaſi fatta diuẽtar ſtolta: la nõ ſa piu che ſi fare: eſſendo ſtata preſa hora da queſto et hora da quell'altro, et a pena lei s'è poſta a ſedere in caſa loro, che in un ſubito la ſcacciano. La ricchezza che io ho donato a gli huomini, ſe ne ua in põpe, in carnalità, in giochi, ĩ homicidi, et al

tri

tri tristi fatti. Se l'è cosi come s'è detto (lo sa Momo) io ci uoglio far prouisione; & se queste buone anime che io ci ho nette & ridotte a perfettione non uoranno tornare in quei corpi che nuouamente ho fatti, ne crearò dell'altre, tãto che io lo uoglio ridurre al buõ uiuere. Potentissimo & altissimo Signore; Questo che uoi dite è uerissimo, ma non è una infirmità uniuersale, percioche il mondo sta meglio, che egli stesse mai, se si leuasse di terra i tristi, o se fossero castigati basterebbe, la cosa sarebbe bella & acconcia poi in quattro giorni; Che dici tu Momo di questo consiglio senza hauere a far altri corpi & altre anime? fia difficile tor uia tutti i tristi perche ui sarà che spegnere un pezzo. Ditemi anime chi sarãno coloro che metteranno il mõdo per la buona uia se si lieuano i tristi? ue ne fia assai de buoni, ma non morranno eglino anchora i buoni? Si: adunque ne nascerà di nuouo, & non ui trouando de' buoni, diuẽteranno cattiui, in modo che sempre haurai che fare. Pure s'io rimetto q̃sta uolta il mondo su la buona uia durerà qualche anno, ne uero Momo? Et mi parrebbe Gioue che tu nõ sapessi che gli huomini d'età in età fanno mutationi, un pezzo buoni & un pezzo cattiui, io son di parere che si facino di nuouo di terra, & le anime nuouamẽte si mãdino ad habitar quei corpi: perche noi pigliamo un grãchio a impacciarci cõ sassi che alla fine alla fine, costoro son tãto duri che tutto il giorno ci spezzeranno la testa. Hor fa a modo tuo. Parrebeti egli Momo che io facessi un bell huomo ben fatto, lo facessi nascer nobile, gli dessi uirtù, & poi lo ponessi in uno STA-

TO

TO REALE, che fossi Signore de gli altri huomini. dimmi GIOVE non uuoi tu fare d ogni sorte animali, cioè huomini? Si uoglio. Che proportione dirai tu per roueścio di coteśto? farollo brutto, ignarante, matto pouero (baśtaua dir pouero) & diśgratiato. Ecco quel che io uo dire in mio linguaggio, tu uuoi raśśettare il mondo, & poi lo uuoi empir di moństri, ignoranti. Tu di il vero Momo. S io dico il vero eh? cośi mi fośśi egli creduto, ma in queśto caśo io uoglio dire il parer mio, poi fa a tuo modo. Se tu uuoi moństrar d' eśśer quel Gioue che śi dice & che tu śei, biśogna tener la bilancia pari, il uoler dare a ciaścuno ogni cośa, & a gli altri nulla la non ua bene come śanno queśte anime che l'hanno prouato. Infelici a noi śempre uiueuamo in trauagli, in pena, in śośpetto, in paura, in pouertà. Che t'ho io detto; et gli altri come uiueuano? con piaceri, canti, feśte, nozze, & allegrezze, ben ueśtiti, & ben paściuti, temuti, riueriti, riguardati, riśpettati, & fauoriti da ciaścuno: & noi nulla di buono. anzi tutto il contrario. Fa cośi Gioue mena cośtoro nel Mondo Miśto, & che piglino quale śtato e uoglino, & cośi farai di tutte l'anime, ma che ciaścuna ueggа il ritto, & il roueścio a un tratto nella śua uita. Non gli uo menare altrimenti per hora, śeguita quel che tu uoleui dire inanzi. Volea concludere che la śi partiśśe equale, che la uita dell huomo fośśe come tutte le cośe naturali. Et come tutti gli animali. Il peśce ha liśca & polpa; la rośa ha la śpina, il frutto dolce ha nocciolo amaro, un pezzo fame, un pezzo śete, un pezzo śatio; una parte del tempo śi dorme, uno śi ue-

glia;certo tempo,s'ha caldo, certo freddo,tal uolta nel'uno ne l'altro,cosi dispensar che'l piacere si lasci godere un pezzo,& il dispiacere altretanto.Cosi gli huomini l'andassero pigliando un pezzo l'uno & un pezzo l'altro.Gioue tu non farai nulla,che gli huomini torranno le ricchezze,e lascianno la pouertà, uoranno a tutto trãsito il piacere, & il dispiacer non lo guarderanno mai. Ma fa cosi,manda tutti costoro,et tutte queste cose al mondo,& lascia che ciascuno tolga quello che uuole.L'ho fatto, & non u'è stato alcuno che uoglia la uergogna, tutti cercano l Honore: nessuno ama la pouertà,ma pigliando la ricchezza, stanno nel diletto sempre,& mai hãno uoluto se non dolce,l'amaro lo fuggono quãto posßono. Fa cosi Gioue,una notte ua giu tu in ꝑsona. Sarà meglio ch'io ui mãdi un'altro in mio scãbio.Vauui tu in persona ti dico,perche chi uuol far uadi, & chi nõ uuol fare mandi,& fagli torre tãto dell'uno quãto dell'altro.Non sarebbe egli meglio Momo che u'andassi tu per me, che sei astuto et facessi un tratto da maestro? Checosa,una notte mentre che dormirãno tutti entrar ꝑ tutto(che io ti dorò autorità)& scambiare i uestimẽti? In che modo? Quei del dispiacere mettergli indosso al piacere,quelli delle dolcezze adosso alle amaritudini,quei del bene al male,ꝑche hauendo costoro i pãni intorno nõ se gli lascierãno mai piu cauare, onde coloro credẽdo abbracciare una cosa stringerãno un'altra.Non mi dispiace questo tuo ordine.Ma innãzi ch'io uadi a far questo effetto, uorrei che si traessi per sorte chi debbe andare al mondo di queste anime,

& che

& che i corpi fossin fatti tutti: cioè de ogni sorte un' huomo & una femina, loro poi ne faranno nella loro specie de gli altri. Come uuoi tu ch'io mandi l'anime a sorte. Chiamale inanzi a te, e falle tore i dadi, & quel corpo che sia gia generato in corpo, idest quella massa di carne, sia fatta il corpo di quella prima anima che esce per sorte. O se un'anima bella andrà in un contadino? Che quel contadino facci effetti gentili. Et se l'anima d'un uillano andassi in corpo a un Signore? Che sia uillano a tutto pasto. La non mi ua per fantasia questa cosa, pure io mi consiglierò & ragionerò cõ queste anime. In tanto ua mettiti in ordine d'andare a far questo stratagemma al mõdo, di cambiare uestimenti, & fallo quãdo ti uien bene. & tu in tanto prouati a far trar la sorte p ueder come la tratta queste anime, ne corpi che la le cõduce. PERE. O che begli auisi sõ cotesti, nõ legger piu per hora, un'altra uolta udirò il restãte, forse potrebbono tornare in questo mezzo i nostri compagni, & dire a bocca dell altre belle cose. LEG. Anchora io sono stracco di leggere, andiamocene adunque a ripasare.

GIOVE, ANIMA.

SO che quel cattiuo di Momo fu presto ad andare al mondo, a fare l'effetto del tramutar gli scacchi, so che u'è chi l'ha hauuto di pedina matto nel mezzo del tauolieri. In uerità che la cosa è compartita bene, & mi porrò sempre saluare ogni uolta

che mi fosse detto, ch'io uoglio che colui facci male, perche io responderò suo danno è egli cieco, che non possi uedere cio che fa? O il male uenne sotto i panni (come dir sotto coperta) del bene, & la bugia sotto l'ombra della uerità, & rimase ingannato: io me ne sono accorto di poi. Si uoleua aprir bene gli occhi, potrò sempre dir io, perche t'ho io fatto l'intelletto, la uista, & perche t'ho io dato la ragione se non perche tu sappi il fatto tuo bene bene: uoi uoleui andaruene la alla bestiale, da bestie insensate, e non si fa cosi. Talmente ch'io mi potrò sempre aiutare con buone ragioni che dici anima? ANI. Parmi che quãdo io haurò quella carne adosso (se io ci ritorno) che la mi occuperà una parte della uita, & non mi lascerà cosi bene come hora cõprendere il uero. GIO. Lo so anchora io questo, Colui che uede il fuoco dipĩto, & uno gli dirà fratello come tu uedi questo fuoco, in effetto non lo toccare (& che conosca l'uno & l'altro) che ti abbrucciera, non sarà egli pazzo, a dire io uo prouare se gli è uero, che facci quell'effetto. I cauali traggono de calci, il cane morde, se tu gli metteßi un dito in bocca per ueder se ti morde, o con hauer opinione che ti mordeßi, & che andaßi dietro al cauallo sperando che non traesse, & poi il cane mordeßi & il Cauallo ti desse un calcio, di chi ti harestu tu a dolere? Ma piu se ui fusse uno che dicesse nõ gli metter le mani in bocca, & non t'accostare, & tu non l'ubidißi, sarebbe tuo danno, capitando male. ANI. Queste ragioni mi paiono una cosa, hora quando sarò al mondo le mi parranno un'altra

tra, come noi cominciamo a disputarle del si, & del no; Io ti so dir Gioue che ci sarà che dire da una parte & dall altra. GIO. Tãto è io ho dato a Momo l'autorità, & lui secondo che mi uiene il fumo al naso, ha fatto il debito, & ui son rimasti gli huomini belli & alacciati. Onde ogni uno si duole, ciascun si lamenta; tutti suilaneggiano il mondo, parendo loro che siano stati mutati gli ordini, & le sfere, & io non ho fatto che scambiar i loro uestimenti. ANI. Fatta la legge pensata la malitia. Tu gli uederai hora per hauer la ricchezza far cose grande, & per hauer il piacere, qualche trouato senza freno, & senza ragione, & non cercheranno conoscerlo per uia de uerità. GIO. Faccino a lor modo, se piglieranno il piacere, egli è forza che tocchino i uestimenti del Dispiacere, se torranno il Diletto, la Ricchezza, il simile sempre ui sarà il male da spiccare, innanzi che si mangi la noce, u'è una dura scorza da rompere. ANI. L'è stata una cosa terribile ueramente, o che cattiuo Momo, la gli andò per fantasia subito che l'udì. Io ui prego Gioue, p la gran bontà che ui stà nel petto, a non mi mandare in quei trauagli del mondo mai piu. GIO. Qual cosa sarà, per hora non uoglio dirti altro ua uia, che io ho che fare alquanto.

MOMO, ET GIOVE.

O Che bello stratagemma, o Gioue l'è stata la bella cosa, o quãti bei casi t'ho da dire, che accadero subito ch'io hebbi cãbiato i uestimẽti. GIO. La do

uette parer loro ostica molto. MO. Et di che sorte. Il primo che rimanesse alla stiaccia fu un gran nobile di antica famiglia, il qual prese la Vergogna credendo pigliar l'Honore; prese il Pianto in cambio del Riso, & abbraciò la Morte in cãbio della Vita. Et quando ei credette darsi Piacere, cadè nel dispiacere, cosi il gioco & riso si conuertì in pianto, & disturbo, & finì la uita, tanto con il uituperio quanto con il danno. GIO. Sempre tu hai il becco molle quando tu di male, & te ne rallegri alquanto. Ma come non restarono eglino stupefatti di questo caso? MO. Anzi come statue di marmo. Io uidi uno che da poi che egli hebbe ottenuto il piacere da una sua amorosa; che affissò gli occhi in terra, con uno star fermo, attonito, & quasi fuor di se, & poi con un sospiro disse, ohime che non c'è cosa di buono in questo mondo. Vn'altro hauendo rubato, fu condannato a morte, & disse, il mõdo m'ha pur ingãnato, come dire, io credetti tor la ricchezza, & per consequente la uita: & mi trouo esser poueriſſimo & morire. Certi uendicandosi de suoi nimici furon poi da un precipitoso fiume assorbiti, & nel dar la uolta alla barca, dissono, tanto è stata la uendetta, quãto è il pagamento che ne sopragiugne, & in tãto si morirono, questa mi spiacque bene. GIO. Non a me, sapeuano eglino che l'andare con furia ĩ quelle barche cattiue, male in ordine, cõ cattiui nocchieri, in tempi contrari, & in fiumi p̃cipitosi: che gli era piu facil cosa annegare, che arriuare in porto: a pena cãpano le naui che uãno con i Peoti pratichi, et con tutti i fornimẽti utili & bisognosi. MO. Io n'ho

lasciate

lasciate parecchi da fare. GIO. Quali? MO. Nõ ho uoluto che la guerra porti la gammura della pace. GIO. Hai fatto bene. MO. Ne la bontà la ciop pa della Tristitia, ne la uerità la faldigia della bugia, che pensi tu? GIO. Penso se sarebbe bene a fare cotesto scambietto anchora. MO. Faremo cosi, che la Bugia, la Tristitia, la Guerra & altri personaggi, hab bino un uelo da metterlo sempre dinanzi a gli occhi di coloro che uogliono uedere la Pace, la Verità & la bontà. GIO. Che uelo uuoi tu che sia questo, che possi impedir all'huomo, che non conosca la uerità? MO. Quello dell'Amore che egli porta alle sue par ticolarità, della robba (scilicet) de figliuoli, de gli amici, delle femine che gli ama, & ancora che la gli sia detta, & che egli la uegga espreßamẽte, come gli mette q̃sto uelo l'è fatta sicuramẽte. GIO. Nõ mi pa re honesto, pche dirà sempre e m'è stato messo dinãzi questa cosa da altri, che colpa ci ho io. MO. Doueui leuartelo che non è si gran cosa un ueluzzo a dargli de la mano (della Resolution uera) dentro, & dire io uo cosi: si potrà rispondergli. GIO. Non sarebbe me glio, metter loro inanzi gli occhiali di costoro, & gli huomini son curiosi di nouità sempre che se gli uedrã no alle mani, se gli metteranno a gli occhi, & cosi scor geranno una cosa per un'altra, in cambio di rimirar la uerità; uedranno la Bugia: & io potrò sempre di re quãdo si dorrãno. Tu sei una bestia, si uuol cauarti gli occhiali, & guardar dirittamente, che ti fece met ter quei della passione in questo caso, & chi quegli al tri della malitia in questo altro, cosi sarò bello e scu

sato. Chi non gli torrà uedrà il pel nell'uouo, & conoscerà qual sia il bene, & qual il male. MO. Questa cosa mi ua, ma auuertisci che sarebbe bene l'uno, & l'altro. GIO. Fia troppo. MO. Almanco sia contento, che la Vanagloria, la Superbia, la Boria, l'opinione propria, & la Passione lo ponghino loro sul uiso & la pazzia anchora. GIO. Son contento, con questo patto, che se colui che è in caso pende da cotesta parti; ma se non tira da cotesta banda, il uelo non si metta altrimente. MO. Gli stanno freschi; l'è fatta la cosa, & quale sarà quell huomo, che non habbia una gran boria d'esser nobile o d hauer i suoi nobili? o quell'altro che la Vanagloria delle lodi che gli son date non l'acciechi? Infiniti son poi gli altri che son superbi per esser ricchi, per signoreggiare altri, & gli appassionati, non gli conterebbe l'Arismetica; Ci son poi coloro nella propria opinion di sapere inuolti, che tutto il mondo non gli terrebbe, che non si mettessero il uelo, & gli occhiali; de i pazzi infinitissimo è il numero. O che bel garbuglio, o che confusione, che tresche, che girandole s'ha egli da uedere al mondo. GIO. L'è detta, così ha da andare, forse che si racconcerà a questo modo. MO. Pur che non si guasti a fatto. GIO. Anchora le case uecchie non gioua rappezzarle, chi non le spiana, & le rifà da capo, nõ fa nulla. MO. Gioue Io andrò a far questa facenda al mondo per te. GIO. Vedrai anchorà quell'Anime che io mandai in quei corpi, così a sorte come tu mi dicesti, se le sono ite bene, perche se la cosa riesce, noi le manderemo tutte in tal maniera. Quanto che

nò ci faremo prouisione. MO. Ricordami la cosa. GIO. Io feci de Contadini, & feci de Cittadini, de gli Artigiani, & de Signori breuemente, & poi mi feci uenire l'Anime de Signori, de Contadini, de gli Artigiani, & de gentilhuomini inanzi, & gli feci trar la sorte; quell'anima che trahcua, o faceua piu punti andaua sempre uia, & in quello istãte, in quel subito, che era generato l Huomo, o la Dõna in corpo. MO. Non daui tu lor tempo d'andar. GIO. Non io. MO. O uuoi tu che si generi il corpo, & che l anima s'infondi dentro subito. GIO. E par che tu sappi, che dopò quaranta dì, la diuenta femina, & dopo gli ottanta maschio. MO. Non dir piu che questo non è il punto, tu entreresti Gioue hora ne l infinito; ma dimmi se in quel punto l'anima d'un pouero fosse entrata in corpo a una ricca: O quella d'un uillano, in corpo a una Signora, q ella d'un gentilhuomo in corpo a una Contadina, & quella d'uno sciocco a una sauia femina, o ueramẽte d'un ualent'huomo in corpo alla poltronaria, & cosi per il contrario, & uattene là. GIO. A sua posta; il dir patienza, la Sorte, la Disgratia, il Fato, il Destino, la Fortuna; acconcierà ogni cosa, & mi scuserà. MO. Hor su io uo. Aspetta Gioue, come scendono queste anime? GIO. Tu uuoi saper hor troppe cose, fo loro un par d'ale, o io tolgo quelle di Menippo, & le presto a qualche uno di questi Dei, che ue la porti subito: & quando la Donna partorisce gli fo infonder subito quell'Anima. MO. Che baie tu mi uorresti far credere. GIO. Vuoi tu sapere i miei intrinsechi secreti tu; se tu

si sciocco che non conosca che io non te gli posso dire. la sarebbe bella che i Momi, s'intrinsicassero cosi con noi altri. MO. Tu hai ragione io ho fatto male a cercar tãto inanzi. Perdonami che n'è stato cagione questo tãto praticare il mõdo. tu sai che chi pratica col zoppo se gli apicca del zoppo; Gli huomini di la giù anchor loro si sono posti a uolerla intendere apunto. GIO. Lasciagli trescare che nõ son mai p indouinare questi nostri secreti, & queste nostre grandissime operationi, nõ hãno paragone in terra. MO. E par pure che uoi habbiate dato loro un certo che. GIO. Si, ma e fanno il prosontuoso, chi porge loro il dito, e piglia no il dito & la mano. Hor ua uia, & non mi spezzar piu la testa. MO. Io uo, & so che io son per ueder di belle cose, & ridermene un gran pezzo, che io dubito che quell'anime sieno entrate la maggior parte di loro in corpi tutti al contrario di quello che le meritauano, so che noi riformeremo il mondo domani, ah, ah, ah, chi non riderebbe.

MOMO, ET GIOVE.

NOn mi mandar piu al Mondo o Gioue. GIO. A pena che io ti conosco Momo? MO. Non è marauiglia se costoro si dolgano tutti, egli u'è una cattiua stanza, & hora s'è fatta peggiore, & è si il uiuer cattiuo che a pena io, che tengo un certo che da essere risspettato, poteua reggerci. Oime che io ci sono inuecchiato, quando andaua la giu, spuntaua la mia barba, & hora l'è tutta canuta. GIO.

La

La cagione qual è? MO. I lamenti empiono l'Vniuerſo, & mi marauiglio che non ti aſſordino. GIO. Dimmi qualche coſa. MO. Mille te n'haurei da dire. GIO. Fa che io ne oda qualche una che mi par un hora mille anni di uedere di quell'anime che io mandai la riuſcita loro, o tu ſei inuecchiato, hor ſu di uia che io ti ringiouenirò. MO. In prima in prima, tu ſai che uenne un'anima d uno ignorante, & per ſorte entrò in un figliuolo d'un Auocato di cauſe, un'huomo da bene certo. GIO. Che u'è pur qualche huomo da bene? MO. La ſarebbe bella, nato che egli fu, il Padre lo fece alleuar, & maeſtrare: ne mai ſtudiò coſa che bene ſteſſi, ne preſo coſtume bono: alla fine p honor della caſa egli lo fece adottorare in ſecreti, (o queſt'è bella) queſto ignorante uenutoſi togato ſi credette eſſer dotto, & ſi meſſe in dozzina, & quanto piu andaua in alto, tanto piu ſi ſuergognaua. GIO. Suo padre doueua metterlo a zapare, ad andare alla ſtaffa, o portare la zana. MO. Zanaiuolo ſtaua bene perche ha le gambe torte. GIO. Non è marauiglia che lo fece Dottore, per ricoprirgli quelle brutte gambe. MO. La ſtaffa non era per lui hauere una perſonaccia ſcommeſſa & capo groſſo, ergo alla zappa. GIO. Al remo non ſarebbe ſtato fuor di propoſito. Ma dimmene alcun'altro. MO. Se coſtui haueſſi hauuto a giudicar, come ſarebbe ella andata? ſo che i giudici erano ridotti. GIO. Male, e una, di uia. MO. Vn ceretano fu auenturato una uolta, che uenne un'anima d'un baro a occupar il corpo d'un ſuo figliuolo. GIO. Vna gran uentura certo.

MO.

MO. Simile con simile non sta bene? GIO. Che fu poi? MO. Per solleuare la sua casa questo Cerrettano, mā dò alla scuola questo figliuolo, il quale haueua un'intelletto diabolico, tanto piu che peccaua nella uista babuina. Imparò molti principij di lettere costui, perche si sentiua l'ingegno suegliato: cosi toccò un poco di tre o quatro linguaggi, montādogli poi il moscherino, si partì dalla sua patria. GIO. Di che pelo era costui? MO. D'un certo color rossiccio smorto, & in uista pareua sempre amorbato, ma perche uai tu cercando cosi la cosa per il sottile? GIO. Per ricordarmi che punto trasse quell anima. MO. Douete trar tre assi il piu cattiuo che si possi trare. GIO. Che fu seguita. MO. Andò costui per diuerse prouintie, fece diuerse truffe, marioleric, solleuò femine rubando loro, & i lor danari, suiandole le teneua poi come schiaue. GIO. Staua ben Signore costui. MO. Voleua ben sempre che le dicesse Signore. GIO. O che bestia. MO. Egli haueua piu superbia che quei Giganti che tu fulminasti: e sopra tutto era parabolano perfetto. GIO. Essendo lo arbore di tal sorte, il frutto non doueua tralignare. MO. Aggiraua le persone costui, come arcolai, & sempre cometteua male fra gli amici. GIO. Vna cattiua prattica d'huomo. MO. Chi l'hauesse ueduto & sentito uantare, & non l'haueße conosciuto, s'hauerebbe pensato esßer costui, un qualche gran Signore. GIO. La douete essser quell'anima che altre uolte fu un'altiero Caualo. MO. S'io ho a dire il uero e pagherebbe assai a esßer tornato in Cauallo, perche a ogni modo,

la fame lo ſpigna, & la ſella de uituperoſi ragionamenti di lui, gli ſta ſempre adoſſo, il morſo della paura che egli ha d'eſſer da queſto & da quello ch'egli ha truffati, baſtonato, lo rattiene che nõ camina troppo attorno, & i ferri che egli ha a piedi per paſtoie de debiti, lo fanno ſtare in caſa per non dire inſtalla, eßendo ella alquãto adornata di certe coperte tolte in preſto: apparenti allo occhio, Vuol fare ciaſcun ricco che gli parla, o che gli fa riuerenze, dirà ben d'uno alla preſenza, uoltatogli le ſpalle, dice tutti i mali del mõdo, et lui ſi muor di fame. GIO. La tien del triſto quello pratica, coſtui ha altro che lettere, & debbe eſſer il piu ſolenne bugiardo & uantatore che ſia al mondo. MO. Tu l hai detto in una parola. GIO. Hor non me ne dir piu che mi fa ſtomaco queſto ragiomento. MO. Biſognaua che foſſero le parole, & lo ſtile eguali al ſoggetto. In ſomma, il mondo o Gioue ua tutto a roueſcio, & ſo quello che ci auerrà, le genti sbarlordite di queſta nouità, andranno come pazze, & cercheranno di aiutarſi, & quando e t'hauranno chieſto ſoccorſo parecchie uolte, non uedendo comparire altro aiuto ne i lor biſogni, ſi uolgerãno a qualche uno altro che gli ſollieui. GIO. Tu antiuedi troppo Momo, chi uuoi tu che dia lor un bicchier d'acqua, s'io non lo do io, & chi può piu di me? MO. Baſta che la Sorte facci lor ſuccedere una uolta una coſa in quel tẽpo che n'hanno di biſogno, ſubito ti laſcerãno, & ricorrerãno ſempre a colui che in quel punto parrà loro che li habbiano ſouuenuti. GIO. Quali ſarãno coſtoro chiamati da loro. MO. Il Sole adoreranno: il

Fuoco, la Luna, un Toro: mãcherà pur chi uolti loro la coccola. basta, certo Gioue che le son gran cose che nel mondo succedono; mai l haueria creduto, pẽsauo che ui fossi da fare ma non tanto. GIO. E possibile che non si possa rimediare a tanto male che u'è, Io li affogherò un'altra uolta. MO. Tu gli puoi anchora abruciare, a ogni modo se tu ui uuoi il mondo, è forza che la cosa uadia per mala uia. GIO. Va poi e fa de gli huomini tu, quasi che io me ne pento, & so che toccherà a me a farne la penitenza. MO. Se tu uedessi Gioue (hora ci penso che l mal è fatto) i uillani che son Signori, io credo che tu daresti loro mille bastonate, conoscendo come sono insolenti, egli u'è tale che comanda, che non sarebbe buono a seruire; noioso, sozzo, bestiale, fastidioso, ignorante, nimico della uirtù: de buon costumi, & de gli huomini da bene. I Pedanti sono anchor loro saltati in banca, & fanno una riputatione, si stanno in un contegno che par, che sieno del passo di Saturno. Son poi nel procedere gaglioffi, nel dormire asini, nel mangiar porci; & nell habito furfanti. Infiniti Signori, non curano piu di nessuno se tu donassi loro la uita non ti diranno gran mercè. Senza numero son le donne sfacciate & dishoneste. I Giouani dissoluti non si dilettando d'altro che di mangiare, & di femine, i templi stanno come possano, i poueri cascano p le strade di fame, i bottegai e gli artigiani i due terzi uiuono di ruberie, molti mertãti trappolano hoggi uno et domani un'altro cosi il mõdo fa pelare l'un l'altro chi ui habita. De i ladri ue ne son le selue, e de gli assassini, cosi ciascuno

uiene

uiene da se è da altri ingannato. Hora che piglierano una cosa per un'altra del continuo; noi saremmo a peggio ogni giorno. Bisogna saper fare un certo gioco di carte, sapere essere adulatore, saper fingere, esser doppio, darsi al buffone, far professione con gran paroloni di brauo, di uoler tagliare, sbrauare, rompere, spezzare, & rouinare il mondo: altrimenti ciascuno rimane una bestia. GIO. Come hai tu fatto tanto tempo? MO. Tanto male, quanto sia possibile, io ci sono, come tu uedi, inuecchiato. GIO. Che non diuentaui tu Signore? MO. E son presi i luoghi. GIO. Sfruire agli Idoli. MO. Inganno si manifesto non mi uà. GIO. Imparar lettere. MO. Che; per morirmi di fame, come gli altri dotti? GIO. Scultore & Dipintore? MO. Ve ne son troppi de buoni, non haurei fatto nulla. GIO. Architettore. MO. Non si fa piu Panteoni, Culisei, Terme, o templi di Diane, ma certe fabriche che paiono uespai. GIO. Io mi sarei dato a Nauicare. MO. To su questa; doue hai tu il capo Gioue, mandarmi ad affogare? GIO, Medico? MO. A star sempre con Infermi, o che bella uita. GIO. Banchieri? MO. Non uo fallire, ne dir bugie. GIO. Acconciarte con qualche grande. MO. Non uo seruitù. GIO. Che hai tu fatto adunque tanto tempo? MO. Hoste son stato, & ho hauuto il piu bel tempo che huomo che uiua (& emmi paruto doloroso & ribaldo) perche sempre haueuo, danari, uettouaglie, caualli, noua gente per casa, che diceuano nuoue cose, onde andauo cercãdo tutto il mõdo senza uscir del mio alloggiamento. GIO. Adunque

l'esser

l'eßer hoste è la miglior impreſa che ui ſi faccia. MO. Si pare a me. Là uengon femine d'ogni ſorte, huomini di ogni fatta; là ui ſi fà tutti i mali che ui ſi faccino al mondo; Non u'è camera che non ui ſia la Luſſuria al primo fiſchio; il Gioco, la Gola, il Sonno; & altri paßatempi da mondani. GIO. Se tu haueſſi lauorato? MO. Rotto gli ſia le braccia a chi n'ha uoglia, ma non mi dir piu nulla ch'io ſono hoggi mai ſtracco di ragionare. GIO. Due parole anchora; poi che'l mondo è guaſto che faremo? MO. Io non ci ueggo altro rimedio che dare una regola a tutte l'anime, & quando le uanno giù l'oſſeruino a grado per grado, come ſarebbe dire, che i grandi ſtimaſſino i piccioli; i ricchi, i dotti inſegnaſſino a gli ignoranti, i buoni fuſſino poſti in buon grado, i cattiui abaſſati, che ſi ſpegneſſino le Carte, i Dadi, ſi tormentaſſero i beſtemiatori, i uitioſi ſi gaſtigaſſino, i triſti s'ammazzaßero, i ladroni ſi diſtrugeſſero, & gli otioſi ſi faceßero lauorare. GIO. Queſta ultima è ſtata buona; ua dunque Momo & ripoſati; & poi determinaremo quello che s'ha da fare. MO. Dapoi che io ho detto tanto, ragionerò pur anchora non ſo che, che mi reſta da dire; Gioue, a me parrebbe che tu leuaſſi uia certe coſe al mondo, & ſarebbe bello, e fatto tutto bene. GIO. Quali ſono. MO. Le malattie, come tu togli uia queſte, tu lieui mille coſe beſtiali, tutti gli ingannacci de gli Spetiali; tutte le porcherie de Medici, frappe, bugie, trouati, & crudeltà di Ceruſia, tagliar, dar fuoco, rompere &c. O quanto bene farai tu Gioue. GIO. Che altro? MO. L'amor

laſciuo

laſciuo, acciò che non ſi dia la giouentù tutta intẽta a quello a rubare a non imparare uirtù. GIO. S'io le uaſſi l'Auaritia, la Gola, la Luſſuria, l'Odio, l'ira, la Superbia, l'Inuidia, l'Homicidio &c. MO. Non ne farai nulla che troppo ſono le loro Signorie impatroniteſi, ciaſcuno lo tiene in caſa & l'accarezza, onde uolendo leuar coteſte coſe tutte, appãrecchia pure un fuoco, o un'acqua generale come l'altra uolta. GIO. Leuar la forza a gli huomini, & fargli terra. MO. Come la forza? GIO. Che tanto poteſſi un'huomo a combattere come l'altro, & a uſurpare, & ſe quindeci, uenti o mille aßaltaſſino un'huomo, colui habbi tanta forza diffenderſi ſolo, quanto quegli altri tutti a offenderlo, quando uno uuole ingannar l'altro, che ſubito ſi ſcuopra, quando uno uuol male all'altro che ſe gli uegga nel uiſo ogni coſa, & eſſendo di terra toſto gli disfarò, & rifaronne de gli altri. MO. Baſta quel leuar la forza, che la ſia pari come tu hai detto, & il ueder l'Ingãno manifeſtamẽte, del reſto, laſciagli pur rifarſi da loro: ma biſogna che tu ſcompartiſca la robba, & il terreno equalmente inanzi, & poi gli facci equali, & la roba ſi laſci anchora finalmente. GIO. Tre braccia di terreno ſarà aſſai? MO. Infino in quattro a certi che ſono un poco lunghi di perſona. GIO. Queſta coſa mi par giuſta. MO. Laſta bene: Hor uedi quanto s'è penato ad acconciare il Mondo, ſe non trouaua queſto mezzo, che tutte le forze alla fine foſſero equali, & che la robba ſi laſciaſſe, & che quattro braccia di terreno ci empieſſe inſino a gli occhi, non ſi faceua

nulla

nulla. Gioue non mancare di queſto, fa che i grandi, & Piccoli, Ricchi & Poueri habbino equalmente q̃ ſto terreno. GIO. Lo farò certo. MO. A DIO generatione humana tu ſtai freſca, di terra ſei fatta, & terra tornerai. GIO. Come tu ti ſei riposato, andrai nel Mondo Misto, & menati tutte le anime dietro, & ſtà di ſopra in tante nugole, & farai uedere lo ſtato paſſato ſuo, a ciaſcnno, & moſtrerai poi l'ordine che io ho fatto, & chi uuole andare a godere uadia, & chi uuol reſtar reſti, & intendi a uno per uno l'animo ſuo.

MO. Tanto farò, & il tutto uerrò a riferirti.

IL FINE DEL MONDO IMAGINATO.

MONDO MISTO.

MOMO CONDVCE LE ANIME A considerare lo stato loro, & uuol seco molti Filosofi, con i quali egli ha diuersi ragionamenti.

MOMO, ANIMA.

VIen qua Anassagora; tu che fusti al Mõdo un' huomo da bene, & che studiando forse trenta anni, uenisti a esser capace, che tutto ciò che si possiede è una baia: onde lasciate tutte le ricchezze che haueui, ti mettesti a cercar tutto il mondo, nõ per altro che per imparare. Tu sei pur hora in Cielo? ANI. Io sono nella patria mia, gia non desideraua io altro al mondo, che uenire ad habitarla, però dissi io a colui, che mi riprese ch'io lasciauo la patria, anzi non chieggio altro che la patria mia, & a un tẽpo alzai la mano, & gli mostrai il Cielo. MO. Tu facesti ueramente gran proue della tua costantia; Dimmi il uero quando ritornando alla tua patria (dopo che hauesti peregrinato un tempo) trouasti le possessioni tue distrutte, & che te ne rallegrasti, haueui tu quello nella faccia che nel cuore? Cosi quãdo ti fu detto il tuo figliuolo è morto, & tu rispondesti io sapeuo che era mortale, le son gran cose da tollerare queste, a

nõ si risentire perdẽdo i figliuoli,& la ybba. ANI. Sappi Momo,che io hebbi sempre l'Intelletto eleuato a questa parte,ne mai posi il cuore ad amar cosa mortale,però rispos̃i a colui che mi dimandò a che fare io era uenuto in questo mondo, perche non istimaua, ne degnaua nulla a cõtemplare il Cielo. Vedi s io mi curauo poco delle cose di la giù, che perdendo tutti gli huomini di Athene non me ne curai, anzi dissi; loro hanno perduto me. MO. Contempla un poco quã ta infelicità è la giu in quello oscuro mondo, in quelle tenebre doue tu eri,uedi quãta infelicità ui regna. Vedi quel pouero uirtuoso che ua dietro a quel ricco per uiuere, & s'affatica giorno & notte per uscir di miseria? ANI. Lo ueggo,& scorgo quell altro, che di tanta sua fatica,di tanto suo sudore,di tãto assiduo studio,& di si lunghe uigilie ha riceuuto si poca mercede che a pena si puo cibar miseramente. MO. Ecco la giu quel ricco,che gli soprauanzano i uestimenti, gli traboccano nella cassa i danari,& tutti l'aplauda no, & riueriscano, qual ti pare piu felice uirtù? ANI. Nessuno certamẽte è felice al mõdo,anzi co loro che son riputati miseri son feliti: pche la felicità nõ cõsiste nelle ricchezze,& ne gli honori ma nel cõtento dell'animo. MO. La cõclusione è che i ricchi nõ hãno mai un'hora di riposo nel cuore,& il pouero come ha sodisfatto alla necessità della Natura,si quieta;cõciosia che nõ ha quei grã manceggi,sospetti, & paure,che ha un ricco: ĩsino che'l bisogno del sostẽtar si nõ caccia il pouero sta sempre in riposo. Ma di questa pouertà Diogene che fu il primo pouero huomo

che foße mai, poi che hauea per caſa una botte ci ſa prà dir qualche coſa: fatti inanzi, cume ti contentaui tu in quello ſtato pouero? ANI. S'io haueſſi uoluto eſſer ricco, non credi tu che io mi foſſi ſaputo cacciar la Pouertà d'attorno? O Momo ella è la gran dolcezza eßer pouero: Ma queſta dolcezza non ſi può gia hauere, ſe tu pigli la ricchezza per paragone, o riguardi i ueſtimenti di due huomini, l'uno ricco & l'altro pouero: o il fauſto & pompa. Ma pigli la natura per iſpecchio, & il ſuo contento. Chi ueſtì mai peggio di me, che hauea una tela ſemplice indoßo, & dormẽdo in quella mi contentaua. La mia taſca era l'Erario, il Granaio, & la Cantina: Se tu ſapeſſi che bella coſa è eſſer libero: cioè non hauere alcuno che ti comãdi, tu ſtupireſti. La Crapula è un'obligo nel tempo della tua uita, una ſeruitù non conoſciuta: La Lußuria ſimilmente ha tanto di ueleno che ciaſcuno s'amazza con eſſo, & ſe il diſpiacere ueniße inanzi, ſi come e uien da poi; Credimi Momo che non ſarebbe alcuno che la uoleße uſare. MO. Certo Diogene che tu eri fuori di gran faſtidi, & di gran rompimenti di ceruello. Quell'andar dietro a una femina, & ſatiarla de ſuoi apetiti, colmar le ſue uoglie, ſodisfare a ſuoi ghiribizzi & humori intollerabili, è un gran trauaglio dell'huomo & perche? per diſtruggerſi la uita, diſtemperarſi lo ſtomaco, & rouinarſi la compleſſione. Quello hauere anchora a diſpenſare il tuo ad altri a diſpetto (bene ſpeßo) della uoglia tua, & uedertelo furare, trafugare & ſtratiare molte uolte per diſpetto: ti fa gridare accorr'huomo: a chi do il mio,

doue ſpendo io i miei danari? guarda chi m'ha a conſumare al mio diſpetto. Et ſe per ſorte il ricco cade in pouertà; Ecco che egli ha ſempre al cuore un affanno, un peſo, un cordoglio intollerabile, un giogo grande, una macina che lo ſtiaccia tanto che di dolore crepa ultimamente. Et s'egli s'abbatte a eſſere ignorãte ſi muore in una ſtalla; perche non ha anco tanto ingegno di ridurſi allo ſpedale. Ma dimmi, perche gridaui tu ſotto quei portichi, che t'importaua egli che faceſſero bene o male? Tu ti daui troppo impacci. ANI. Doue n'andaua l'honore di Dio, & doue il uitto s'eſercitaua che era contro a Dio, non poteua tacer, ma delle coſe terrene, o che s'aparteneuano a me, me ne faceua beffe, coſi faceſſe ciaſcuno ch'ogni uolta che ſi uedeſſe mettere a effetto le coſe mal fatte, ſi ſgridaſſe ai mal fattori; forſi che l Mondo nõ andarebbe come ei uà. MO. Tu foſti ſempre un certo huomo fatto a tuo modo; perche non toglieui tu una caſa, come gli altri? & laſciar la Botte, p metterui del Vino. ANI. Io beueua dell'Acqua, però nõ haueua queſta auertẽza, & quello hauer caſa è troppo gran rompimento di teſta, a tener ſerrato, & aperto; Quãdo hebbi male ne tenni una, & alcuni danari i quali mi furõ tolti, et colui che me gli tolſe mi fece piacere, perche fui fuori di quel penſiero, & dormiuo piu quieto. Fui ſempre d'animo generoſo, & lo dimoſtrai: guarda quando io fui preſo & uẽduto p iſchiauo che l animo mio ſi perdeſſe in quella miſeria, anzi ſi fortificò, pche domãdãdomi il Patrone ciò che io ſapeua fare (credendo di comandarmi poi) io gli riſpoſi; sò comandare: onde

caduto

caduto l'animo a lui per la mia risposta mi fece libero, et mi diede i suoi figliuoli che io comandassi loro et insegnasse. Onde di seruo uenni Padrone; pche quel l'animo suo che era uile non haueua da comandar ueramente al mio generoso. Quando mi fuggì quello schiauo, guarda che io l'andassi cercando, perche sapeuo uiuer senza uno piu uile di me; piu basso, & piu ignorante, cosa che non sanno far molti, i quali si lasciano gouernare et reggere a chi è da manco di loro, i l ho per uiltà d'animo. Io mi teneuo piu ricco del Re de Persi, perche al Re gli mancauano molte cose, & a me nulla. Forse che io faceuo largo, o dauo la stra da ad Alessandro quando passaua. MO. Hoggi tu staresti male al mondo che bisogna dar la man dritta, bisogna sberettarsi, inchinarsi, humiliarsi, & altre cose. ANI. Coloro che uogliano o Dignità, o Stato, Roba, o Seruitio fanno cotesto, io che non me ne curo nõ mi mouerei del solito mio, & se mi dicesse tu non mi temi, tu che hai di bisogno, farei la risposta che io feci ad Alessandro che non haueua bisogno d'uno Schiauo de miei schiaui, i danari erano in poco conto appresso di me, io gli teneuo per famigli, & egli per padroni. Lui si lasciaua da molti uitij signoreggiare, & io gli tenni per ischiaui. Che ti parue di quella, quando io chiamauo gli huomini che mi uenissero a udire, & quando corsero gli scacciati mostrando loro che erano bestie, perche da bestie uiueuamo. MO. Tu dicesti di belle cose ueramente, quella mi piacque, a dire se tu uuoi fare una grãde ingiuria a un tuo nimico, fa che tu sia un buon huomo, Scaccia da te q̃llo che tu ui

tuperi in altri. Meglio è uisitare il Medico, che esser da lui uisitato. Tu hai guadagnato poca dolcezza, cõ molta amaritudine, a colui che tolse donna lo dicesti, & a quell'altro che gli morì la figliuola; che egli haueua acquistato un buon genero in quel giorno. Ma tu toccasti anchora delle buße, & ti fu sputato nel uiso piu uolte. ANI. Momo hai tu sempre da ragionare con Filosofi? noi altri ci siamo per un ripieno in queste nubi; non odi Momo. MO. che prosontion è questa? chi mi chiama, chi sei tu? ANI. Sono uno che hebbi in mia libertà di torre la uita e i regni a molti, la ricchezza e l'essere a infiniti, & ciascuno si fidaua de fatti mia. MO. Che arte era la tua? ANI. Ero barbieri. MO. Deh uedi chi ha disturbato i miei ragionamenti, che haueui tu paura che si facesse notte, non sai tu che in Cielo non è mai serà, ci sarà ben tempo da cicalar teco, ma che uuoi tu ch'io ragioni con un par tuo, se non del pettine & della lauatura de capi. Forse che tu mi sapresti dire cosa alcuna del mondo, a star sempre a lauare, & pettinare, arte uile, genti uili, & meccanice. ANI. Non ti distendere tanto Momo, che se alcuno sa i fatti del Mondo le nostre barberie ne sono Historia, perche d'ogni sorte gẽte ui capita a ripulirsi di uarie nationi, di diuersi habiti, di strane lingue, di bestiali mostacci, di brutte fisionomie, & di uerità, e di bugie ciascuno ne porta un carico. MO. Che ti par del mondo adunque, poi che tu dì di sapere cose assai. ANI. Quãto s'aspetta la prima cosa all'arte mia, e mi paiono una gabbiata di matti coloro che u'habitano, pche

migliara che io tosaua, lauaua, pettinaua, & raffazzonaua: mai acconciai l'uno come l'altro. a uno bisogna tagliare, l'altro si uuol pelare. questo radere, & quel nò. Chi tien la zazzera lunga, chi corta, & chi non la tiene; molti uogliono la barba lunga; molti tagliata mezza, bifolcata, tonda, rasa, con i mostacchi, senza mostacchi: chi raso di sotto, chi di sopra dalla collo ritolla, sotto la gola, & altre bizzarie, sconciature, & acconciature. I Giouani desiderosi d hauer la barba si fanno radere spesso; I uecchi per ringiouanire se la fanno tingere. Onde io sopportauo una pena insopportabile, et staua ad aspettare il guaduagno, come i Rondoni l imbeccata, o che trista arte, o che esercitio uilissimo. MO. O tu diceui poco fà che gli era grande. ANI. Si, quando si lauano i capi de Re, de Signori, & de Ricchi, ma hora io ueggio che tanto è un capo come un altro, uo pur uedendo s'io ci ueggo differenza alcuna, & non ce la trouo: in modo che lauai terra mi pare a me. MO. Voi ui fate quel Mondo uostro, & u accommodate come s'haueste a heredi tarlo. ANI. Fu ben tempo, che io non credeuo morire, & ui stauo uolentieri. MO. Tu puoi tornarci. ANI. Non farò, che io non uoglio che lo stento s'impatronisca del fatto mio. MO. Lieuamiti dinanzi adunque, a che fine uenesti tu a rompermi il capo. ANI. Voleuo dirti de gli stati de gli altri huomini, perche nel ragionare lauando la Zuca a molti, ciascuno mi diceua il fatto suo. MO. Non lo saprò io da costoro che sono in queste nubi, non uedi tu quanta turba c'è? Che sono infiniti. Fatt'in qua tu che nõ m'hai

ciera di ſtar troppo in queſti paeſi. ANI. Anzi non uoglio ſtar altroue. MO. Chi foſti tu al mondo. ANI. Fui Scarpellino, & Poeta. MO. O che diſcordanza che è queſta, come di Sartore & Barbiere, che ſcarpel laui tu, & componeui? ANI. Io m'haueuo fatto un bel libro di monti, mari, ſterpi, & ualli tutto in rima.

Di fuori fioretti, ombre, herbe, & uiole,
Poggi, campagne, & poi pianure, & colli,
Confonti, gorghi, prati, riui, & onde.

MO. O tu cicali in uerſi ſi Petrarcheuolmente, io ne uo fare una querella in Parnaſo, andrai pur la, che tu nõ iſtai bene frà noi altri, ua fatti infraſchare di q̃i Lauri. ANI. Piaggie, liti, ſcogli, uenti, & aure,

Criſtalli, fiere, augelli, peſci, & ſerpi,
Greggi. Spelunche, armenti, tronchi, antri, Dei,
Stelle, Paradiſo, ombre, nebbie omei.

MO. Coſtui è pazzo, odi uerſi, ſapeui tu far altro? e haueui meſſo altro nel tuo libro. ANI. L'Edere d' Hipocrene, gli ameniſſimi platani, i diritiſſimi abeti, l'incorruttibil tiglia, le canne di Menelao, le quercie di Dodona, i mariti d'Aganippe, i noderoſi caſtagni, & gli Eccelſi Pini. MO. Dategli un poco quella tazza che bea. ANI. S'io beo che mi farà egli? MO. Bei, & poi te lo dirò. Vedi che ci ſi leuò dinanzi, coſtui è ritornato nel mondo, io ſo che la Poeſia è riſuſcitata per una uolta.

ANI. Tu hai fatto male o Momo a rimandarlo al mondo, ohime che goffa coſa è egli, non era meglio dargli una preſa d Elleboro et purgargli il cerucllo? e ſi morrà di fame. MO. Non, che e ſuona di Lira in

banco,

banco, & adopera il Mazzuolo a scarpellare acquai, e camperà bene un tempo, in tanto egli imparerà a far meglio i uersi, & del suo senza rubare quel d'altri. Chi uuole andare a fargli cõpagnia? ANI. Momo, io ci andrei uolentieri, ma pche io beuui dell acqua del fiume Lete nõ mi ricordo ch'io mi fossi, ne q̃l che mi feci. Di gratia fa ch'io uegga (se si può) il mio stato, & poi dirò se mi piacerà il tornaui. MO. Tu dormisti cinquecento anni. ANI. Come cinquecento anni, nõ io, nõ mi ricordaua, si, si, egli c'è ben stato al mõdo, alcuni che desiderauano di dormire. ma che? la uita nostra è bene un sogno, & la morte un lungo sõno, ma dapoi ch'io dormì tãto, nõ mi curo di dormir piu, sõ risoluto di starmi quà su. MO. La miglior parte eleggesti certo. Hor ua doue tu uuoi come hanno fatto tutti quegli altri ch'io ho fauellato con esso loro, & io in tanto ragionerò cõ questi che ci sono, tãto ch'io sappi il parere de ciascuno, andrete poi tutti da Giue, & faretcui consignare una stalla, o qualche atomo, o altro luogo, & quiui starete a uostro bell'agio.

MOMO, ANIMA.

CHe Anima è questa che uiẽ uolando cosi ĩfretta in uerso il Cielo, Oime che nouua cosa è questa che la sia carica cosi di non so che? ANI. Pur ci arriuai, mai l hauerei creduto che q̃sta uolta ci andasse tãto tẽpo a salirci, egli è pur settãta anni che

io

io saluo del continuo, & a pena sõ giunta, et quãdo scesi feci il uiaggio in un subito, nõ soleua gia penar tãto: MO. Anima chi sei tu, che nouamẽte sei salita; Quãdo io conosca con cui io fauello, non mancherò di mostrare tutto il mio intento. MO. Io son Momo, & queste son tutte anime preparate per andar al mondo, se le si contenteranno, & tu anchora se ti piace potrai fare il simile, & questa autorità me l'ha data Gioue. ANI. Tutto ho compreso in poche parole; Io sono l'Anima d'uno Academico Peregrino. MO. Che cosa è Academico, o Peregrino? ANI. Academia è un certo luogo detto cosi da quel Platone, doue noi ci riduciamo insieme molti letterati & colui che piu sa insegna a gli altri; Chiamasi ciascun di noi Peregrino, perche peregriniamo, per arriuare a questa Celeste habitatione. Ecco che io ho finito il mio uiaggio, & mi quieto. MO. Che uasi, o cassettini nuoui son cotesti? perche non ci suol uenire mai alcuno con simil cariche; che significano eglino? ANI. Son certe Medaglie d'huomini che la Fama m'ha dati che io gli porti meco, le quali sono state fatte da uno Academico nostro, se ui piace uedere che cose le sono; Eccole quà uedete. MO. O le son la bella cosa, d'Oro, d'Argento; ce ne son di Rame anchora; Quest'altre, di che mestura sono? ANI. D'Archimia, come dir falsc. MO. Gettale giù queste che in questo luogo non ci stanno bene cose false, gettale giu presto, gettale uia. ANI. Ecco fatto. MO. So che tu ce ne haueui portate parecchi, queste sono cose da uedere a bell'agio, Gioue potrà

trà pur dire che è stato portato nouità in Cielo, o come è bella questa, la mi par Diuina; Questo essempio ueramente è cauato da tutta la bellezza de gli Dei. Saluale, perche adesso non ci è agio di uederle, con piu commodità di tempo le uedremmo. Basta hauer dato un'occhiata alla materia, dimmi che si fa al mondo hora? ANI. Si stenta. MO. Adunque da che io mi partì di la, noi siamo a quel medesimo. ANI. Io ci sono stato molte uolte & sempre l'ho trouato a un modo; Io son deliberato di prouare tutti gli stati, già ho scorso una gran parte dell'esser delle bestie, et un'altra de gli huomini. MO. Con teco uoglio io ragionare, che mi saprai dire ogni cosa, & in anto quelle anime che saranno state come te, potranno risoluersi di tornare nel lor stato, & se tu nõ dirai il uero, potrauno emendarti: Chi fusti tu la prima uolta? ANI. Vn Cauallo, de piu bei caualli che fussino al mondo, fui comprato a gran prezzo molte uolte, & certo che io feci proue stupende per bestia. MO. Chi ti comperò, douette esser qualche gran maestro. ANI. Vn Consolo, che i Romani mandarono in Persia; io non mi ricordo del nome, fu di gran sangue, & huomo molto sauio, lui mi cõprò in Grecia ch'io doueuo hauer trenta mesi, egli mi domò & fu il primo che mi caualcasse. MO. Il tuo Patrone tenneti egli sempre, o pur ti donò, o uendè ad altri? ANI. Poco tempo mi godè egli, che per le parti di Roma, non so in che modo: e non u'andò sei mesi che un'altro Romano lo fece decapitare, e fu si crudele che nõ uolle che fosse sepelito. Vẽne in questo reggimẽto un'altro Romano

(o come

(o come sono smemorato, non mi ricordo del nome) & uedendomi si bello & si brauo, mi comperò cento mila sesterzi. Vna uolta si leuò un tumulto & si diede all'arme nella Città d'Epiro, nellaquale egli faceua sua residẽza, egli in questa furia fu nõ solamẽte amazzato ma strascinato per tutto, tanto che se n'andò in pezzi. MO. Se tutti coloro che ti fossero stati padroni, hauessero tenuta cotesta strada, pochi caualcatori hauresti hauuto, quanto ti godè costui? ANIMA. Vno anno, poi m'hebbe Cassio (pur mi ricorderò d'un nome) che in termine di due anni fu in un desinare auelenato, & fu si fatto il tossico, che in manco di un'hora egli, la moglie, & i figliuoli tutti si morirono. MO. Tu haueui una cattiua uentura, poi che tutti i Padroni moriuano. ANI. Veramente io fui molto disgratiato in questo. MO. La disgratia cadeua sopra di loro, me pare a me, tu uiueui, & senza far proue te n'andaui pascendo, & ben doueui esser trattato. A che mano arriuasti poi? ANIMA. Marc'Antonio mi comprò, & donò tanto a colui che me gli fece hauer, quanto al padrone che mi teneua, & non u'andò alcuni pochi mesi che Ottauio Augusto, gli diede quella battaglia maritima, come Marc'Antonio morisse si sà. MO. So che tu non mi saresti stato un'hora nella strada, si cattiua uentura portaui teco. ANI. Vltimamente io uẽni nel tẽpo, et m'era uenuto a noia il uiuere, comprãdomi un Caualier d'Asia m'adoprò circa un anno, una uolta passãdo un fiume bestiale, io determinai, da ch'io haueua da stentare, finire la uita, et far di resto, cosi mi get-

tai

tai giù, & annegai il Caualieri & me a un tratto, & il sepulcro nostro fu il fondo di Maratone, che cosi si chiamaua il fiume. MO. Non so come Gioue comporterà che tu passi queste nubi, non credo che ti uoglia seco, perche coloro che sono stati, o saranno bestie nō mi par honesto che uadino piu su. ANI. Vn'altra uolta fui un Gallo, & un'altra fui una Ranocchia. MO. Se tu m'hauesti dato nelle mani come a Mecillo, ti hauerei tirato il collo, & come ranocchio fritto in una padella, che proue facesti tu essēdo rana? ANI. Che non feci io? insino nelle battaglie si sà delle mie proue, non sai tu quello che io diedi per dote già a q̄l bel giouane che scriue Plutarco che hauea quei due fratelli, & che tutti a tre tirauano si ben d'arco? MO. Non io non so nulla. ANI. Se ti piace ascoltare io la dirò. MO. Hor seguita. ANI. Vn Padre (sarò breue) hebbe tre figliuoli, iquali tirauano di balestro a capello, & a colpo per colpo, haurebbono dato in un fondo d ogni grā tino. Venuti in età di tor moglie, si come scriue Plutarco nel fine delle sue uite, furon posti in cima d'una torre, & che ciascuno tirasse una pallottola con il suo saeppolo, in quella casa doue ei uoleua, & perche di quella haurebbe (essendoui fanciulle) mogliera. Trassero i due primi, doue uolsero, onde ciascun di loro hebbe la moglie che gli piacque: il terzo che non hauea luogo determinato, lasciò andare a uentura, & credendo dar ne calcagni, a un bisogno; diede nel naso: cosi trasse in un pantano pien di ranocchie. Hor pensate quanta baia daua tutto il mondo a costui, con dirgli, o che bel tirator di

balestra,

balestra, o che bel Giouane da marito, dategli una ranocchia per moglie a costui. Il padre tutto il dì lo rimbrontolaua, & lodaua gli altri che haueuano saputo trar sì a mira. Onde disperato il pouero Giouane, se n'andò una notte sopra quel pantano, & qui si cominciò a dolere, & si diede a piangere fortemente. MO. E poteua piagnere, che hanno a far le Rane del piangere de gli huomini; O che baie tu ci ueni a raccontare in queste nubi, se le parole si potessero scorgere, forse che tu non le diresti, ma chi è questo che sale di nuouo, lascialo arriuare; ma sta saldo egli ua in la; Oime e uola ben alto; e son due: hor uadino doue si uoglino, seguita il tuo ragionamento. ANI. In questo, io che era una Ranocchia & sapeua tutti i secreti, mi feci una bella Ninfa, & lo trouai, & confortãdolo lo menai a un'altro mondo, ch'è sotto acqua, nel quale uanno tutti coloro che si rompono in Naue p il mare. MO. Io credetti che gli affogaßero. ANI. Quei che mai piu non si riueggano non affogano altrimenti, ma uanno in altro mondo, nel quale si da a ciascuno ciò che egli uuole, si satia, si contenta, & bre uemente, chi ua di là non ha mai piu bisogno di cosa alcuna. MO. Che fece questo Giouane; poi che tu fosti Ninfa, o che bella Ninfa doueui tu essere. ANI. Ei ne uenne meco, & cosi gli diedi una bella figliuola per moglie, una delle piu belle fanciulle che si trouasse mai. MO. Et la dota? ANI. Vna Noce & non altro, & quando fu stato un tempo in festa, trionfo, & gioia lo rimessi in quel luogo di donde lo leuai, & gli imposi che non apriße mai quella Noce,

ma

ma che la lasciasse rompere a suo padre, così con quella Noce, & con quella Fanciulla ben uestita lo rimessi in terra. MO. Il Padre se ne douette marauigliare. ANI. Piacqueli la Fanciulla, quãdo hebbe udito il caso, il modo, & tutto, & temeua a romper quella Noce, dubitando di qualche grandissimo accidente. Pure forzato da tutti, & dal bisogno, una mattina essendo a tauola la sbattè in terra. Et ĩ un batter d'occhio quando fu aperta quella Noce, laquale era fatata, saltò fuori Damigelle, Seruitori, Caualli, Palazzi forniti, & lor medesimi senza muouersi da tauola si ritrouarono a una mensa superba ricca, piena di uiuande & d'argenti, hora non ui potrei dire quanto fossero i thesori, che egli hebbe, e furon tanti che n'hebbero tutto il tempo della lor uita, i figliuoli loro, & i figli de lor figliuoli. MO. tu fosti una buona ranocchia, ma cattiuo Cauallo. ANI. Tutti coloro che hanno hauuto di questo thesoro, hanno sempre fatto nelle loro arme, qualche Rana, & anchora hoggi ne sono al mondo di coloro che tengano delle Rane per arme, & le mettano anchora nelle imprese. MO. Questo thesoro, doue andò alla fine. ANI. Quando io fui Gallo, la seconda uolta lo portai io in Gallia, mancando la linea della Ranocchia, & lo messi tutto ne tẽpli della Città di Toloſa. Che fu poi rubato al tẽpo di Scipione, il qual fu un mal thesoro, per chi lo tolse, e in uero egli era delle Fate & nõ uoleuano che si toccasse. MO. Finisci questo ragionamento, chi sei tu hora? ANI. Sono il Corrieri Academico, & inanzi fui Pittagora Filosofo. MO. Tu uuoi tornare anchora al

mondo?

mondo? ANI. Sì uoglio, ma uo lasciarui queste me daglie d'Oro per ricordo. MO. Da quà, & uà doue tu uuoi, & entra in che corpo ti piace.

MOMO, ET ANIMA.

QVesto Pittagora è stato un terribile fante, uà di poi tu, i mercatanti non faranno figliuoli Filosofi, che gli fa studiare, ei fanno tutto, ma chi gli lascia andare a torno scapestrando, & nõ facẽdo cosa alcuna di buono, ne dando lor costumi ciuili, e pigliano la piega che da lor la natura. Pittagora rimesse su la buona uia la Città di Gerondia, Pittagora trouò la Musica con quel batter de Mantelli. Pittagora si pose nome Filosofo cioè amator delle uirtù. Fu huomo eloquente tãto che faceua marauigliare i Re, fece i suoi discepoli tanto fedeli l uno all altro, & amoreuoli che ciascuno per l amico metteua la uita. fu riuerente alla uerità, confessò Iddio, mostrò che l huomo che ha superbia non è libero, disprezzò le ricchezze, come cosa che dandole uia le si fuggano, tenendole non son buone a nulla. Quanto egli habbi hauuto di pazzo è stato questo transformarsi hoggi in uno & domani in un altro. Volete voi altro che gli huomini per i suoi buoni portamenti gli fecero un tempio come a uno de loro Dei. ANI. Lasciami andar Momo anchora me al Mondo, perche io uoglio essere liberale tanto quanto io fui misero, & secondo che io attendeua del continuo a empire la borsa, gli uoglio spendere a pugni i danari,

per

per l'auenire, & ho caro di tornarui per sapere che cosa sia piacere; perche mai p l'Auaritia mia mi die di buon tempo. MO. Sarà difficile che tu ti rimanga di cotesta miseria; ma doue harai tu i danari? ANI. So bene doue sono, io gli sotterrai, & son tanti, che farebbono cento Città, lasciami andare, ho io a far nulla per te Momo? MO. Non altro, ma se per sorte tu diuieni piu misero che mai, io ti prometto di far che Gioue ti saetti, & ficchi nel centro della terra, che mai piu sia ueduto ne quì, ne altroue. ANI. Cosi fia. MO. Credete uoi che costui si rimanga della sua tristitia; madesi, egli ha fatto l'osso, ma io gne ne farò nascere. Attendete anime a rimirar le uostre passate miserie & i piaceri che hauete nel mondo hauuti, & chi uuol tornare si facci inanzi. uerebbe mai il mõdo alla fine, poi che alcuno non ci uuole andare? uiẽ qua Giouane, tu m'hai un buon aspetto, tu saresti il proposito a ritornare al mondo. ANI. Io mi ammazzai, quando conobbi esser l'anima immortale, guarda s'io uoglio andare a tormentarmi un'altra. MO. Chi sei tu? ANI. Empedocle fui chiamato: fui inuentor dell'arte Oratoria. MO. O come ben facesti, però fia bene che tu ui torni, che tu la insegnerai a mille huomini che son castroni in cotesto essercitio & si tengano Tullij. ANI. A lor posta, che mi fa egli a me, io sapeua ancor cantare per eccellenza. MO. Tanto meglio perche rasetteresti le discordanze che ui si fanno hoggidì. ANI. Haurei che fare assai e son piu i cattiui musici che i buoni senza numero. MO. Fa tu, uattene adunque doue ti piace. ANI.

Io ho riguardato Momo i miei fornelli un pezzo, i miei scartocci, guastade, ampolle, lambicchi, herbe, mantici, carboni, ancudini, zolfi, argenti uiui, & orpimenti, & ho un gran piacere di quel beccarmi il ceruello che io faceua. MO. Tu douesti essere archimista. Tu n'hai ben cera d'affumicato, & che uorresti tornare a gonfiar boccie? ANI. Si io anderei a lambiccar uolentieri un'altra uolta, la borsa di questo et di quell'altro corriuo, con pascergli di quelle speranzaccie di fargli ricchi. MO. Va in malhora, & in mal punto chi è castrone suo danno, chi si lascia ingannare à questi barri, uadi in malhora anchora lui. ANI. Egli n'haueua cera, ma facendo il grande non lo haueuo per Archimista, e parla di due o tre sorte linguaggi. MO. E fauellaua il mal che Dio gli dia, le son certe cose che le ha imparate come le gazze: io lo conosco ben io. egli è un frappatore, parabolano, & ha fatto bene ad andarsene di qua su, che io lo uoleua gettare a terra a suo dispetto. ANI. Momo tu hai fatto peggio, che sarà al mondo come un morbo. MO. Non dubitare e serà ben castigato. ANI. Sarà bene che io uadi a godermi qualche tempo anchora le diuerse sorte di cibi & i uariati e precioſi uini. MO. O Epicuro tu sei qua, nõ so quel che tu farai al mõdo un'altra uolta, tu non hai una littera per buona gratia tua, tu non uuoi che si tolga Donna, tu di che i beni del mondo son buoni & cattiui, & pure una cosa buona non sarà mai cattiua. ANI. Chi l'usarà male sarà cattiua. MO. Tu non uuoi che l'usi cibi delicati, & ti sei dato alla crapula, & uuoi che

tutto il bene consiste nel satiarsi i suoi appetiti, è ben uero che tu dicesti molte cose buone, come fu, che l'huomo debbe hauer dinanzi a gli occhi uno che ueggia i fatti tuoi acciochè tu t'habbi da uergognare, uolendo far cosa che stia male. ma quel dire che Dio nõ ha cura de fatti humani, fu un pigliare un granchio a secco, ma che t'importaua dirlo, se tu credeui che morto il corpo fossi morta l'anima? Tieni a mente adũque se tu uuoi tornare che l'anima tua è ĩmortale. ANI. Il tutto è s'io me ne ricorderò. MO. Che mi fa egli, se tu te ne ricorderai o no, ua uia io so che tu entrerai tosto nella munitione della gola, empiti bene, ue, ricordati che piacciono anchora a gli altri i buon bocconi. O che gẽte son tornate al mondo, chi è stato piu uolte bestia, chi Alchimista, Poeti, Golosi, Heretici, & altra gente da carriera, ui mancauano i uitij: non è adũque da marauigliarsi se non s'attende ad altro, che a la gola, & si crede hereticamente, se l'Archimia s'affatica, e se i Poeti cicalano, perche nõ ci uiene altro, gli huomini da qualche cosa non degnano, se non ci son mandati per forza, a Lucca ti uidi. Ma che Serena è questa che entra nelle nubi. ANI. O Momo uedi bel Pastore, senti come egli cãta bene in lode di questa Serena. O quanta sei felice bella Serena. MO. O anima salita in questa altezza; si bella, si gentile, si pulita, chi t'ha suelta dal mondo, certo tu doueui essere il piu bel fiore che ui si fosse, & che Febo facesse nascere mai. ANI. Donna fui io, & hebbi nome Serena, & il Pastor che in terra è rimasto, manda il grido delle mie bellezze insino alle stelle, & la

fama della mia acerba morte spiegherà l'ali per tutto l'uniuerso. MO. Se ti piace ritornare in quei bassi gradi, tu puoi a ogni tuo uolere; p hauer uita ancho ra. ANI. Assai ho io della uita di colui che ha dato la uita a mille ne suoi scritti, quello nō mi lascierà spegnere ĩ tutti i secoli che uerrāno, il grado, l'essere, la bellezza, e'l nome. MO. Antichi Pastori, & Agricoltori sinceri, che dell'Aratro ui leuaste a gouernar gl'Imperi fate a mio senno tornate a mettere il mōdo in buono & leale stato, che il misto ch'egli ha preso dal uitio, dalla rapina, dall'ira, dall'auaritia, da i particolari, & generali odij, non lascia pullular piu la bontà, nō può nascer in quel campo piu granelli di frumento che non sia suffocato dalle altre herbe cattiue. Andate pastori a far quelle uostre case di giunchi rozzamente tessuti, nellequali ui habitino quegli huomini che uedeuano lor nel petto sculpito il uero, in quelle uostre capāne ui staua d'humil pāno uestita & di pelli la cōtinenza, & a uno allegro fuoco di Ginepro si arrostiuano le castagne, & si satiauano con quelle l'apetito. Aggrauati poi i loro occhi (netti di malitia) dal sonno, & loro uinti dalla stanchezza del rōpere il terreno, si posauano sopra le secche foglie, & la asciutta paglia nettissimo letto: O pastori tornate ui prego a mungere le Capre, tosar le lane, formare aratri, & guidar gli arrmēti, cō tanto amore, sincerità di mente & purità di cuore. ANI. Deh Momo nō ci sforzare a far quello ch'è impossibile, che uoi tu che facciamo al mōdo de nostri rozzi panni uestiti, nō saremo noi scacciati subito: non si cerca piu semplicità,

città, la purità non ui regna piu, ma la malitia, & la tristitia. Le castagne che satiauano l'apetito, si son cõuertite nella turba infinita de banchetti, ne' quali son come le tauole de cibi diuersi & uariati, che ricercano corpi non manco grandi che tutta la casa doue s'è abruciato altro, che due fastelli di Ginepro, ma la Selua Hercina. Le nostre nozze pastorali si mescolauano con fiori & odorifere herbette, & i lor conditi di ueleno, & tosco, noi ueniamo con la uita fortissima fuori delle nostre mense, & loro afflitti, pigri, carichi, ebbri, & spesso morti si partono dalle tauole, & dalle cene, uuoi tu Momo far ridurre i nostri corpi affaticati per ornare il mondo, un'altra uolta a nuoui sudori, come faremo a tollerar l'ambitioni & le pestifere usanze di tante & tante Città, come sopporteranno l'Otio, & la tanta malinconia, che ne superbi palazzi dimora? La dolcezza delle nostre pure Zampogne s'è conuertita in confusi strumenti, strepitosi, & crudi, I semplici nostri salti amorosi, son diuẽtati estrema fatica, lasciuia e dishonestà. MO. O Gioue, il mescolato mondo non ha rimedio alcuno, per emendarsi, Che farai Gioue? La purità fugge da quello, la bontà non lo uuol udire, & la Vertù si uuol piu tosto sepellire, che entrarui: Scaccia, Gioue cõ i fulmini, sconfondi, dico o Gioue la ribalda Fortuna che s'è fatta regina della parte maggiore. Se tu sei Sõmo Monarca tu lo puoi pur fare: pur ti cõtẽta la pace, ti piace la bõtà, & la uirtù ti cõforta, a che tãto sopporti adunq̃ la guerra, la malitia, e l'ignorãza: tutto il cibo che douerebbe andare a poueri, ua ne i cani, ne falco

ni,e ne ruffiani. Sõ saliti i plebei nelle sedie de uirtuosi,e gli ignoranti occupati quasi tutti i luoghi degni d'honorati personaggi meritevoli. O Gioue non odi tu i pianti de buoni,i lamenti de giusti, i sospiri de i semplici,l afflittioni de i poueri, le strida de gli assassinati a torto:le angoscie de i furti fatti forzatamente a coloro che si sudano il pane, & miserie de gli habitori meschini. Senti le uoci di coloro che sono tiranneggiati. odi la uiolenza che è fatta loro,da i pessimi scostumati, chi è posto in seruitù,chi è angariato, chi gli è tolto il proprio nido,chi spogliato de suoi uestimenti, chi priuato de i beni,e della uita. Vanno i nitij (sia detto con pace de buoni) alla dritta mano, & sopra fanno la uirtù. Oimè Gioue la superstitione cõtamina la fede. L'iniquità preme et calca la uerità,l usura si deuora la pouertà, & quãdo ti uuoi destare O Gioue, o Gioue suegliati che la Giustitia cederà tosto alla forza,e l obrobrio et uituperio, poco puo stare, poco poco Gioue a corrõpere l honestà. l'honore, e la lealtà è p cadere in precipitio, che mai piu si potrà solleuare. I padri cominciano p la fame a uẽder l honestà alle figliuole. Et le madri dãnosi in pda dell'adultero, pche nõ s'apre il cẽtro e deuora il confuso,e mescolato mondo. Vedi Gioue cõe sono diuẽtati ciechi i mariti, e cõe son fatti sordi,p nõ udire,e uedere i uituperi delle lor case. I ueleni che si dãno alle moglie p hauerne dell altre,trouãsi nel cõfuso et misto mõdo, p succedere here de,fassi egli homicidio alcuno,trouasi egli nc i parẽti l osseruationi de i gradi dl sangue? oime Gioue tutto si spezza,tutt è mescolato,cõfuso e uoltato sottosopra.

L'ALLEGRO ACADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

MOLTE uolte mi son riso, ridomene ancora quando lo ueggio, son per ridermene mentre che io uiuerò della strauagantia di tutte le nostre opere, di tutte le confusioni, che fa il mondo, & della uarietà che partorisce strauagantemente la Natura: Verrò a dir dell'huomo. Non è egli da ridersene, quando si uede un gran fusto sperticato, ignorantaccio, diluuiare quello che douerebbe maggiare quattro Virtuosi? Chi non riderebbe uedere un picciolo pigmeo cattiuo ricco, ricco, che sia salito in quella altezza che starebbe bene un gran pouero huomo liberale? Rideteui anchor uoi Lettori, quãdo uedete un uillano dalla Fortuna messo in cima de gli alberi, & un Cittadino posto sopra le radici, perche egli è da ridersene. Essendo tutte le grandezze fumo non meno che terra lo stato humano, messo insieme: Imaginateui di uiuer cento anni, & d'esser il mondo grande, & che gli huomini sian fiori, non ui rideresti uoi, se quei fiori uolessero stare in uita quanto uoi? Si certamentente, sapendo che in termine d'un

giorno si appassiscano & seccansi. Noi altri siamo a peggior conditione comparãdo noi al mondo, perche ci stiamo manco assai in questo mondo a tanto per tanto che non ci stanno i fiori. Però mi rido di quelle grã cose che fanno gli huomini, credendo goderle assai. S un fiore uolesse poi di nome & di fama concorrere con gli anni dell huomo, l huomo che sa per esperienza la natura sua, nõ si riderebbe della pazzia di quel fiore? Il Mondo si ride ancora egli delle nostre leggende, delle nostre medaglie, delle nostre statue, e delle nostre machine. Passato che hauessi l huomo sessanta, o settanta anni, che memoria haurebbe egli di primi fiori passati; Nulla direbbe Democrito, Quãdo le statue son risolute in poluere, et le Piramidi stritolate, & in ruggine conuertite le medaglie, a che siamo? a quel medesimo, risponderebbe Eraclito: proprio proprio come non fossero nati mai fiori; ne conciato si metalli, & forse che non si uede anchora da libri, forse che non si legge de faciebat, & che nõ si legge de pattaffi sopra i Sepolcri: a che fare, ah, ah, ah; O che risa fa il mondo di quei depositi, O come ride egli bene di quelle casse coperte di broccati, di Velluti, di Cotonni, & di dipiture. Aeterna memoria quæ quas quibus fecit bus, bas, horum, harum, & nella coda del capo alla fine si troua. Quia puluis es, & in puluere reuerteris. O che materie fa il Mondo Risibile, o assai maggior di queste, & se uoi non me lo credete, leggete seguente che ci trouerete qualche cosa da riderssene.

Mondo

MONDO RISIBILE.

DVE ACADEMICI CON ALCVNI discorsi ragionando dimostrano quante sieno da stimar poco le cose humane di questo risibil Mondo: & quanto ci douiamo ridere della maggior parte de fatti de gli Huomini, & de uani loro pensieri.

CORTESE, ET DOLCE.

L'Hauere a parlare di tutte le cose risibili che noi facciamo, sarebbe un caos maggiore di q̄l primo, da diuidere piu difficile, & da ridersene: bisognerebbe piu tempo che la nostra breuissima uita. Lascierò da canto la fatica che noi mettiamo ne diuersi uestimenti, bastandocene un solo modo, i uariati colori sodisfacendosi l'occhio d'uno; l'infinite arti che son superflue, le molte & molte stanze in un palazzo per habitare una sola, le piu caualcature nō adoperandone piu che una a caualcare, & due p tirare un carro. Dāmi quel Giannetto: dice il Signore, no lascialo star, togli il il caual grosso, nō mi piace, ua mena la Mula, piglia quel Leardo, lascia star il Castagno, e la Faua. Dāmi la uesta lūga, le calze di Scarlatto, anzi no, la cappa el tocco. Il Tabarro mischio fia meglio, et le calze biāche, il colletto, la spada e un Trafier ne fiāchi: il capello, il cornacchio, la berretta, e la

cuffia

cussia in mal'hora: solamente a chiedere ne ua una grā parte del nostro tēpo gettato uia. Tagliami le scarpe cosi, due di quà, sette di là, tre in punta, un di dietro; che habbi le soglie, ricama, imbottisci, taglia, minuzza, trita, frastaglia, passa, strafora, bottoni, stringhe, gangheri, maglie, cappi, peri, stiacciati, larghi, lūghi. Se una foggia, o una cosa basta, a che fine tāte nouelle. DOL. Due cose ne son cagione di tante uarietà il nostro insatiabile apetito, il quale non si sodisfà d'una cosa piu che un certo tempo, se poi la sopporta, la uiene a tolerare contra alla uoglia sua. La uoglia uiene dopo un certo che, a non hauer quel luogo che si desiderò tanto, la stanza d'una casa, la strada, la Città, il paese, & gli huomini anchora si nimicano l'uno l'altro quando troppo pratticano insieme, & si uēgono a fastidio. I cibi stuccano usando spesso un medesimo, gli studi, le femine, infino al buō tēpo satia alcuni. uolete uoi uedere una cosa risibile, qual piu si desidera fra noi che il Piacer, ciò è balli, comedie; Donne, bāchetti, maschere, & giochi? Mettete un Huomo a questa uita & fatelo continuare quindeci giorni: se nō si fugge da tutti questi spassi in termine di otto, uo ꝑdere io tutti gli spassi carnali, con patti di non gli trouar mai piu, a i tre pasti tu sei pieno, alle tre nottolate di femine, tu dai giu, alle tre Comedie, il Disaggio ti assalirà, alle tre feste alla fila, tu nō ne uuoi piu, tre giorni di mascherate l'uno dietro all'altro? Tu sei bello e morto, uedete del tēpo, ciascuno cerca d'andare inauzi, O quando sara egli mai la Primauera? Quādo fia caldo mai piu? egli ne uerrà pur l'inuerno,

che

che il Cielo nõ arderà cosi? Quãdo uscirò io mai di fanciullo; Quando uerrò io mai in gran tempo che io sia posto in officio anchora io; Quando morirà mai mio padre, che io possi esser libero, e mi par mille anni, che il mio figliuolo sia da tor moglie; domani farò tal cosa; di quì a un anno potrò far cosi, di quì a tal tempo farò accomodato: Di quà un mese uscirò di trauaglio, in conclusione starò meglio per l auenire, per cosi & cosi, che io non ho fatto per il passato. In questo squadrare, misurar con il compasso, et mettere a sesto il nostro uiuere, la cosa se ne nà d'hoggi in domani, tanto che si troua una certa femina (a modo del uulgo) che ha una persona fatta d'ossa, con una Falce su la spalla, & ci dà di mano, & ci mena uia, & non bisogna dire aspetta, lasciami finire di fabricare la casa, di maritar le mie Figliuole, di far testamento, di chiamar chi mi racomandi l'anima; lasciami al manco tor licenza da miei parenti, o dire a Dio: made in buona fe de nò che la nõ ti aspetterebbe un batter d'occhio; come la ti ha portato uia; la roba si sparpaglia, che la pare una nebbia. E tale entra nelle tue possessioni, & si fa padrone delle tue case, & ha la tua roba, che tu non uorresti hauer mai neduto nulla, ne hauuto. Et quello che tu sudando, & affaticandoti, haueui messo insieme in sessanta anni; in sessanta hore se ne ua in un fummo. Quà debbe far le risa grasse il Mondo, & chi è spogliato di passione se ne ride anch'egli, quãdo uede questi miracoli. COR. Veramente tu parli in tutte queste cose la uerità, & l'altra che tu uuoi dire credo che la non sia manco pazza della

la

la curiosità, anzi piu farnetica, questo m'imagino io che sia, l opinione, laqual non è nostra ma d'altri, & secondo l'opinione de gli altri bisogna fare. il tale fabrica cosi, lui ha trouato il modo, & a suo modo bisogna murare. L'opinione di tutti è che le finestre si faccino su la strada, falle: s'usa i pergami, mettiuelo, la porta con una grande entrata acconciala; i letti cosi, fagli cola, i Sai alle tal foggie, le calze, le pianelle, la beretta, & zimarra, sia fatto come piace all'opinione generale, se bene io nõ la uorrei cosi, per non esser biasimato da gli altri; p nõ parere piu sauio, cosi sia. Ma che ha da fare un'altro del mio fabricare, che gli importano i miei habiti, che noia ti da egli, unò che uadi calzato, altro scalzo; quello habbi i panni cinti, un'altro scinti: chi corti, chi lunghi, chi indorati, & chi imbrattati, Che è che è; uno ti leua una penna che t'è rimasta nella barba, perche tu dormi a caso, dormi per uolontà & bisogno, & non per usanza et per passatempo, et quando te la lieua dice perdonatimi, ecco che dimandando perdono è segnale che l'offende, quell'altro ti lieua i peli da dosso, con un certo modo di carezze (massime quando uuol da te qual che cosa) uedi se gli hãno poco che fare. O s'io hauessi simil cose a torno hauerei caro che un'altro me le leuassi, habbiti cura da te, tu che lo desideri. O che uergogna che un par del tale nõ uedi uestito cosi, e colà; è brutta cosa a uedere il tale con il tal habito. Hor uedi ch'impacci, uedi che molti si piglia un'Huomo, se uno portasse una ueste di lana su le carni, et una di tela sopra tutti i uestimẽti, non diresti tu egli è pazzo? made

si.

si. Se un altro portasse le calze in capo, & andassi a gambe nude, il mondo non se ne riderebbe? Sì certo, mettiamo che uenisse uoglia a un'altro di uestirsi di ruuido pãno, su la carne, & mettere al suo cauallo una couertina fodrata di tela che gli stesse su'l pelo, il cauallo si cingessi la coperta con il cuoio, & l huomo cõ una fune, che direste egli è matto spacciato. Che ti fa egli che uno si uesta di bigio per diuotione & per uoto: & l altro per ingannare il mondo? i fatti bisogna guardare, & non i pãni, ci sono assai che per fare una coperta alle lor malitie si mettono habiti humili, si dãno a far la mostra di honorare Iddio, & pur l'opere loro sono il contrario. Vuole il Signore che le nostre buone opere riluchino, & faccin lume, & non il far segno di farle buone, dir di farle & non le fare. Tãto che io rido dell'opinione di colui che si tien buono, et che tutti gli altri ha per cattiui: Ridomi di quell'altro che si tiene sauio & per pazzo ha ciascuno altro. DOL. L'opinione de gli altri è quella certo, ma l'ha infiniti rami da riderse ne. Come tu pigli i costumi d'un'altro, colui ti loda, come tu tieni la parte sua, tu sei tutto il suo bene: come tu fai come colui, egli ti abraccia, fagli buon ciò che dice, eccolo che ti si dà in corpo & in anima. Passa un giorno, & contradicigli, nõ fare come fa lui, lascia di portar la pẽna dalla sua bãda, uedrai quel che dirà: Tutto il cõtrario. Vedete che fauola è il mondo. Fa d'esser schiauo a un'huomo, & che delle tue uirtù ei posßa seruirsene, & che sia tuo amico (o ombra d'amico, che l'amicitia uera non ha termine) poi fa che ci uadi l interesso di qual

che

che ducato,& che tu sia pouero mendico,& egli ric co;uederai se cercherà di ficcarti in un Cesso;che fa a lui,che tu muoia in una prigione, o che tu crepi per uenticinque scudi:Vadin pur le uirtù alla malhora: amicitia in là di si fatto danno. Quando una Ruffa portassi uia uno scudo;un Ruffo un'altro,una Femina un'altro,un cinquantacinque,dieci altri;un resto d'u na primiera,due uolte tanti;madesi nõ è niente.E che non è piacere hauere un Pittore a ogni tua richiesta, se bene e non ti puo rẽder trenta ducati;Hauere uno Scultore per farne ogni tuo piacere,& che tenga del tuo cinquanta scudi?Vno Scultore,un Musico,& si- mili,non ci ha dato la Fortuna un laccio a tenere cõ si uil prezzo un'huomo,o un giouane da bene apicca to per la gola?Dirò bene, che se l'andassi fra equali, che la cosa starebbe male,ma hauerne la cassa piena, le rendite buone,& stratiarne infiniti,& un meschi- no non habbi da renderti cosi tosto i tuoi soldi presta ti,cercar di tormentarlo,affliggerlo,& distruggerlo, noi la lodo.COR.Egli c'è peggio, che tal uolta sono sdegnati i uirtuosi;& coloro non hãno ne l'amicitia, ne dinari & dell'ingiuria riceuuta si risentano. DOL. Brutta cosa è ueramente quell'altro,se uno ha da ren dere due soldi, non uoglio dire dieci ducati a un'al- tro,& colui non habbi & non possi rendergli: gli da sempre del tristo,del ghiotto,del ladroncello,& del giuntatore per il capo. COR. A coloro che han- no il modo a rendere, & che tolgono per non ren- dere, & trappolano con questi mezzi, a questi sta bene che sia detto loro barri, assassini, & scelerati;

non

non che tristi, giuntatori, & ghiottoni. DOL. Ecco ci dopo questi anaspamēti da dare, d hauere, di torre, di rendere, di edificare, di distruggere, & dopo che noi habbiamo girato questo Mulino un pezzo, che la ruota si ferma; del nostro ceruello, l'acqua del furor ci manca, & non c'è piu roba da macinare; & cosi restiamo in secco senza far cosa alcuna di buono, & tutte le partite si fāno equali. Nō giramo noi il mulino dell hora: del continuo passa l una, uien l altra; quando sei da piedi ti fai da capo. Nō è un mulin da girar questo; di lieua, poni, uesti, & spoglia; giorno, et notte: nō è mulino da girare, il uotare del cōtinuo et empire il corpo; le lettere dell'alfabeto sono un mulino che gira per tutti i libri, che noi giriamo con essi la uita nostra; gira il Sole, le stelle, & la Luna, gli Elementi, le stagioni continuamente, il lor mulino; la terra producendo, & seccando uolge ancor lei le sue mulina. La generatione & corruttione, è un mulino grandissimo da girare; nel farci portare, & riportare nel caminare, andando & ritornando a torno: è egli altro che uno aggiramento? quale è quella cosa che in questo Mondo non sia fatta, rifatta, uolta, riuolta, & raggirata piu uolte da noi accettata, & ricusata, & pur ritorniamo del continuo intorno, à mulinar ql-la medesima. Che piu bel mulino del nostro uolere & non uolere, del contentarci & non contentarci, del Piacere & Dispiacere, ogni cosa. Non è egli un bel mulino il Pianto, & il Riso? che ui pare della ruota del Mulino, della dignità; Va su uno, scende l'altro: della ricchezza, quel uien di pouero ricco, quel

l'altro

l'altro di ricco pouero, alla fine hoggi ne nasce uno, & ne muore un altro. Cosi la uita & la morte hanno un mulino anchora loro da girare. COR. Le parole sono ancor loro un mulino, che macinano l'eloquenza de gli huomini con la macina della lingua, hora sputando buona farina, & hora cattiuo l'oglio.

Questo lodando dirà.	*Quell' altro biasimando.*
Elegantissimo.	*Goffo.*
Amplissimo.	*Ristretto sciocco.*
Compendiosissimo.	*Prolisso, fastidioso.*
Candidissimo.	*Oscurissimo.*
Eccellentissimo.	*Bufolo.*
Valentissimo.	*Ignorante da poco.*
Preclarissimo.	*Vil bestia.*
Felicissimo.	*Arrogante.*
Audacissimo.	*Temerario.*
Risolutissimo.	*Inuilupato.*
Ornatissimo.	*Votofurfante.*
Diligentissimo.	*Negligentißimo.*
Copiosissimo.	*Arido, sterile.*
Studiosißimo	*Poltrone infingardo.*
Gratiosissimo.	*Sgratiato.*
Gentilißimo.	*Porco.*
Consumatißimo.	*Principiante.*
Ponderatißimo.	*Ceruel leggieri.*
Abondantißimo.	*Pouerißimo.*
Acutißimo.	*Goffo d intelletto.*

Politißimo

Politissimo.	*Sporco rozzo.*
Vigilantissimo.	*Adormentato.*
Prontissimo.	*Pigro & freddo.*
Costantissimo.	*Impatiente.*

Come sono hora io che m'è uenuto a noia a girar que sto mulino de fauellare, però ti prego che facciã fine di girar a questa Ruota per hora; anchora che sc io ha uessi a farne una del biasimo credo che la sarebbe due uolte tanto di quel che io ho detto, & la uorrei met ter per Alfabeto, onde poco piu si potrebbe girare p dir male, uerbigratia Arrogante, arido, astuto, auda ce, assassino, adulatore, arrabbiato, adultero. Ba lordo, bestia, brutto, bestiale, bugiardo, bilinguo. Ca uezza, cerrettano, ciuetta, cicalone, ceruellaccio, ci urmadore. Discrto, diauoloso, disgratiato, doppio. Ere tico. Forca, frapatore, furfante, furbo, falsario, falso, frasca. Goloso, ghiotone, giuntatore, girellaio. Infin gardo, ignorante, inuidioso, imbriaco, iniquo, ingra to, insolente. Lunatico, ladro, lussurioso, leccone, lor do. Maligno, mendico, manigoldo, millantatore, meschino, marriuolo, meccanico. Obrobrioso, osti nato. Poltrone, peruerso, pestifero, perfido, pidoc chioso, pazzo, parabolano, pedante. Ribaldo, rufiano, riportatore. Sfacciato, sciagurato, sonaglio, stallone, sciocco, scimonito, sbaiaffo, soppiatone. Temerario, traditore, tristo, tauernieri. Villano, ui tioso, uelenoso, uolubile. Senza altri nomi di bestie senza ragione, freno, che non si contano, come sareb be a dire. Asino, bue, bestia, bufolo, castrone, cauallo, gatto saluatico, lumacone, moscone, peccora, tafa-

no, & altri simili che sono infiniti; accompagnati, soli, scempi, & doppi d'altre parole, articoli, nomi, & cognomi. DOL. *Non girar piu questa ruota che io son gia stracco.* COR. *A Dio.*

RAGIONAMENTO SECONDO.

DOLCE, ET CORTESE.

REalmente che quando io ueggo fingere il Sõno in figura humana; la Letitia, il Pianto, l Honore, il fiume Thebro, Arno; la Primauera, e sento fauellare gli huomini in figura d ombre, che io mi rido de i nostri concetti; di qua hanno imparato costoro l'uno da l'altro a chimerizzare, e a dipinger la Pace, che abbruci il Furore; intorno alle Medaglie, et a sculpire la Vittoria, che tenga incatenato il Litigio. Io ho trouato pur una uolta un Gẽtilhuomo di buone lettere, & di uirtù ornato, di cortesia, & di ualore, che sa goder la pace dell'animo, & la uittoria delle mondane fatiche; perche ha atterrato i litigi, il fauore de i peruersi fumi, & si sta nella tranquillità dell'animo suo mirabilmente, honorando Iddio & giouando al prossimo. Alla Medaglia di questo animo Generoso, starebbero bene tali Poesie. COR. *Molte uolte le fanno bellissimo uedere, & che; quanto dura no' queste nostre eternità? un fuoco di paglia, un sospiro, un'ombra.* DOL. *Non dite cosi, che la stampa correrà i secoli per suoi, si come il mondo.* COR.

La

La stampa farà moltiplicare (per la facilità dell'imprimere) tanto i libri, che di qua a 500. anni e fieno tanti & tanti, che l'Età di tre huomini non sarà bastante a legger mezzi i titoli de uolumi. Onde si farà una scelta de i migliori, del resto non se ne leggerà un uerso. DOL. Vno di quegli che haurà uita sia colui che cantò; d'Arme, d'Amor; le Donne i caualieri. COR. E uero, anchor le Medaglie corrono l'Eternità, perche mi par esser uenuto un tempo che le bel le Antiche, sono imitate Modernamente molto bene. DOL. Fu bella inuentione a far quelle Medaglie per moneta; che mai si sia trouato hoggi alcuna Zecca che imiti quel mirabil modo. COR. Ecci chi scriua di queste medaglie antiche cosa alcuna? DOL. Di questo & di quello che si puo dir sopra a le Medaglie, tosto se ne uedrà un mirabil libro, che un Giouane che si diletta delle uirtù darà in luce. Ma l'antichissime medaglie (per dire alcuna cosa) furono di ferro & di bronzo, & io n'ho ueduto di piu nationi, alcune Arabe, alcune Grece, Latine, Todesche, Gottiche, e Caldee. Gran cosa che l'huomo cerchi cosi l'Eternità. Platone dice che questo imaginarsi immortalità, uiene da una cosa immortale; perche la mortale; non puo trouare una inuentione immortale, si come un'imperfetto, il perfetto. Il Sauonarola tẽne che lo spauẽto che fa il corpo morto all'huomo uiuo, uenisse dall'anima stupefatta del mortale, conoscẽdo si immortale lei, & marauigliandosi di quella mortalità del corpo. Vn legista disse per contraporsi, come colui che hauea studiato le Pãdette: che la cosa era p

il contrario, che conoscendosi l'anima mortale si spauentaua della morte; & un Filosofo magro di questi nostri tempi Moderni, disse che Platone non se n'intese; concioscia che l'Anima per conoscersi mortale con tutti i modi cercaua di perpetuarsi eternamente, e che i Romani spinti da questa Anima, e non dal corporale instinto, faceuan si gran cose; per che non si cura d'altro il corpo che di pascersi & quietarsi, & di qua uiene (afferma il medesimo huomo risibile) che l'esito che fa lo spirito lasciando il corpo, che il corpo riceue tanta consolatione, cosi auiene di tutti gli esiti di fiato, di uento, o di sottili uapori, fumi, o spiriti che si uoglia dire, che il corpo manda fuori. Il generare perche ha esito di spirito, dà consolatione al corpo, il trarre un gran sospiro dà quiete al corpo; il uenirsi manco per qual cagione si uoglia, il corpo riceue contento; perche ua al suo centro, si ferma, & quando si parte l'ultimo spirito, allhora riceue piu dolcezza (dice il Filosofo stitico) perche il corpo per sempre se ne uà alla terra sua prima origine, suo punto, e suo fermo stato. Ha poi dell'altre opinion costui da ridersene: perche fa distintione da Spirito all'Anima, et uuole che l'anima (quãdo crede l'immortalità; benche poche uolte è di questa fãtasia) sia tutto lo spirito che ci fa legger, scriuere, dipĩgere, sculpire, fabricare, far medaglie, comporre opere & simili, & a cõfirmatione di questo suo stolto credere, allega la Scrittura. L'anima mia è sempre nelle mie mani; L'anima che peccherà morrà; & che se la fossi immortale come lo spirito, la nõ patirebbe in conto alcuno. Et quã-

do

do l'Huomo gli fa toccar con mano che egli è un pazzo & che egli ha dell'opinione da riderſi del fatto ſuo, e dice che tutto il reſtãte de Filoſofi, per altro nõ ſi ſono auiluppati, che per nõ ſaper diſtinguere fra ſpirito & anima: queſto è che diceuano hora eſſer mortale, & hora immortale, & quell'altro Meſſer Ariſtotele, quãdo hebbe copiati tutti i libri, & peſti, & cauatone il ſugo gli fece abruciare, & non uolſe dare la ſua parola riſolutamente ſe l'era o non era: ma ſe gli haueſſe ueduto la diſtintione: udita o letta di colui che fu, è, & ſarà la perfetta Sapienza, che diſſe dolente è l'anima mia inſino alla morte (ecco l'uno) e in mano tua raccomando lo ſpirito mio. (ecco l'altro) egli non haurebbe errato. COR. Deh uedete in che diſcorſo uoi ſete entrato. DOL. Il ragionare fa ſcorrere, tanto piu che l'huomo era ſopra il mortale dell'huomo che cercaua l'immortalità, per uia di medaglie di archi, di coloſſi, di tẽpli, di bagni, & d'aquidotti. COR. Gli antichi hanno anchora hauuti de i Re che cercauano dell'ĩmortalità per altra uia, come fu Arſacide Re de Batri, che teſſeua reti p pigliar de peſci. L'Imperador Domitiano cercaua di farſi immortale cõ pigliare aſſai moſche, & Artaban Re de gli Hircani s'era meſſo con l'Arco dell'oſſo a pigliar con le trappole infiniti Topi. Chi non riderebbe, ah, ah, Biante Re de' Lidi uccellaua a ranocchi, & quell'altro Re da riderſene; Artaſerſe filaua. Pure erano grãdiſſimi huomini; Queſti credo ben'io che non penſaſſero a immortalità altrimenti. DOL. Se ſi rideſſi de piccioli ſolamente, ſarebbe troppo mal fatto, biſogna

ridere anchora de grandi. Cotesti Re deuettero nasce re in quella casa d'Athene. COR. Che casa? DOL. Scriue Laertio che in Athene era una casa che tutti quelli che ui nasceuano dentro erano tutti pazzi, & un'altra doue gli erano sciocchi, & ignoranti. COR. Et nõ fu alcuno che se n'accorgesse? DOL. Passato un tempo. COR. Et che ne fecero? DOL. Quei del Senato la buttarono a terra. Herodiano scriue anchora che in campo Martio ue n'era una che usaua certe amorcuolezze, perche la faceua morire tutti i suoi patroni di morte subitana, & l'Imperatore Aureliano la fece gettar giu tutta, & abruciare i legnami. COR. Non so s'io mi debba credere tante cose. DOL. Tutte sono Historie, anchora le Historie (per non pagar quei cinque soldi) scriuano che il primo polzone, & il primo tassello che fosse fatto per batter oro fu nel tempo di Scipione Africano, & le medaglie d'Oro cominciarono all'hora. & da un canto si faceuano ritrare, & dall'altro l'imprese de Romani che haueuano uinti, o conquistati. o uffici hauuti, o leggi fatte. COR. Quei Romani di quei tempi (dico quei grandi) erano tutti senza menda. DOL. Sempre gli huomini hanno qualche diffettuzzo sien grandi quanto si sanno, & sempre u'è chi gli nota. Gli Vticensi infamauano Catone perche mangiaua da tutte due le mascelle: insino a coloro che uoleuan male a Pompeo mormorauano, perche si grattaua con un dito. I Cartaginesi apuntauano Annibale, perch'egli andaua di lacciato spesso, come colui che non uolea star sul tirato delle stringhe, & Scilla daua la tara a Giulio Cesa

re.

re. I Romani biasimauano Scipione, perche russaua, & i Lacedemoni diceuano che Ligurgo portaua troppo bassa la testa. Gli Athenieſi notauano Cimonide, perche parlaua forte, & i Thebani accusauano Paniculo, perche sputaua troppo. COR. O che gente da riderſene del fatto loro uedi in quello che tassauano gli huomini grandi. DOL. Guarda che gli haueſſero lodate le buone opere, o i grandi fatti loro; & piu n' era che dire coſe segnalate d'animo, di generoſità, di forza, & di uirtù. Cimonide uinſe la battaglia a Maratona. Ligurgo riformò il ſuo regno; Scipione, a Cartagine poſe il giogo. Panniculo riſcatò Thebe. Pompeo accrebbe l Imperio. Ceſare haueua ſi gran cuore che l'eßer padron del Mõdo gli pareua nulla; & Annibale fu d'animo immortale: però ſempre ci dobbiamo rider quando l'inuidia ci biaſima hauendo ſempre la ragione che ci loda. COR. Io leggo pure una infermità di coſe da riderſene, come ſarebbe il dormire uno cinquecẽto anni, & di quel Lione, che riconobbe quello ſchiauo alla feſta di Tito. DOL. Che Lione? COR. L'Imperator Tito nella ſua feſta fece condurre nel Coliſeo d'ogni ſorte animali come furono Tori, Griſi, Porci ſaluatici, Lupi, Leoni, Orſi, Rinoceroti, Cerui, & inſino a gli Elefanti & i Camelli, & altri animali, iquali per la maggior parte ſi trouano nei deſerti d Egitto. Gli huomini che erano condannati alla morte ſerbauano un tempo per queſta caccia, & ſi metteuano fra queſti animali, & chi amazzaua era libero, chi era morto pagaua la ſua pena. In queſta caccia ui fu un Leone che ferì & amazzò

molti huomini: alquale fu ultimamente datogli uno schiauo che lo stracciasse in pezzi, come colui che l'hauea meritato secondo le lor leggi; ne si tosto fu la dentro che il feroce & bestial Leone mutato l'ira in dolcezza, & la furia in mansuetudine, in cambio d'offender lo schiauo, gli andò incontro, & come amore uol Cagnuolo se gli humiliò. DOL. Questa cosa risibile sta per eccellenza in questo mondo, perche chi la credesse non riderebbe come fo io, ah ah. COR. Se Appio Greco nelle sue opere mente, & Aulo Gellio: certo l'è da riderssene, io non ci fui, io dico doue l'ho letta. DOL. Hor seguita. COR. Egli che uide il Leone si mansueto accostandosegli l'accarezzò, & l'uno a l'altro si faceuano gran festa. La nuoua cosa partorì marauiglia al popolo, & all Imperatore stupore, & fattosi uenir lo schiauo inanzi, uolle da lui sapere chi era, & come auenisse questo, che una fiera che tanti haueua offeso non offendesse lui. Lo schiauo cõ ardito animo cominciò queste parole. Io inuittissimo Cesare sono Schiauone, et nacqui in Matrucca, in quel luogo son nato il qual si ribellò a Romani, & il mio nome è Androchonto legnaggio de Androchini, & non fui manco stimato & di buõ grado nella patria che qual si fosse cittadin Romano. Ma che si può contra alla Fortuna? Fui menato prigione in Roma & uenduto a un legnaiuolo in campo Martio, il quale conobbe che io era piu huomo per adoperar l'arme, & meglio che squadrar le casse, & mi riuendè a Daco Consolo, che fu padre del Consolo Ruffo, il quale uiue anchora. Vespasiano tuo padre mandò già tanti e tanti

anni

anni sono Daco in Numidia prouincia d'Affrica a ministrar giustitia, in luogo di Proconsule & gouernar Caualleria per bisogno della guerra. Il suo primo intento fu, inuittissimo Cesare, farsi ricco, & accumular tesoro; onde non tenne mai altra seruitù che la mia ne la sua casa, benche fusse si grã Principe. Adunque il macinare il grano; fare il pane, cuocere, pulire, & gouernare lui & tutta la casa, toccaua solo solo a me: Et era si smisurata l'auaritia sua, ch egli non mi daua nulla per uestir, una sola camicia non hebbi mai, ne una scarpetta. Tesseuo io tutta notte sportelle, & quelle uendeuo la mattina per il mio uiuere, et quando non lauorauo, egli non mi daua cosa alcuna; & piu se per lui non lo guadagnauo ancora, mi faceua batter la mattina. Onde auinto della seruitù di un dici anni gli chiesi piu uolte la morte; la qual mi fu negata sempre & mai da lui hebbi in questo lungo seruire una buona parola, o un dolce sgardo. Onde uenuto in età che la fatica mi haueua oppresso, la uista abagliata, indebilito mezzo, & tutto disperato me ne fuggì nel diserto d'Egitto in quei monti Cauca si terribili per nõ esser trouato, & in una grotta espettauo la morte: Quando ei uenne questo Leone, et in q̃l lo ch'entrò con un piedi putrefatto, ilquale credẽdo forse ch'io fossi una fiera o uinto dal dolore, non mi offese. Io lo curai per che gli trassi una stecca grãde di quello, & la putrefattione uscendo fuori gli fece cessare il dolore; di questo credo certo che mi ponesse amore. Io lo guarì, & egli mi temeua & amaua; ma stando un tempo ne hauendo da mangiare, per-

che

che fornita era la prouisione de la farina, che io mi portai, le fiere non mi deuorauano, perche la sorte me l haueua negato, mi deliberai ritornare al domestico, ne si tosto fui ne confini che le genti che mi cercauano mi preseró, & fui condotto inanzi al mio padrone. Io ti giuro Cesare che mi doleua insino al cuore non eßere stato pasto di fiere, si mi tormentaua la presenza del mio padrone, il quale si consigliaua che morte douea darmi, o scorticarmi uiuo, o sospẽdermi, anegare, farmi fare in pezzi. Cosi fui sentẽtiato dopo le grande ingiurie dettemi a esser preda di queste fiere, per honore della tua festa, ma che? la Fortuna mi priuò dello stato, la sorte mi liberò della morte ne i deserti, & gli Iddij nella tua presenza mi dãno la uita, che disporrà Cesare del mio corpo? & quì s'ingiocchiò con molte lacrime, & si humiliò a terra. Leuossi tutto il popolo a pregare Cesare che lo facessi libero, & cosi fu fatto, & gli fu dato il Leone, & con il menar quello domesticamente a torno uiueua de i doni che gli erano fatti. DOL. Tutte cose da ridersene, gli istoriografi dicono anchor loro delle bugie, & ne framettano alcuna per i loro scritti, per piacer al lettore, del qual peccato riprende Diodoro Siculo, Herodoto. Et si legge diuersi diuersamente hauer parlato sopra un principio; guardate nell' edification di Roma; e pagateui, di questo scriuere una cosa per un' altra, e si danno la tassa l'uno a l'altro. Strabone riprende Possidonio, Metrodoro, & altri riuolgono le cose uere alle fauole, come fece Hecateo, Cresia, & Guidio. ma io nõ uiddi mai il piu bel libro di quello

di

di Pausania ultimo, che si serba nelle cose mirabili della libraria di Fiorenza. COR. Quella che ha dal Greco in Latino si ben tradotta il dottissimo Romulo? DOL. Nò, un libretto che è fatto da un'altro Pausania. COR. Che cosa scriue? baie come scrisse Strabone, che uoleua che l Danubio nasceße poco lungi dal mare Adriatico, & Herodoto dice che uien dall Hespero, & appresso i Celti dell Europa sõ gli ultimi popoli, & entra in Scithia. DOL. Strabone dice ancora che Lapo, & Visurgo che son fiumi uanno all Hamaso; uno si mescola poi cõtro all'opiniõ sua nel Rheno, & l'altro s'infonde nell'Oceano, Plinio anco egli mette che l fiume della Mosa uadia nell'oceano, et pure è uero ch'egli entra nel Reno. COR. Mãcano le bugie scritte. Il Sabellico non uuole egli, che gli Alani siano uenuti da gli Alemani, & gli Vngheri da gli Hunni, e i Gotti; da Geti, mescolãdo i Dani, cõ i Daci, oltre ch'egli mette il monte di Santa Ottilia in Bauiera, essendo appresso ad Argẽtorato. Mille di questi errori, & maggiori, iquali lascio dir, perche de i nostri scritti non si rida come de i loro, & se s'ha da ridere; che delle nostre cose si rida solamente, & non di tutte duc. Fammi rider di questa nuoua Pausania, DOL. Dice, che i Romani faceuano scriuere tutte le cose a modo loro. COR. Questa per la prima è da riderscne. DOL. Et tutte le cose che ueniano loro mal fatte, le faceuano scriuere che si leggeßero per ben fatte. COR. In che modo. Mutio Sceuola, uerbigratia è tenuto un gran pater patriæ, perche s'abruciò una mano, & pur Pausania mette in altro modo: &

dice

dice che i Romani lo mandarono ad amazzare il Re Porsenna, & che il Re quãdo seppe che nõ gli era bastato l'animo nõ uolle metter mano piu in loro stimã dogli uili, & che nõ lo uolse amazzare, ma lo fece pilotarsi da se il pugno, & si partì con il suo esercito. COR. Che baie da ridersene non ne dir piu. DOL. Deh odi q̃st'altra che è cosa nuoua non piu detta. Ma che nube è q̃sta che c'è sopra, odi che ragionamẽto ui si fa dẽtro. Sarà qualche miracolo. COR. Io sento un bellissimo parlare fermiãci, & ascoltiamo, ma l'è grã cosa ueramẽte sentir uscir d una nube la uoce, & nõ la uedere. Odi che fauellano di q̃sto mõdo, & se ne ridono.

MOMO, ET GIOVE.

DOLCE, ET CORTESE.

NOn t'ho io detto sempremai Gioue, che non c'è ordine a rassettarlo, & che sono una gabbiata di pazzi, & che bisogna riderssi di ciò che egli no scriuono? Leggi quest'altro pezzo d'historia. GIO. Leggi pur tu ch'io sono stracco di tanti pataffi che io ho letti. MO. L'historie ci sono state sempre come uno specchio inanzi a gli occhi, nellequali noi habbiamo potuto non solamente uedere, ma comprendere tutti i fatti, & gesti, ordini, & disordini. GIO. (Questa è buona.) MO. Di ciascuna persona di ogni fatta, & anchora che gli Storiografi sieno stati in lite di credere di dire il uero ciascuno, o lodando, o uituperando; pur

s'è

s'è ueduto di gran cose. Imprese di Re, fatti di Imperatori, discrittioni di tẽpi, & disegnamenti di luoghi: Onde da molti questa Historia è stata chiamata maestra della uita, & cosa utilissima per insegnarla. Et ha questa cosa apparenza del uero, quando gli huomini tirati da gli essẽpi di cose uarie, & tocchi da uno spron di ottimi fatti altrui, si son posti a far qualche bell impresa. GIO. (L è una lunga tirata; Hor sù io haurò anchora patienza un pezzo, leggi uia.) MO. Per acquistarsi una gloria immortale, lode al nome suo, & fama a suoi descendenti. E uero che la Historia pone anchora di alcuni cattiui huomini, de mezzi buoni, & cattiui, & di quelli, che non sono ne l'uno, ne l'altro. Pure tutti i gran fatti si scriuono, o la maggior parte: talmente che questo hauere fama ci fa operare gran cose. A Trogo di Pausania, la gli fece commettere l'homicidio del Re Filippo. DOL. Io odo cicalar non so che di Pausania, questa sarebbe bella, che ragionassin di quello che noi fauellamo. COR. E dicano anchora di non so che Historia, sta pure in orecchie. DOL. Fermati che la sarà bella cosa ueramente. MO. Et a Erostrato abbrucciare il tempio di Diana. anchora che a dispetto della Fama fosse interdetto che non si nominasse il mal fattore, pur fu ricordato; & conseguì il suo intento, & anchora che morendo egli si rideua della loro pazzia. GIO. Perche? MO. Disse egli, il Tempo non hauerebbe egli il uostro tempio a ogni modo consumato? non ui basta hauerlo ueduto, che ui fa, che altri goda il uostro? uoi amazzate me, che sono un semplice huomo,

quando

quãdo sarò distrutto che hauerete fatto? a ogni modo mi sarei consumato a poco a poco: quello che io sopporto hora noi anchora lo sopportarete, uoi nõ mi fate nulla di piu di quello m hauerebbe fatto la natura. Ecco ch'io ui fo conoscere che non hauete autorità di farmi nulla, perche ui date a credere a tormi la uita. O tu che saresti forse niuuno molti anni anchora? a far che? non ho io ueduto, prouato, goduto, piu & piu uolte quello, che si puo hauere in questo caso di uita? che proue grande son le uostre? a dar fine a quella cosa, che è piu facil cosa finir che sia. Hora andate & cercate di perpetuare i uostri fatti, & essercitare il uostro ingegno in altre piu honorate imprese che in questa, perche è nulla. Gia sono stracco & satio di questo uiuere, & il mio animo si allegra, & giubila d uscire di questa carcere, con l'opinione di si grã magistrati, che a un bisogno senza piacer d'alcuno si sarebbe partito. Come puo egli restare di non hauer un gran contento di questo? udendo il piacere, che tutti n'hauete. Il mio animo nõ è gia punto da uoi oppresso, ne lo potete offendere, ne mai l'offenderete: hor fate di me la uolontà uostra, perche questo è un camino, nel quale uoi mi mandate inanzi & n'hauete piacere, & io mi rallegro che mi seguitarete, & ne son certo. Sõ certo ch'io camino uolentieri, ma uoi nõ mi seguirete forse cosi uolontariamente. GIO. Costui si rideua di loro, & non temeua la morte, a lui gli bastaua hauer abruciato il tempio, del resto non se ne curaua punto. MO. Non pare a me. Ma doue siamo noi Gioue? GIO. In nel mondo pare a me chi ci hab-

bin

bin trasportato queste nubi. MO. Sarà bene poi che noi siamo quì che pigliamo un corpo per uno d'aere condensandolo insieme: poi piglieremo il colore da quel uaporoso & grosso come fa l'arco. GIO. Sarà forse meglio che noi caminamo inuisibilmente perche potremo stare a uedere ogni cosa, senza che alcuno altro uegga noi. MO. Faremo o l'uno o l'altro. GIO. Anzi l'uno & l'altro. Io andrò inuisibile e tu piglierai corpo. MO. Gioue di gratia non mi far piu tali cose da ridere, perche tu sai quanto l'altra uolta io tornassi mal concio dal mondo. GIO. Tu douesti anchora mandarmi tal persone quando era in Cielo, che hora le ti seruissino a qualche cosa. MO. Io mandai quelle che ui uolsero andare: ma in che forma uuoi che io ci ritorni? GIO. in habito di Pellegrino. MO. Vieni anchora tu, che cotesta opinione non mi dispiace. GIO. Son contento, hor pigliamo corpo & scendiamo in terra. DOL. Che begli aspetti, oime che begli huomini sono usciti di quella nube, o che faccie Diuine; Certamente e sono qualche numi celesti. COR. Io son restato mezzo stupefatto, e tanto piu che ci sono appariti inãzi come inuisibili. Onde stò in dubbio se io dormo, o s'io ueglio; & se per sorte io son desto, & che nell'Academia dica d'hauer ueduto due si fatti Peregrini usciti d'una nuuola ciascun si riderà del fatto mio. DOL. Sempre sarò testimonio a tanta uerità; anzi sarà bene fare intendere questo caso, acciochè uenendo a un bisogno nell'Academia nostra, sieno riceuuti mirabilmente. COR. Sarà ben fatto. Andiamo.

GIOVE, ET MOMO.

MAi, Se bene io fossi stato mille anni a pensarci mi sarei potuto imaginare la gran mutatione che ha fatto il Mondo, dice bene il uero, a noi altri de' mille anni che ci paiono un giorno, in questo tempo ch'io son stato a fare non so che mondi nuoui, come tu sai Momo. Questo mondo uecchio ha mutato culto, anzi n'ha fatti infiniti, & una religione n'ha partorite mille, & una inuentione s'è tirata dietro l'altra, in modo che la cosa ua come la ua. Che di tu Momo, come ti pare egli uariato da quel tẽpo in qua che tu ci fosti. MO. Quãto dal dì a la notte, gli huomini ricchi che son si liberali a gli altri huomini, & che poi e caggino in pouertà, tutti coloro c' hanno goduto, & usurpato, lo lasciano come una bestia. GIO. Ricorderãmi, come io son in Cielo, io gli uoglio riarrichire, & far che diuentino tanti Asini con ctascuno. MO. Non in buon'hora, solamente a coloro che gli faceuano carezze per i suoi thesori. GIO. Apunto, sia pur Asino con tutti perche sono stati pochi coloro che gli uolessin bene per i suoi begli occhi. MO. Non sarà da marauigliarsi adunque, se i ricchi non daranno piu a nessuno, & che sieno auari. GIO. Tu andrai. MO. Io mi son piu riso d'un ricco che ha fatto un testamento, alquale per disgratia sono stato testimonio, egli era per dare i tratti, & pensaua a tãte cose che parcua che egli hauesse da rifare il mondo. Voleua che la sua Donna fosse Madõna e Messere,

sere; i figliuoli redi, & nõ redi, lasciaua a questo uole ua che fossi dato a quell'altro, pẽsaua al corpo, all'ani ma, all'anime de sui passati, à quelle che haueano da uenire, per insino in terza & quarta generatione. Io uoglio ogni anno cosi, ogni tanti anni cola; & per che, disse il Notaio, attendete ser huomo a morire, & lasciate fare a chi resta; che u'importa, che la uo stra Donna facci, o non facci; i uostri figliuoli sieno, o non sieno; non sono eglino grandi & grossi; parreb be che non sapessino uiuere senza le uostre ordina tioni. Che sapete uoi che gli habbino a nascere tanti quanti uoi lasciate, a figlioli, de figliuoli che furon figliuoli, de figliuoli de miei figliuoli. uoi farnetica te messere, attendete ui dico a sbasire; non hauete uoi fatto della roba sessanta anni a uostro modo? non ui basta? GIO. Doueua essere un galante Ser Nota io cotestui da che lo forbottaua cosi a proposito. MO. Il bello fu l'Epitaffio, che uoleua sopra la se poltura, e u'eranno uenticinque galanti huomini che ne feciono all'improuista, & altre tanti gli furon detti che erano stati cauati di quà, & di la. GIO. Dimmene alcuno di gratia che son cose da ridersene. MO. Egli lo uolea in marmo, messo tutto a lettre d'o ro. & il messere che gli predicaua la religione, dice ua ch'egli era peccato di Vanagloria, & di pompa, cosi si risolue di farlo tinger nero. Et che nicessi a que sto modo. FRVOSINO DI CELSO, CHE FV DI FRVOSINO, ASSETTATO, CHE GLI HEB BE LA ROBA, ET ACCONCIE LE SVE BRI GATE, ACCOMODO SE MEDESIMO IN

QVESTA SEPOLTVRA, DOPO CHE FV STATO AL MONDO LXXI. ANNO MESI DI ET HORE. GIO. Che disse egli di questo. MO. Non gli piacque; uoleua che s'aggiugnesse, e fu mercante, e fece la roba, & la distribuì, e fece di due case un palazzo, lui fu il primo che fece far l'arme di casa sua, & tolse moglie del tal tempo, rimase senza padre di tanti anni, & si gouernò da uecchio. GIO. O uedi che fi lastrocola. MO. Vn'altro gli disse mesßere il disbreuemente ne' pataffi, fu sempre mai lodabil cosa. Io per me s'io hauessi a morire con tauole lapidee in tetrastico n ci uorrei due impennate di scrittura (et disse) ORIONE, Qua dentro è morto, disopra uiue. GIO. Non mi dispiace cotesto, pche se ua al Cielo, disopra uiue, se ua da Radamãto, disotto è morto, essendo in uita ancora, uiene a esser sopra la sepoltura & morto stà la dẽtro. Ma che disse egli? MO. Dice che uolea che la sua sepoltura fosse fatta a graticole disopra per poter sfiatare, se ue lo mettessino p sorte che non sossi ben ben morto, pche si fa tal uolta per la roba di mali scherzi alle persone, et però non gli piaceua quello dentro, che sel pitaffio hauessi detto sempre disopra, che se ne sarebbe contentato. GIO. Ah, ah, chi nou riderebbe, seguita. MO. Vno gli andò per fantasia, ma la moglie e i figliuoli non uollono che si scriuessi. GIO. Come diceua. MO. FRVOSINO Fece uiuendo far questo sepolcro, conoscendo quanto fosse poco la discretione de suoi Heredi. GIO. E diceua troppo il uero, ma che gli faceua egli; se ben l'hauessino tratto in un cesso? MO.

A ogni

A ogni modo costoro son pure i nuoui pesci che pensano a tante cose; Odi quest altro che gli fu messo per le mani da un pazzo suo amico, che faceua il Buffone. Fruosino di gran Roba, & gran gouerno, Lasciò il corpo quà, & l'Anima all'Inferno. & lo disse ridendo, poi gli dimandò se fosse stato mai Soldato, & egli e'hauea caro rallegrarsi (cõ questo baione) alquanto inanzi che tirasse le calze: gli disse di sì. Adunque disse il suo amico io ho uno pigramma per lettera che sarà per uoi, che dice cosi. Qui giace Fruosino Soldato, huomo da bene, che con la spada sua non fece mai sãgue. Foste uoi mai Ballerino gli dimandò il Medico, perche n'ho uno a proposito molto. Io fui il mal che Dio ui dia, rispose il mezzo uiuo. Ei fu bene inamorato, rispose la moglie, e diren cosi, disse allhora il medico. Qui è sepulto di Fruosino il corpo, senza cuore, come colui che l diede alla Druda. GIO. O che risa si douerebbon fare di queste baie del Mondo. Morì egli? MO. Non so piu là, che io me ne uenni. GIO. Nei templi ho ueduto io molti di questi scritti; hor che tu m'hai fatto ricordare, perche andando a torno & leggendogli ueniuo a rimettermi a memoria chi furon coloro; un giocator disse ben uenendo a morte. PERIANDRO SE RIPOSA CHE GIOCO II. SVO, ET MANGIO QVEL D'ALTRI. Vn' altro che hauea di sale uota la Zucca disse. Quel che io sono si uede, quel che io fui non si puo uedere, & quel che io sarò non si uedrà mai. MO. Come dice quello di quel Sauio, che faceua far la sua Statua d'Oro. GIO. L'huomo è morto, il nome

uiue; uisse l'hnomo per morire, & morì il nome per uiuere. MO. O che pazze cose dicon questi spensierati. Quell altro disse, Io nacqui di corruttione, uissi di materie che si corrompono, & morto son corotto; lo spirito è stato, è, & sarà incorrutibile. GIO. I plebei non si curano di queste filastroccole, & fanno bene non entrare in questa moresca, perche nell ultimo del gioco, le Colonne, i Cassoni; l'Arche, & i truogoli ne uanno in poluere. MO. Da che io ho udito di truogolo, un certo che hauea consumato tutto il suo, giunse alla fine che non gli era rimaso altro che un gran uaso di pietra, & morendo si fece ficcar la dentro, con certe parole che io non me ne ricordo simili a queste. Il tale godè tutto il suo in uita, & gli restò questo truogolo che se lo godè in morte; & ha fatto questo perche alcuno non goda il suo. altri dicono che disse, Io fui, non sono, & hebbi, & non ho: uoi siate & hauete; non sarete & non hauerete. GIO. Io sono stracco d'udir pigrammi non me ne dir piu. MO. Vn solo che un Padre Saluador de gli Angeli di Fiorenza mi mostrò alla Giudecca Isola del Mare Adriatico, che dice M.CCC.LXVIII. Adi III. Giugno. Hic est di Bettino quondam Mattei Benedicti, de Luca heredum suorum: de confinio Sancti Fantini. In qua iacet, Gianino & Stefano Figlioli di detto Bettino. Madesi, che egli è bello. GIO. Ah, ah, ah, che nouelle risibili. Io ne dirò anch'io uno d'uno pouero Huomo. MO. (Egli è per tua gratia.) GIO. IL FINE DA FINALE, FINI LA VITA SVA DI LX. ANNI IN PRIGIONE.

Visse

uisse ANNI XII. IL RESTANTE CHE EGLI STETTE IN CARCERE NON SI SEPPE RISOLVERE, D'ESSER MORTO, O VIVO. MO. Et quello che disse: QVI GIACE MILO CONTRA SVA VOLONTA: disse il uero, che non si troua alcuno che uolentieri ui stia, ne che uolentieri ui muora. GIO. Fu bello, bello, bello, certo. Costui meritaua una Mole come Adriano, un Obelisco come Ciro, una colonna come Augusto, una Polimite come Semiras, & una Piramide al par d'ogni Maccabeo, si disse bene. MO. Gioue uuoi tu far meglio? GIO. Che cosa uuoi tu che io facci? MO. Toglianci uia di questo mondo, che io ti prometto che se noi ci stiamo troppo, costoro si rideranno de fatti nostri, perche ueramẽte tu rimiri cosa per cosa che si fa in questo mõdo, le son tutte bagatelle da ridersene. GIO. Nõ mi risoluo cosi tosto, io la uoglio riuedere piu per sottile. Andiamo a posarci p hora. MO. Hai tu ueduto Gioue quãdo i Bambini fanno de fantocci di terra & tolgano delle lor frascherie & fanno delle feste? GIO. Si ho, che uuoi tu dire: MO. Gli huomini di tẽpo, i uecchi non si fanno beffe di quella lor semplicità. GIO. Si fanno che è per questo. MO. Quando uno gli toglie l'oro, o guasta loro quelle baie, non piangono eglino quei fanciulli un pezzo. GIO. Anchora per una palla, si mettono in disperatione & in pianto. MO. Ecco che a me par uedere le facende del mondo sieno in quello essere, a noi altri Dei le ci sono in manco cõto. Chi guasta un fantoccio di terra a un putto, lo fa piangere, & pur son baie, chi rouina un palazzo o

una statua, e si disperano, & alla fine le non son manco le bagatelle de gli huomini, a nostro paragone; che sien quelle de i putti a i uecchi padri. GIO. Sarà ben Momo che noi andiamo a uedere il Mondo che costoro hanno detto de Pazzi. MO. da quei Saui, a quei pazzi che tu hai fatti, & che loro hanno chiamati a lor modo, poca tara c'è che fare, pure il ueder quel che fanno sauiamente, & pazzamente, darà giuditio di quel che tẽgano piu. GIO. Chi sarà quello che darà questa sentenza, che uno sia Pazzo & l'altro Sauio, a sententiare un Pazzo ci uà un Sauio, ma doue è questo Sauio? & giudicar un Sauio ci ua altro che Pazzi. MO. Non piu che il riderſi anchora d'ogni cosa non è troppo atto da Sauio.

*

IL FINE DEL MONDO RISIBILE.

IL

IL SAVIO ACCADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

DOpo ch'io mi ſono aggirato col ceruello, & rigirato un pezzo di quello che io ui doueua dire in queſta Epiſtola, mi ſono alla fine riſoluto. Voi haureſte forſe piacere di ſaper quello ch'io haueua penſato in tanti riuoltamenti di dirui. Queſta ſarebbe una certa domanda che terrebbe di quel che dice chi cerca i fatti d'altri nõ puo eßer ſauio. Son ben contento di diruene un certo che. Prima inalberai cõ il nome, ſe io doueua chiamarmi il Sauio, o il Pazzo; S'io mi battezzaua p matto, tutto q̃llo che io haueſſi ſcritto; le Signorie uoſtre, l'harebbono hauuto p materia. O, il dirti ſauio nõ mõda neſpole, a queſto ſi riſponde che anchora i matti ſpacciati nõ ſi tengano pazzi, ma ſaui; Se adũque uoi mi chiamaſte p il nome mio nõ ſarebbe gran fatto, percioche Sauio letteralmente, uuol dire in lingua Italiana Pazzo publico. La ſecõda coſa che io ſtrologai nel mio cerebro, fu del titolo di queſto nuouo Mondo, & quando l hebbi aburatta to forſe ſei, o ſotte hore, colpì ſul nome del Mõdo de Saui, alqual nome ſe gli pone la briglia ſul collo, che

ſa correre alla ſcapeſtrata, fra i Saui, & Pazzi, & che chiamate lui, & me; Pazzo & Sauio, Sauio, & Pazzo uoi uolete. Se ben uoi lo chiamaſte mõdo Hermafrodito, nõ ue ne darei una caſtagna; perche la nouella che io penſai ultimamente di dirui racconcia le ſome per la uia & è queſta. Dice che fu un tratto nel tempo de gli Indouini, quando le perſone ſapeua no quel che egli haueua a eſſer dì per dì, & hora per hora che queſti Indouinatori uiddero per uia di Strolabio, & per mezzo di Capricorno & Cancro (che uẽga loro) che tutti coloro del paeſe, doue queſti farfalloni habitauano: haueuano a diuentar pazzi, pazziſſimi, & che l'haueua a durar loro queſta materia parecchie ſettimane, & Dio ſa poi come guarirebbono: & queſto accidẽte doueua uenire perche egli era ſtato un gran ſecco: & haueua a uenire una grandiſſima acqua, onde il gran puzzo che haueua a fare il terreno: dando loro nel naſo, gli haueua a far diuentar matti. Coſi queſti Strologatori, o Indouini che io mi uogli dire, antiuedendo queſta materia, ſi riſtrinſero inſieme, cioè unirono tutta la lor Sauiezza in uno, & fecero fare una ſtanza con tre o quattro cerchi di muri, & la fecero foderar d'aſſe, & turar tutti i bucchi, et tutti i feſſi de gli uſci, et delle fineſtre: acciochè l puzzore della terra non andaſſe loro al cerebro. Eccoti l Orco, ideſt il dì che cominciò a piouere, et loro a un tratto corſero a imbuccarſi la dentro in quella caſa matta, che eglino haueuano fatto fare a bella poſta. In queſto caſo le Signorie loro teneuano piu toſto del Pazzo cattiuo che nò, concioſia coſa

sa (disse Cato) che s'haueuano imaginato di farsi padroni de gli altri, con dire noi non sentiremo il tuffo, & non impazzaremo: gli altri sentendo il tanfo impazzeranno: Noi faremo i Saui, & loro i Matti: & cosi gli ordini uogliano (alla lege ca. 2. ff. de consultis, & al cod. 4. m. de finibus, & al testo p. S. ff. c. de nomollis.) che i Saui gouernino i Pazzi, ergo noi ci facciamo padroni di tutto questo tenitorio, & quì fra loro faceuano un guazzabuglio di frappe, un saltar d'alegrezza, un fregar le mani l'una con l'altra, et il cul per terra, un rider smascellatamente. Breuemẽte egli erano in frega ceme i Gatti di Gennaio la dentro, quando sentiuano uenir quell'acqua großa, che pioueua a secchie roueście, che le catene non sarebbono state fuor di proposito per loro anchora. Passato la fumana, & uenuta la pioggia al fine i fiumi restarono a tutti i popoli nel capo, & per questo comincia rono a far mille materie, & costoro fuori per insigno rirsi della terra, & impatronirsi della roba. Piu ui dirò, che questi Saui in opinione fecero certi uasi, i quali a certo tempo con ingegni si chiudeuano, & gli posero in alcuni luoghi secreti, doue nel tempo della pioggia, quando il puzzo andaua a torno s'empierono di quel fumo, et si serrarono; De iquali uasi ce ne sono anchora hoggi, et ne sarà p l'auenir sempre qualch' uno p multiplicare, & quando per disgratia egli ce ne capita alle maui alla giornata, & che noi gli fiutiamo in un tratto diamo la uolta al cãto, e al ceruello. Vn di questi, credo che fosse quel di madona PANDORA che hauea dẽtro tutti i mali, iquali usciuã fuori

ri(sel testo non falla)a un'hotta:perche l'esser pazzo a tutto pasto,o hauer uoltato sotto sopra è un hauer tutti i mali adosso che sieno,& non sieno al mondo:et non crediate a quelle baie,che dicano i Poeti da scoreggiate che gli uscissin tutti i defetti, & malattie a una a una,& che il Sonno ui restassi dentro: madesi:l esser matto ui dico è quella che uale e tiene. Anchora quel pouero Armauiro d'Orlãdo,douette annasere il Vaso di ANGELICA; cioè che Angelica haueua, che doueua essere anche egli uno di questi,& impazzò, & bisognò poi a rinsauire che fiutasse un'ampolla. Basta mo il caso fu questo,che gli STROLOGI Indouini uscironfuori dopo alcuni giorni Saui ,saui, che pareuano la riputatione ritirata a penello, & se n'andauano in contegno diritti su la persona come se fossero tanti Ceri Pasquali. Et quando uiddero tutto il Popolo correre , & imperuersare in quà et la,saltare, ridere, gridare,stridere,cãtare,ballare,sonare; & chi faceua una cosa,& chi ne pazzeggiaua un'altra,tãto è,un romore,un frastuono,un rombazzo,come se uoi uedessi hoggi da un cãto mattacini alla Moderna saltare,musici dall'altro in un rozzo come gli STORNELI che facessero am,em,im,am,em,im,o,a.e,o,a,e,con la boce.et altri sonatori che hauessero piena la bocca di uento, gonfiate le gote , cõ quei brutti uisi,che tutto dì facessino Chiur lu ru,liron,liran,Chiur lu ru,lirõ,liran. Chi cacciasse una Tromba dentro & fuori;un'altro menassi le dita turando buchi , & chi desse in una carta Pecora a far;tu,tu,pi,ti,tu,tu, tu,pi , ti , tu , insino alla sera. Poi uedeste otto o

dieci

dieci balli di generation diuersa che saltassino & pestassino il terreno tutto dì, come si fa l'Vua nel tino: una simil cosa faceuano questi pazzi, che s'haueuano pieno il capo di quel fummo. I SAVI adunque uolsero cominciar a porci regola a questa cosa, & dar ordine quà & la; ah, ah, ah, e mi uien uoglia di rider, che la cosa succedè altrimenti, perche i Matti erano pir, piu, piu assai che i Saui, & ueduto che costoro non faceuano come loro; se gli ficcarono a torno con le cattiue parole, & con i peggior fatti, onde furon forzati a fare come loro, & pazzeggiare a lor dispetto. Cosi i Saui entrarono nel numero de i matti contra a lor uoglia. Io adunque pensando di fare un mondo de Saui, & hauer nome Sauio; dubito di non diuentar pazzo, & fare il Mondo de pazzi, ma io ui giuro per la fede mia, che se uoi Saui che leggete, non entrate anchor uoi nel numero de pazzi che a nostro dispetto ui faremo entrare.

MONDO SAVIO.

IL PAZZO, ET SAVIO ACADEMIci, per una uisione mostrata da Gioue, & da Momo in forma di Peregrini, ueggono un nuouo mondo il quale da un di loro è detto Pazzo, & da un altro Sauio Mondo.

SAVIO, ET PAZZO.

BEn mi pareua sogno, ben diceua io la non è cosa che possi essere, ma pure ella haueua tanto del proprio, del uiuo, & del buono che la mi tratteneua con grandissimo diletto. PA. Tal uolta uengano ueri i sogni, ma se tu mi uuoi fare un piacer grãdissimo, da che tu mi hai detto tanto inanzi, cioè che tu non uedesti mai la piu bella cosa comincia da capo & disegnati il luogo, & a cosa per cosa dimmi il tutto particolarmente. Mi par gran nouità ueramente che si ritroui un mõdo, che ciascuno godi tutto q̃llo che si gode in q̃sto nostro, & che nõ habbino gli Huomini se nõ un pẽsiero, & tutte le passioni humane siẽ leuate uia, comincia adũque insino al principio del sogno. SA. E mi pareua d'esser nella nostra Academia & che u'entrasse dẽtro due Pellegrini, i piu belli huomini che io uedessi mai, et dopo che gli hebbero uduto, et inteso i nostri ordeni, udito i nostri ragionamẽti, ascoltato la nostra lettione, & ĩtrinsicatosi cõ esso noi

parue

parue che un pigliassi me per la mano, & l'altro tep l'altra, & che ci menassero in un Mondo nuouo diuerso da questo. P A. So che io non ci fui; ne mi ricordo hauer sognato cosa alcuna. S A. Questi pregrini ci menarono in una gran Città, la quale era fabricata in tondo perfettissimo, a guisa d'una stella. Bisogna che tu t'imagini la terra in questa forma com'io te la disegno in terra. Ecco che io ti segno un circolo, fa conto che questo cerchio sieno le muraglie, & quì nel mezzo doue io fo questo punto, sia un tempio alto, grande come è la cupola di Fiorenza quattro o sei uolte. P A. Bisognerà che noi scambiamo il nome da te a me, perche tu di cose da pazzo. S. A. Ascolta pure. Questo tempio haueua cento porte, le quali tirate a linee, come fanno i raggi di una stella ueniuano diritti alle mura della Città, la quale haueua similmente cento porte, cosi ueniuano a essere anchora a cento strade. Onde chi staua nel mezzo del tempio, & si uoltaua tondo tondo, ueniua a uedere in una sola uolta tutta la Città. P A. Mi piace che arriuando nella terra, ueniua a esser fuori di questo pensiero di fallar la strada, & quei di dentro d'insegnarla, che non è poco rompimento di ceruello hauere a dimandare doue si ua di qua, di la, uolta a man mãca; ritorna, fermati, et ua piu su, Era altra Città al Mõdo Nuouo di coteste? S A. Ciascuna prouincia ne haueua una, cõe dir uerbi gratia la Lõbardia, la Thoscana, la Romagna, Frioli, la Marca, & uattene la. P A. Et il restante dl paese in fra queste prouincie a che seruiua? S A. Seruia, che ciascun terreno fruttificaua secõdo la natura

sua

sua, perche doue faceuano bene le uiti, non ui si faceua piantare altro; doue il frumento, doue i fieni, & doue le legna, non s'andaua frammettendo altro, se non una di queste cose. P A. Hora conosco, perche le nostre possessioni non ci rendano piu, che noi uogliamo fare fruttare una sorte di terra, d'ogni cosa, biade, uini, olij, frutti, grani, legne, & fieni. Onde non così tosto uno ha due campi di terra, che gli uuol far fare di tutto, & il terreno non è buon p tante cose, la natura sua non lo cõporta, però una ne fa bene, & dieci male. S A. Così mi pare anchora a me. Et tutti coloro che habitauano il paese che faceua uino nõ attẽdeuano ad altro che alle uigne, piantar uigne, cultiuarle, accrescerle, & gouernarle, talche in pochi anni sapeuano la natura delle piante, e l'esperienza de passati faceua far miracoli a quelle piãte. P A. Questa cosa mi ua per fantasia, p diuentare perfetto in una cosa. S A. Haueua la Città in ogni strada due arte, cõe dire da un canto tutti Sarti, dall'altro tutte le botteghe di panno. Vn'altra strada, da cãto spetiali, all incontro stauano tutti i medici. Vn'altra uia calzolai che faceano scarpe, pianelle, e stiuai; dall'altro tutti Quoiai; da un'altra fornai che faceano pane, e al dirimpetto, mulini che macinauano a secco. Vn'altra uia tante dõne che filauano, e dipanauano, riducẽdo il lor filo a pfettione, et q̃lli all'incõtro teßeuano. Onde ui ueniua a ßer dugẽto arti, e ciascuno nõ faceua altra cosa che q̃lla. P A. Del mangiare? S A. Eranui due strade o tre d hosterie, et quello che cucinaua l'una cucinaua l'altra: & dauano tanto mangiare all'uno quanto al

l'altro:

l'altro: Questi non haueuan altra facenda che dar da mangiare alle persone, & quando haueuano bisogno di calze, se n'andauano dal Sarto, & se le faceuan dare, cosi tutte l'altre cose per loro uso, & erano compartite le bocche: perciochè toccaua per hosteria, uer bi gratia cinquanta, cento, o dugento huomini: & come haueuano dato da mangiare a tanti quanto gli toccauano: serrauano la porta: talmente che tutti andauano di mano in mano insino all'ultima, & ciascuna strada haueua cura un sacerdote del tempio, & il piu uecchio de cento sacerdoti, era il capo della terra; ilquale non haueua altro che tanto quanto ciascuno altro. I uestimenti erano tutti equali, saluo che i colori, che insino a dieci anni era bianco, insino a i uenti uerde, da i uenti a trenta paonazzo; insino a i quaranta rosso, & poi il restante della uita negro, & altri colori non ui bisognaua. P A. Ancho questa non mi dispiace di questa equalità, che si come è il nascere, & il morire tutto ua sopra una linea, che anchora il uiuer non uscisse di riga. Ma chi s'amalaua? S A. Andaua nella strada de gli Spedali, doue era curato, uisitato da medici, & almanco la lunga sperienza, e tanti medici, che non haueuano altro che fare, et poneuano tutto il lor sapere in curare: faceua far bene ogni cosa. P A. Oh come staua male che un ricco andassi allo Spedale. S A. Stà in ceruello quiui nõ era piu l'uno che l'altro ricco, tãto mangiaua, & uestiua l'uno, & hauea casa fornita, come l'altro. P A. A nascere come andaua. S A. V na strada, ó due di donne, & andaua a comune la cosa. Onde nõ si sapeua mai

di

di chi non fosse figliuolo, & a questo modo la cosa andaua pari, perche nascendo era elleuato, & come ueniua in età, si faceua studiare, o imparare un'arte, secondo che gli porgeua la natura. P A. Benedetto sia cotesto paese, che leuaua uia il dolor della morte dlla moglie, de parenti, de padri, delle madri, & de figliuoli, onde non si doueua mai piangere. S A. Non mai, perche si leuaua dalla madre subito che era grãdicello, & si daua a gouerno de gli huomini, & le femine, ad altre femine che insegnauano. P. A. Costà nõ accadeua rubare, perche non sapeua che far delle cose uno che l'hauesse tolte perche hauendo da uiuere & da uestire, & esser gouernato, non accadeua impacci: le donne doueuano tenere i panni lini p mutarsi, et esser le botteghe di ciascuna cosa: to questa uecchia dammene una nuoua. Ecco la brutta, dammi la bianca. S A. Cosi staua. P A. Quell'hauer le donne in commune non mi piace. S A. Anzi per esser cosa da pazzi ti harebbe a piacere. P A. Delle doti, & del litigare. S A. Che doti, o che liti, per che cosa s'haueua egli da litigare? Tutto era comune, & i contadini uesti uano come quei della città, perche ciascuno portaua giù il suo frutto della fatica, & pigliaua cioche gli faceua bisogno: Guarda che s'hauesse a star a uendere, riuẽdere, & comprare & ricomprare. P A. O che pos si egli star sempre ĩ piedi cotesto uiuere, poi che la turba de Notari, de Procuratori, Auocati, & altri lacci intrigati, uanno a monte, & che tanti, & tanti ingãni & falsità mercantili, sono dispersi in cotesti paesi. V edi che andò un tratto alla malhora, la stadera, il

braccio,

braccio, lo staio, la mina, la canna; & tante misure che sono al mondo per istratiar la gente. S. A. Ogni sette dì faceuano la lor festa, come a noi la Domenica, & in quel dì non si faceua altro che stare nel Tẽpio, con gran diuotione, & ogni sera due hore inanzi la notte, ciascuno faceua festa del suo lauorare. Così ogni dì ueniuano ad hauere d'ogni cosa un poco, & la mattina tutti uisitauano il Tempio, & poi attendeuano a loro esercitij. P. A. I uecchi uecchi, che non poteuano far nulla, ne caminare? S. A. Si stauano a gli spedali, & erano gouernati, & mantenuti equalmente, & haueuano questo che faceuano l uno all'altro, tutto quello, che ciascun uorebbe che fosse fatt'a lui. P. A. questa ordinatione è stata buona a uscir di bocca tua, perche è cosa sauia, ma de mostri che nasceuano, come sarebbe, gobbi, zoppi, guerci, &c. doue doue? S. A. Vn pozzo grande grande u'era, nel quale si gettauano dentro tutti subito nati: onde non si uedeua queste diformità in quel mondo. P. A. La cosa mi ua, ma non la lodo, delle infirmità incurabili, come son Cancheri, mal Francese, Fistole, Posteme, Tisichi, & altri mali? S. A. Certa beuanda di Risagallo, & di Sollimati, & Arsenichi, & simili Sciloppi, la guarirono ĩ un'hora. P. A. troppa disbonestà. S. A. O, egli si da quà a chi è bello, buono, buono, sano & fresco, che fa utile & non danno? però possono costoro per leggitima cagione seruirsene. Era bella cosa ueramẽte uscir d'affanno a un tratto, & cauare altri di dãno et di sospetti. Io comincio a comprendere che si leuauano uia tutti i uitij, qua non accade giocare per

che l hauere danari & non sapere che farne è un sogno. S A. Danari non ce ne canta, disse il Cieco, coloro che prouedeuano da mangiare, andauano a tor la carne a i beccai, il uino alle Canoue, le legne alle Cataste, & sopra tutto quel trattare equali le persone mi piace, il leuar uia il disotto, l andare in mezzo, & altre nostre cirimonie. P A. S io non hauessi paura di fastidire te & me a un tratto, io allegerei sempre a ogni cosa che tu di, il tal che dette la tal legge u era coteſto medesimo, il quale che dette quell altra, anchor lui ordinò cosi. S A. Che rilieua coteſto, chi è dotto che habbi letto la Republica di Platone, la legge de Lacedemoni, de i Ligurghi, de Romani, & insino de Christiani, la doue il Diauol tien la coda, ma chi non è esperto in libris, non accade fargli piu pataffi di nouelle, basta che queſto è sogno, queſta è sauiezza, queſta è opinione de li huomini, queſta è pazzia. P A. Vero, uero io ci sono per una gran parte, come faceuano costoro per conto delle donne non uenire in quistioni? S A. L hauere una, due, tre, cento, & mille femine al comando della S. V. non ui farà mai entrare in bizzaria, perche si perde l amore, tanto piu che l homo s è assuefatto a quella legge, a quel l ordinariaccio senza amore. P A. Cosi si debbe fare lasciare la cosa a beneficio di natura. Ma s uno si fosse inamorato? S A. Non sai tu che l amore consiste nella priuatione della cosa amata, in quella rarità, in quel difficile, tosto passano simili appetiti, & quel l habito del non hauere a patire, scancella subito simil partite. P A. La nõ mi piace coteſta ordinatione,

a esser

d'esser priuo d'uno ardente desiderio amoroso, e d'uno inferuorato desio. S A. Se tu considerassi quanti mali si cancellano, non diresti cosi; Il Vituperio non ci sarebbe; l'Honore non sarebbe sfregiato; i Parentadi non sarebbon uituperati, non sarebbono amazzate le moglie; non uccisi i mariti; non accaderebbono alla giornata quistioni, le femine non sarebbon cagione d'infiniti mali, sarabbono spenti i tumulti delle nozze, le nascoste fraudi de maritazzi, le ruffianerie, le liti delle recuse; gli assassinamenti delle doti, & le trappole de gl inganni de gli scelerati; Insino alle dõne, per questo stupro hanno amazzato i lor mariti; delle quali ce ne sono antichi & moderni essempi, & per una femina, per un'altro amore, si sono spente le famiglie honorate, & le case nobilissime. P A. L'ha ben questa tua ragione un certo che del uerisimile, ma chi nõ uolesse lauorare, come andrebbe ella. S A. Chi fosse poltrone, & gli ne fossi stato sopportato una due e tre, s'ordinaua che non mangiasse se non fatto il suo lauoro. P A. Chi non lauora non mangia adunq;. S A. Domine ita, & tanto hauea da mangiar l'uno come l'altro, come t'ho detto. P A. Vn goloso, ui sarebbe stato male. S A. Che golosità uoleui tu che gli uenisse, o apetito se nõ haueua gustato altro che di sei, o dieci sorte uiuãde il piu piu. P A. E bẽ fatto, bene: & piacemi questo ordine d'hauere spẽto quel uituperio & le ubriachezze, de uomiti, di quello stare a crapulare cinque & sei hore a tauola. Si che la sta bene questa cosa. so che le composte, le zuccherate, le sauorate, le zãzauerate nõ dauano troppo disturbo alla uoracità

della gola nostra insatiabile. Et la carestia non doue ua dar loro molto fastidio, ma se un'altra terra haues se uoluto andare a prender questa altra? S A. A far ne che, prima non u'era arme da offendere, o da diffendere: & poi che l'haueſſe presa che n'haueua a fare, se uoleua fare che alcuni lauoraſſino, & gli altri si steſſino, pochi haueſſino aßai, & gli aſſai poco: non so che rileuaua a colui questo, perche non u'eran le pompe, non le foggie, non le gioſtre, non le prodezze de Caualieri erranti, & non il donare a questo ouero quell'altro, & poi chi si sarebbe moßo a far questo, con che caldo, a che fine. P A. La mi pare cotesta stanza, un uiuer da beſtie in certe coſe, & in certe altre da mezzi huomini, & mezzi caualli, et altre tutte da huomini. ma chi foſſe ſtato pazzo, cioè entrato inquei furori, da rouinar, ſtracciare, rompere, & gettar uia ogni coſa. S A. Non biſogna che tu penetri tanto inãzi, ꝑche le cagioni del diuentar matto ſono infinite; che noi altri habbiamo; onde leuate uia le occaſioni, ci ſarebbe pochi pazzi, o noi ſarẽmo tutti pazzi a un modo. P A. Come dir la roba, il ueſtire, il gioco, lo inganno, il dolore della ꝑdita d'una coſa, e altre ĩfinite treſche, S A. Simil coſe. P A. L'ãdare a cauallo. S A. Et doue, a tor che, a riportar che coſa, a far che, a rõ ꝑſi il collo. I caualli portauano la ſoma, i muli, e li aſini, et coloro che portauano a queſta uilla le coſe biſognoſe loro, riportauano alla città dell'altre ꝑſoſtẽtamento di quella. P A. Chi haueua cura a q̃ſto? S A. Vn'huomo che habitaua alla porta della città cõ dieci huomini, che nõ attẽdeuano ad altro che far ꝑuẽ

re

re per la sua strada. P A. Chi si fosse dilettato di dar fuoco a una casa, o una uilla per ueder quel bel fuoco: o di dar la uolta a un cauallo carico giu per una balza per uederlo rotolare all'ingiù, che sarebbe egli stato? S A. Quei dieci huomini, lo faceuan andare dal principale della terra, & egli gli daua una presa di Manna fatta d'Arsenico, & lo guariua del suo humore. P A. Se fosse stato di gran forza costui? S A. Son baie, non si puo resistere a tanti, ne difendersi dalle migliaia de popoli. P A. Vno che si fosse dilettato di Musica, che faceua? eranui Musici? S A. S'intende, il dì che si riposauano, si faceuano nel tempio di cento sorte Musiche, & per essere esperimentati & esercitati, non si poteua udire le piu mirabil cose, perche nō attendeuano ad altro, & ogni sera tutti si faceuano sentire nel Tempio. Talmente che ogni persona godeua della fatica, della uirtù, dell'arte fra l'uno & l'altro, & come si dice l'una mano laua l'altra. P A. Pittori & Scultori erauene? S A. Messer si. Pa. O quando haueuano dipinto tutta la terra che esercitio era il loro? S A. Il tempo guasta, & secondo che ueniuano ualenti, cancellauano le piu brutte, & faceuano delle piu belle cose, Historie, & fantasie. P A. Questo mondo de Pazzi o de Saui che tu uoglia dire, che tu uedesti bisognaua farlo quando non si sapeua nulla, che quegli huomini erano grossi come macheroni, & non erano state le Dee, gli Dei, le Ninfe i Pastori, le Fate, le Feste, le Fauole, & i Poeti in mal'hora che hanno trouato piu Idee, piu numi, piu Genii, ombre, & bugie che non sono le nouelle de gli

Strologi. Eranui Poeti? S A. Sì, ma bisognaua che menassino le mani a far altro che uersi anchora, come sarebbe a dire pescare, uccellare, cacciare, far reti, & altri mestieri da poter cantare uersi: che non ui andasse troppa manifattura di sudore. P A. Tirar la carretta sarebbe stato il lor meglio, per l hauere un' arte si disperata alle mani gli haurebbe fatti far uersi bestiali. S A. Eglino la tirano pur troppo in questo mondo senza dar loro altro tormento. P A. Quando un moriua? S A. Allo spedale, & ti faceuano come si fa hora ne gli spedali fra noi, mettilo la senza troppi funus, & senza menarlo a torno a procissione, a farlo uedere uestito d'oro o di seta, ma come un pezzo di carnaccia, (non piu huomo, cadauero, & non cosa da qualche cosa) si metteua la in terra a rendere alla terra quello ch'egli haueua consumato tanto tempo della terra: & come cosa ordinaria si stimaua, come accidente naturale. P A. Vedi che quando un moriua nõ ci andaua tanti Testamenti, che fanno litigare tutta la uita d'un'huomo, uedi che non haueua paura il padre che'l figliuolo mandasse a male la roba, ne che si morisse di fame: pur si leuò uia, tanti depositi, casse, ossi, breui, bãdiere, arme, libri, torcie spente, stendardi, nouelle, fummi, & boria di non nulla. Guarda che gli hauessino a lasciar che la moglie fosse donna & madonna, o che la non si maritasse, che importa a colui che la si rimariti o no, ha egli forse a tornare per essa, & non possi menar uia, per esser rimaritata un' altra uolta, o che baie, piacemi questa cosa, o la mi piace. S A. A tutti i pazzi, piaceno le cose da

pazzi.

pazzi. PA. Per la mia fede, che anchora l'hauere un che muore il capo a tante girelle, e tante treſche, ha uẽdo ad andare nell'inuiſibilio del mai piu riuedere il mõdo: è una coſa da pazzi publici. Laſciare andar la roba doue la ua a beneficio di natura, la s'ha un tratto da godere, un'huomo l'ha d'hauere, tutti ſono fatture di Dio. O quello la manda male, anzi la diſpẽ ſa a molti, & quello che era d'un ſolo, lo mette in cõ mune. Il tale hauea un caſſone di ducati & gli ha ſpe ſi in un'anno, ſe gli haueſſe ſpeſi anchora in un meſe, che importaua, e ſi haueuano da ſpendere a ogni mo do. Ma in coteſto paeſe, non accadeua i fallimenti de mercãti, che è una ſtretta da uſcio, una mala facẽda, un mal bucato, & auiene ſpeſſo a noſtri giorni. SA. Queſta importa de fallimenti. P A. Non il falſar le robe & le monete, non l'ingannare, dando una coſa per un'altra, con giuri & ſpergiuri, & ſopra tutto gli ſpauenti della morte andauano in oblio, & ſi uiueua ſenza quei penſieri, le robe di coloro che moriuano, chi hereditaua? SA. Che roba non haueua altro che quello che haueua indoſſo, & in caſa un letto da dor mire, forſe che u'erano l'arazzerie, l'argenterie, la uanità, la ſuperfluità, & che colui morendo s'haueſ ſe a dolere di quel ch'egli laſciaua. P A. Anchor queſta è una bella coſa, & l'huomo ſi troua fuori d'ũ gran trauaglio. ma dimmi, come faceſti tu a ſognar tã te coſe? SA. E mi pareua eſſere in un di coloro & ui ſtetti un tempo parue a me. P A. Chi eri tu, o che faceui. SA. Fui un di quei del tempio. P A. Tu do ueui hauer poca facenda. SA. Ogni mattina mi con-

figura fatta per Cicerone in Delfo non ui fosse stato dẽtro qualche spirito, poi che il giorno medesimo che morì in Siracusa la Statua cadè de se stessa. MO. Vogliamo noi dire che ci sia assai che credino questo sogno esser uero, cioè che sia quella città con tali ordini. GIO. Perche nõ uuoi tu che lo credino, sapendo certo che l Homo non si puo imaginar cosa che nõ sia stata, o non habbi da essere? MO. Questa cosa poi che la dice Gioue non gli fo replica, ma se la dicesse un' altro risspõderei di nò. in tãto di quãto tu uuoi che sarà sogno, et da tutti tenuto Pazzo colui che affermerà per uero simil cose. GIO. La statua di Diana Pellenea fu fatta d'una certa materia che si fanno gli specchi, & dentro era uota, & era accõcia con quella mestura che s'accõciano le Bambole Todesche, ne mai era cauata fuori se non alla faccia del Sole, onde chi ui riguardaua dentro, s'abagliaua la uista, & i popoli credeuano che la fosse qualche cosa celeste, onde faceua paura a tutti. MO. A chi non hauerebbe ella fatto paura nõ sapendo che materia fosse quella, & gli huomini anchora non erano molto molto sottili come sono oggi. La statua della Fortuna posta nella uia Latina poco fuori di Roma, non parlò ella due uolte; & quando Cartagine andò a brodetto, non lasciò un soldato ataccate le mani alla figura d'Apolline, per che gli uoleua torre una uesta d'oro che haueua ĩ dosso. GIO. Che ti parue Momo della statua d'Apolline posta nella Città di Herapoli, che uolẽdo dar alcuna cosa si scoteua nella Sedia, et i Sacerdoti uedẽdola di menare la leuauano di peso su le loro spalle, et se nõ

la leuauano cosi tosto, la si sbatteua piu forte & suda ua, & quãdo era leuata gli spingeua ad andare a torno, & saltaua da l'uno a l'altro, che uoi tu piu bel mõdo de pazzi di quello che era a quei tẽpi. MO. Questa mi credo io che fosse la cagione, o queste simil cose, di far credere a Mercurio che tali Statue fossero corpi di Dei fatti da gli huomini. Ma ecco qua i nostri Academici a i quali noi habbiamo fatto uisibilmẽte in sogno uedere il sauio mondo, e fanno un grã ragionamẽto, noi facẽdoci inuisibili gli ascolteremo un pezzo. GIO. Sarà ben fatto per intẽder l'opinion loro. S A. Se queste cose son possibili a essere, perche non potrebbono elleno esser uere; non habbiamo noi delle cose, che non son possibili a essere, che le crediamo uere, & per esperienza le approuiamo uerissime? il sogno mi parue tanto bello, piaceuole, & chiaro; ch'io credo che l anima mia ui fosse da uero, & che la si separasse da questo corpo. P A. Che uoi tu imitar Hermodoro Clazomenio, che costor che scriuono, dicano, che la sua anima usciua del corpo di giorno, et di notte: & se n'andaua a sparuieri per molti luoghi, & quando la tornaua, diceua cose grãde, fatti, atti, & gesti di paesi lontani; tal che la moglie non ui essẽdo dentro l'anima una uolta, lo diede in mano de nimici suoi, iquali l'abruciarono. A creder questa cosa, si terrebbe un ramo del mio nome. S A. Ci son pur grã di sperienze di cose impossibili (di pure a tuo modo, o credi) che i nostri antichi hanno prouate. Non fabricauano eglino le Statue secondo gli aspetti di pianeti, cioè quando entrauano ne i segni Celesti? Poi

ne

ne faceuano anchora per uia d'arte magica, trouando una certa corrispondẽza che era tra le cose manifeste e le secrete, da le basse alle alte. P A. Tu entri in un gran pelago, se tu non sai natare a paneruzzo la tu andrai al fondo. S A. Quella Statua nera di Mẽnone douette esser fatta con punti, costellationi, & aspetti, dapoi che la sua maestà di pietra d'Etiopia morta, salutaua come la fosse di bianca carne uiua, ogni mattina l'Aurora quando la si leuaua, & mostraua con la uoce grande allegrezza, per questo suo apparire, et quãdo il dì se n'andaua pareua che dolẽtemẽte la si lamentasse, & Echo gli rispondeua alle sue note. P A. Vedi bene, che il Re Cambise conoscẽdo la stoltitia de gli huomini che la fece spezzare insino al mezzo. S A. Vedi bene, & uedi meglio, & uedrai ch' io dico il uero, che cosi troncata la mãdaua nel medesimo tempo fuori un certo suono scordato & sordo. P A. Cose tutte da Demoni, & da pazzi proprio da fare un mondo di pazzi. S A. Già che nõ erano altri che Demoni quei che faceuano simil proue, i nostri Antichi gli chiamarono Iddij, altri Demoni, & huomini, poi un'altro sauio ci aggiunse gli Heroi, credendo che quegli huomini, i quali furono al tempo di Saturno in quell'età d'Oro, che dopo la morte, per ordine di Meßer Gioue, fossero trasformati in demoni buoni terreni, iquali fussino a guardia de gli huomini, & cosi se ne uadino circondati d'aere per tutto, ponẽdo cura a tutte le opere buone & cattiue, & piu dicano, che danno delle ricchezze a noi altri. P A. Le son ben cose dotte & ingegnose, ma le son cose da pazzi

zi, io dubito che bisognerà legarti, & non sarà sogno. SA. Pazzo ecco quà i Pellegrini che io sognai, o che belli huomini, o che corpi mirabili, e mi rallegrano tutto. PA. Et me fanno stupire. MO. Noi habbiamo da farui intender molte belle cose, Pellegrini honorati questo è Gioue, & io son Momo. GIO. Ecco per segno di uerità che io mi mostro alquanto. SA. Oime che splendore, che splendore è questo insopportabile de la tua luce, o quanto siamo felici, poi che à noi è conceduto il ueder quello che è lo stupor de Cieli. PA. Io sono tutto stupefatto, & non ardisco piu di ragionare. GIO. Voi parlaui de i sogni per il sogno fatto, ma chi dubita che quãdo noi Dei ci intrinsichiamo con le cose uostre, tutto non succeda? a conferma tione del sogno uostro, & della Città da noi mostrata ui ue ne racconterò alcuni. Nõ chiamai io Annibale dopo la distruttione di Sagunto, in sogno, che uenisse al concilio de gli Dei, & quando ue lo hebbi condotto gli comandai che facesse guerra all'Italia, & gli diedi del nostro Concilio una guida: il quale gli pareua che con l'essercito caminasse, & gli comandò che non si douesse riguardare indietro, alla fine stando obediente un pezzo fu tirato dall'apetito della curiosità di riuolgersi alquanto. Onde gli feci uedere una fiera terribile cerchiata tutta d'intorno d'inumerabili serpenti, & uenẽdogli dietro poneua a terra le mura, spianaua le case, sbarbaua gli arbori, & abrucciaua le uerdi herbete, & Annibale domãdando chi fosse questa fiera a colui che io gli diedi per guida, gli fu risposto: la Distruttione della bella IT ALIA

che

che per lui far si doueua. MO. Non facesti tu Gioue auertito in sogno il Re Tolomeo primo Signore del regno d Egitto, che douesse dopo che egli hebbe aggiunto alla nuoua Città d Alessandria, mura & templi; non gli facesti tu apparire in sogno un bel giouane, che gli comandò che mandasse in Ponto a far portare una si bella Statua? GIO. Si feci, perche conosceua che'l suo regno starebbe meglio con essa, e colui che da parte mia gne ne disse lo feci subito salire in Cielo in una fiamma di fuoco: & il Re per il sogno che lo spauentò fece far l'interpretatione a quei suoi sacerdoti d'Egitto, i quali s'auilupparono un pezzo con dir mille cose, & non l indouinarono, alla fine per un' huomo che sapeua le cose del mondo assai bene, gli fece intendere come la statua era consacrata a Plutone, cosi lasciò il Re l impresa, & io facendolo risognare cose maggiori lo stimulai tanto che mandò per essa, & dopo molto tempo l hebbe, & accio che egli sapesse che questa cosa era di gran consideratione, feci che la Statua salì sopra una Naue come se fosse stato huomo uiuo, & in tre giorni la feci condurre da i uenti, di Ponto in Alessandria. SA. L A tua Onnipotenza è grande, & non è chi ne dubiti: ma p che o magnanimo e Celeste Signore, non lasci tu godere a tutto il nostro collegio unito la tua presenza? GIO. Assai ui basta di questo, forse seguendo i uirtuosi passi che cominciato hauete Mercurio et io potremmo uisitarui; perche di lui piu che di Momo hauete bisogno. MO. O Gioue, e sarebbe il meglio ch'io restassi fra loro, che ritornarmene in Cielo, tanto della lingua mia hãno di

bisogno:

bisogno. Costoro sanno lodare gli huomini; i Principi, & i Signori grandi; & loro si sanno lasciar lodare, e se ne fanno beffe de i loro scritti, come quei galanti huomini (saluo le corde del sacco, il manico delle Scure) c'hanno la uirtù per uitio, & il uitio per uirtù. & la metà di loro son uillani riuestiti, che poco stimano l'honore, tal si fa dar del Signore per il capo (mercè di alcuni pochi pochi danari) il qual gli starebbe meglio un famigliaccio per soprascritta, doue è l'Ingratitudine hoggi riposta, con chi dorme ella, quali sono i suoi Bertoni, nõ mi far dir Gioue, Mercurio sta meglio in Cielo, non mi pareße estrano lo starci ch'io ci rimarrei per lauare il capo a certe bestie con altro che con acqua calda. GIO. Momo senza collera. P A. Deh Momo resta con esso noi per alcun tempo, che certo la lingua tua non c'è per giouar mãco, che la dottrina. S A. Il Mondo dirà che noi habbiamo qualche demonio fra noi, udẽdo ritrouar i uitij secreti d'alcuni, & publicar le infinite tristitie loro. P A. A lor posta, non sapete uoi che l bene uiene lodato, & un'huomo da bene i nimici suoi capitali ne dicano bene, pche merita che ne sia detto bene, et gli scelerati son da gli amici loro uituperati. Resta Momo di gratia. MO. Che di tu Gioue? GIO. Sarà ben fatto, ma nõ dir poi tanto male che tu passi i termini. MO. Farò cosi; prima ricorrerò a te per aiutõ che tu mi fulmini, coloro che sono tuoi nimici, et della uirtù. GIO. Tu uorrai non mi resti fuoco altrimenti, come tu mi di; di tutti. MO. S'io ho a restare, farò questo prima, poi fa tu, se io nõ sarò aiutato gastigare l Ingrati

tudine

tudine, io ti prometto di chiarir tutti uoi altri, e dirò che tu sei sordo per udire i buoni, & hai mille orecchie per sodisfare alle grida de cattiui; Dirotti dormiglione, diluuiator d'Ambrosie, portator di Ganimedi, trapolator di Veneri, & mille uillanie se tu non mi uorrai udire. So che s'io resto che i Saturni & Marti saranno i mal trouati se non mi odono & che non siate tutti Dei da pocho, falsi & bugiardi. GIO. Questi non sono i patti, o Momo. MO. Io son contento di restare, & di dir bene di uoi altri tutti, ma quando io chiamo rispondetemi. GIO. Anzi piu ti dò auttorità di gastigar tutti coloro che diranno male di noi altri, se fossin ben poeti. MO. La nõ mi dispiace questa licenza, che io ti prometto che se mettono bocca nel Cielo, di fargli morir nelle stinche. SA. Eh Momo i nostri poeti. MO. Attendino ad altro che a le cose del tetto in su, non uo che se impacci altri che Momo. Gioue ritornatene in Cielo, che spesso tu udirai da me ciò che si farà nel mondo; & io ragionerò un pezzo con questi Academici, & metteren buon sesto a ogni cosa.

SAVIO, ET GIOVE.

CHe ombre sono q̃ste, terrene, acquatice, aerce, o Gioue, che mi spauẽtano, dapoi che tu m'hai comĩciato a soleuar da terra, io nõ ueggo altro che spauro se ombre, et il mõdo m'è sparito dinãzi alla uista. GIO. Questi sono spiriti impalpabili, & inuisibili a gli huomini, & sono ĩfiniti & diuersi; iquali, operano diuersi effetti.

effetti. S A. Haurei caro di saperne alcuna cosa. GIO. Altri che noi Dei nõ te n'haurebbe dato cognitione. Hai tu a mente gli Organi & quante cose bisogna fare inanzi che si oda la uoce che esce di quelle canne; o se tu l hauessi considerato, ritroueresti il bel esempio da conoscere l'anima. Prima gli ua lo spirito de l'Artefice che è mastro di far tutta quella machina, poi gli ua lo spirito di colui che suona, il qual non puo far nulla, se lo spirito del musico non gli ha composto il canto, & ui si aggiunge uno spirito di uoce, che esprime le parole, le quali ha fatte un'altro spirito; & ui s'accompagna un'altro huomo che da aere, mediante il quale lo strumento dell Organo suona. Vedi quãte cose, & quanti spiriti si unisco no insieme a partorire un'armonia. Subito che gli spiriti & anima d'uno due, & cento altri huomini sente l'armonia non si ferma, non si rallegra, non piglia egli un gran diletto? S A. Si certamẽte. G I O. L'anima d'un huomo è l'Armonia, & tutti gli altri spiriti sono strumenti, a fare che l'anima sia udita & intesa. Quando uno amalatu piglia una medicina, non ci ua egli la scienza del lo spirito del medico, lo spirito di coloro che scrissero della medicina, lo spirito dello spetiale a comporla, e lo spirito dell'amalato a creder che la gli dia la sanità, & nella medicina sono infiniti spiriti dell'herbe: onde unita questa potione s'incorpora con i nostri spiriti, & opera; fa moto & caccia i cattiui spiriti, et rimette i buoni. S A. Non intẽdo anchora l'esito del la cosa. GIO. Non si uede egli un'amalato uotarsi tutte le carni, & rimanere la pelle & l'ossa? & in otto,

& quindici

& quindeci giorni non mangiar cosa che lo potesse mãtenere per tãto tẽpo? doue ua quel ripieno di carne? tutti sono spiriti, che entrati ne i nostri corpi si uestono d Elementi, & quando gli spiriti de gli Elementi non sono uniti, fanno il corpo infermo, perche se ne fugge hora uno, & hora un'altro: onde uenendo gli spiriti della medicina, che uen'è dentro de caldi per il fuoco, de gli humidi per l'acqua, de sodi per la terra, & de gli aerei anchora, scacciano quegli affatto che seco non si uogliono unire, & reggono d'accordo quel corpo, & dal discordare della mal composta medicina dell ignorante medico, nasce la morte dell'huomo spesse uolte, come colui, che non sa la natura de gli spiriti dell'herbe, la natura de gli spiriti cattiui dell'amalato, et de i suoi che sono ignorãtissimi a fare tale essercitio. Però dicono molti che l medico uoreb be esser sano lui, & uiuer senza mai hauer mal alcuno, perche gli spiriti suoi essẽdo perfetti conoscano la perfettione di ciò che bisogna per guarire gli spiriti discordati ne i corpi. Il bello aspetto & la bella fattione d'un corpo fa fede, che dentro ui sono gli spiriti piu perfetti, si come in un medico sparuto & mal fatto huomo, son mal cõposti: onde nõ è da marauigliar si se tal uolta gl'huomini fuggano si fatta sorte di medici, perche gli spiriti dell'amalato nõ sono d'accordo cõ q̃gli del medico. Et la fede che ha l'amalato nel medico bene spesso (anzi quasi sẽpre) lo libera dal male, et questo auiene, pche gli spiriti dell'amalato sono d'accordo cõ quelli del medico. S. A. Hora dico io bene, che coloro che dissero che ogni cosa era detta, nõ

ſeppero il tutto, perche mai udirono un ſi fatto diſor ſo, ma non è da marauigliarſi che parla Gioue. GIO. S'uno organo ſimilmente è ſcordato, & tutto il reſto ſia perfetto, l'Armonia non ual nulla, & ſe ogni co ſa è buono, & il ſonator cattiuo, l'Armonia non è da niente, ſe la muſica è compoſitione goffa, l'Armonia nõ ti contenta, & ſe le parole che ſi cantano ſopra ſo no brutte, l'Armonia uiene offeſa. Ma quando tut te inſieme unite s'accordano fanno l'Armonia mirabile. Il corpo dell huomo ſpogliato da tutti i uitij, & ueſtito di uirtu, fa un'anima Celeſte, & quãdo ha le uirtù tutte, & ui regna un ſol uitio, o d'auaritia, o d'ingratitudine, o di carnalità, o altri, l'anima nõ puo moſtrare il ſuo perfetto ſtato. Queſti ſono gli ſpiriti, che occupano i corpi d'Elementi compoſti, queſti ſpiri ti fanno tutti qualche officio; Alcuni fanno correr l' acque, ſpicciar le uene di quelle, ſcaturirle fuori da queſto, & da quell'altro luogo. Altri gli ſon cõtrarij, ſecano le uene, & fanno ſterili le fontane, ſi come ſo- no gli huomini l'uno con l'altro, che uno ama una co ſa, & l'altro l'ha in odio. S A. O gran ſecreti intendo hoggi da te Gioue Onnipotente, & te ne rendo gra- tie infinite. GIO. Queſti ſpiriti hanno fatto fauellar le Statue, queſti combattendo inſieme pche ſono elemẽ tari generano le tempeſte, le pioggie, confondono i uenti, ſeccano le piante, danno la uita all'herbe, le fã no morire, queſti ſono miniſtri de ſogni e delle laſci- uie, & altri atti & fatti de gli huomini, & acciochè tu intẽda meglio, io ti farò una diſtintione, ſi come hã no fatto tutti i dotti del mõdo, ma nõ ſono paſſati tã-

to inanzi come ti ho detto. S A. Questo mi sarà di un gran piacere & d'un sommo diletto, hora ascolto attentamente. GIO. I uostri sapienti hanno scritto, che sono generalmente sei fatte di Demoni, ch'io chiamo spiriti. Et questi sono quegli che tu uedi, che molti di loro dimorano in acqua, altri sotto terra, son di uersi di corpo, di forma, & di natura, perche ce ne sono aerei, ombrosi, sterili, fecondi, & cosi come tu uedi sono del continuo intorno a noi. Costoro gli hanno adũque in sei parti spartiti. I primi si chiamano infocati; & questi uanno come tu uedi nel superno & piu alto aere. I secondi sono detti d'Aria. Eccogli quì intorno di noi; La terza schiera sono Terreni spiriti, che quasi sempre circuiscano quella; La quarta razza son Marini, spiriti Acquatici, usano intorno i laghi, a i bagni, per i fiumi, & spesso fanno affondar Naui, affogar huomini; La quinta lega sono Sotterranei, & nelle uiscere della terra dimorano, spauentan coloro delle minere, delle cauerne scure, & fanno arricciare i capelli a chi entra in quei bui profondi, q̃sti spiriti fanno aprir la terra, questi la scuotano & suscitano i uenti infocati. Gli ultimi son quegli che tu uedi che si ficcano nella terra, & se ne uanno al centro, che fuggono & hanno in odio la luce, come nimici del Cielo nostro, & tenebrosi in tutto & per tutto, son contrari a buoni huomini, ma peggior l'uno che l'altro; son questi infiniti spiriti che tu uedi. Quegli che stanno in acqua, e sotto terra nuocano con molti malefici, molestano gli huomini di uarie ifermità, tolgano loro la buona mẽte, et gli affogano spesso, cõ

rouinar loro la cauata caua adoßo: Quei di terra a iutano la ferocità delle fiere ad offenderci, et amazzarci; Gli altri ueßliti d'aere cõ uarie inuentioni trappolano gli huomini, tirandogli alle dishoneßte impreße moßtrando una coßa per un'altra. S A. Queßti ßpiriti adunque conuerßano aßcoßtamente con noi? O Giue com'è poßßibile che gli huomini habbino tanta cognitione di poter conoßcerßi occulti inganni. quando ho ueduto ombre, che ho hauuto ßpauenti, ch'io mi ßon rißcoßßo, & ßogni pauroßi, comprendo hora da che accidente e ßon uenuti. G I O. Taluolta queßti ßpiriti ßono innamorati di uoi, & quãdo u'amate l'uno l'altro, pcede che s'amano loro. Però s ußa dire fra uoi, ße ßarà dato dißopra la ßarà coßi, ♀ Parẽtadi de mogli azzi et c. mandano nella noßtra memoria i ricordi de paßßati piaceri, & ue ne fanno imaginare p l'auenire, toccandoui le mẽbra, & mandando a effetto i loro appetiti laßciui. S A. Ho caro d'udir qualche coßa di queßto amore. GIO. Gli ßpiriti d'uno taluolta sãno iudicare quel che puo accadere p accidente d'amore, & quãdo uno capita male p conto d'Amore; è che quegli ßpiriti ßi ßono adirati l'uno con l'altro. Io uo dire un bel accidente. Seleuco che p Amore diede la ßua Dõna al Figliaßtro, prima che faceßße queßta coßa, caußata da gli ßpiriti; La ßua Stratonica ßognò che Giunone gli comandaua che l'edificaßße un tempio in Gerapoli Città, & ße la non farebbe, che ße ne pentirebbe. Lei che poco ßi curò del ßogno non fece altro, onde cadè in un'infirmità, & la Dea di nuouo apparendogli la liberò con patto che la doueßße far q̃ßto

Tempio.

Tempio. Il marito gli diede danari assai per questa fabrica, & perche gli conueniua mandarla là, & separarla da se gli uenne in fantasia di mandarui un suo fidato giouane; & chiamandolo a se gli disse. Io t'ho conosciuto sempre mio fedele amico, però t'ho eletto ad accompagnare la mia Donna. Subito gli spiriti di questo Giouane s'imaginarono quel male che poteua auenire; Onde dimandò di gratia che eleggesse un'altro: il Re non uolse acconsentire, tanto che fu forzato ad andarui, in questo pregò costui il Re che gli desse tempo otto o dieci dì, per acomodarsi, & gli fu concesso. Andò costui & dopò un longo lamento de suoi spiriti, ei si priuò d'essere huomo, & in un uaso con mirabil licore, serrò & suggellò le tagliate membra. Et guarito portò al Re il uaso & gli disse come il maggiore thesoro, & a lui piu caro teneua in questo uaso & lo pregaua che lo douesse insino al suo ritorno conseruare, percioche ad altri nõ l'harebbe fidato che al la sua Corona: il Re con suggelli suoi lo fece custodire, & cosi la Regina & il fidato Signore n'andarono al la edificatione del Tempio, & perche lo spatio del tẽpo fu grande & la dimestichezza continua: la Dõna s'accese d'amore di quel Giouane, & non potendo tollerare si ardenti fiamme dopo molti accidenti, una uolta oppressa dal uino, gli chiese quel che la uoleua. Il Giouane riprendendola & ricusandola sempre stette saldo: al fine la pose mano a i minacci, & non potendo piu occultarsi gli disse il tutto, & mostrò. Ella quietandosi, godeua della presenza del ragionare, et altri atti honesti in quel modo che fossi possibile. Fu-

rõ significate queste intrinsichezze per lettere al Re, ilquale sdegnato richiamò a se il Giouane, & perche gli spirti cattiui hauenano operato malignità; ui furon testimoni che dissero hauergli carnalmente ueduti usare insieme, cosi tratto di carcere fu condannato dal Re alla morte. Il Giouane che i suoi spiriti antiueduto haueuano questo accidẽte crudele; disse che era innocente di tal cosa, ma che il Re per hauere il suo tesoro, & per rubarlo lo faceua morire, il qual tesoro gia gli haueua dato in serbanza. Il Re udito farsi questo carico, fece portarsi il uaso, & disuggellatolo presente molti Signori, & il Giouane, ui trouò dentro l' innocentia del suo fidel seruo, & a un tempo se gli scoperse, e gli mostrò ch' egli haueua antiueduta la malignità de gli spiriti cattiui. Quando il Re uide questo si cordiale amico, castigò gli accusatori, & premiò l' accusato. S A. Grande accidente d' amore ueramente, & gli spiriti del giouane molto buoni & accorti, & gli altri scelerati & iniqui, iquali debbono esser quelli che fanno apparire in aere battaglie, mostri, & che fanno piouer sangne, carne, latte, & altre strane cose. GIO. Cosi è, ma ce ne sono ancora de gentili & de piaceuoli, che inamorano & seruono gli huomini, & le dõne; & quãdo questi spiriti de gli inamorati si trouano insieme, si rallegrano. però molte uolte l' amata; tocca da un certo spirito, si leua et guarda dalla finestra, & subito uede l' amãte, cosi l' amãte passãdo p la strada, uede apparir l' inamorata sua al balcone; uno amico imaginandosi l' altro, spesso gli uiene inãzi, questo nõ uiẽ da altro che da gli spiriti

che

che s'amano, & poco lontano scontrandosi, & ralle grandosi uengano a muouere gli spiriti che sono in questo corpo legati, cosi succede quella indiuinatione della cosa bene spesso. Ma eccoti saliti presso al primo cerchio della Luna però attẽderemo al uiaggio, & un'altra uolta ti dirò molte altre belle cose, & ti mostrerò perche cagione l'huomo ha paura dell'altro huomo, perche diuien rosso, pallido, tremante, che nõ sa tal uolta parlare, che egli smarisce quel che uolea dire: perche si porta odio a certe persone, anchora che le non ti habbino offeso, perche si perdona di propria uolontà al nimico, saperai anchor la cagione perche l'huomo senza causa alcuna si mette in fuga, & ha paura di ciascuno, perche tali facendo del male sono piu arditi, & altri bellissimi secreti, che altri che Gioue non te gli puo mostrare.

S A. Sia fatto come ti piace, andiamo.

IL FINE DEL MONDO SAVIO ET PAZZO.

IL TARDO ACADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

OGNI sauio nochieri che uuol regger ben la naue sua si pone nel fine di quella gouernando il timone cõ ogni diligenza, si per fuggire i pericoli, come per guidarla per bona uia. Il uero sapiente che desidera menar la uita sua peregrinãdo in questo mondo a buon termine, s'inimagina il suo fine, per drizzare tutto il resto del uiuere che gli auanza al porto di salute. Disse bene il Satio, se tanta diligenza si pone in gouernar una naue che habbi da passare un cattiuo luogo d un golfo, quãto maggiormente si debbe la nostra uita custodir per questo irato pelago delle miserie. Questo libro non è altro che una naue laqual solca l acque del mare delle linguc, onde non si tosto il mio uolume entrerà in questo camino; che il uento della malignità comincierà a sbattere il mio legno. Fia circondata poi la nuoua opera dalle innumerabili onde dell ignoranza, tal che non mancherà mai trauaglio in questa nauigatione, che per nuouo & inusitato camino s'è indrizzata. La scurità poi della tenebrosa notte, so che non è per

mancare

mancare in affaticarsi con qualche nube carica di pioggia, di tuoni, di tempesta, & di saette; per farmi abandonare il timone, acciochè errando il mio legno a benefitio di fortuna, percuoti in qualche scoglio, onde non possi arriuare in porto, & esser riconosciuta la fatica mia, & le merci mie apretiate. Ma io conosciuto questo mare del mondo si profondo d'ingratitudine, ho spiegata la uela sotto il nome di colui che comanda a i uenti, & ho preso lui per nocchieri, che disse già non uogliate temere io son con uoi. Et il timone di questo mio legno, che lo dirizzerà in buon porto, sarà la fede mia, laqual finalmente s'è nell'ultimo luogo posata, e ha riguardato Iddio Massimo, all'honor della Maestà del quale, si fabrica il presẽte Mondo. Ma debbo io darmi a creder di passar cõ prospero uiaggio, questo secolo uitioso? Colui che fauellò sẽpre uerità, fu calunniato, e che era pfettione, fu chiamato cõ parole imperfettissime. Pensa adunque quello che auerrà a me, che son imperfetto, e l'opera mia cõ molte mẽzogne ho adornata: Sieno adunque i passati ragionamẽti mõdani posti in oblio, il primo che quello che ragiona dell'huomo, huomo ch'altro nõ è, che fãgo, loto, peccato, feccia, iniquità, otio, pigritia, puzzo, e fummo. Il secõdo discorso dl mõdo, che altro se li puo dire, se nõ che gli habbi parlato d'una spelõca da ladri d un laccio ascoso, d'un ueneno coperto, d'ũ tradimẽto palese, e tenebrosa cauerna piena piena piena di miserie. Nel terzo già nõ ho io detto altro, che fintioni Poetiche, imaginationi astratte, cose ĩpertinẽti, e disutili, chi nõ haurà ardire di riprendermi? ciascuno

certo,

certo,& di far meglio ogn'uno si puo uantare,concio sia che io so mancho di tutti,& tutti particolarmente piu sanno che non so io.Et scendendo al Misto,non sono per legger altro che mescolamenti di miserie,cõ fusioni di trauagli,& combustioni d'ignoranza;onde p colmar d'ammiratione l'intelletto puerrãno al risibil Mondo,ueramente da piangere, non da ridere,di tanti uani pensieri di questo nostro humano sapere; i nostri fatti son tutti da una legger uolontà, & cieca cognitione guidati,talmente che ciascuno sarà forzato di specchiarsi nel grado suo,& ui uedrà dẽtro ombre,chimere,& fauole di poca cõsideratione.Cosi da questo cadrà nel pazzo creder de gli stolti lãbicamenti di molti che si son chiamati sapiẽti;et scorrẽdo molte fantastiche opinioni,potrebbe ueramẽte cader nel laccio della sciocca credenza de mortali,se l'aiuto della lettione del uero Mõdo Massimo,Dio Onnipotẽte,nõ lo cauasse di tãte tenebri,nõ gli rendesse il lume,e nõ gli porgessi la mano della sua CARITA, la quale è q̃lla che unisce l'anima nostra al suo figliuolo CHRISTO GIESV,Vera sapiẽza e uera pfettione.Questo ha da esser solamẽte il nostro camino,non piu p fauole Poetiche,o fintioni uscite del sapere humano,ma seguitare la uia,la uerità,e la uita;fugẽdo i sẽtieri torti,la bugia,e morte.Iddio ãdũq; p sua pietà scorga dal Cielo la trauagliata naue ẽl nostro uiuer ĩ felice,in q̃sto mare di miserie,& come buõ nocchieri guidi il timone,che nõ pcotiamo nello scoglio ẽl Prĩcipe delle tenebre,e spiri tãto dell'aura ẽl suo Sãto Spirito,che egli drizzi a buõ porto la trauagliata uela.

Mondo

MONDO MASSIMO.

MEntre ch'io rimiro tutte l'uniuersità di questo Mondo, mi si rappresenta il gran Tabernacolo di MOISE, nelqual si puo comprendere quanto gran Misterio egli haueße dentro, & poi che si puo appropriare all Essempio del Mondo, che fu cauato dal diuino modello; Comandò Iddio Massimo a Moise in che modo egli uoleua il suo Tabernacolo. Onde fu distinto in questo modo. Haueua il Tabernalo (per dir cosi) di Moise due porte, una chiamata Santa Santorũ, che era dalla parte d'Occidẽte, & l'altra era detta Santa, che rißpondeua all'Oriente. Inanzi al Tabernacolo era un certo ßpatio attorno coperto, & ĩ mezo ßcoperto chiamato ATRIO, fra il quale & il Tabernacolo era un uelo di quattro colori uariati, et da i lati coperto di Cortine, & acerchiato, & haueua il diuino Tabernacolo tre coperte per tutto. La parte adunque del Santa Santorũ ßignificaua l'altezza del lo ßtato della Spiritual ßußtanza, l'altra parte il corporal mondo. I uariati quattro colori del uelo, ßi puo dire, che uoglino ßignificare i quattro elementi, et par bene che gli Elementi di queßto noßtro corpo, ßieno un uelo che ci impedißca la uißta del Diuino Onnipotẽte Signore che habita nel Tabernacolo del Cielo, & nõ ci è lecito in queßta mõdana ßpoglia entrar nel luogo Sãto, piu di tutti gli altri luoghi ßantißimo, che ßi puo dir che ßia la Celeßte habitatione. Vna uolta l'ãno en

trau

traua il ſacerdote nel tabernacolo, & l'anima noſtra (la ſarà unta dal magno Iddio, & acettata) ſolamẽte al fine dell'anno, cioè al fine del corſo della uita eterna, ſalita al Monte Tabor, nel tabernacolo della morte di GIESV CHRISTO; che gli darà eterna uita. Le cortine che riuoltauano il tabernacolo erano di colori diuerſi, & le ſtelle che circõdauano tãta diuinità ſon uariate anchora. Sopra il tabernacolo per tetto erano tre coperte di pelli, denotauano l'acque per il primo tetto: & le acque che ſono ſopra i Cieli lodino il Signor, che Agustino interpretò per gli Angeli, il Cielo Empireo ci fa chiari della ſeconda, & della terza copritura la Diuinità della Santa Trinità. O che bell'arca detta del patto o del teſtamento era nell'entrar del tabernacolo, laqual ſerbaua tre coſe dẽtro, il uaſo d'oro pien di manna, la Bacchetta, o lo ſcettro d'Arõ, e le Tauole della legge di Dio. O mirabil Cielo, Arca che cõſerui tãto grã miſterio, la uita noſtra, che è CHRISTO per la mãna, che ci da il uitto ogni giorno: La Giuſtitia ſenza laquale nõ ſi potrebbe habitare il mondo, & tu Signore che ne Cieli ſtai nõ ſei tu ſomma giuſtitia & Bõtà? le due tauole, m'appariſcano il Nuouo & Vecchio teſtamento. La pietra doue è ſtata ſcritta la legge nõ è ſtato GIESV, quella è ſtata la pietra doue ſe ſono adẽpiute le profetie, & uerificato il patto, il teſtamẽto: che s'è unito con il nouo, onde queſte due tauole, della Diuinità et Humanità di CHRISTO ci hanno dato la legge, l'Euangelio, con il quale caminiamo alla eterna patria. L'Arca di queſto noſtro corpo formato per mano

di

di Dio; ha in se la manna de l'Amore, del conseruar la generatione humana, la uerga del reggimento giusto, & la legge de buoni amaestramenti, scritti in due TAVOLE, nella memoria, & nella uolontà. Sta ua l'Arca fra due Cherubini, iquali si riguardauano in uiso l'un l'altro. O come bene, s'è la Diuinità, & l'humanità unita in uista, & ha retto su l'ali della uita & della morte: la Tauola della Croce, per torci la morte, & darci la uita eterna, questa Tauola che teneuano i Cherubini, è detta il Seggio di Dio, ben ui sedette sopra ueramente Iddio, ben CHRISTO CROCIFISSO per salute nostra, ui siedè sopra. O altezza delle ricchezze della sapienza, et intelligẽza di Dio, quãto son grãdi i tuoi misterij. Nello spatioso luogo che era inãzi al Tabernacolo, stauano i popoli che portauano a sacrificare ascoltando le prece dei sacerdoti, che fossino lor propitie. In q̃sto ampio atrio del Mondo, noi attẽdiamo alle preci del sõmo Sacerdote, che ha fatto sacrificio di se medesimo, et offerto il suo corpo, & il sãgue che è stato di piu efficacia, che nõ fu quello de Vitelli, & preghiamo che i prieghi suoi sieno in salute, & propitij all'anima nostra. Sopra l'Arca del nostro corpo ha da star la Tauola, cioè la Croce che sopra il capo dobbiamo portare, & in q̃l Signore, che per se fabricò questa Arca nostra, e togliẽdo la Croce ciascũ di noi, lo deuiamo seguitare. Il Mõdo tutto è un'Arca, che tien per le Tauole della legge, la sapienza humana, et Diuina, pche la bacchetta, il gouerno della potestà Signorile, et la uita, pche noi uiuiamo per la Mãna. Ogni potestà è

data

data da Dio,& questa hãno i nostri Signori, p la uir ga. La Dottrina uiẽ dal Cielo, che noi habbiamo. Ogni dono perfetto (che è la Sapienza) deriua dal Lume maggior di tutti i lumi, per le Tauole: & la dolcezza della Manna, disopra dipende, perche il uiuer nostro procede dall' Eterna Bõtà. Fuori del Tabernacolo ui eran tre cose, che stauano dirimpetto all' Arca; l' Altare, la Mensa della propositione con dodici pani, & il Candellieri luminoso. CHRISTO ci mostra se in in questo secolo, che è stato la luce uera, i dodici pani degli Apostoli Sãti, & l' Altare il Sacro Testo dell' Euangelio. Quanto è ampia questa strada, quanto è spatiosa, a conoscere l' onnipotenza & grandezza di Dio; che uuol dire che l' Candellieri hauea sette rami: non altro che i sette Pianeti che illuminò & formò; il Lume, & il Fattor dell' uniuerso. Le dodici tribu d' Israel, per i Pani, & la Mensa, il Vecchio Testamento. Laquale apparecchiò nel Nuouo, il Signore, & non ui fu altro che dodici Pani sopra, concioſia che Giuda ne fu escluso. Et il lume dell' Euangelio uenne a illuminare il Mondo con sette doni dello Spirito Santo. Ma io mi sento in questo discorso che io fo sopra le cose di Dio; Mentre dico che io camino per questa strada, io odo quasi dal Cielo una intonante uoce, un tuono di fauella, che risonãdomi nell' orecchie mi fa tutto rimaner stupefatto, quasi che la mi dica in questa forma di parole. Come tenti, o huomo imprudente, et animale terreno; come ti persuadi con si poche forze, sostenere sopra le spalle tue deboliſſime il Cielo? Era apunto l' intelligenza mia uscita della grã

lettione

lettione Euangelica quando l'Angelo annuntiò l'Imperatrice de i Cieli, onde restai si dal grã misterio che io cercauo di penetrare, come della uoce udita sopra di me & stato alquanto seguitai il leggere; onde peruenni al gran secreto della Santa Stella che guidaua i MAGI: Quando eccoti un'altra uoce che grida. O estrema arroganza de miseri mortali, credete uoi, in cotesta terrena spoglia, & peccatrice conoscer pfettamente quello che ha la sedia sua, non solo sopra la tauola de l'Arca, ma sopra i Cherubini, q̃llo pensate ueder uoi con gli occhi corporali che uola sopra le penne de i uenti? Oime che uoi tentate impossibili uie; nõ si puo conoscer quello, i giudicij delquale sono abissi, egli stà & habita una luce inaccessibile, & uoi posate in terra nelle tenebre. Voi altro nõ potete che chiamarui abissi di miseria, & chiamare l'abisso di misericordia in uostro soccorso. Non ui comanda gia la legge di Moise, nõ ui prega gia quella dell Euãgelio, che con sottili interpretationi humane, con acuti ragionamenti ricerchiate i Diuini secreti: Ma si bene che con tutto il cuore, con tutta l'anima, & con tutta la mẽte uoi amiate, la Bontà Diuina. Perciò che si come il legno non per riceuer lume, ma per accendersi diuenta fuoco, cosi uoi non per inuestigare solamente la Diuina luce, ma per infiammarui del Diuino amore, Diuini diuenterete: O infelici & miseri mortali. Sentendo io questo suon di parole Diuine ristrinsi gli spiriti in me, & con tutto il cuore pregauo d'esser fatto degno di saper da qual parte usciua la risonante fauella. Allhora seguendo la celeste uoce mi udi dire. Tu

se

se imagine & similitudine dell'Eterno Dio, tanto piu perfetta, quanto piu efficacemente il tuo essemplare rappresenti. Piu (ueramente) lo rappresenti p amore che per dottrina: piu in te riluce la sua effigie amando, che speculando; piu gli piace, che l'ama, che chi lo conosce; & chi lo conosce & ama, non perche lo conosce; ma perche egli l'ama, da lui uiene reamato. Non sai tu Pellegrino humano; non sai tu Viandante terreno che l'ingegno tuo in uano circa le superne cose si rauuolge? Se il lume Diuino non si infonde? Et non si s'infonde il Diuino splendore, se l'anima alla Diuina mente, come la Luna al Sole non si conuerte. Non si conuerte se prima dal Diuino amore non si accende; Accesa allhora l'anima dal Diuino amore, il Sole Diuino contempla con occhio d'Aquilina uista. Et però rattieni il corso della tua immoderata uolontà: Deponi l'alte & iuuestigabili speculationi, et non cercare di sapere i secreti Diuinissimi della Diuinità. Seguita me, considerami, & alza gli occhi tuoi & riguardami; Io son quella mattutina stella, nel lume della quale tu uedrai o huomo terreno, l'inuisibil lume. Onde io alzato gli occhi uidi una Donna d'un risplendente raggio di Sol uestita, & chiamati alcuni Academici eletti, mostrai loro questa Diuina Donna, et a lei mi uoltai cõ tali parole. O luce che nelle tenebre risplẽdi; luce lequali nõ cõprẽdono le tenebre del l'intelletto mio, se da te nõ è infuso ĩ me tal lume, che io possi penetrare l'altezza del tuo splendore. Come puo l'oscuro e inferno occhio nõ solamẽte il Sole, ma le spetie de colori del Sole procedenti da q̃llo uedere?

Io aprirò (disse ella) adunque la bocca mia, et nõ secõdo l'incõprensibil mia natura, ma secõdo l humana capacita a spiritual cõsolation della Peregrina schiera; di me parlerò nõ uolgare eloquẽza, ma dottrina eletta. Intuona DIVINA luce nelle nostre orecchie parola grande, parola piena di fortezza, & passaci cõ essa il core, acciochè noi conosciamo che l è di Dio, che punge piu che qual si uoglia coltello. Si com'il figliuol di Dio fu mandato dall Eterno Padre dell altissimo Monte Sion in questo tempio sacratissimo, che hoggi uoi sete uniti insieme; p liberarui dalle tenebre esteriori al seno di Abrahã discese; cosi io p comissione dell'uno, & dell altro son uenuto a trarre delle tenebre interiori la uostra mẽte, e discẽdo in cõpagnia de uostri spiriti che leggeuano la lettione de santi Magi nell Euangelio, habbiatemi adunque p unito nel seno de i re che uẽnero ad adorare il Diuino Monarca: et si come quelli furõ guidati dalla sopranaturale stella, cosi uoi la sopranaturale mia luce quasi Diuina Tramõtana di tẽpestoso mare, a trãquillo porto final mẽte ui cõduca, Attẽdete adũque, disse il Signore, popolo mio alla legge mia; chinate l orecchie de gli intelletti uostri pellegrini, alle parole della bocca mia. Io sono sopracelestе fiãma, sõ fuoco dell'anime uostre nõ p natural potẽza, nõ p opa humana, ma sono infuso ĩ uoi per inspiratione diuina. Imperoche si cõe l'anima è formal uita del corpo, al corpo; cosi io formal uita dell'anima, all'anima ĩmediate m unisco. E poi cõe celeste Sole illumino l'ĩtelletto, riscaldo la uolõtà, riuolgo lo spirito uostro all'ĩspirãte Dio. Io son, uirtuosi

peregrini quel fuoco, il quale purgate con Serafino ardore le mondane bruttezze, il mortale huomo, all'Immortale Monarca congiungo in sempiterno; & cõ legame che non si può sciorre la uil creatura, al nobil Creatore subitamente unisco. Io sono, o felici ingegni, nel Cielo doue sta il Trono della Trinità chiamato Spirito, nõ mai dalla potenza del Padre, non mai dalla sapienza del Figliolo diuiso; ma sono coeterno al Padre, coeterno al figliolo; & consustantiale all'uno & l'altro. Io sono (o bella schiera) dalle separate menti, Serafino nominato; perche quella intelligenza primo mio albergo, del Diuino amore abõdantissimamẽte trabocca. Sono delle Celesti spere, la terza; perche amore in spirito; de gli Elementi, fuoco; perche d'amore accendo; da uoi in questa forma che mi uedete, CHARITA Chiamata: perche con il mio ardore della gratia della salute ui fo degni. La patria mia è l'Cielo; il Tempio mio nel mezzo della Diuinità, eternalmente è fondato. In questo Tempio, o se ui potesse cõ i piedi dell'humano intelletto peruenire: se potesse Peregrini nobilissimi entrare nell'intimo mio sacrario, & la mirabil copia delle mie ricchezze co uostri occhi discernere, se potesse infinito tesoro nel mio Tabernacolo nascoso poßedere; cõprẽderesse, comprendere ste no; anzi dalla incomprensibile mia natura felicemente saresti cõpresi? ma non lo patisce la uostra cecità: non sopporta si oscura notte l'eccessiua mia luce. Et però si come la luce del Sole nel centro suo è inuisibile: diffusa per l'ambito del mõdo diuẽta uisibile: cosi la uirtù mia nel cẽtro mio, cioè nella Diuinità a

uoi

uoi incognita; nel cerchio delle cose create si conosce & comprende. Per laqual cosa non potendo uoi, per diffetto della uostra uirtù uisiua riguardare in me fonte di luce che come pipistrelli al Sole abbagliereste: considerate almeno lo splendor mio nell uniuersale Machina del Mondo riuerberante: considerate intelletti peregrini l'eccellenza & la dignità mia esser tãta; che io sola indussi il sommo Architetto et fattor dell Vniuerso, alla creatione del Mondo, & alla communione del suo essere, dalquale, come dal punto le dimensioni, dall unità i numeri immediate ogni esser dipende. Et se uoi domandaste non solo l'Angelica, ma la humana Natura, chi gli diede lo essere, chi la uirtù, chi l'operatione, risponderebbe propriamente il Diuino Amore. Imperoche si come il Sole con la luce incorporal; col calore corporali cose produce; cosi l'increato per la luce, cioè per l'intelligẽza ab eterno l'esemplar Mondo in se medesimo produsse; p calore, cioè per l'effetto, il materiale al debito tẽpo creò. Et ogni dì secondo l'ordine suo l'eterne cose senza alcuno instrumento, le temporali con la mano dell Angelo; col pennello del Ciclo di nuouo produce: doue se per l'intelligẽza creato haueße (intendendo ogni cosa ab eterno) ogni cosa ab eterno fuor di se, cõe in se medesimo creato haurebbe. In questa creatione considerate eleuati Peregrini, & dotti Spiriti, esser tre spetie di Creature, & sono queste, Angeliche, Celesti, & Elementali. Et di quelle le prime & piu nobili dal sapientissimo Dio Autore dell Vniuerso (per testificare la mia Eccellẽza) a mia similitudine di fuoco esser

formate. L'ordine de Serafini, i quali a mia gloria a lato a Dio immediate seggono, non è altro che fuoco et incendio d'amore il uero sapere, ne Cherubini rinfondente. Il supremo Cielo nominato da uoi Empireo, nõ è altro che fuoco ardente, ma non che consumi: il quale essendo ripieno del lume Diuino, essendo sede de beati Spiriti, & ricetto de gli electi, ui dichiara nessuno a quel salire se da me non è eletto. La creatura elementale, come da piu ampia & piu perfetta comincia dal fuoco. Il fuoco simbolo del caritatiuo amore sempre ascende; & ogni piccola fiamma se non troua ostacolo al suo confine, cioè al concauo dell'ultimo Cielo per sua quiete naturalmente uola. Ogni minima scintilla del mio fuoco, se dall'acqua delle terrene cure non è spenta, al fine mio, che è il Cielo Essentiale, p naturale instinto come a sua spera ritorna. Il fuoco elementale, per esprimer quanto puo la mia natura, purga ogni materia, assottiglia ogni grossezza. Il fuoco mio sopracleste purifica in modo gli occhi della uostra mente, che non solo gli presenti ma i futuri secoli sopra l'humana conditione conoscete. Per significarui questo, nel fuoco profetò Abraham, nel fuoco Moise saette acute con carboni di fuoco chiama il Profeta le parole Diuine: lingue di fuoco illuminarono le menti de gli Apostoli, & del Diuino amore gli accese ro. Il fuoco in modo gli altri Elementi supera & auãza che ogni misto quãto ha piu di fuoco, tanto ha piu di forma, piu d'atto, piu di uirtù. Contemplate questo nel uostro corpo di quattro Elementi composto; nel quale il cuore membro piu di tutti gli altri nobi-

lissimo

nobilissimo, di fuoco essere, & la sua piramidal figura, & il suo continuo moto ui dimostra. Et però la natura ministra del Diuino Artefice come da lui le creature di fuoco inanzi a l'altre sono create, così ella a sua imitatione nella concettione del uostro corpo il cuore, prima che alcuno altro mẽbro forma: acciochè non solo nello esemplare, non solo nel grande, ma anchora nel picciol mondo appaia manifesto testimonio della mia Eccellenza: acciochè intendiate anchora, sì come la natura con sua mano nel corpo il cuore d'elemẽtal fuoco inãzi a gli altri mortali mẽbri compone, così l'increato Creatore con la sua uolontà nell'anima il cuor di sopra celeste fuoco inanzi a gli altri spirituali mẽbri infonde. O benignissimo Dio, il quale tãto diffondi la mia luce, che quella che è in te p̃ causa, è ne gli Angeli per essentia, nell'anime per partecipatione, ne corpi per figura; Il cuore del corpo è fonte della uita corporale: Io cuore dell'anima sono fonte della uita spirituale. Dal cuore del corpo procedono tutti gli spiriti uitali; dal cuore dell'anima tutte le uirtù uiuenti. Il cuore è cẽtro del Corpo: io cẽtro dell'anima; Il cẽtro è p̃to indiuisibile; nientedimeno tutte le linee da quello alla circonferentia mosse, complicate in se contiene, & in tutte quasi esplicando s'estende. Io sono indiuisibile unità; nientedimãco in me esemplarmente tutte le uirtù, & me formalmente in tutte le uirtù meritano trouare. Et come tutte le linee rettamente dalla circonferenza mosse toccano il centro; così tutte le uirtù rettamente esercitate a me peruengono: in modo che io sono il punto onde si

muoue te doue ritorna ogni uirtù. Et se a fauellar di me come di uirtuoso habito si ristringe il ragionamento, considerate esser da me la uirtù come dal Sol illustrate le Stelle. Le morali, se col sale della prudenza nõ sono cõdite, nõ sono uirtù. La Prudẽza se da me nõ è formata, informe, cioè senza debito fine, in uano è uirtù. E però si come nelle speculationi un primo indemostrabile prĩcipio, cosi nelle morali un lume da me diuinamẽte infuso è necessario, il quale dia la uita, et nell'Amore della prima uita co suoi raggi accenda. & bẽche a ciascuno sia proposto il segno suo, alquale come il sagittario ogni suo atto indrizzi: Nientedimeno se perfetta uirtù è al mio fine, fine ultimo di tutti e fini cõ intẽto occhio si riuolge, fanno di questo essempio le celesti spere: lequali tutto che habbiano loro proprio moto, non di meno secõdo il mouimẽto del primo mobile si mouono: A me adũque cedan le mortali, cedãmi le scienze, quanto lo intelletto humano al diuino obietto cede. L'obietto mio è Dio: Dio incircũscritto, Dio immẽso, Dio incõprensibile, Alquale l'intelletto cõparando non peruiene: remouẽdo nõ ascẽde, abstraendo non aggiunge. Cedõmi anchora le due mie sorelle, quanto la Luna al Sole. Che altro è Fede, se non lume emanãte dalla mia luce. Che altro è Speranza, se nõ splendore de raggi miei nella Fede riuerberanti. E a queste per obietto Iddio: Ma a me tanto piu perfettamente, quanto il bene ch'è il uero & arduo è piu perfetto. Ne crede il uero la Fede, ne spera l'arduo la Speranza, se col mio sinciero amore non amo il bene. La Fede con argumento non apparente

parente ui mostra Dio: La speranza ue lo promette: io non solo in patria, ma in uia a lui ui congiũgo. Testimonio n'è Moise, il quale da me fu menato sul monte a parlare con Dio a faccia a faccia. Testimone ne è Helia, il quale da me sopra l'ardente Carro fu portato alle Stelle. Paolo mi conferma che fu da me rapito insino al terzo Cielo; Testimonio n'è l'Euangelista, il quale nel seno dell'incarnato uerbo gustò la gloria de Beati. Che piu si puo dire della mia Eccellenza? Io finalmente l'amante nell'amato, & l'amato nell'amante trasformo. Il primo perche morendo in se, uiue nell amato: Il secondo perche riconoscendosi lo amato nell'amante, nell'amante ama se medesimo: Doue amando si ama l'amante gia in amato conuerti to. Questa forza amatoria quanto è piu uolontaria, tanto è piu potente, quãto è piu potente, tanto è piu perfetta. Da questa perfettione l'Anima informata nel lume della gratia con infinita uirtù informo, riformata nel lume della gloria con sempiterna stabilità al Re di gloria conformo: conformata, nel lume della Diuinità con serafica trasmutatione in Dio trasformo. O felice quell'anima, o beata quella mente, laqual dal mio Diuino ardore accesa in Dio Diuinamente si conuerte. O preclara uirtù, la mia uirtù o Peregrini Theologi, perche dà lo Spirito Santo natura all'anima superiore è causata & di quello participa, tanto piu degna che l'anima essere si proua quanto la luce che'l Diafano è trasparente corpo. O stupenda uirtù, o mirabil potentia. Meritamente adũque della mia infinita luce si canta nella superna

Patria,& con incredibile dolcezza tra le Angelice gerarchie questa uoce risuona. O Sole sopracelestе,o Sole eterno,rappresentato al mõdo dal Celestе Sole. Il Sole Celestе è creatura da Dio creata.Tu Sole sopra celestе essentia creata:quello è forma delle corporee creature,tu forma delle incorporee. Quello illustra le Stelle fisse,tu gli immobili Angeli:quello illumina gli erranti Pianeti, tu le ĩmobili anime:quello da la uita all huomo esteriore,tu all interiore.cieca rimane la potẽtia uisiua senza il lume del Celestе Sole. In tenebre si rauolge la potẽtia intellettiua,priuata del tuo splendore.Per gli influssi di quello la terra produce odoriferi fiori & suauissimi frutti,p gli ardenti raggi tuoi la uolontà,honestissimi atti & costãtissimi habiti. Quello finalmente dissipa ogni oscurità di nebbia:tu dissolui ogni nuuolo di peccato.O Sole ardẽte, o Sole Diuino;tu sei sollecitudine de gli Angeli; dottrina de gli Arcangioli:& reggimẽto de Principati. Tu sei delle Potestà fortezza,delle uirtù potentia:et delle Dominationi riposo.Tu dai giustitia a Troni;la luce a Cherubini,e a Serafini l'incẽdio.Tu dal Padre & dal Figliuolo ab eterno egualmente spirato. Il Padre, & il Figliuolo ab eterno egualmente nel amore unisci.Tu cõ l'uno e cõ l'altro eternalmente unito,sei ineffabil legame.Sei mirabil cõplesso, il quale il uisibile,et l'inuisibile mõdo annodi & abbracci.Per te è il uerbo Humanato,l'Huomo deificato, il peccatore saluato.O Sole infinito,o ĩfinita luce,cõ laquale,luce ogni luce:Tu sei l'Essentia sopra l'Essentia,della quale è ogni essentia.Tu sei la uita sopra la uita: per la

qual

quale uiue ogni uita. Tu sei il bene sopra il bene, il quale opera ogni bene. Ma che bisogna dimorare in Cielo? Che bisogna produrre Angelici canti? Che si lõtani testimoni? Quãdo uoi Peregrini fate pieuissima fede della mia bontà: O fedeli Peregrini, Fedeli in quanto da me riconoscete ogni bontà. Dimandate le uostre leggi, dimandate uoi medesimi, da chi riceueste i uostri beni, Risponderà una uoce uniuersale del mõdo, da te o infinità CARITA, da te tutti i beni, come al l'Oceano tutti i fiumi deriuano, & a te tutti i beni come all'Oceano tutti i fiumi ritornano. Chi monda il cãpo della uostra cõsciẽza, de tutt'i semi nõ legitimi, & cattiui che ĩpediscano la maturità dlla ricolta? Tu o CARITA; chi secca le frõde? chi del peccato taglia i rami? Tu o CARITA. Chi sueglie insino dalle uiscere dell'anima uostra ogni radice di malitia? Chi ogni pianta o iniquità sbarba? Tu o CARITA.

Io adunque ardo le siepe, & ogni sterile & dannosa pianta spengo. Io dipoi nel segno della gia purgata consciẽza getto il seme de li honesti desiderij; ilquale dal ragioneuol caldo del Diuino amore aiutato prima herba uerdeggiante produce di incominciata uirtù. Dipoi da l'ottime operationi è retto & consolidato, lieta & gia increata spiga dimostra: laquale finalmente d esuberante frutto grauida & matura copiosissimo prouento rende di spiritual grano. Di quì la fede nõ solo miracolosamente, ma anchora felicemẽte trasporta i mõti di terra in mare. Di quì la Sperãza a q̃llo spirito di Stefano eleuato apre il Cielo: Di qui la Giustitia nauigãdo, per il fiume Giordano del

fal-

fallace mondo, acquista legitimo trionfo dell'Vniuerso. La fortezza sicura passa il deserto pauroso delle tẽtationi, & de tormẽti. La temperanza espugna la confusibil terra di Gierico, che altro non uuol dire che la ribellante carne. Di quì la Prudenza non cura le cose terrene, & delle mie inuitte armi circondata, scaccia il timore della notte della auersità, si ripara dalla saetta del giorno della Prosperità: nõ teme l'insidie del Demonio a mezzo giorno, anzi caminando sopra l'Aspido, sopra il Basilisco; calca ogni Lione, ogni serpẽte, & uince ogni Mostro, Cosi uittoriosa poi si torna al Diuino padiglione. Et se uoi dimandaste Abraham; Chi gli fece fra le genti rifiutare Principato; Moise la Signoria del popolo, & Geremia segno di Profetia, risponderebbono tutti, la magnanima CARITA: laquale sprezzate le humane pompe, nel Diuino specchio la diuina gloria diuinamente contempla. O Isach chi ti dispose a tanta patienza? Colei che dispose (risponde egli) mio padre a tanta obedienza. Chi fece Abello innocente; humile Dauitte, giusto Noè; Moise mansueto, Chi diede tanta prudẽza a Giosue, Tanta benignità a Iacobbe; a Ioseff tanta costanza, se non io, O Pellegrini Christiani, si come la luce per i diuersi subietti, diuersi colori produce: cosi per le uarie qualità, uarie uirtù partorisco. Et se alcuno senza me di tutte l'altre uirtù ripieno esser potesse, ne a Dio piacerebbe: perche io son quel sale, senza il quale non uuole da Moise sacrificio alcuno. Ne a se giouerebbe, perche io solo tutte le uirtù a l'ultimo sopra natural fine ultimamente dirizzo. Che

giouarono

giouarono a Caino le Diuine parole; che a Giuda i miracoli; che alle cinque Vergini la castità; lequali per nõ esser della mia ueste ornate, furono cacciate dalle Nozze Diuine. Quanti sotto Moise: Quanti sotto Dauite, & quanti sotto Giuda Maccabeo uirilmente cõbattẽdo, prigioni dell Infernal Faraone miseramẽte morirono. Quanti con la Naue della Fede, col timone della Speranza nel turbulento mare de l'Humana uita nauigando, per mancamẽto del mio Nocchiere, cioè del Diuino amore, dopò non picciola perdita de gli non nati semi delle uirtù, finalmente patiscanò miserabil naufragio. Et quella tanto nel supremo Regno osseruata nella mondana Republica celebrata, & nell infernal tirãnide temuta uirtù, questa laquale per se sola crea, conserua, & illustra le Città, Sole dalla uoce di Dio è nominata. Quella p̃clarissima Giustitia, che la celeste, & la terrena patria giustamente gouerna, nõ è altro senza me, che Sole senza la luce: Sole non per alcuna interpositione che s'oscuri, ma p̃ priuatione della mia luce oscurato. O Pellegrini giusti, anzi ingiusti, se senza me siate giusti: Seguite me, se uolete esser giusti. O stolti & miseri mortali: uuole uiuere senza Anima, chi senza me uuole bene uiuere. Vol far bene senza ragione, chi senza me uuol ben fare. Che dirò io delle speculationi, che de gli atti dello Intelletto? O ciechi & notturni animali, che uedete uoi senza il lume mio: Parui comprendere il Sole: Oime che a pena l'ombra del Sole scorgete. O Balaamo, o Caifa, che ui giouò la Profetia: iquali perche non profetaste nel mio fuoco, fuste priuati della mia

mirabil

mirabil uocatione. Furono Theologhi gli Scribi de Giudei, sauj, Farisei: Ma chi fu piu sauio che l'antico Serpente? Nientedimeno lasciata la diuisa del suo Signore fu dal suo Signor diuiso. O Filosofi, & che è la uostra scienza senza me; & che sono i uostri sogni, non sono altro che espressa imagine di superbia, & espressissima uanità. Tanto uale il uostro ingegno senza il mio calore; quanto il lume della Luna senza il caldo del Sole. Le contemplatrici Donne Rachel, et Maria, se da me guidate non fussero, dalla suprema speculatione cõ disordinato caso ruinerebbono nei profondi abissi: Ma da me amaestrate cõ l'ordinata scala di Iacob salgono alla spera dello Increato Sole, nel quale come ĩ lucidissimo specchio ogni uerità essentialmẽte riluce. O Filosofi, o Academici Peregrini: Adũque se uolete entrare nel sacratissimo tẽpio della Diuinità; Aprite la porta, nõ quella dell'Intelletto: per laquale Dio all'anima discẽda. Ma la porta della uolõtà; p laquale l'Anima a Dio ascẽda. Per questa porta entrate con l'accesa fiamma, & uedrete l'inuisibil Mõdo (non l'Imaginato, o'l Misto,) & conoscerete le cose ĩcredibili & uere: nõ le Risibili et Pazze. O Theologi Peregrini, se uolete cõ la uostra Naue solcare il profondo Pelago del mio Sacramẽto: (& non cercare corporalmẽte salire al Cielo carichi della spoglia peccatrice) amate, amate, amate Iddio: amãdo lo conoscerete, conoscẽdo il possederete; possedẽdo il fruirete. O mortali, o miseri mortali se uolete liberarui della Babilonica seruitù, amãdo seruite à Dio, il qual p farui liberi; hoggi ella morte s'è fatto seruo. Seruite a colui,

alquale

alquale chi piu serue, piu è libero. Se uolete fuggire l'eterna morte, amate Dio, che ui ama: ilquale insino alla morte amãdo ui chiama all'eterna uita: VITA solo promessa a chi bene amando uiue, Bene amando uiue, chi solo Dio amando uiue. Et che cosa muoue il nostro amore che nel nostro CREATORE immensa nõ si troui? Se ui muoue l'utilità, quale è maggior che quella che ui promette Dio? Thesoro infinito, infinito guadagno. O incõsiderati amanti dell'utilità come amando amate altro che Dio, senza ilquale non è utilità. Se diletto ad amar ui muoue; ecco il diletto, fontana d'ogni diletto: Ecco la prima uerità, piacer del l'Intelletto, sommo amore, & d'ogni uolontà riposo: Vera bõtà, & quiete della mente. Se amate l'Honestà, amate Dio essential fonte d'honestà, unico esemplare di uirtù, unica forma di tutt'i beni. Amate dunque, o figliuoli di Adamo, figliuoli in Christo regenerati, amate Dio, et da lui come Iacob col pie sinistro ĩfermo, col destro sano ui cõferite. Il sinistro ui guida alle cose terrene: ilquale quãto è piu infermo, tãto è piu sano il destro, con ilquale si peruiene alle Diuine. Il sinistro è quell'Amore, che l'anima al corpo cõiũge. Il destro è quello che l'anima dal corpo disiunge. Il sinistro nelle miserande miserie dell'Infelice Egitto: Il destro nella terra di promissione terra felice, terra tanto desiderata ui conduce. Il sinistro dilata l'infernal Babilonia: il destro accresce la Celeste Gierusalẽ. Con Iacob adunque entrate nel fiume ardẽtissimo del Diuino amore: il ueloce corso delquale rallegra la Città di Dio. Lauateui in quelle acque, in quelle acque,

che

che sono sopra i cieli, le quali in modo l'anima uostra purgano, che dimenticata sè, Dio piu che se ama. Purgati adunque dalle supercelesti acque, amate Dio piu che uoi medesimi: pche da lui sete, & non da uoi medesimi, Perche egli è tanto piu che uoi medesimi, quãto alla uostra conseruatione è piu potente che uoi medesimi: Perche egli è tutto il bene, & uoi minima particella del suo bene. Perche egli è essential bene: uoi participiante bene. Chi non ama Dio piu che se, non non ama il uero bene piu che l'ombra del bene. Chi ama se quanto Dio, ama la parte quanto il tutto, l'effetto quanto la causa, l'ombra quanto l'essentia. Chi ama se piu che Dio, ha in odio se: perche nuoce a se et non a Dio. Onde il primo Angelo come piu se che Dio amò, perduta la gratia, in se miseramente rimase. Et il primo huomo gli occhi dal Creatore a la creatura conuertì, perdè la uera imagine del creatore. Et però amate Dio Peregrini diuoti, amatelo con tutto il cuore senza mezzo alcuno. La misura del Diuino amore sia senza misura. Se uolete esser satij del trionfo della Diuina gloria felicemente, fate che l'amor uostro in uerso l'Imperator Celeste sia insatiabile. Il ben terreno chi piu lo desidera, meno lo possiede, il bene Diuino quãto piu lo desideri, piu lo possedi, quãto piu lo desideri, tãto se piu beato. Se desiderate adũque Peregrini Christiani, che p questo maligno mõdo peregrinate: ueramẽte esser beati, ueramẽte amate Dio, solo della uera beatitudine autore. Et se ueramente lo uolete amare, lui solo amate. Disponete la uostra mẽte a Dio, cõe l'occhio al Sole. L'occhio nõ solamẽte inãzi all'al

tre

tre cose lume apetisce, ma solamente lume. Cosi uoi nõ solo inanzi a gli altri Dio, ma solo Dio amate. & si come conuertendo gli occhi al Sole, l'aria ui si rappresenta, cosi nella cõtẽplatione del Creatore la creatura ui occorre. Et però amate il Creatore per se medesimo, la creatura per il Creatore. Se amate i corpi, se l'anime, se gli Angeli, non quelli, ma Dio in quelli amate. Amate ne corpi l'ombra di Dio, nell'anime la similitudine di Dio, ne gli Angeli l'essempio di Dio, acciochè amãdo al presente in ogni creatura Dio, in Dio finalmente ogni creatura amiate. Hora adũque Peregrini eletti & Academici uirtuosi, uenite cõ la mia luce, si come andarono i Re seguendo l'Orientale stella al Re, Re di tutti i Re: Venite meco figliuoli di Dio, al Cielo, (non finto per poesie, o cose astratte) ma il uero cielo. Doue Fede, & Speranza, Carità & uero Amore, ui conduce; tanto piu in Cielo che in terra perfetto, quanto piu il fuoco nella spera sua che nella terra, anzi quãto piu il Cielo che la terra è perfetto. Amore tanto piu nel cẽtro dell'intelligibile che nel sensibil mondo è ardente & acceso, quanto piu i raggi del Sole nel centro del concauo specchio raccolti che per l'uniuerso sparsi, ardono & accendono. Per laqual cosa, o creature terrene anzi Celesti, celesti, se nel celeste amore il celeste amante che ama uoi, riamate: O menti Humane, anzi Diuine se del Diuino amore u'inamorate, Volate homai uolate con le Serafice ale, (facendo sacrificio del uostro ardẽte core ferito d'amor Diuino, e coronato della corona della salute del mondo) a la spera del Sole ardente. Volate cõ

Aquiline

Aquiline pẽne al nido dell ĩmortal Pellicano, il quale del sangue suo; cioè del amore pascendoui, ui darà sempiterna uita, uita della uita, uita uera dell'anime niuenti. Fate Calice del corpo uostro, & Hostia dell'anima sacrificateui tutti a Dio, egli ui chiama; udite la uoce; VENITE, o Felice uoce, VENITE, o certa promeßa: VENITE benedetti Peregrini, benedetti dal Padre uostro, a possedere il Regno che u'è apparecchiato fino da principio del mõdo. Non al regno di Saturno, di Gioue, di Marte, o altri regni bugiardi: Venite al uostro Regno, a l'Imperio, cioè luminoso Cielo, nel quale, a qualunque seguirà il mio stendardo, e ab eterno deputato felicißimo luogo. Venite meco tutti o infiammati del Diuino amore. Entrate dentro a le infocate porte della Celeste Gierusalem: doue non piu sotto uelame, non piu per ispecchio abbacinato, ma a faccia a faccia uedrete il Sommo anzi il solo bene, Bene infinito, fonte di tutti i beni. Entrate tutti con l'accesa fiamma, & la ueste da nozze al Celeste conuito, doue insieme con gli Angelici Chori ripieni di Ambrosia uera, & Nettare, cioè cognitione & fruitione Diuina, ĩ sempiterno beati uiuerete.

IL FINE DE I MONDI DEL DONI FIORENTINO.

LIBRO SECONDO
DE I MONDI CHIAMATI I SETTE INFERNI DE L DONI,

DE GLI ACADEMICI PEREGRINI, mandati a Plutone, Cerbero, Charonte, Minos, Eaco, Radamanto, & Proserpina.

PRIMO MONDO INFERNALE, DEL Disperato Academico Peregrino,

ALLA SPAVENTEVOL GRANdezza, & stupenda Corona del gran Plutone, PRINCIPE DE I DANNATI.

LTRO che una gran disperatione, Re potentissimo; poteua condurmi a far tanto ufficio (& un chieder uẽdetta anchora mi ci ha spronato) di mã darui il presente libro. Questa è un'Opera che descriue le pene che la potẽza di uoi altri principi Infernali dà a gli Scolari puersi, le quali uisibilmẽ

m'è parutà di uedere in sogno. Onde ne i nostri Mondi di sopra ciascuno che la leggerà conoscerà per tal mezzo la giustitia che uoi tenete costa giù disotto, castigando con acerbissime pene i rei. Così ui uerranno i uiui a temere per i tormenti, & riuerire anchora per giustamente tormentare chi n'è degno.

Nuoua cosa parerà alla uostra Corona (ardente & fiammigante) che un'huomo de Mondi mezzani sia datosi uiuendo a tener conto di noi, cosa rara certamente; e si sia messo a scriuerui precipitosamente in tai profondi. Non ui marauigliate, perche la disperatione uostra ministra potente, è una femina terribilissima; & fa di cattiui scherzi spesso spesso a noi altri, tormentandoci uiui uiui: & s'io dicessi piu pessimi & crudeli che non son le pene che uoi date alla turba grande de uostri prigioni, non direi forse le bugie.

Lei adunque è stata quella che m'ha disposto a mãdarui, (& l'ira della uendetta) il mio Volume, & insegnatomi la uia che io debbo tenere a mandaruelo. La cagione perche io ho atteso a i consigli della disperatione; per non esser biasimato da molti che non sanno i fatti mici, son forzato a diruela breuemente.

Habbiamo un costume noi altri, qua disopra, che scriuiamo leggende, poi che le sono stampate di presentarle a gran maestri: & a dire il uero alla Corona uostra, la pouertà lo fa fare spesso a molti compositori, & non il merito d'alcuni Signori a i quali l'opera è consacrata. Loro si sono accorti di non esser degni; & presso che io non lo dissi, ce ne disgratiano, anzi piu, ci douentano come nimici capitali per que-

sto

sto honore che noi facciam loro.

Poi quando arriuiamo loro inanzi ci fanno le piu brutte cere, i piu brutti ceffi di Can mastino che al mõ do nostro, si uedessin mai: & se non fusse che noi siamo alquanto arditetti e anchora che temono l'impẽnate d'inchiostro di molti de nostri scrittori (meglio fareb bono i fatti, & l'eßer prosontuosacci) et ueggono che del continuo ci facciamo inanzi con imbasciate, con mezzani, cõ lettere, con libri, Greci e Latini traduttio ni dell'una & l'altra lingua; spesso spesso, oltre che noi ci cascheremo di fame nel mezzo della uia, et non ci darebbõ nulla (o che ingorda gente, ogni cosa uoreb bon per loro) ne direbbon pur gran mercè.

Da questi ignorãti adunque molti di quelli che me ritano l'opere (s'io nõ m'inganno com'altre uolte mi sono ingannato) hanno imparato a non ci riconosce- re, come dire il tal non dona, ne anch'io uoglio eßer corriuo; et fannoci le belle parole, cambiando promes se con i nostri scartabelli: onde noi stiamo (a dirlo fra noi) mal male, malissimo ui dico, aspettando nulla di bene da costoro.

Io dirò quì come quel Francioso che era d'inuerno mezzo ignudo, e tremando tutto diceua; p la mia fede che egli fa grã freddo, io non lo dico per me, ma per le pouere gẽti. Voi douete intendere, & io ui fo a sapere Signor Plutone che questo discorso, lo fo piu p altri che per me, cõcioßia che io non ho bisogno de fatti lo ro, & manco delle parole, et che sia il uero, di ciò che io dico, mai gli corteggio, o uo lor dietro a tener su la coda. Veduto adunque si mal trattare i Virtuosi, &

uedutogli disperare, anch'io che mi diletto alquanto di questa uirtuosa cõpagnia, mi son messo in dozzina, & principiando come gli altri a scriuer libri, consacrargli, donargli, & far de presenti; mi son accorto che tutto ciò che si fa quasù, a q̃sti che son ingrati Signori è gettato uia. Egli è ben uero che certi Poeti furfanti, certe dottoresse ignoranti, & altri gaglioffi pedantacci che imbratton carta, hanno rouinato questo traffico; non uoglio dire che in tutto in tutto, e Signori & i Principi habbino il torto, che io mentirei per la gola; conciosia che sono stati a forza affrontati in digrosso, cõ traduttione manigolde, scartafacci infami, & altre pedanterie non meno triste che sciocche: onde son corsi dietro alle parole de mezzani, (perche loro non leggan molto; i libri fanno loro afa) al fumo di quei gran tomi, & a quell ombra di titoli, & hanno creduto alle frappe de cerretani. Talmẽte che subito hanno sborsato le belle centinaia de fiorini. il uirtuoso scrittore ueduto premiare simili bestioni, s'è fatto inanzi, & ha argumentato da se medesimo, dicendo. S'io dono a questi Signori tali una opera che sia approuata per buona, & sia cauata di mia testa: non meriterò io piu che copiare dal Latino quella che ha fatta un'altro? & per consequente haurò piu? (o che cattiuo loico) & si son posti a fare & a studiare, & hanno imparato & composto. Ma indarno Signor Plutone si sono affaticati, perche i Pedanti sono auenturati, gli ignoranti inalzati, per la maggior parte; & i Virtuosi sono sgratiati tutti. Cosi uedutoci ne i proprij occhi questo comune errore, & questo

male

male insistolito, & usar tãta ingratitudine, ho conosciuto ueramente che quàsu non c'è da far fondamento alcuno.

Io ricorro adunque alla Corona uostra, non per premio, ne perche io uoglia nulla da uoi (ma per giustitia) Principe no; Re no, Signor no, percioche dal mandarui questo libro in fuori, se mi faceste Cerbero non uerrei nel uostro Regno, o mi donaste Euridice cõ tutto uno Imperio, perche non aspiro a uostre grãdezze, ne mi curo di ricchezze sippfonde. Ma l ho fatto solamente perche ho inteso da certi Spiritati che uoi hauete la mano quasu ne capegli a questi tali ignoranti uiui, & ingrati, non meno che fra i piedi costagiù molti gran Barbassori morti, che furon già nostri Mamaù, & nostri Tiranni, & furõ tanto nimici de uirtuosi, quanto questi che hoggi ci uiuono a torto per nostra pena. Fateli i medesimi scherzi nel morire, a ragione, & insieme con coteśti altri gastigateli a misura di Carbone.

Questo è Signor Plutone il premio ch'io desidero delle nostre fatiche, di questo ui prego, & di questo p l'amor che uoi portate a Proserpina ui scongiuro. A uoi tocca a gastigar costoro che sono ignorãti, superbi, furfanti, & ingrati: uoi sete il lor Principe, & a uoi se aspetta a farg li tormẽtare (uendicando noi altri pouerii virtuosi, stratiati dalla ricchezza loro ignorante) tanto quanto meritano.

Quando che nò, cioè che la Signoria uostra si facci beffe della nostra miseria, pche siamo huomini da bene; La prima cosa rimãdatemi il mio libro, perche ui

haurò in quel conto che ho hauuto sempre. Io ui protesto per tutti, & ui dico che ciascuno ha sopracapo, io andrò in luogo, che sarò udito, & ui conuerrà far quello per forza, che porta la ragione, et s'io non potrò per esser il Disperato (che questo nome non suona) andar si alto, ci manderò l'Eleuato nostro, il Diuoto, et altri nostri Academici che hauranno per questa cosa, qualche fauore. Non uo dir altro per hora alla Signoria uostra, se non ch'io la prego che questa fatica, non sia gettata uia come molte altre, et ricordate ui poi come sanno conciare i Poeti le uostre Eccellenze Illustrissime quando non andrete dietro al douere, idest al uerso nostro.

Colui che ui diede il Regno ui possi distruggere a fatto, se non fate tanto quanto io u'ho per questa mia scritto et richiesto. Da i Mondi de i uiui, a di primo di Gennaio. M. D. L I I I.

Il Disperato Academico Pellegrino.

Di mano propria.

A LET-

A Lettori.

Molti & molti anni sono (lettori honorati & d'elevato ingegno) che egli mi uenne una certa fantasia nel capo di scriuer alcuni inferni: & hora me n'è cresciuto la uoglia piu che mai uedẽdo che i Mõdi de i nostri Academici hãno fatto si buona riuscita. Ma perche lo scriuer bene una cosa, uuol eßer detto di ueduta, io l'ho tocco cõ mano eccetera: mi dißposi d'ãdar ui eßẽdo uiuo. A molti la parrà cosa da nõ la fare co si facilmẽte, a posta di sodisfare all humor del ceruello. Io per questo son forzato adũque a lasciarmi intẽdere pche cagione mi uẽne tal capriccio, acciochè nõ paia che in tutto io habbia uerbi gratia, della beßtia.

Voi sapete che questo mondo (secondo l'opinione del Bizzaro Academico nostro) è un'uccellaia tutta impaniata, nellaquale piu toßto noi ci inuischiamo del continuo, che fare altra cosa. Hora ci apicchiamo alla roba, hora a i piaceri, hora all'amicitia, tal uolta al riposo, & bene spesso all'amore, di piu maniere. Alla fine conuiene spiccarsi, & lasciarci le piume, & chi piu s'inuischia ui lascia le penne maestre, ch'al mio giuditio importano assai. Io che piu uolte sono entrato in questa Frascona-

ia, & ben bene impaniatomi, ho messo di quelle stri da e fatti di quei lamenti che son possibili, & impossi bili di far fare a un'huomo in simil casi. Ma due pa-nioni m'hanno dato la stretta malamente. Vno è sta-to quel uischio dell'amicitia, & l'altro de l'amore. Io amai già nel fior della mia giouentù donna, a miei occhi mirabile, infiniti anni, & quando fui per rice-uer il fine di tale amore, il sonno lungo la prese, & me la rapì dinanzi a gli occhi. Talmente ch'io penai i secoli, inanzi ch'io mi spianassi, & ancora spesso spes so sospiro delle penne maestre ch'io ui lasciai: Ond'io per non calare mai piu in questi laberinti, mi son te-nuto su le ali a mezzo aere, senza pur mai dar un' occhiata a uerdura alcuna dilettcuole della terra. L'amicitia fu poi il secondo uischio che mi ci colse, et quà rimasi & rimango sempre inuilupato, onde spes so perdendone uno, & hora un'altro, ui prometto che egli non è mai anno, ch'io non riceua infiniti torme̅ti, & dispiaceri senza numero. Morendoui adunque gli amici, (per uscir di fauellare in metafora) et io ritro uandomi solo priuo di si mirabil compagnia, uo come pazzo a torno, & in tutti i modi uorrei seguitargli, et se non fosse la bilancia che pesa l amore che io porto a quegli che son uiui, idest a gli amici che io ho, & che del continuo m'acquisto, ueramente il dolore mi porterebbe uia per quella strada della morte, che l'in firmità o altro accidente ha portato loro. L'amicitia adunque l'amore primo d una bella donna. (sel giuditio fu retto in quegli anni) m'hanno fatto cer car piu uie, & prouar diuerse strade da poter-

mi consolare, il che sarebbe stato con riueder lei, & loro una sola uolta.

Leggendo adunque, Lo stupendo Poeta il nostro Dante, mi son creduto un tempo di trouar quella selua, & caminar dietro alle sue pedate, per ueder in ciascuno di quei tre luochi, cioè Inferno, Purgatorio, e Paradiso; se io poteua godere la presenza & il ragionamento de morti amici a bocca: si come fece Dante. Ma indarno ho caminato, & in uano ho fatti i miei uiaggi per questi boschi della uita: Onde ho per fermo che la selua che egli trouò, sia stata tagliata, & spiantata, che mai piu alcuno la saprà trouare.

La Sibila di Vergilio, ne per pelaghi, per grotte, cauerne, o laghi, ne per terribil montagne, ho trouato alcuno che me ne dia notitia.

Menippo hebbe al suo tempo quella uentura d'unio Incãtatore d'un Negromãte che lo uolle seruire; adesso ua trouagli tù, chi sa far fare i diauoli a suo modo, nõ si cura che gli altri habbino questo contẽto.

Orfeo, haueua quella uirtù di saper sonare la ribeca & diceua prouisi stupendi. A quest impresa non accade che io mi ci metta perche non haurei alcuno honore. Egli poi sapea la uia che è il nerbo di questa mia strauagante uoglia.

Essendo adunque di questo animo fisso d'andare uiuendo all'Inferno mi posi in uiaggio, & andai cercãdo dì & notte, mille profondi, et cauerne della terra; nõ p altro, se nõ hauẽdo udito dire che molti entrãdo sotto terra ui sono andati, e che l'Inferno sotto terra

è luogo

luogo tenebroso, & scuro, & però mi ficcauo in quei fondi (o che sciocco pensiero) credẽdo di trouar qual che uia facile a scender come dicono i dotti, e andar uia da galante huomo.

Che direte uoi che mai trouai questa facilità d'andarui? onde stracco, & disperato lasciate tutte le cure del mondo andando come mosca senza capo, non guardando doue io metteua i piedi, caddi lungo diste so in una caua in terra, che io trouai una fera tardi tardi all'improuista & al buio, tal che per molte cagioni, & per non poter da me solo uscirne ui stettitã to ch'io m'addormentai.

Certo se non era quel profondo sonno che io presi, & la disperatione che mi ci conduße, mai mai andaua all'inferno. Et chi nõ credeße ch'io dicessi il uero, proui questo medesimo modo, & trouerà che io non dico le bugie.

Hora si ch'io comincio a intendere la facilità dello scendere all'Inferno: perche facil cosa è cadere in una fossa, disperarsi facile, & facilissima ad adormentarsi per un secolo; che in lingua di Adamo, che fu la prima che si fauelaße: significa morire.

Dãte dormẽdo come me, andò anch'egli all'Inferno, & se nõ si sueglíaua come mi sono sueglíato io, nõ ci haurebbe saputo dire le cose ch'egli uidde, et ritroũò; et io anchor che mi sõ dsto, il tutto ui raceõterò.

Adũque per uia di sonno ui sono ito in sogno: per nõ dir le bugie come molti altri, perche nõ ho trouato chi mi conduca la giu in quei bui piu facilmẽte che il sonno, (et il morire ch'io doueua dire in prima) &

il

il ſonno ſo che egli è una premeditatione della morte, piu propinquo alla morte che qual ſi uoglia coſa. Diſſe lo Spedito che egli era una gelata imagine della morte, benche lo Smarrito uoglia che ſia il mezzo fra la uita, & la morte. Sia come ſi uoglia: Tutti coſtoro dicon per me, perche eſſendo uiuo, et uolẽdo andare all Inferno, è forza morire, cioè adormentarſi, & il ſonno è ottimo mezzo al condurſi a morire. E bella coſa diſſe il Perduto nel ſuo Theatro, che mentre che un corpo dorme, lo ſpirito ueglia, & quanto piu dorme profondamente, tanto meglio lo ſpirito ſi uniſce al ſuo proprio eſſere. Adormentandoſi il corpo per ſempre riſpoſe il Pazzo, lo ſpirito uiene adunque a farſi tanto piu maggiore & andare alla perfettione. A me pare per riſoluerla, che per queſto mezzo del ſonno, gli Dei ci habino manifeſtato molte coſe in ſogno, & che ſia il uero udite queſto mio diſcorſo.

Egli è coſa certiſſima nobiliſſimi lettori, che fra Dio e l'huomo è un certo grã miſterio ſecreto, che la natura humana nõ ne puo eſſer capace. O grã coſe che ha fatto Dio, ſtupẽde, marauiglioſe, & terribili, et p cui? per l'huomo. La terra produce tãti, & tãti, & ſi infiniti mirabil ſemi, fiori, & frutti, non per altro ſe nõ p l'huomo. L'inobediẽza dell'huomo fu cagione di pder i beni Diuini, che l'obediẽza di Chriſto Gieſu, ha racquiſtati. Perdè l'huomo di fauellare a faccia a faccia cõtinuamẽte cõ Dio. Et pure il Signore uorrebbe con queſto peccatore huomo ſimilmẽte fauellare: ma que ſta carne inferma nõ uuole, pur uuole Iddio quando

troua

troua l'huomo secondo il cor suo, parlargli, & come gli fauellà egli? Vdite quello che è scritto nei Numeri (cap. 12) Se fra uoi sarà alcun profeta del Signore, io gli apparirò in uisione, & parlerogli in sogno. Questi sono di quei secreti che l'huomo non puo saperne il tutto: Dice ben nel Ecclesiastico, molte cose ti sono mostrate sopra il senso humano. Et Dionisio c'insegna a conoscerle con dire, egli fa bisogno che con le cose piu basse noi sagliamo alle mezzane, & per le mezzane alle piu alte. Assai sono i modi, per uisione, per sonno, & per segni che Iddio s'è fatto conoscere & intendere. A Daniello in un modo, che fu per rappresentatione della cosa al senso. A Baldassare mostrò la mano che scriueua nel muro, che son forme imaginarie Diuinamente formate. A i profeti, & a gli Apostoli fe per infusa scienza (O gran misterio de secreti di Dio) & dottrina. Santo Agostino uuole che la uisione si distingua cosi, in sensibile, imaginata, & intellettuale, nelle quali non mi distenderò per hora, La uehemente contemplatione uede cose Diuine, come si legge di San Pietro al 10. capo de fatti de gli Apostoli, & per uia de contemplatione molti buoni Christiani hanno ueduto, & fatto conoscere al mondo infiniti secreti Celesti. Il sogno del pane d'Orzo che è scritto ne Iudici al capo VII. non mostrò egli la spada da uincere i nemici, & fu interpretato ottimamente, & uenne ad effetto l'interpretatione? In sogno appare l'Angelo a Giuseppo, et gli mostrò come doueua partirsi. Diremo adunque che'l sogno sia cosa Diuina, & humana. Il diuino so-

gno

gno è sempre uero, l'humano non ha alcun misterio stupendo in se; perche è cagionato dal pensiero ardente della cosa che si ama piu, si desidera, & si teme.

L'auaro sogna danari, lo studioso gli par disputare, & leggere; l'amante fruire &c. il qual sogno direi che si chiamasse, d intrinseca affettione, perche molti artigiani sognano di far la loro arte; & i loro ufficij spesse uolte, gli ufficiali. E non è molto che un Sarto stando male alla morte (et morì in poche hore) astratto dal sonno, sonniferando insegnaua cucire, & chiedeua le cesoie per tagliare & pareuagli tagliare & far ogni cosa. Alcuni altri sogni al mio giudicio; mi par c'habbino principio dal diuino, ma offuscati, come il buon seme dalle spine, non uengano a luce chiara. Questi son quelli che bene spesso ne uien uero qual che parte, & son tal uolta cagione d'aprire alcune strade che ci sono utili. Le uisioni che io ho uedute in sogno, io ue le narrerò tutte scriuendole a una a una, & lascierò nel uostro giudicio, il giudicare di che specie le sieno.

Vtili credo ben io che le saranno per la maggior parte; se poi ui sieno alcune cose, a uoi incredibili, ricordateui che chi ha sognato è cõposto di spirito celeste, & di carne humana, & che queste non son di quelle uisioni, imaginarie Diuine, come fu quella d'Isaia (cap. 7.) che uidde il Signore, sopra quel trono si mirabile, che cõ la maestà sua empieua la casa: doue erano i Serafini &c. Che San Girolamo interpretò si mirabilmente, mostrãdo allegoricamẽte la fine di tal uisione.

sione. Il seggio sono i Cherubini, si come dice il Profeta Dauite, Qui sedes super Cherubin &c. per la casa superiore, la Chiesa trionfante, il Tempio inferiore, le creature corporali che participano di tanta diuinità. La Diuina faccia non mostra altro che le cose inanzi alla creatione del mondo, I piedi dopo la fine di questo secolo, la gloria de beati il mezzo, le cose che corrono per l'età. La differenza ch'io fo adunque da sogno a sogno, o da uisione a uisione, è questa, che gli huomini di Dio ueggbino cose alte, quegli che son parte diuini, & parte humani, le modiocri, Io che son basso in tutti i modi, per dottrina, per spirito, per intelligenza (& per fortuna in buon hora) & per credito, ho sognato bassissime cose, anzi non potcuano esser piu basse, perche son disceso al centro, al profondo, che sono stati sogni di diuersi Inferni: come sien fatti, ciò che ui sia dentro, et quel che ui si faccia, leggendo l'intenderete.

ACADEMICI PEREGRINI ANDATI ALL'INFERNO.

IL DISPERATO, IL PERDVTO, LO SMARRITO, IL PAZZO, L'ARDITO, IL SAVIO, ET L'OSTINATO.

INFERNI DEGLI ACADEMICI PEREGRINI.

Inferno de gli Scolari, & de Pedanti.
Inferno de mal maritati, & de gli Amanti.
Inferno de ricchi auari, & de poueri Liberali.
Inferno delle Puttane, & de Ruffiani.
Inferno de Dottori ignoranti, Artisti, & Legisti.
Inferno de Poeti, & Compositori.
Inferno de Soldati, & Capitani poltroni &c.

OMBRE CHE SONO GVIDA A GLI Academici a ueder gl Inferni.

VIRGILIO, DANTE, Matteo Palmieri, Menippo, la Fata Fiesolana, Orfeo, & la Sibilla da Norcia.

PRIMA

Prima Visione.

LEgato il corpo da un laccio di pẽsiero fui da un profondo sonno grauemente opresso. In questo, mi condussi in un Theatro mirabilmente fabricato; & con grande industria adornato in qual modo non lo sò. Era questo luogo tondo et alto, & riceueua dalla cima ch'era il mezzo, p un grandissimo occhio il lume, che tutta la bella fabrica illuminaua: Quasi una rotõda di Roma. Attorno attorno erano mirabilissimi seggi & sopra di quelli huomini di graue aspetto & mirabili: Onde rimasi tutto marauigliato ritroũadomi in mezzo di si diuine faccie; ciascuno miguardaua, et io loro attentamente rimirauo; talmente che uno di ricchi & honorati uestimenti mi prese a dimãdare, che cerchi Huomo humano in questi spiriti diuini? Allhora io fui forzato a narrare tutto il cuor mio, & aprire il mio concetto, & concludere, che io desideraua d'andare all inferno, se possibile fosse stato. Egli uoltatosi a tutti gli altri del Theatro disse. Spiriti celesti, questo huomo tratto dal desiderio carnale & dalla curiosità, desidera ueder l'Inferno, però ciascun di uoi gli dica la sua opinione. Il primo udendo q̃sto comãdamẽto disse. Questo tuo desiderio è molto cattiuo ne credo che ti uenga ad effetto quanto tu ti sei imaginato. L'inferno è un lago senza misura, un pfondo sẽza fondo, pieno d'un'ardore di fuoco incõparabile,

rabile, colmo di puzzo intollerabile, & d'innumerabil dolore ripieno, la u'è la miseria, quiui son le tenebre, eterno horrore u'habita sempre, speranza di ben non ui si troua, ma tutti i mali ti son atorno del continuo. Queste parole mi cominciarono a toccare il cuore, onde m'attristai forte, quãdo un'altro di quella bella schiera sogiunse. Chi ua la dẽtro (o terreno huomo) ua in luogo che non esce piu, la è condẽnato, la è sepolto, & è tanto il luogo maligno senza remissione, che'l padre nõ puo aiutare il figliuolo, ne il figliuolo soccorrere il padre. Nõ ui si scorge amico alcuno, ne ui si uede parẽte. Là non gioua l'Oro, ne l'Argento è di ualuta alcuna, le ricchezze nõ u'hanno spaccio, le quali gli auari huomini mõdani accumulano con tãta ansietà & affanno. Et se tu potessi uedere quei che ui son dannati, udiresti dir loro queste parole. Che c'è giouata al mõdo la nostra superbia, che utile ci hanno riportato ultimamente le richezze? gli honori a che mi seruono? le dignità doue sono ite? io sõ pur satio hora di lussuriar, la gola è pur piena & il corpo satollo, tutt'i cõtẽti e tutti i piacer che m'hãno fatto, o che mi fãno? O infelice a me che tutte le cose passarono come sogno quasi un fumo, un'ombra mi son riuscite, anzi pprio come se non fussero state. Che riceue hora l'anima mia p q̃lle? Eterna pena p breue diletto: fuoco intollerabile, p uani piaceri, sõ ꝺputato ad eterni supliti, pche offesi ĩfinitamẽte; qua nõ è redẽtione alcuna, nõ c'è altro rimedio, che piãgere, affligersi e tormentarsi p tutti i secoli. Queste sõ le parole che tu udiresti dire. Se prima haueua preso spauẽto, q̃ste parole poi

mi afflißero piu. Ma nel penſare in me medeſimo cõe poteuano patire l'anime impalpabili & gli ſpiriti in uiſibili;eccoti che un'altro ſopra il mio penſiero,forma queſte parole . Egli è tanta la poteſtà di Dio,o huomo incredulo,ella è tanta che mai ne ſerai capace.Iddio in quel modo che gli piace,& ch'egli uuole cõprende il tutto & fa ogni coſa,puo far patir l'impalpabile,et tormẽtar l'ũuiſibile.Ciaſcuno teme Iddio perche egli gaſtiga gli angeli cattiui,egli i demoni puniſce,& opera tutto come gli piace:perche non puo egli l'anime far patire. Egli la ueſtirà un giorno di carne,& farà che tal carne patirà(ſenza cõſumarſi) eternamente,per fiamma,& tormento infinito.Io mi riſtrinſi in me a queſte riprenſioni , e ciaſcuno de gli altri, del mirabil theatro diße alcuna coſa.Molti temono(diße uno) la fiãma , ma io piu pena patiſco a pẽſare la ꝑdita della faccia di Dio,che l riceuer della pena.Piu cocerà al peccator l'udir dire io nõ ti conoſco,che nõ gli tormẽterà, uà nel fuoco eterno.Vn'altro diße:chi uniſſe tutte le pene de dolori del mõdo,di tutte le malattie, et di tutti gli affanni,nõ rapreſẽterebbe una ſola minima pena dell'Inferno,et tu cerchi infelice huomo d'andarui; Guai a chi ui capita ꝑ forza,(fu da un'altro ſoggiũto)ꝑche cade nel fuoco che nõ ſi puo ſpegnere, cade nella giaccia che nõ ſi diſfa, troua un uermine immortale che del cõtinuo lo rode, confuſione lo preme,et ſpauento lo calca ſenza paragone.La morte non t'amazza facẽdoti morire,perche la comincia & ſeguita inſino al fine,& mai finiſce.In tanto ſpauento,et in udir ſi fatti tormenti mi ſuegliai.

DICHIARATIONE DELLA PRIMA VISIONE.

BEn che l'Autore si lasci facilmente intendere, nulladimeno ci è parso aprire alquanto piu inanzi il senso nascosto. Il Teatro adunque è questo mondo, & gli huomini che sopra l'Inferno hanno parlato, sono stati i Dottori Sãti, Agostino, Grisostomo, Bernardo, Hugo, Gregorio, &c. illuminati di un lume sopranaturale. & si dimostra che ciascuno douerebbe fuggire lo andare al tenebroso luogo piẽ di miserie; & non cercar la strada si come si fa continuamente hoggi, per uia di scelerato uiuere che fa il Christiano con rapine; homicidii, biastemme, assassinamenti, & tradimenti, Anzi udẽdo le intollerabil pene; si douerebbe suegliare dal sonno del peccato, & pigliar il sentiero delle buone opere, per condursi al Cielo schifando in tutti i modi di scendere la giu; & si conclude che per uia, da noi fabricata con parole, non puo andare allo Inferno uiuendo, & a uscirne fuori, scriuendo poi, atti o fatti di tanto & si fatto precipitio.

LO SCOLARE ACADEMICO PEREGRINO.

A GLI SCOLARI IGNORANTI.

ALcuni di uoi si crederanno, che uolendo scriuere il uostro et nostro Inferno, il Disperato Academico; ei uoglia darui di quelle pene che uanno per l'ordinario, cioè farui rognosi, hauer debito, ogni cosa al Giudeo, i libri ĩ pegno, essere inamorati soli il piu delle uolte, rinegar la patienza ad hauer danari da casa, giocarsi insino alle brache, dor-

mire insino alla campana, e tal uolta arriuare al mezo della lettione; hauere la suona patire una grã passione nell hauer a disputare cose che l'huomo non le sa, nõ trouar credito, star in casa per nõ hauer da uestirsi, esser uccellato da gli altri scolari; hora per gosso, hora p ignorante, & hora per plebeo. Tenuto furfante, pidocchioso, misero: spesso a torto, molte uolte a ragione, & alcuna uolta forzatamente. Nessuna di q̃ste cose, ne mille altre, che si lasciano p non fastidire chi legge sono le pene di q̃st Inferno: Ma son altri bizzari tormenti forse nõ piu uditi, altra sorte di scolari che dello Studio di Parigi, o di Pauia. Et altri pedãti che uoi non ui pensate; si come leggendo intenderete.

Inferno de gli scolari,

DEL DISPERATO ACADEMICO PEREGRINO.

DANTE, IL DISPERATO, ET MOMO

VOi andaste dunq; inanzi, o pur restaste? secõdo ch'io ui mostrai teneste la uia forse? ma come hauete trouati tãti Inferni? Io p me non harei giudicato mai che si potesse passar piu inanzi. I nostri antichi non penetraron gia si profondamente.

MO. Ne anchora i nostri moderni nauiganti hauerebbon trouato tanti noui paesi, se si fossero

stati

ſtati al detto, et al fatto de gli antichi. DAN. Haurò caro da poi che io ſon ſtato il primo a far la uia inãzi, di ſap qualche bella coſa particulare. MO. Di cauela lui, che io p me nõ ho tenuto a mẽte le belle coſe, ma le brutte ſi, p poter dir la mia, quãdo mi auerrà bene. DAN. Diſperato, a uoi tocca a narrarmi il uiaggio. DISP. Voi ſaliſti, ſe bẽ mi ricorda per tornare all'Emiſpero noſtro; ſu per Lucifero, et u'apicaſte al collo di Virgilio; io che u'era dietro entrai per la paura per il bellico di Lucifero nel ſuo corpo, il quale era tãto grande di cerchio, quanto è la larghezza del centro. MO. La non è tanto Meſſer Diſperato, uoi ſognate, doueſte uedere il corpo di Lucifero dormendo forſe? DISP. Dico coſi uiſibilmente lo uiddi, come ueggo hora uoi qui preſentialmente. DAN. Seguite pure (ciò che hauete in animo di dire) che il tutto aſcolterò uolentieri. MO. Et io laſcierò dire.

SECONDA VISIONE.

DISP. Quando io fui in corpo a Lucifero. Egli mi pareua che ui foſſe in ciaſcuno de ſuoi membri diuerſi tormenti. Il ſuo cuore era un fuoco ardẽtiſſimo & grãde, le ſue uene fiumi corrẽti di bollite acque roſſe infocate, il uentre un mar di Zolfo ſtrutto puzzolente, il Fegato pareua un lago congelato come argẽto uiuo, ẽ guiſa d'oro fondato cõ una uãpa terribile. Il polmone un'aghiacciato paeſe, et nel diuorare ch'egli facea de gli huomini, ciaſcun andaua nella ſua pena deſtinata li, chi nella fiãma del core, chi nell'ẽfocate uene bollẽ

ti, altri nel giacciato polmone, certi nel uentre puzzolente & distrutto Zolfo ardente, & quiui si consuma uano; poi per le parti di sotto uscendo fuori liquidi, andauano in una acqua, che pareua un mare, laquale i quattro fiumi ifernali menaua in quel profondo. Et quiui ritornando integri, & Lucifero di mano in mano che eglino arriuauano a nuoto, gli pigliaua & similmente deuoraua, & era tanto grande d ingordigia che tali scẽdeano giu p la cãna della gola in quarti, tali mezzi, alcuni senza testa, & poi quella dietro, & altri interi interi, & nel bere di quelle acque che Lucifero faceua, ne ĩghiottiuano tãti quãti se gli apresentauano alla bocca, come faresti uoi a tirar giu le sorsate di uino con i fiori di q̃llo, che uẽgono a esser infiniti che si beono cõ esso, nel cader giù nello stomaco di Lucifero ciascuno si lamẽtaua, biastemaua, maledi ua, & narraua il suo peccato. Era il suo corpo tutto trasparẽte alcune hore, alcune altre nebbioso, & alcune scurissimo. In quel tempo adũque ch'io lo uedeua trasparẽte mi si mostraua tutto il lago, il mare, cioè quella ragunãza d'acque che faceuano i quattro Fiumi ch'io u'ho detto. In questo mare d'acque adũq; stauano infiniti tormenti, & ui cadeuano dentro gli huomini che di sopra erã gittati (secõdo ch'io poteua cõprẽdere) in acqua in questo modo. Andaua una barca atorno atorno sopra le acque, & se aggirauа come fa un'uccello che uol pigliar del pesce, subito che egli lo uede si tuffa, & gli dà di piglio. Quando il Nocchieri haueua carica la sua barca, andaua in giro, et secõdo che egli uedeua nella fronte dell'anime

scritto

scritto il suo tormento, le gettaua giù, & quelle agra uate dal peccato come piombo cadeuano sopra nella pena determinata loro. Et qui stauano in quell' affanno & dolore tanto che le se n' andauano a galla, poi agitate dalle onde in quà & la urtauano nelle mani di Lucifero, & quelle come ha detto diuoraua. In questo pelago era una grã ruota, laquale giraua del continuo, & nelle trauerse ui erano certi aperti doue l' anime cadeuano d' una in altra diuisione cosi faceuano un gran rimescolamẽto, percotendosi l' un l' altro, battendosi, grafiãdosi, infrangẽdosi, & uillaneggiãdosi. Et quello che era piu pesto, piu macero, et rotto, nõ si potendo tenere cadea fuori, & subito andaua a galla, et daua nelle unghie di Lucifero, cosi di mano in mano dalla cima delle acque ne cadeuano nella ruota, & della ruota ne cadeuano fuori & si stauano con la testa a galla. Andauano ĩ questo luogo a nuoto a uso di pesci certi animali quasi come cauallette, ma grandi come huomini, con le ali aperte, poi tutto il corpo armato, & in capo haueuano uno sprone & nel corseggiare come pesci, spesso spesso dauano di quello sprone a quelle anime che erano in ruota nude & senza poter far difesa. A queste cauallette dopo alcuno spatio di tempo, quando si scuraua Lucifero, cadeua di dosso tutta quella forma, & si conuertiuano in anime, et similmente dauano in mano a Lucifero, cosi faceuano sette uolte il giorno. Nel lamentarsi che faceuano costoro, Io conobbi che erano stati pedanti al mondo, et quei della ruota scolari, parte de pedanti andauano nel uentre, parte nel cuore, & in ciasun membro

di Lucifero: & similmente gli scolari, che pena la fusse & perche cagione, ciascuno gridando, piangendo, stridendo, & lamentandosi la mostraua, parte delle quali ui dirà Momo, concioscia che io intendo alquanto di riposarmi tante n'ho dette a un fiato. DAN. Vna spauenteuol cosa, un terribil tormento ritrouaste; Ma dimmi Momo alcune cagioni. MO. Per hora Messer Dante non mi forzate a questo, un'altra uolta son contento di dirui il tutto.

DICHIARATIONE DEL DVBIOSO.

LVcifero in questo luogo, parlando con una nuoua maniera d'allegoria, significa il Mondo, nelquale entrati che noi siamo subito caschiamo ne tormenti, perche le membra di questo mondo son tutte afflittioni, sia uno nella parte dell'Asia, dell'Africa, dell'Europa; o sia per piu particolar membro, per la Magna, per la Spagna, per la Francia, o per la Italia, per tutto si troua fuoco di malignità, calor d'ignoranza, uampa di uendetta, zolfo di tristitie, giaccio di uitii, & bollore d'infirmità, onde consumati i nostri membri, caggiono nella corruttione, che è la morte. Di nuouo da i quattro Elementi uniti insieme, per il mare & i quattro Fiumi, ritorniamo alla generatione. Chi ci uiene in questo mondo integro, uiene sapiente, buono, & eccellente. Chi manca d'un pazzo, non è perfetto perche sia ignorante, sia bestiale, uitioso, maligno, o altro difetto humano. Chi manca il capo, uiene a essere stolto, senza ceruello, & pazzo publico. Beue il mondo di questi elementi bene spesso, perche ne nasce infiniti, da questi elementi. Ciascuno che ci nasce si lamenta, si duole, maledisce il mondo, & confessa i proprii difetti, dice gli affanni, & publica i dolori che egli ci patisce. Onde del continuo si lamenta. Il mondo fa luce il giorno, tenebre la notte, Et nebbia quando è fra l'uno & l'altra.

DICHIA-

DICHIARATIONE DEL NEGLIGENTE.

VOgliono costoro che la barca che solca il pelago fatto da quattro fiumi, la sia tessuta d'anni, & che li Nocchieri di quella sia il Tempo, che l'empie d'anime, & quando gli piace le getta in mare, che significa il corpo nostro composto de quattro Elementi. Et quà dentro è tormentata da uarie afflittioni, secondo che noi portiamo lo scritto nella fronte dal merito. Talmente che dopo un continuo affanno sgrauati dal peso, ce ne torniamo a galla donde ueni mmo prima. Et chi ha fatto le peruerse opere offendendo Dio, il Prosimo, & la Chiesa, uscendo de suoi santi comandamenti, dà nelle mani del Principe delle Tenebre.

MOMO SOLO.

MAle certamente si possono far le dichiaratio ni delle cose senza sapere i fondamenti, con cioßia che chi non sa come si stieno, male di co possono fabricarui sopra. Ciascun pensa, che i Pedanti nominati dal Disperato sieno quella razza d'ignoranti che insegnano a fanciulli per lettera. Che son uitiosi, golosi, negligenti, ignoranti, goffi, sozzi, noiosi, fastidiosi, ribaldi, scelerati, & peggio: messer no. Credon poi che dicendo scolari, egli habbi uoluto fauellare de poueri sgratiati che si stanno tutto il giorno in baie, in ciancie, in nouelle, & studiano di fare ciascuna altra cosa, che imparare, o legge, o filosofia, o alcuna buona lettera. Ne anchora di questi negligenti uuol dire egli. O qua-

li

li sono i pedanti, & gli scolari che egli dice? Momo sta in ceruello, pigliala per il buon uerso. So ben che non ti mancherebbe da fare una riuolta, & tirar l'acqua a qual mulino ti piacesse, & so che tu sa presti fare una lista di scolari di quei della cappellina, & infilzare una turba di pedanti di uẽti quattro cotte, non ne fia altro per hora. Momo che pedanti son questi? che scolari intende questa lettera? Ecci Momo si buio che tu nõ lo uegga, nõ sai tu che ciascuno che ci nasce è scolare del mondo, ogn'uno bisogna che impari, tutti gli huomini uẽgono amaestrati: da chi? mancano i pedanti. Mal insegnar sarebbe un piacere, il male è che ci danno delle busse, & bisogna imparare contro alla uoglia nostra. La ruota adunque in questo mare del mondo uiene a esser piena di noi altri scolari. Et quà si gira, & che effetto fa ella nel girare? cader l'uno adosso all'altro, urtarsi, darci, stracciarci, & rouinarci del continuo, chi piu puo, & piu sa uince. Quegli uccellacci che a uso di pesci fuor della Ruota si sollazzano in quà & là armati di panziera, con quello sprone in capo chi sono? Secondo me di ben Momo; dico secondo me che sono tutti i nostri tiranni, & fanno l'nffitio di cattiuo pedante, perche non basta loro godere la maggior parte, & esser fuori della ruota, & del pericolo d'essere urtati dalla miseria, pesti, malmenati dalla pouertà, che ci uoglion battere anchora, & spronarci, non ci lasciando uiuere ne nostri affanni. O Dio perche non poss io dire? hauess io chi m'ascoltasse come io direi di belle cose di questi nostri pedanti, che si sono impatroniti del

fatto

fatto nostro & di ciò che noi habbiamo, & darei la interpretatione alle ali, alla corrazzina che si sono armati con essa & a quello sprone farei una braua allegoria, ma non hauendo chi m'ascolti che accade cicalar da me solo? alla fine e cade loro la tirannia da dosso, & paion noi altri Gentil huomini tutti, & qualche cosa manco. Il tiranneggiar ua in uisibilio, & sopportano piu assai di noi, se ben c'è paruto strano a riceuer qualche puntura, nel uolerci far fare a lor modo. Tutti a galla, tutti in gola a Satanasso, & tutti in corpo alla terra. Ma ecco Dante; & il Disperato, e bisogna che io m'aparecchi a dar una interpretatione, o allegoria che stia bene & calzi a punto. Sarà qualche cosa. Eccomegli atorno. DAN. Momo egli c'è di nuouo, noi habbiamo hauuto una lettera da Plutone, per risposta di quella che gli scrisse il Disperato. MO. Questa fia ben cosa nuoua, non lo credo. DI. Ecco la, con gl'increduli si fa cosi. MO. La fia una risposta finta chi uolete uoi che l'habbia portata, date quà ch' io la uoglio prima leggere & poi dirò il parer mio.

LETTERA DI PLVTONE,
Al Disperato, ne i Mondi de uiui, Scrittor dell'Inferno de gli Scolari, molto Reale.

MESSER lo Disperato, noi habbiamo riceuuto il uostro libro che ci hauete mandato, il quale è stato d'una gran marauiglia a tutti noi altri Signori, oltre che egli ci ha dato materia di ridere un pezzo per quell'imaginatione

che

che uoi ui sete fatta a scriuer le pene Infernali. Voi siate lõtano dal mercato: Noi habbiamo una ruota che è piena di serpẽti, & di siãme di fuoco doue gli scolari ui girã dẽtro ne piu ne mãco come faceã girar loro i libri, su q̃l lor leggio, & ciascuno ha tãte serpe intorno nell Inferno, quanti libri haueano nel mõdo. Son poi morsi cõtinuamẽte da quelle, si come loro cõ le lor trappole studiate sempre mordeuã la roba di q̃sto & di quello. Cioè ciò che gli studiauono nõ era ad altro fine che per rubar ciascuno; con arte & inuẽtione. Vn'altra parte di scolari, noi habbiamo fatti battere, ne piu ne meno come se fossero stati un libro da legare, & messo tanti scolari l'un sopra l'altro, pprio proprio a uso di fogli, o carte d'un libro, & qui facciamo studiarui sopra da nostri diauolotti. I quali fanno quegli scherzi a loro, che loro faceuano a i libri. Hora te gli scaglion la, hora ne straccion un pezzo, hora ui uersan sopra olio, ne fanno scanni, gli prestano, gli uendono, barattano, & alla fine gli mandano in cẽto pezzi. La differenza che è da i libri che noi habbiamo fatto di scolari, a quelli che adoperauan loro quãdo erano scolari si conosce solamente a questo, che i lor libri nõ diceuan nulla essendo stratiati, ma i nostri gridano, & malediscano i Bartoli, i Baldi, e Ruino, ruina de fatti loro, pensate uoi, quà c'è la minuta di tutti gli stratij che gli scolari hanno fatto de libri, & secondo che leuauano i pezzi delle carte; di loro si leuauano hora i bracci, hora una gãba, un'occhio, quattro coste, il naso, & presso ch'io non lo dissi, questo è un de tormenti che eglino hanno, anchor quella

ruota

ruota non è peca pena, Si che uoi non l'hauete colta. Generalmẽte noi habbiamo poi tutte l'anime per scolari, concioſia che noi troviamo, chi è ſtato negligente a imparar la legge di Dio, & ui dirò una coſa & credetemela; che de cento che nengano quà giu, ottãta & nouanta, non ſanno i commandamenti della legge, ui par egli che ſien negligenti queſti ſcolari? de buõ coſtumi ſono ignorantiſſimi, & del ben fare hanno p duto in ſin da piccoli le forme. Anchora che queſte ſien coſe che fanno per noi, non reſta per queſto che le non ſieno da dire, per farui capace meglio della negligentia del uoſtro uiuere. Quando ci capita un ricco, noi dimandiamo che coſa egli ha ſtudiato al mondo, che lettere egli ha. Tanto riſponde egli quanto un muro. E non intende, non sà che coſa ſi ſia lettere, o ſtudiare; della gola & delle puttane, de giochi; & altre nobiltà de ſuoi pari, egli ci terrebbe tutti a ſcuola. Et noi ſubito gli faccian dire chi è ſtato il ſuo pedante. Se è ſtato il padre, ſe gli prepara il ſuo premio, ſe parenti o altri mercenarij pedanti, ſimilmente il luogo gli è bello & aßegnato. A pedanti ſi fatti, habbiamo fatto un'altra ruota, & quello che inſegnò con la lingua cattiui amaeſtramenti, noi gli facciamo portar la teſta in mano girando per quella ruota ſempre. Quegli altri c'haueano cattiua intẽtione, & dal mal cuore inſegnauano mali eßempi; noi uogliamo che ſi sbramino il petto, & moſtrin tutto il dì dentro. Chi ſcriueua cattiua dottrina, s'aggira con le mani tagliate, & chi baſtonaua i buoni autori, il diauolo ſtafila lui. Volete uoi altro che ciaſcuno è negligẽ

tiſſimo

tissimo a fare quello che egli è tenuto & ubligato di fare? & sollecitissimo a operar tutte le cose che non douerebbe. Noi non mandiamo da un tempo in quà piu diauoletti a tentar le persone; perche si tentano l un l'altro, si stimulano a far male insieme, & fanno piu tristitie che noi non faremo far loro stimulandogli. MO. In effetto il diauolo è padre della bugia, ma in questo gli credo, hoggi non si studia in altro che in tristitie; ciascuno insegna ribalderie, & per la robba ch'è cosa che finisce, ma il lor desiderio non ha mai fine, ogni grandissima sceleratezza si mette ad effetto. Hor lasciami finir la lettera.

Del pregarci che noi gastighiamo non accade, uoi non ui potresti imaginare si gran pena costa sù che l minimo tormento qua giu non la passi un milion di uolte. è ben uero che innanzi che noi gli mettiamo al martorio, uogliamo sapere innanzi tutta la uita a parte per parte di ciascuno, lequali uite tal uolta son si insolenti, che un di noi diauoli non la farebbe si bestial: attendete a fare altro che a scriuer pene, perche dall'ombra al uero, & dalla luce alle tenebre non u'è comparatione. E son sopragiunti in questo una gran turba di scolari, & di pedanti, noi gli esaminaremo, & ui scriueremo per un de nostri folletti tutto ciò che diranno, & minutamente daremo risposta alla uostra lettera. per hora habbiate patiẽza che nõ si puo far altro; bisogna andare a far giustitia, e gastigare i tristi. Da gli Inferni del Nostro Regno doue non è termine ne di giorni, di mesi, o d'anni.

Plutone, Re de Dannati.

MO.

MO. Io m'haueua messo in cuore di dare una interpretatione al sogno del disperato quì, ma sia meglio aspettar la minuta di Plutone. DAN. Perche ho da passar piu inanzi, non so s'io potrò esser con esso uoi, a me parrebbe se uolete altro, che lo diceste hora.

DISP. Aspetteremo tempo piu comodo; E ci son de gli altri nostri Academici che sono stati come me all Inferno, & desiderano di ragionare anchor loro di ciò che ueduto hanno, o per dir meglio paruto di uedere. MO. Per un'altra uolta adunque si termini il nostro ragionamento. DAN. Sia fatto.

MOMO SOLO.

VEdi che sorte è stata la mia cattiua. Io era solito di stare fra gli Dei, & hora son diuentato familiar de Diauoli. Io attendeua a cose alte, hora alle basse, rideuo d'allegrezza, & mi bisogna pianger di dispiacere. S'io haucssi da darne la minuta dicendo quel che mi par dell'Inferno, direi che mi somiglia la casa di Dedalo, facile a entrare, difficile a uscire, proprio come una nassa da pesce. E mi par hauer letto che l'uscir dell Inferno (quãdo studiaua anch'io in libris) si puo intender in due modi. Il primo è uscendone che quel luogo non sia poi mai piu Inferno) difficil cosa) al mio giudicio: L'altro per prouidentia diuina egli sia permesso d'uscirne per ritornarne (che non s'intende uscire) come si fa nel cauar fuori di pri-

gione

gione uno tanto che se gli parli, & per questo non si libera dalla prigione, & non si scioglie del legame. Adunque per insegnare & ammaestrare, mostrando il grã terrore del luogo, la diuina bõtà permette l'apparitioni, pur sempre quell'anima ha il cruciato medesimo. So che s'io uolessi hora stare a ricordarmi dell'apparitioni, & uisioni accadute, & sogni, che io ne direi parecchie, ma tutto riserbo alla seconda parte del terzo libro.

IL FINE DELL'INFERNO DEGLI SCOLARI.

ALET-

IL PERDVTO ACADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

DIligentissimi inuestigatori dell'altrui intentioni, non ui pare egli una gran cosa, quando uno esce d'un mondo a bene? Chiaro. Dello Inferno mi par cosa impossibile andarne fuori sano & saluo. Quando dico dell Inferno, mi raccapriccio tutto: Dio mi aiuti. Ma che; se p sorte il libro riesce una cosa ribalda non sia chi n'habbi carico; chi l'ha composto? nessuno; come nessuno? messer no, perche l'ha fatto uno che s'è Perduto, se sia perduto non si ritrouerà mai. Se per questa uia io esco a bene, non ci ueggo altro ordine; pensatelo uoi: hauere a fauellare d'Amanti, & ragionar di mal maritati, o s'io uolessi andar su quel filo che s'imaginano le persone, quanti ue ne caccierei io; pochi si chiamano maritati bene, ogn'uno si duol, ciascuno si lamenta, & gli pare essere affogato. Il maggior carico che sia è l'hauer moglie, & il piu graue soprassello che possa hauere un'huomo, è l'esser inamorato. Io non uoglio stare a colmar questa carta di passioni amorose, o di lamenti di persone affogate, nel ma-

ritarsi: che per la fede mia che le carte da Fabriano non sarebbon a bastanza. Chi ha prouato o l'una cosa o l'altra, cioè d'esser mal (non dico bene) maritato, o innamorato senza costrutto, ha l Inferno, et l Inferneßa. Qual passione paßa quella d uno innamorato da douero? qual dolore fa paragone a quel di colui che ha moglie peruersa, brutta, et arrabbiata? Se tu la tratti bene, la fa male: se male; la fa male e peggio. Se ti humilij alla druda, & che la non ti uoglia uedere, tu puoi scopiare a tua posta, che la femina ostinata non teme cosa che segli faccia. Se stai su l mille, la ti riesce un'asina in ogni modo. Questi che tolgano due e tre mogli debbono hauere il mio nome, ma forse bisognerebbe che fussino in fatto, accioche non si ritrouassino mai si fatte persone. Ma non credete uoi che ogni ritto habbia il suo rouescio? O quante femine son mal maritate, o quante donne innamorate bestialmente? se io uolessi dirne mille a un fiato, potrei, tante ne conosco, le quali sarebbe stato manco male di maritarle a una macina al collo, e trarle in un fiume. Hora io uoglio farui uedere un'Inferno piacceuole, & le mogli d'un'altra fatta che uoi non ui pensate, & mi raccomando.

AL

AL FIERO MOSTRO INFERNALE, CERBERO CAN DI PLVTONE ET dell'Inferno potentissimo. Bù, Bù.

PErche si dice, riguarda il cane per amor del patrone: però si fa carezze al Cane per amor del padrone: fu mãdato poco fa a leggere un libro d'un nostro Academico al tuo Plutone, & colui che lo portò (pare a me s'io non m'inganno) fu per capitar male nel passarti appresso, perche aprẽdo quelle bocche insatiabili lo uolesti mordere, & se nõ faceua come Dãte, che ti gettò un pezzo di terra in quelle, e nõ passaua altrimenti. I nostri cani di qua sù, intendono ciò che è detto loro, & hanno una testa sola, tu che n'hai tre costa giù, doueresti intender tanto meglio perche ui debbe esser di ragione un gran ceruello fra tutte. Però noi ti facciamo intendere che tutti coloro che uengano all inferno per amor dell hauer tolto moglie in questo mondo, che tu gli lasci passare, senza abaiar loro unquanco. Concioscia che del continuo hanno hauuto un Cerbero atorno, che abbaiaua con tre bocche, però non è douere che di quà in uita, & di costà in morte, sia abbaiato lor ne gli orecchi. Et perche i mal maritati starebbon meglio nella tua gola, che in casa doue habitano con esse, però ti mãdo questo libro, & colui che lo porta te lo

ſcaglierà in bocca, acciò che ui ſtieno ſcritti poi che non ui poſſono ſtare altrimenti. Per hora non ſi dirà altro ſe non che ti ſieno raccomãdati i mal màritati, & gl inamorati ſimilmente. Del paeſe de uiui.

Il Perduto ſcriſſe.

INFERNO DE I MAL MARITATI, ET DELLI AMANTI.

PERDVTO, VERGILIO, ET MOMO.

VErgilio; dopo che uoi m'hauete guidato inſin qui da Cerbero, mi baſta, Momo mi ſaprà inſormar di tutto il reſtante, uoi hauete detto aßai cõ Dante, aſcoltate noi alquanto, perche altro è parlar poeticamente, & con dottrina, & altro naturalmẽte con piaceuolezza, & altro da douero in burla.
VER. Poi che uoi altri che ſiate uenuti dopo me tãti anni, ui piace coſi; coſi ſia. di ſu Momo che ti par di quella ruota fatta d huomini; che doue ha l uno il capo, l'altro u ha i piedi, & è diſteſa in terra fatta girare piana piana, per forza d'acqua di tẽpeſta & di neue; che la fa tanto ſcura che a pena la ſi uede, & gira con quella facilità che ſa il poluino quando dal uẽto uiene raggirato in terra, di uia Momo? & di quella Luna che è in mezzo anchora, dicene una parola.
MO. Quegli ſono i mal maritati, & le mal maritate,

a iquali

aiquali è ſtata moſtrata la luna nel pozzo, cioè ingannatiſi l'un l'altro, loro ſon confinati inſino che piacerà a colui che'l tutto gouerna, a far ruota. VER. Era gran carico il tor moglie al mio tempo. PER. Hora egli è forſe maggiore. Chi la toglie bella ſpeſſo la toglie al commune, chi la uoleſſe brutta, ha la penitenza del peccato ſeco, che la non ſia ne brutta ne bella non mi piace, faceuaſi egli coſi al tempo uoſtro? VER. Poco peggio. PER. Io credo che queſta mercantia faccia per pochi, perche è gran carico. Egli biſognaua a queſto effetto ueſte pretioſe, Oro, Argento, Gemme, codazzo di fante, diuerſi ornamenti per caſa, carrette, letighe, & far conto d'hauer del continuo la notte una cornacchia ne gli orecchi, & il ſuo penſiero è tutto d'aprire in publico ſtrebbiata. VER. La dappocagine di uoi altri. PER. Egli è uero perche c'è una uſanza cattiua, peſſima, & doloroſa. Egli ci biſogna tor la femina che ci è data ſenza poterſapere ſe l'è Lunatica, ſe l'è ſtizzoſa, ſe l'è ſuperba, puzzolente, & ſe ben l'haueſſe tutti i uitij del mondo. S'io ho da tenere una coſa per breue tempo, come ſarebbe un cauallo, io lo uoglio ben bene eſaminare, un famiglio uederlo bene, un uaſo, lo rimiro, & lo ſuono e tocco, & quella che ha da ſtar ſempre meco in uita ſon forzato a torla, & non la conoſcere, & a pena una uolta uedere, e chi ha fatto queſti ordini, non già le donne, ma li huomini ſi ſono da loro da loro legati. MO. Sarebbe bene gaſtigare in tutto & per tutto gli huomini. PER. Io mi rido di coloro, che marauigliandoſi di quel Romano che haueua cacciata uia, o

rifiutata,(se ben mi ricordo)la donna.& gli diceua no fratello tu hai hauuto torto, a mandar uia la tua moglie laquale era bella casta,& ricca.Et egli rispo se,nessuno sa se non io,quello che piu mi prema.VER. Quest'era un'altra sorte di mal maritati.PER.Non è questa cosa che io uoglio dir hora,terribile, hauere una moglie guercia, zoppa gobba, & sorda,o che la sia piagata,inferma,e paia una mumia,che mi bisogna tenerla? & quanti piu mali ha,peggio son maritato, & mi conuiene hauer patienza.MO.A coloro che tolgono per forza di danari,cotesti mostri intorno, o quelle donne,che per prezzo s'accoppiano con huomini si fatti, e essendo lor belle, darei lor gran gastigo nell'Inferno.VER. Quando fussero brutti & di formi tutti due, non sarebbe pena che io non dessi loro.MO. Sarebbe ben fatto.PER. Vedete che debol gastigo hanno una parte de mal maritati starsi la in terra distesi con la moglie a canto,uolti capo piedi,et che pioua loro adosso, neuichi,tempesti,& sempre girare,a che fine sia fatto questo,credo che sarà difficile a intenderlo per hora. Cerbero poi quando girono atorno abbaia loro & se la cosa non girasse con tanta furia,egli darebbe loro di cattiui morsi.MO. Talmente che i poueri sgratiati hanno l'un male in uita,& l'altro in morte,almeno non l hauessero eglino a canto.PER.Non so che mi dire,se tu la pigli bella, ella è una mira che ciascuno ui adrizza l'occhio tutti sospiron per lei,i begli,& giouani si fanno inanzi per guadagnar l'amor suo,i ricchi mandan le ruffiane con promesse, i galanti con seruitù, i poeti con

parole

parole da espugnar il Cielo, non che una donna. Chi aguzza l ingegno di quà, chi di là, tanto che trouano il suono della sua tarantola, perche i uersi son tãti che egli è forza che la salti per qualche uno: la libertà, & un balletto dilettenole, l Oro ha il diauolo adosso, la giouanezza piace, la bellezza nõ si disprezza. Vn' huomo nõ basta, onde quãdo la cõsidero, non ci trouo boccone che non s'habbia a durar fatica masticarlo.

Semper habet lites alternaq; iurgia lectus
In quo nupta iacet: minimo dormitur in illo.

VER. Tu sai tanta lettera, tu non sci però Perduto a fatto. PER. Vna consorte benigna è mirabile. MO. Et una moglie crudele? PER. Peggio che fuoco, & che ueleno. Certo che quasi quasi, ogni sorte di femina ha il suo contrapeso al buono. Se l'è casta, pensa che non gli manca fumo di superbia, a rinfacciarti sempre la sua bontà, se la sia ricca & nobile, la ti ha in poco conto, & disprezza il mondo, se bella, ut supra. MO. O poueri mariti mal arriuati. PER. Se la sia cattiua che tu non lo sappi, tu se il badalucco di ciascuno che ti conosce, se tu lo sai, sempre bisogna arrossire doue si fauella di moglie: lieuatela dinanzi, eccoti un uelo d'hauer sempre un segno sul uiso, & un pensier nel cuore. MO. Che piu bell'Inferno di questo? PER. Dagli libertà, alla femina rea, uedrai doue tu ti trouerai. Tienla stretta & poi mi saprai dire come uanno le cose, si giouane e pigli moglie uecchia, & poi mi parla: sij uecchio, & pigliala giouane, uedrai come ti starà il capo: o che rompimento di testa. VER. Non c'è altro che dire, se

non Dio te la mandi buona. MO. Dio me la guardi da gli amanti, bisogna dire, perche non è altra sollecitudine al mondo, ne il maggior nimico per tender lacci a si fatta preda.

Heu facimus: non est hostis metuendus amanti.
Quos credis fidos effuge tutus eris.

VER. Madesi, tu alleghi a tuo modo, che ha da far la Luna con i Granchi. Cauati la maschera a un tratto: & di cosi.

Casta est quam nemo rogauit
At si rusticitas non uetat ipsa rogat.

PER. O quanti matrimonij si fa egli che si cõuertisco no in chiassi, o uita nostra bestiale. Egl è ben santo l'atto, ma quante circonstanze si tira egli dietro pessime? o chi potesse uedere per tutto. Ci son ben certi segni generali, da penetrar ne secreti, ma non bastano come uedere uno praticar con medici, si puo dire che sia mal sano, il domandare una donna o un'huomo, & ragionar del continuo d'alcuni particulari, fa pur conto che la capra zopichi, da qual piede poi bisogna uederlo, o che mal habbia colui, bisogna cercarlo, Io ho per pazzo un maritato quando tiene la Donna meretrice, & quando abandona la pudica. MO. Stoltissimo è ueramente. PER. Vn'altra pena trouo non piccola. Il lasciar gouernare alla moglie, chi è uno sciocco, pensi di hauer il purgatorio, leuagli il gouerno, eccoti subito nell Inferno. O felici que gli huomini che sono una cosa medesima con la donna, un'anima, una uolontà, un pensiero, una uita, & uno spirito. Non si piglia hoggi moglie, non si ma-

rita

rita hoggi la donna, per fuggir la fornicatione, ma p conuertirsi tutti in lussuria, non fanno casa per istare in pace & hauer figlioli, ma per hauer danari, et uiue re in continua guerra, andate pure per tutte le case, & discorrete per tutte le famiglie, poca parte uiuono in riposo, allegrezza, quiete & pace, anzi la parte maggiore, si stanno in cagnesco, mangion rabbia alla tauola, combatton per casa, & per i letti si rodano con i denti della uillania l'anima, & il corpo: O qual maggior Inferno che una discordia d'una casa, in que sta maniera? Benedetta sia la figlia di Marco Catone, che essendogli morto il marito non ne uolle piu, dicen do che ne torrebbe un'altro, quando trouasse chi amas se piu di uoler lei, che la robba, hoggi si chiama la prima cosa la robba. MO. La femina ha grandissima arte naturalmente, et la mette ad effetto doue ella ama, et doue l'ha in odio, et queste cose essegui sce, quãdo la conosce bene bene la cosa, lo esser tolta p danari, credo che la ne habbia poco contento. Se l'usanza non la condanna. PER. Chi considerasse ogni cosa, non si legherebbe mai con donna, perche taluolta bisogna far seco il cieco, spesso il balordo, delle sei uolte le cinque litigar la dote, temer le brutte guarda ture de parẽti, nõ rispõder a tutte le parole della suo cera, et far cõto di non hauer libertà. Che ciascuna di queste cose, ritirerebbono le redine (considerando be ne) a tutte le carnalità del mondo. MO. Diogene uo leua una bella moglie, fosse un tempio fabricato so pra d'una fogna, & quell'altro pazzo di Pittagora gli accoppiaua le lacrime, una di dolore, & l'altra

d'inganni

d'inganni, o mala gente. PER. In effetto chi ha moglie, gli bisogna usare il mele & l'olio, altrimenti faci conto d'hauer un diauol per casa. Ma doue sian noi arriuati, che tondo è questo? che gente son quelle che girano sopra quelle naui; Che generatione è quell'altra che stà in ginocchioni dinanzi a Satanasso? VER. L'anime de mal maritati. Momo diquà la tua opinione, ma inanzi che tu dica altro, uo saper se tu sei quel Momo antico. MO. Quello son io, ma son tornato piu uolte al mondo, & son stato morendo per tutti questi luoghi, perche altrimenti non ue ne saprei dare una ragione. SER. Stà benè. MO. Secondo le sette, che io nasceua, andaua dou'ero condannato quando fui a campi Elisi, quando quà, & quando là. VER. Dimmi un poco sopra questo giro la tua opinione. MO. Chi la sa meglio di uoi? VER. Forse tu, che essendo tante uolte morto, & rinato, piu uolte ci sei ritornato. MO. Et uoi ci state del continuo. VER. Gia uiuendo uidi, & scrissi; Quæsitor Minos urnam mouet, ille silentum conciliumque uocat, uitasque & crimina dicit. MO. Son contento di dir l'opinion mia. Quelle nubi uanno aggirandosi atorno atorno del continuo, e di mano in mano che l'arriuano dinanzi al diauolaccio, che le sono condannate per un certo tẽpo, le saltano su quelle nubi, ne mai stanno altrimenti che bocconi cõ il corpo come uedete su le nubi, & sotto secõdo i peccati cõmessi nel matrimonio, dopo il consino, le nubi si spiccano et uãno a mira a quel mezzo che è il mondo, la terra, & pio uon giù, & rinascono. Però si dice nel far delle spose,

se

se la uerrà di sopra non si potrà fuggire. Ecco gia che i male, ò ben maritati si stanno nelle nubi, un tempo, & poi tornano al supplitio, & secondo che uuol che ne uadia su le nubi due e tre, o quattro per uolta, tante fiate s'auolge la coda atorno & si cinge. VER. Insin quì la cosa ha del uerisimile. PER. Io ancora uo dir la mia. MO. Non hora. VER. Anzi fia bene. PER. Non la uo dire a uoi, perche non posso, & pur son forzato dirla, però lasciatemi solo, ritirando ui fuori al cerchio tondo, & lasciatemi sfogare che io uoglio ueder di dir qualche cosa sopra de mal maritati solo solo.

IL PERDVTO SOLO.

COstoro non sanno ciò che si cicalino. Io uoglio fauellar anchor'io, & uscir d'amanti ordinarij & d'amogliati: & far ueder un'altra strada di maritazzi, & d Inamoramenti. Egli bisogna fare un fondamento, & è cosa uera & certissima. Ogni donzella, & ciascun giouane, è forzato qualche uolta a essere amante, però non si può parlare mai di donna, o d huomo che non sia stato amante; non dico Inamorati, perche ci fo gran differenza da Inamorato ad amante, però noi come chiameremo, questi sponsalitij de quali io da solo uo ragionar. Sposo & sposa. Poi uerrò a mostrare che fra questi amanti, fra questi maritati c'è piu sorte di legamenti: quanti sieno non lo so, ma ne dirò alcuni, fauellando da Christiano,

Il primo che rõpesse il santo matrimonio, la prima cagione dico che fu cagione di stracciarlo, fu la gola, la lussuria, & la superbia, chi pose il serpente in Paradiso dinanzi ad Eua & Adamo. Il demonio che s'è fatto Principe de gli scelerati sposi, s'auolge tre uolte la coda atorno, perche la gola de superbi conuiti entra prima, la lussuria seguita la gola, & la põpa del fausto superbo delle nozze, a che fare, a qual fine, o Christiani? Non furon cosi le nozze di Tobia, nõ andò la sposa a marito si fattamente, ma con l'oratione, & cõ il digiuno fu cacciato il demonio, fu fugata la lussuria, con il fele arrostito su le uiue bracie. L'amor de figliuoli ha da essere il fuoco, che ha da consumar il fele amaro del carnale affetto, con il timor di Dio si ua al santo matrimonio. Non furon a quei santi conuiti balli della sorte, che gli facciamo noi, non certamente, perche il ballo & il conuito sono stati, & sono cagione d'infiniti mali, o sieno a nozze, o no: si come si uede per Hercole che cõmesse si gran fallo per mezzo de balli & de i conuiti. Vedete bene, che si come si fanno molte nozze, cosi seguita poi la uita de gli sposi, che una gran parte attende alla dishonesta & lussuriosa uita di poi, & molte donne corrotte dalla licentia scelerata, diuentano meretrici. Troueraffi egli hogi una Susanna che si esponga alla morte & all infamia, piu tosto che uiolare il matrimonio? mostratemi una Lucretia? Douerebbono gli huomini, attẽdere alla legge che ha dato loro Iddio, & studiarla bene, perche nõ uuole che si desideri, nõ che la si uituperi o macchi la dõna d'altri, ma noi siamo spiriti infernali, desi

deriamo

deriamo esser porci & star del cõtinuo nel fango del la carnalità. Non è egli scritto, quello che ha unito Iddio, & congiunto, che non sia huomo ardito di separarlo? O anime dishoneste, obedienti a Satanasso, uoi gli sete inanzi ginocchioni, uoi sete condannate ad andar nelle nubi, nella confusione del peccato, & nessuno si rauede, nessuno lo conosce, però fauello solo, perche giouerà tãto il mio dire, come giouano le cose perdute, & che alcuno nõ m haueße udito. Non ha potestà l'huomo di dare in preda il corpo suo alle meretrici, la sua sposa n'è Signora, ne ella ha libertà di concedersi ad altri che al suo marito. Ahi sfacciato secolo, & uiuere licentioso, come se tu entrato in tante tenebre, come t'aggiri tu infra le nubi del non conoscer ne Dio, ne te medesimo, non è il maggior sacramento di questo, per questo lascia lo sposo il padre & la madre, per accostarsi alla sua sposa, & saranno due in uno, nõ si puo partire questo misterio, nõ che nõ si debbe sperare si diuina unione. Tal cõgiungimento debbe esser sempre con il timor di Dio inanzi a gli occhi, a uoler essere in Cielo, & non acconsentire il marito alla moglie, & la moglie al marito, a cosa alcuna cõtro all honor di Dio, acciochè non caggino nelle tenebre infernali. Vedete quello che accadè ad Anania & Safira, che non haueuano stretto il nodo santamente del matrimonio Diuino, pche ella accõsentì al marito ch'egli ingannasse gli Apostoli, & cadè nella morte. D'un'altro matrimonio (Diuino) potrei fauellare anchora, ma non è questo il suo luogo, che fu fatto fra la diuinità et l'humanità, & cõfermarlo di

uinamente,

uinamente, con i Profeti, & con l'Euangelio; Il quale lascierò a dire al nostro Eleuato nella sua Quaresima, Opera mirabile che del continuo si stampa. Ma uengo a quel gran misterio, a quel gran matrimonio che è accadato fra la Santa Chiesa & Giesu Christo fatto nella natiuità, per la predicatione, contratto & ratificato con l'autorità de miracoli adempiuto nella cena doue si diede per Sacramento, testimonij di questo matrimonio, ne sono i gran misterij dello Spirito Santo, che ha tutti gli Apostoli illuminati, & fatto sentir si diuine nozze per tutto il mondo. Questi sono stati sposati alla Fede, alla Speranza, & alla Carità: Figliuole di Dio, & della Chiesa. A gli Apostoli succeduti i santi Vescoui; Principe de i quali è il sommo Pōtefice, si come Pietro Principe de gli Apostoli: Ecco qua Christiani, doue noi douerēmo uolgere il nostro camino, in uerso Dio, Padre nostro, & la Santa Romana Chiesa madre nostra: perche siamo figliuoli di quella, & nō uerso l'Inferno. La Fede è la nostra sposa, si come siamo certificati per bocca di Osea profeta (cap. 11.) ma noi trattiamo male questa nostra Sposa, perche la maggior parte di noi ha commesso adulterio, accostādoci alle meretrici, all'Infedeltà, alla heresia & alle cattiue operationi. Come uien trattata ciascuna sposa (fauellando come huomini c' habbiamo bisogno di ogni cosa terrena) p fornicar noi cō la nostra serua, si puo dire hora ī quattro parole. Fu sottoposto ad Adamo tutte le cose create, et p cōse quēte a noi figlioli di Adamo: Onde ciascuna uēne ad esser nostra serua, e schiaua. Noi cōe cattiui padroni,

ci siamo

siamo fatti serui, & i serui nostri ci habbiamo fatti padroni. La Carità, la Speranza, & la Fede che ci son date per isposse, si lasciano da parte sole, & abbracciamo la serua che è la carnalità che porta in dote l'Inferno, secondo che la Carità dona il Paradiso. Ogni cosa creata ci è serua, & noi padroni l'habbiamo eletta. L'assettato dell Oro, del Argento, s'è sposato all'auaritia, & ha lasciato la Carità. L'huomo libidinoso & accecato dalla sensuallità della carne, s'è congiunto in adulterio con la Lussuria: & la Castità uada parte. Il potente dorme con la superbia del continuo, & l'humilità non uuol conoscere. Doue sono gli huomini che tenghino la sobrietà in casa? La gola è ben regina non che sposa di ciascuno. Cosi tutto il mondo è in fornicatione. La Carità è sola, sola ui dico, non ha chi la pigli per sposa, la non porta per dote piacer uani, diletti caduchi, thesori fallaci, ne pompe altiere; Ma humilità, Amore, Bontà, & nõ cerca cosa in danno d'altri, non uuol quel d'altri, ma il suo. Andate a cercar di questa sposa fra i mercatanti (per uenire alla pratica) uedete di trouarla un poco fra religiosi; sarebbe ella mai fra gli scolari? a casa i maritati; fra i nobili potrebbe essere; ne palazzi de Signori grandi forse? O mal maritati Christiani alla serua ui sete congiunti; alla schiaua uostra, la dote uostra fia l'Inferno; Chi torrà per isposa la Fede? pochi la uorrãno, perche l'è come disse san Paulo. (Heb. 11.) Substãtiam rerum sperandarum, argumentum nõ apparentium, & Dante similmente scrisse. (parad. c. 24.)

Fede è sustanza di cose sperate,

Et argumento

Et argumento delle non parenti,
Et questa pare a me, sua quiditate.

Si fatta dote non uoglion gli huomini carnali, cose uisibili che si tocchino, & che non s'habbi d'aspettar le gratie altrimenti. La Speranza chi la sposerà? guarda che tu senta dire ad alcuno io la torrò: perciò che nõ bisogna guardare alle cose false del mondo: però disse Dauitte. (psal. 35.) Beatus uir cuius est dominus spes eius, & non respexit ad uanitates, & insanias falsas. La Carità non accade dirne altro perche neßuno la conosce, o pochi; pensate come la uogliono per ispo sa perche la sopporta ogni cosa, non si rallegra di cose inique & mal fatte, ma piacere della Verità. (Pau. Cor. 8.) Caritas patries est, benigna est, non inflatur &c. Questa sposa che è un legame di perfettione, non è chi si uoglia conginnger seco. L'amare de gli amanti huomini, è posto adunque in cose di danno, di uergogna, & di rouina. Amano l'Oro, che è danno, amano la Gola, che è rouina, & amano la Lussuria che è uergogna, queste tre spose fanno per loro, non quelle altre tre. Chi ama lasciuamente è nella Città di Babilonia, nella confusione di questo secolo: chi ama spiritualmente, habita in Gierusalem che uiene à fruir l'amor di Dio: in tãto luogo di pace. Questa uita amorosa conduce al paradiso, & quella altra all'Inferno. Santo Agostino afferma questo mio concetto. (sopra il Salmo. 34.) Duas ciuitates, duo faciunt amores. Hierusalem facit amor Dei, Babiloniam facit amor seculi. O quanti sono accasati in Babilonia: infiniti certamente, ma pochi in Gierusalem; perche le

ſpoſe di ſi beata patria ſon la Fede, la Speranza, & la Carità; neßuno non le uuole; poco honore s'acquiſta di quell'amor nutrito nella confuſione: ben diſſe il Petrarca.

Quel che io ſo uedo, & non m'inganna il uero,
Mal conoſciuto; anzi ſforza Amore,
Che la ſtrada d'honore
Mai non laßa ſeguir, chi troppo il crede.

Queſti amāti ſuergognati, nō ſi dilettano della dolce patria del Cielo, ma dell'amaro p̄cipitio dell'Inferno, nō ha dolcezza in ſe il carnale amore, ma amaritudine.

Queſt'è colui che'l mondo chiama Amore,
Amaro come uedi, & uedrai meglio,
Quando ſia tuo, come noſtro Signore.

Coloro che uorranno eßer Amanti perfetti, ſi faranno Cittadini di Gieruſalem, et non di Babilonia (Dante Para. c. 24.)

S'egli ama ben, & bene ſpera & crede &c. Non puo ſeguirne ſe nō buoni effetti di ſi fatt'amore, come l'altro partoriſce cattiui effetti, ſi come ſi uede ciaſcū giorno. Non poſſono in un cuore ſtar due amori parimente: ſi come parimente non poſſono anchora i noſtri occhi rimirare il Cielo & la terra. L'amor di Dio (non quel del Diauolo) ha da eſſere il noſtro, che è un ben perfettiſſimo. (Dante Parad. cap. 26.)

Ch'el ben, inquanto ben come s'intende
Coſi accende amor, & tanto maggio
Quanto piu di bontà in ſe comprende.
Dunque all'eſſenza oue tanto uantaggio

Di ciascun ben, che sol di lei si troua
Altro non è, ch'un lume di suo raggio.

Io conosco molti huomini che si son marititati alla uirtù & sprezzati da chi s'è congiunto con l'Ignoranza, perche son lasciati da parte, & non hanno quel premio della uirtù loro che meriterebbono: o grand'errore, che hoggi, secondo che l'uitio si deuerebbe abassare, & la Virtù alzare, ella s'abassa, & il uitio ua di sopra. Et questo alle buone arti cade similmente. Egli auien bene poi con il tempo che il mondo gli conosce, & si duole d'hauer perduto si fatti huomini. Io ho de gli amici, che sono nella loro arte perfetti, nientedimeno non sono stati conosciuti, & quando son partiti da i luoghi doue non erano apprezzati, & che in altre parti del mondo si son fatti conoscere, & mostrato quanto che uaglino: gli huomini che hanno fatto tal perdita si son doluti, & hanno tardi conosciuto il lor ualore. VER. Se noi aspettiamo che tu finisca, noi haueremo agio, & buio. MO. Che domine hai tu cicalato tanto solo? PER. Che so io, mi doleua del male uniuersale de gli huomini. MO. Tu hai poca facenda, duolti di te. PER. Lascierò a gli altri dolersi di me; ma doue ci trouiamo noi, questa è una grande scurità doue siamo arriuati, & non me ne sono accorto prima che io ci sia entrato dentro. Che cerchio grande d'huomini son quegli che uoltano i sassi: & quell'altro piccolo di Donne che uoltano incontro a loro? VER. Quando hauerete interpretata la pioggia, la tempesta, & la prima scurità, doue gli huomini & le donne stan-

no capo piedi girando da Cerbero, che sono nella Ruota de mal Maritati; allhora potrete intender questo altro che è de gli Amanti. MO. Non piu d'amanti, per hora o di maritati, in quest'altro libro uerremo a sodisfare a pieno che sarà la parte seconda di questo Inferno. PER. Ne piu ne manco sia fatto.

IL CORRIERI ACADEMICO PEREGRINO.

LE piaceuolezze sogliono sempre esser grate per la maggior parte; però io son disposto di fare un'allegra dichiaratione (s'io non son giunto tardi) a quei uolta massi. Io corro dietro a costoro per fargli tornare a dietro perche hanno fallito la strada, e sono entrati nello Inferno d'un'altra sorte che non uorrebbono; o per dir meglio ch'eglino hanno dibisogno; Ma non è gran fatto che il Perduto si perda infra perduti. Io mi sono adunque abattuto a ueder la ruota, o il cerchio che se lo chiamino di coloro che uoltano sassi: Vdite ch'imaginatione io mi son fatta. Credo che'l Perduto essendo in luogo doue non conoscessi doue si fusse: Vedesse costor a guisa di Scarafaggi, iquali posato che si son su le bouine, & altre uilissime corruttioni usano insieme per mantener la lor generatione, e

il seme

il seme che cade in quella materia, cominciano a riuolgerlo dentro, & ne fanno pallottole, & del continuo lo uanno riuolgendo: onde alla fine lo sotterrano in luogo che'l Sole scaldandolo gli faccia nascere. Egli ha compreso (s'io non m'inganno) che l'amante uolge con una gran difficultà il sasso duro, grãde, della passione amorosa: & la donna similmente inuerso l'Amante. A gli Scarafaggi fu detto una uolta, non ui affaticate tanto che egli c'è dello sterco per ciascuno. A costoro similmente si puo dire, che delle stoltitie fatte per amore per tutti ce n'è abondantemente. Potrebbe esser anchora che egli ueduto Ouidio hauer fatto gettar sassi dietro alle spalle a Deucalione & Pirra, accioche nascesse huomini & donne, che egli uolesse far diuentar huomini & donne, quei sassi che l'un l'altro si uanno inanzi uolgendo, perche dinanzi all'huomo e alla donna si debbe far la generatione, laquale per matrimonio si congiunge. Il nostro Eleuato direbbe che Ouidio fece gettar i sassi lor dietro alle spalle, quasi uolẽdo dinotare che uoleuano ricupare la passata generatione pduta nelle acque; e che questi che uãno uolgẽdo sassi inanzi, uoglin significare quella c'ha da uenire. Et poi questo esser nell Inferno non s'accorda con tante cose, et nõ ui uãno queste spositioni. Ma che fo io? egli mi bisogna correr et sto fermo: aspettate adunq; loro che io p me nõ ui saprei dir altro se nõ quel che ho detto, che noi siamo Scarafaggi che ci affatichiamo a uolger del continuo, cose uili, fetide, sporche, e spuzolẽte ĩ q̃sto mõdo, quãdo udirete il pduto; ne saprete meglio la certeza.

TVtte le cose si puo finalmente, o in un modo, o in un' altro interpretare. Ne si troua materia si alta, si difficile, che l'huomo sueglíato d'intelletto nõ ui possi dir qual che cosa sopra. Questa prima parte dell'Inferno de mal Maritati mi pare questo mondo, che ciascuno s'è maritato a uno aggiramento di tempo, & auolgimento di cose dure, aspre & difficili per uiuerci, lequali son cose alla fine corrotte, & puzzolenti, nequali inuolti siamo sepelliti in terra. Altri che'l Perduto haurebbe scritte si fatte materie. Cascuno si mette a imprese impossibili, si puo dire che ue si perda dẽtro. Che sanno gli huomini d'Inferno? che pazze imaginationi si son eglino fatte nuouamente. Non bastaua il testimonio della uerità, anzi la uerità propria a mostrarcelo; che accade trouare altre inuentioni, che son tutte bugie, & tempo perduto. Questo è troppo gran masso da uolgere.

Voi sete perduti, uoi sete Peregrini in questo mondo, che correte, ne sapete ciò che uoi ui facciate, la strada che ha prẽsa il Perduto non è bona chi li corre dietro non lo trouerà altrimenti perche corre dietro alle cose perdute. La roba che si uolge & riuolge in questo mondo è un masso di pietra, benche la paia cosi molla, che ci fa sudar, affaticar, e straccarci la uita. & cosi inuiluppati in quella, n'andiamo sotterra. Chi la uolge per mantener figliuoli, chi per fama, chi per pompa, chi per goder, chi per stratiar, chi per conuersare, altri per donar, & alcuni per ripor, non lasciando goder a gli altri, ne la godendo loro. Deh non u'affaticate perduti huomini, perduto Christiano non ti affaticar tanto per la roba, che la ti auanzarà, egli ce n'è per ogni persona, quanto maggior massa fai, tanto piu fatica haurai a riuolgerla, tanto piu sũderai. Tu uolgi una pietra dura, una ostination, Tu sei per cattiua uia torna adietro, la uia dell'Inferno non è buona, tu pensi d'esser nell'Inferno superior, & tu sei nell'Inferior. L'amor delle cose mondane, il congiungerti con la roba, con l'Oro & con lo Argento, ti fa perder la buona uia. Torna adietro, & unisciti con altro, & ama d'un'altro amore, perche fra i perduti non si puo acquistar cosa che sia buona per la salute nostra..

AL

AL MAGN. M. ANTON FRANCESCO DONI FIORENTINO.

A VINEGIA.

PERCHE io fui sempre o Doni carissimo, amico di chi si diletta d'essercitarsi in opere uirtuose, però non ui sarò nuouo, uenendo con questa mia lettera a offerirmiui, conoscendo che ui affaticate per la uirtù molto, & di questo n'ho testimoni certi de uostri libri, senza un'infinità di lingue d'huomini intelligẽti, & nobili che uenẽdo di costà da Vinegia, quà da noi in Rauenna, me l'affermano. Ecco che senza trop pe frappe di parole che uoi mi hauete a metter per uostro amico, fra uostri amici, de buoni dico, perche lo sperimentarmi accadendoui, ue ne farã chiaro. Vẽgo hora a ragionar con uoi per sodisfattione dell'animo mio, accioche uoi ueggiate con quanta diligenza io leggo i uostri libri, & quãto penetri indẽtro & mi farò da l'ultimo uolume. I uostri MARMI, i marmi biãchi, i marmi lustri, i marmi mirabili da esser letti da molti, perche molti bei concetti ui son dentro, bellissime figure, historie, & cose stupende. La dentro ui

si possono specchiare le donne, i religiosi, gli artigiani, i letterati, i poeti, i capriccioſi, et ciascuno di bell'intelletto. Le inuentioni nuoue sono molte, le piaceuolezze sono assai, & infiniti spiriti di dottrina s'ascondono in quelle carte. Io ui ueggo tal uolta fuggire di scriuere (dico questo acciochè conosciate con quanta attentione considero i uostri scritti) autorità dotte di questo & di quello, cerchè con l'acutezza del uostro penetrare, hauete passato molti che'l Mondo chiama dotti. Anchora non ho io letto, un'inuentione che paragoni la uostra scritta ne Marmi, che'l Tempo sia stato inuentore di quattro sorti d'Orihuoli; con il discorso del girare. Quanto io uedrò passarui nella cosa delle Corna che hauete lodate nella ZVCCA, allhora mi sodisfarò di certi che si stringano per dotti. Leggasi tutte le lettere stampate, & che si stamperanno: le non arriueranno a quella contro al Predicatore, del uostro primo libro. Aggiunghino un poco i moderni capriccioſi a uostri Mondi? Si per Dio da domani in là. Meßer Giouanni da la Casa m'ha letto la diceria uostra che fa la Fata Fieſolana a Momo, laqual ua nell'Inferno de Ruffiani, & ui dico che sono stato per gettar sul fuoco tutti i miei libri: considerando che di tanto mio studiare mai ho potuto traere un nuouo concetto dal mio capo: & uoi ne siate abondantiſſimo, perche non leggo carta delle uostre, che non ui uegga nascer nuoua materia dentro. Egli mi ha detto poi a bocca, & me l'ha giurato (perche non gli credeua) & spergiurato si fattamente, che ne son certo, come lo uedeſſi con i proprij occhi, che

uoi,

uoi, uoi Doni (o cosa rara, o dono di Dio) Doni uoi, metterete i uostri libri sotto le stampe senza hauergli cõposti, ma il primo giorno che cominciate a scriuere, quello istesso si comincia a stãpare, ma magior cosa intendo anchora, che senza rileggeri uostri primi schizzi di scritti, (non asciutto l'ingiostro dice) gli date uia, & non gli correggete con la penna, & non gli riuedete con la stampa. Come è possibil che si possin leggere? io stupisco non che marauigliarmi. Credo che queste cose a coloro che uerranno dopo noi che le ueggiano, non saranno credute, perche tẽgano piu dell inpossibile, che cosa si possi fare. Forse che ne fate una, o due; qua scaturisce fuori ogni mese un libro, se dieci anni scriuete anchora, come due, o tre hauete fatto, su le librarie non si uedrà altro che opere del Doni. Intendo anchora che a richiesta de librari fate i libri, come fanno le Figure i Pittori. Chi non uuole che uoi passiate tanti fogli, & chi quanti: l'altro dice fategli di tanto prezzo, & quell'altro di tanto, & uoi gli scriuete. S'io fossi libraro non ui darei questa tara, & non ui legherei la penna; ma direi fategli a uostro modo, perche ueggo che tagliate molti uostri concetti, io ueggo dico che uoi mozzate di bei ragionamenti, iquali sono sparsi poi ne uostri altri uolumi, che andauano a quel luogo prima destinato. Hor uedete quanto entro dentro ne uostri pensieri, & se io non haueua questo lume staua stupefatto, uedendo prĩcipiata una materia a un proposito, ĩ un libro, & poi ĩ un'altro a un'altro proposito finita. Come è possibil che uoi accõmodiate i pẽsieri, & i concetti a uostro

modo,

modo, in tutte le cose? io credo che se applicaste l'animo a uoler che l male diceße bene, & il bene male, che ui uerrebbe facilißimamente fatto. Fate adunque che donandomeui, uoi mi doniate la gratia uoßtra. et raccomandatemi al mirabil Marcolino, perche a q̃l che io ueggo ne uoßtri diſcorſi mi raccomanderete a uoi medeſimo. Comandatemi, & ualeteui di me. Di Ra uenna l'ultimo dì de l'anno del M D L I I.

Voßtro ſcolare, pche del cõtinuo ſtudia i uoßtri ſcritti

Pietro Maria Buoni, da Rimini.

AL NOBILISSIMO SIGNOR PIETRO MARIA BVONI DA RIMINO, DA MAGG. FRATELLO.

A RAVENA.

MAgnifico Signor mio, queßta mia lettera uiene a uoi non per riſpoßta della uoßtra ſcritta al DONI, ma per una breue ſcuſa per hora: poi con piu agio ſarete da lui pienamente ſodisfatto, & primamente ui dico che molto gli è ßtata cara, & la raccomãdatione a me cariß. Et pche egli eßendo dietro alle diauolerie de ſuoi INFERNI nõ puo far cõueniẽte riſpoßta (come ho detto) alla uoßtra, tãto or nata lettera per hora; io adunque con due parole fo la ſcuſa. Poi ui dico, & ue lo affermo da uero Chri-

ßtiano

stiano che le sue opere son composte da lui mẽtre che le si stampano, & se uenisse quattro feste fra la settimana non auanzerebbe gli stampatori di due righe: anzi da la copia apena che basta, & bene spesso, fra i romori delle stampe perche manca, gli bisogna scriuere: & quanto manco tempo ha, all hora scriue con piu attentione, si che non solamente uoi, ma tutto il mondo si marauiglia. Di dieci libri che io gli ho fatti imprimere, mai hebbi copia che auanzasse due giorni: anzi i Lauoranti si sono stati aspettare alcune uolte per non esser nella Città, ma alla uilla, & di la di fuori (non so come s'habbia tanta memoria) manda le compositioni, che stanno bene in tutti i luoghi, che (per nõ essergli copia) mancauano. Adesso egli è dietro a gl'Inferni, & fa come hauete inteso, il libro alla grandezza che gli è stato imposto; pero gli conuiene scriuere, una parte per Inferno, poi seguiterà un'altro, o due o tre libri tanto che sodisfacci all'animo suo. Con questa mia sarà il principio di quegli che son fatti. Egli ui si Dona & ui ringratia, & io u'offerisco il potere, & saper mio, & mi raccomando. Di Vinegia nel M D LIII. a di XIII. di Gennaio.

Tutto uostro

Francesco Marcolini da Forlì.

ALLA

ALLA NOBILISS. SIGNORA Francesca, Orsola, Massa; da Ponte, Donna d'honore, & Madonna singulariß.

VEramẽte chi uolesse osseruare, come si dice (fra chi non sa dire altrimenti) il decoro delle dedicationi, non s'haurebbe mai a dedicare, a un Re, nouelle tragedie o romanzi, ma Historie che parlassino di Guerre, Stati, Republiche, battaglie nauali, & altre stupẽde marauiglie, a un profumato inamorato poi, un Ouidio de arte amãdi, o pistolotti inamoratiui. A un religioso prediche, o libri diuoti, & a una dõna altre cose apartenẽti a q̃l che l'attende. Questi miei Inferni haueuano di ragion a correr simil priuilegio: quel de gli scolari a un scolare, quel de gli auari a un auaro, & q̃sto che tratta di femine del mondo a una meretrice, ma altrimẽti s'è ordinato nella nostra Academia, & s'è concluso Madonna magnifica, che tutte le dedicationi (ò si confacciamo ò nò) si fanno per honorar sempre: & non mai per uituperare. Egli è ben uero che gli auttori che scriuano libri da qual che cosa; Bene spesso in questo lor donarei rimangono scornati quando pongano in luoghi si honoreuoli certe pecore, & certi bufoli, che non ne son degni; però la prima cosa, uno scrittor di qualche conto debbe considerare che figura è colui a chi egli uuol dedicar il libro, & se ne riceuerà buon nome: quando nõ fusse poi riconosciuto d'altro nõ importa, basta hauerne ho

nore

nore,& questo è tutto il mio contento. Et perche io me ne contento però una buona parte delle mie fatiche se ne uãno cõ un gratias tibi ago. Son bene stati alcuni Autori(& io in lor cõpagnia)tal uolta che si sono abattuti a nõ ne riceuere un sgratis uobis,non che un gratisse,si che Madonna io mi sono molte uolte ingannato anch'io,& preso di molti grãchi, perciò che non ho sodisfatto all'animó mio,non a coloro, a chi ho donato, ne ad altri che hanno conosciuto ciascun di noi. S'io ui dicesse d'esserne stato sgridato di certi particulari,credetemelo,cõ dirmi, non sapeui tu che colui era ignorante? chi nõ conosce che non si diletta di alcuna uirtù?non è egli cosa chiara che non riconosce mai alcun seruitio o beneficio che gli sia fatto?ultimamente che egli è un'asino,un gaglioffo & un parabolano,mancator di fede,& di promesse. Io ui dico ò madonna che s'io non mi fossi scusato con dire di ficcarli in corpo a Satanasso nell'Inferno de gli arrogãti,& ignoranti,non haurei saputo che dire. Quando ho poi consentito a questo,questi Zolfanegli,hãno soggiunto dicendomi. Cosi farete bene,& fate che si uegga che uogliono esser tenuti liberali quando donano alle meretrici,quando tengano assai caualli, molti cani,infiniti sparuieri,ruffiani senza numero, & pascõ una mandria di taglia cãtoni. Di questo inanzi,rispondo in un'altra foggia: con dire farò a mio modo, & sarà quel che Dio uorrà,perche non uoglio legge, ne consiglio in questo caso ne pareri: quasi uolendo dire nel mio cuor, se non temono il uituperio di lor medesimi, pensa come hauranno paura d'uno stracc-

cia

cia foglio. A uoi Generosa donna non ci accade nessun di questi inconuenienti, uoi sete riconoscitrice de benefici, mantenete fede & promessa. Sete liberale, nobile, gentile, buona, & reale; amate la uirtù, & sete uirtuosa. Però il dedicarui questo Inferno, non uol significare altro, se non che uoi con il uostro honore, ricoprirete tutto il nitupero che si riconoscerà nelle femine che saranno condannate all Inferno. Intanto il mondo potrà uedere, s'io ho hauuto giuditio, hauendo eletto tal donna, che illustrerà me, il libro, & il nome che porta seco. Di Vinegia alli 9. di Gennaio. 1552.

Di V. S. Il Pazzo Academico Peregrino.

ALL'ANTICO BARCAIVOLO, IL Signor Caronte Nocchieri spauenteuole, posto nel numero de gli Dei Infernali, temuto da tutte l'Anime Meschine, & Dannate.

MAndoui Signor Caronte per una Meretrice honoreuole, et per un Ruffiano solenne il presente libro, il quale ragiona non so che delle pene che i uostri Signori fratelli fanno dare a queste manigolde puttane, & questi sciagurati Ruffiani; Dirò ch'egli è molti anni ch'alcuno de nostri non ui ha mandato imbasciata alcuna non che scritto lettere; Se fussero stati della mia fantasia non accade-

rebbe

rebbe a dir q̃sto. Io mi chiamo il Pazzo, et sono in fatti & in parole Pazzo. Voi mi direte che ho io a far di pazzi? non altro se non che nel uenirui alla riua p passar di là, uoi non ue gli mettiate in barca, perciò che ne haurete poco honore per piu conti. Prima nõ toccherete il uostro danaio, poi se s'infuriano ui pelerãno la barba, ui getterãno a un bisogno di su la poppa in acqua: e faranno altri bischenchi strani che nõ ue gli imaginereste mai, pazzi eh? pazzi in là? fate a mio sẽno nõ ue gli lasciate appressare quãto è lungo il uostro remo. Vltimamẽte Plutone, Radamãto, Eaco, & gli altri Dei uostri confederati, potrebbon perdere le lor grandezze se i pazzi s'impatronissero della uostra barca. Non è questo un bell'auiso? non ui sono io un de quegli amici rari (come si dice) della capellina? Messer si, mi direte, ma damegli a conoscere, perche egli è pur tãti e tãti anni ch'io uogo & solco questa palude, ne mai ho conoscito questi pazzi che tu di. M. Caronte uoi hauete ragione, & di tutto ui renderò buon conto. I nostri antichi, erano tutti sauij, et a poco a poco si son morti; i pazzi nõ sõ mai morti, sempre son uiuuti, & uiuono anchora: però non gli conoscete non hauendo ueduti: onde son moltiplicati senza numero, O siate uoi senza saui? Signor nò, ma ce ne son pochi, & quei pochi calono a diciasette soldi per lira ogni dì, & i pazzi ogn'hora cresconо a dodici lire per ducato, si che spenti che saranno questi pochi sauij, noi uerremo tanti pazzi per uolta a passare, che uoi non hauete tanti peli nella barba. Et saremo pazzi & pazze tutti in un mescuglio, sotto so-

pra,

pra,a caſo, alla beſtiale, tanto è da pazzi i ſegni da conoſcere e pazzi ſono infiniti; ma perche la noſtra pazzia è nuoua a uoi,ue ne darò alcuni ſegni, & dirò prima di me medeſimo. Vn ſolo ſegnale ui ſo intẽdere,& è queſto. Io porto una bandiera inanzi a tutti di carta,laquale è lunga lunga,& ſuolazza per aria ch'egli è una Signoria a uederla,a queſto ſolo contra ſegno conoſcete me chi ſon il Pazzo, capo di tutti i pazzi. Se io non fuße come ui dico,non poterei conoſcer gli pazzi,concioſia che'l cieco non sà che differẽza ſia da colore a colore. Gli altri pazzi adunque hãno eſtrinſecamente tali ſegnali: Vna parte non ridon mai,ſtanno in maeſtà,uanno con grauità mouendo i paßi,fauellon poco,peſano le parole bilancian gli altri, & fanno poca ſtima delle perſone. Certi altri, ſon braui,minacciano,fannoſi far largo per la ſtrada,urtano queſto & quello;& per pochi ſoldi fanno aßai parole,& fatti zero. Alcuni poi ſon malitioſetti,maligni,ingãnano uolentieri il compagno, pelano di qua,rubano un poco di la, ſon doppi come cipolle, ſagaci & odioſi a lor medeſimi & ad altri. Parte ce ne ſon poi,che ridono,piangono,ſaltono,cãtano,ballano,non ſi curano d'altro di certi piaceri di lor ceruello,& non iſtimano coſa che poſſa accadere. Non ci mancano anchora di quegli che infuriati,arabbiati,incagnati,che ſenza cõſideratione, o ragione la dãno per il mezzo in ogni coſa,altri ſtãno a cõſiderare tutti queſti altri pazzi,& le lor pazzie;& tenendoſi ſauij, diuenton piu pazzi di loro, con il uoler raffrenar queſti,regolar quegli,amaeſtrar quegli altri,

& raſſet-

& rassettargli ne gangheri. Se la sorte uolesse Signor Meßer Caronte che l anime di tutti costoro potessin uenir uestite alla uostra riua, non accaderebbe che io ui dessi altra minuta. Voi gli conoscereste a uestimenti, alle pazze foggie de gli abiti, a tagli, a frastagli, alle maschere, alla bizaria & strauaganza delle palandre, delle gabbanelle, de santanbarchi, de cappegli pieni di lauori & grillaie, alle scarpe uariate; breuemente da capo a piedi ce ne son mille da paragoni da conoscer la pazzia dell huomo. Le donne, le femine, O, o, senz' altri uestimenti le conoscerete al uiso contrafatto, per cento segnali. Et per finirla questo libro dirà molti particolari della nostra pazzia, perche una ce ne trouerete nelle femine notabile & questo è esporre il corpo a esercitio bestialissimo & uile, & gli huomini sottometterssi a un' altro uilissimo & insolente. Si che siate auertito al passare, siate auertito che se mai ui bisognò aprire gli occhi, hora è tempo perche i pazzi ci son senza fine, & per consequente senza fine uerranno alla uolta uostra.

Il Pazzo Academico Peregrino scrisse.

ALLEGORIA DELLO STRAGO ACADEMICO PELLEGRINO.

NOn è da marauigliarsi, se io piglio uno Dio Infernale, & una fintion poetica hoggi, & ne fo paragone all'esser nostro, & a i fatti, perche non sono il primo, che ho fatto simil pazzie honeste; ne uoglio dirne di questo, o darne alcuno essempio, basta che le stelle formate da si DIVIN MONARCA, sono state poste in code di scorpioni, in corna di buoi, & nel capo alle pecore. Hora udite. Caronte in questo Inferno del mondo che passa il fiume de trauagli, de fastidii, & delle liti humane, è il giudice, che su la barca; cioè su'l seggio del suo tribunale giudica; ilquale uiene auertito dalla pazzia nostra, che sia ben cauto a conoscere gli huomini & le donne, che gli uanno a dimandar giustitia, perche la pazzia, che hanno gli huomini nel capo, chi di credersi di sapere, chi d'intendere; chi d'hauere, chi di possedere, & chi ha opinion che la sua opinion sia uera: fa condurgli a far tante pazzie, & da altri pazzi son guidati a questa che hanno una bandiera di carta scritta come capi de pazzi, che s'intendono Dottori, Procuratori, Auocati, Notarii, & Sollecitadori ignoranti, che fanno gran numero di parole, & si tiran dietro, i poueri pazzi sgratiati. Gli antichi saui, & quei che son sauii hoggi non haueuano & non hanno tanti Oncini, ne tanti intrighi, uiluppi, & lacci, ma uiueuano, & uiuano alla reale, però non se ne uadi il giudice cosi semplicemente a giudicare, ma consideri bene, chi gli uiene inanzi, perche arriuano nudi, priui di giudicio, il piu delle uolte s'ingannano, ma se fussero con la maschera della malitia, o con gli habiti de lor tranelli sarebbon conosciuti, & se fu mai tempo d'aprire gli occhi a gouernare la Giustitia, gli stati, & se medesimo: hoggi è desso, perche siamo il piu delle uolte Ruffiani alle dishoneste uoglie delle malitie humane, come nel presente libro si legge.

Piu uolte son rimasto ingannato a i miei giorni, ma non quanto hoggi che m'hauete mandato la prima parte dell'Inferno de Ruffiani & delle Meretrici: Che io lo doueße portare alla stampa, con la licenza; so che l haurei indouinata. Io mi messi a leggere credendo di trouare puttane sul lastrico, su le porte de templi, su lo spazzo, fallite, rouinate, & morte di stento. Credeua uedere gli inganni che sono usati loro, & che loro usano a gli altri, le sporchezze coperte, le manifeste, & altre ribalderie notabili. Et pensaua uederle in giouentù floride, in mezzo tempo, allo stento, alla fine, rouine, & nella uecchiezza ruffianezza. I Ruffiani ancora diserti, falliti, mendichi, & carichi di tormenti, di pene, & di danno, feriti, sfregiati, bastonati, ingannati, & stratiati per non dir uituperati. Ma altrimenti n'è riusciuto la cosa. Troppo uil sugetto mi era imaginato, & ingannato certo che un par uostro ragionasse di si gran porcherie palesi, & tristitie: Inferno ueramente di miseria, & tenebre d'errore doue si son nascoste le sfacciate femine, & inuiluppati di uituperosi huomini, Che maggior scurità si puo egli uedere che le meschine mendicare per terra come cagne, passati quei primi impeti dishonesti? che piu dispregio si puo fare a un Ruffiano che lasciarlo perire in una prigione di fame & di uituperio? però ui ho giudica-

dicato dell'intelletto raro a pigliare altra strada coperta, non piu ueduta (forse) da noi altri, che per la maggior parte, nõ ce ne accorgendo, siamo corsi (& huomini & donne) diuentando ruffiani l'un dell'altro, a cose (in uerità) che non solamente son di dãno all'anima, ma anchora al corpo, alla uita, all'utile, et all honore.

INFERNO DELLE PVTTANE, ET DE RVFFIANI.

DEL PAZZO ACADEMICO PEREGRINO.

PAZZO, MOMO, ET LA FATA FIESOLANA.

MOmo, egli mi pareua essere cõ il Viandante, col Corrieri, & con il Dubbioso, a piedi d'un monte che toccaua le stelle, & in quel sognare, si conuertì nel Monte di Fiesole, doue stanno le Fate. MO. Che baie son le tue a dir Fate, che insino a i fanciulli sanno che le son tutte bugie. PA. Messer nò: anticamente le faceua di gran cose, ma al tempo nostro, non uedo piu nulla di nuouo. MO. Gli antichi uostri come la figurarono eglino? PAZ. E dissero che l'era una bellissima giouane, & che dietro

a lei

a lei se ne menaua molte altre belle, & quando eran uedute per quei boschetti subito spariuano, et si ficcauano per quelle fontane; & per quelle grotte. Ma doue siamo noi Momo? noi siamo nel Monte di Fiesole apunto; Chi mai l'haurebbe creduto. MO. Queste son molto belle uedute, o che luogo mirabile: o che ameno monte è questo, o che suaue fresco ci uiene egli, ma doue è questa Grotta, o questa buca di Fate che si dice uulgarmente? PAZ. Eccola, uedete apunto che u'entrano dentro due huomini, che mi somigliano il nostro Dubbioso, & il Viandante. Io intendo di seguitargli, uadi poi la cauerna in che paese si uuole. MO. Bisogna essere in questo caso molto accorto, percioche il mettersi in si fatti pericoli, nõ sapendo caminare, è pazzia, chi haueße alcuna guida, non sarebbe già da ritirarsi indietro. PAZ. L'è un'ampia entrata, l'è scura, l'è spauenteuole, deh perche non son io pratico. Momo uogliamo noi metterci alla sorte, uogliamo noi tentar la fortuna? MO. A me poco rileua, fatemi la uia, ch'io ui seguiterò. PAZ. Son cõtento, ma, altri che me non farebbe una si fatta cosa. Saldo Momo, Ecco la Fata, Ecco la Fata certamente io entrerò datemi la mano, che la Fata accẽna che passiamo inanzi. MO. Andate che io per me resterò fuori. FA. Potete sicurissimamẽte in questa scurità entrare ancora uoi, pche trouerete a ogni uostro piacer la luce. MO. Seguiti pur le uostre pedate il Pazzo, che per hora non ho uoglia alcuna di uenire. PA. Io uo, aspettatemi, che d'ogni cosa ui saprò ragionare. MO. Aspetterò tanto adunque, quanto uorrete.

MOMO SOLO.

QVando io entrai nell'Academia Peregrina (com'è scritto ne' Mondi) nõ mi fu detto ch'io douea esser la maggior parte del tempo cõ esso loro: s'io m'haueſſe pensato questo, non restaua, o nõ prometteua di dimorar tanto al mondo. Ma peggio che mi guidano all'Inferno. Dapoi ch'io son qui soletto che non mi ode alcuno darò due sbrigliate all'Academia, anzi per dir meglio alle compositioni, & comincierò cosi, a uso di prologo di comedia.

Chi crederebbe mai che questi nobili spiriti letterati haueſſero si bizzarri capricci? L'opere loro si possono assomigliare ne piu ne meno a una fabrica d'una bellissima facciata d un Tempio, doue ci uadino infinite figure di Marmo, & di Bronzo. Sfere celesti, mõ di Terestri, Historie di uiui, di morti, & per abreuiarla un gran numero di statue, & mentre che l'architetto prouede per fabricare, le statue son già infinite, & si mostrano a tutto il mondo accioche ciascuno ne dia giuditio particolarmente. Chi non sa la fantasia dell'architettore, si ua lambiccando il ceruello, & pensa & ripensa, a che fine è fatta quella figura cosi, & dice da se medesimo, doue andrà quell'altra? perche cagione sono elleno formate in tal maniera? io nõ son capace di questo ordine, uorrei sapere il fine, l'animo del maestro, & spesso fa giuditio: & ua tanto lontano dall'ordine, che piu non si puo ire. Gli Inferni di costoro son fatti nell'Academia tutti &

ancora

ancora i Mondi, & non gli uoglion dar fuori se non parte p parte. Et io haurei uoluto che haueßero tutto quel de gli Scolari posto in luce; Interamẽte poi quel l'altro de mal maritati, cosi di mano in mano i Mondi tutti interamente, & non fare strologare le persone, per una piccola parte p ciascuna opera. Ma ogni uno sa i fatti suoi, forse che s'io domandassi loro la ragione, che mi saperebbon dire il che, & come. Io ho giudicato che faccino in questo caso del dar fuori l'opere, come fa quel gioielleri, & ciascun artigiano, che pone su la mostra un sagio, & chi uol ueder il restante passa dentro. O come fa un dipintore che hauendo dipinto otto o dieci pezzi d'Historie, ue mette una al giuditio de piu per ueder ciò che egli se ne dice. Fate conto che questa Academia sia una compagnia di scultori, & fra loro eglino habbin fatto disegno d'un Theatro, doue ui uanno infinite statue & historie: le quali non sono anchor uedute al lor luogo finite & poste in opera, quando uedrete adõque tutti gl'inferni, et nõ una parte p ciascuno allhora ui parrà uedere una machina terribile. Dante Spirito stupendo, non hebbe altra intẽtione quando fece la sua Comedia che s'habbino hauuto li Academici: che fu ueramẽte biasimare i suoi nemici, e gastigargli delle lor ribalderie, & far cõ la ppria bocca a tristi cõfeßare il pprio fallo, et riceuerne la punitione. L'altra fu di lodare gli amici, e alzargli alle stelle pmiãdogli delle bone ope. Ben sapete che dopo q̃sto cõcetto ci bisogna poi altra materia et dottrina p accõpagnare l'opa. Ancora gli Academici si son mossi p lodar, chi n'è, degno, et biasi

mare egli indegni: ma sono ādati per un'altra strada, che il uoler dar pene & tormenti come ha fatto Dante unico intelletto, non istà bene che si sarebbe potuto gridar al ladro al ladro. Ma sono entrati, come uedete p un'altra porta, & mettono con questo dar fuori una parte p Inferno il pie sula soglia dell uscio, quādo sarāno dētro allhora ui uoglio. Al tēpo di Dante si poteua menar la falce tonda tonda, ma hora bisogna a pena segare quel poco di prato che ti sta dinanzi. A chi la toccò, al suo tēpo, hebbe una mala stretta. A chi la toccherà al nostro, sarà suo dāno nō hora pche il tēpo è rannugolato, et potrebbe piouer, e diluuiare, ma pian piano aspettando di pigliar la lepre cō il carro faremo l opera di tutta la giornata: se nō a stā pa in uita, credo che lascerāno gli scritti in morte, che tanto uale, perche sarāno pagati cosi la sera come se fussero uenuti a nona, o la mattina a buon hotta, per che da esser il primo a esser l'ultimo, non da noia. Il tempo pareggi la cosa. Hora uedendo questi pezzi di marmi intagliati, uno dira e'mi piacciono, son begli, l'altro dirà. Io uorrei uedere tutta l'opera insieme, certi se l imagineranno, & staranno contenti. Alcuni altri di piu sottil ceruello sapranno dire questo è un gran principio, questo è un fondamento cosi e cosi, & daranno in alcune cose uiue che peleranno. Concludiamola che questi Academici hanno il diauol nel capo, & faranno uedere, che spirito gli tenta. Ma ecco la Fata uerso me tutta infocata nella faccia, o che bella nīfa, o che aspetto mirabile, o bella femina, mai piu uidi donna si accesa negli occhi, o che splēdor stupendo,

pendo, la ne impatta a Fulgori di Gioue, la uiene a me con molto ardire, & già con uoce sonora & dolce mi comincia a fauellare, egli è meglio ch'io ascolti.

DISCORSO DELLA FATAFIE Solana sopra gli spiriti ch'entrano & escono ne corpi.

L'Hauere a far con pazzi è cosa bestiale, onde mi son partita da lui, & a te Momo intendo ragionare. Questo pazzo si pose in fantasia, (o che ostinato) che io gli mostrasse l Inferno delle Meretrici, & de Ruffiani. Io che mal uolentieri entro in si fatti laberinti, lo distolsi con mostrargli un forte castello doue tutte eran dentro, dicendo assai ti basta uedere il luogo senza entrarui la dentro. Egli uolendo pur sapere piu inanzi come curioso bestiale, fui forzata a dirgli che non si curasse di intrinsicarsi in questo caso con le meretrici tãto, perche da loro haurebbe parole dolcissime, ma che alla fine le gli diuenterebbono tanto assentio, & la lor lingua piu che coltello taglierebbe. L'andar dietro a lor passi lasciui, sarebbe un condursi a una strada si cattiua che non saperebbe tornare adietro, ne caminar senza esse inãzi. Vltimamẽte che le gli rapirebbon l'anima, et cõ le proprie mani (che son lacci che nõ si posßono sciorre) sarebbe da lor legato. Egli nõ c'è stato mai ordine di poterlo suolger da si fatta pazzia tanto che egli è entrato

trato nel Castello, & perche io so che u'è per tardare assai, sono sdegnata con la sua pazzia & a te un nuouo concetto che mai piu tu hai udito, ti uo dire, cosa rara certamente, la quale non fia credutà da molti, ma certo ella è cosi come io te la dirò, ne te l'haurei potuto manifestare, se un furore che di sopra è uenuto, non mi haueße acceso il petto.

Momo tu debbi sapere che da cieli uien lo spirito (detto anima) immortale, da colui che tutto fece, & tutto regge & gouerna, & scende in questi corpi carnali, & di terra composti. Hora per manifestarti una gran cosa, in questa palla del mondo ci sono le legioni, infinite & senza numero di spiriti; che sanno ogni cosa, fanno fare tutte le arti, delle scienze, tutti son maestri perfettißimi, ben sai che ce ne sono de piu, & manco eccellenti, si come in terra fra uoi similmente si uede, & sono questi spiriti sempre in continuo moto perche cosi sono stati condannati da chi ce li ha posti, & questo muouersi sempre gli stracca, & ne riceuano una pena insoportabile: hor tien'a mente. Il primo spirito adunque che uien dal Cielo, nel corpo terreno è puro, simplice, buono, santo & Eccellente: & unisceßi eßendo immortale con il mortale. Subito che egli è legato quà dentro si sta quieto, riposato, & pacifico come è la sua propria natura; Quando eccoti una legione grande di spiriti (subito ch'egli esce del corpo, il corpo; per dar loro un nome gli chiameremo cosi) mondani, & entrano la dentro per riposarsi per istar queti, per non hauer quel continuo moto, & si fanno serui & schiaui di

quello

quello spirito primo Diuino, che è ueramẽte padrone di quel corpo, onde egli subito distribuisce gli uffitij; a uno dà la cura de gli occhi, a un'altro de gli orecchi, all'altro della lingua: del caminare, del toccare, dell'odorare, & a ogni atto, et fatto che puo fare un corpo humano tanti spiriti a tanti uffitij distribuisce. Loro sono infiniti, & non occupano luogo. Egli che è il principale s'arreca nella rocca piu alta (nel capo) di questa Città che è il corpo, o nella maggior fortezza (la testa) di questo picciol mondo, che pure è il corpo, & tiene il suo reggimento o magistrato nel cuore, & stassi quieto et uigilante, ne mai patisce cosa alcuna, mai mai riceue offesa: se bene tutto il corpo è infermo, piagato o tormentato, egli non riceue tormento, perche è cosa Diuina: gli altri spiriti che son serui & che posßono patire, essendo offesi si dolgano & si lamentano, perche sopportano dolore. Mentre che uoi siate picoli, il corpo che è strumento, non puo far quelle opere che gli spiriti fanno: cosi bisogna aspettare il tempo. Onde uenuti all'età di operare cominciano naturalmente, ma non possono addestrare il corpo se prima un'altro corpo adestrato non lo fa atto. Ecco che errore ha preso un tempo il mondo di crederſi che un uirtuoso insegni le uirtù a un'altro meßer nò. Ma il corpo di un uirtuoso adestra il corpo inetto d'un'altro, acciochè gli spiriti possino essercitarsi: per la qual cosa subito e uengano a operare & chi piu sà di quegli spiriti che sono entrati ne corpi, piu opera. Vuoi tu uedere che io dico il uero, che'l uirtuoso non dà la uirtù, ma il suo corpo in-

segna

segna solamente essercitare il corpo; che spesso lo scolare ne sa piu che'l maestro,& aggiunge,& passa piu inanzi che non gli ha mostrato il maestro,& questo non procede altro se non che quello spirito sa piu che non sapeua quell'altro. Così come si uede parlando secondo l'opinione goffa che ha tenuto il uulgo sempre, un'huomo saper piu dell'altro. Questi spiriti adunque sanno quello che sanno con termine, onde essendo giunti al fine di quel che sanno; non sanno mai piu, di piu, cosa nessuna,& il corpo se tu l'essercitassi mille anni non farebbe mai altro che quello che s'habbia fatto per il passato, che se fosse uera quella ragione che un uirtuoso desse uirtù all altro, tutto s'imparerebbe. Pittagora non u'ingannò quando disse che l'anime tornauano ne i corpi, ma uoi ui sete be ne ingannati, che non hauete saputo distinguere, ne hauete inteso di che spirito egli parlaua. Il uostro corpo dunque è un mondo pien di spiriti o una casa, che ciascuno fa il suo offitio nel corpo come fanno gli huomini nelle case; taluolta questi spiriti si scambiano, perche lo spirito principale gli scaccia fuori,& ne toglie de gli altri, come bene spesso noi ueggiamo uno che un tempo è stato ignorante,& poi diuenta dotto, un'altro dishonesto,& poi s'è fatto honestissimo; questo auiene per che si discacciano. Beato a quel primo spirito & a quel corpo che ha spiriti mirabili dentro. Il battergli, fa che si fugghino di quel corpo, perche anchora che tu non batti quello che merita, tu batti gli altri, i quali conoscono per che cose uien tormentato il corpo: & subito lo scacciano,&

nel

nel suo luogo ue ne mettono un'altro che sia atto a fare quello che è bisogno di fare. I uostri pedanti che son bestie ignoranti tal uoltasi uãtano dicendo. Io ha ueua uno scolare che era großo, io l'ho con le bastonate fatto tãto sufficiente che egli nesa hoggi piu di me. o pedanti castronacci sgãnateui che la non è cosi; anzi quello spirito ignorante fu cacciato di là, & ui fu rimesso un'altro che era piu intelligente del uostro. Ogni paese, ogni prouincia, secõdo i confini dati loro da Dio, ha i suoi spiriti, & quãdo un'huomo muore se ne tornano al lor luogo, & quando furon distribuiti, uolle la sorte che piu in un luogo che in un'altro ui fus sero condãnati de sapienti, & in un'altro de piu ignoranti, piu atti, piu goffi, & mãco, secõdo che le parue al padrone. Si che nõ ui marauigliate se tal uolta in una città o in una parte gli huomini faccino piu eccellenti opere, perche gli spiriti son piu sufficienti, & entrãdo in quei corpi, fanno proue mirabili. Ciascuno spirito puo essercitar la lingua, onde essendo da un'altro spirito dimandato di musica, lo spirito della musica risponde, quando quell'altro delle lettere uiene chiamato risponde con le lettere, cosi di manõ in mano dell'architettura, della scoltura & di tutte l'altre cose. Et quello che sanno tutti gli spiriti mondani, sa l'anima cioè lo spirito sceso dal Cielo, lui solo sa quanto tutti questi altri. Vedi Momo che ignoranti huomini ci sono (perche i loro spiriti sono ignoranti) che andarono a dir baie di uegetabile, di sensibile, & di rationale, & non rationale. Il corpo cresce di cose tutte della terra, & ritorna in terra, non ci ua spirito di concupi-

cupiſcibile ò di iraſcibile, o altro uiluppo. Quando uoi fate le maſchere, o che uoi hauete in corpo uno ſpirito mondano che uuole fare il ſuo natural corſo, un'altro non ſe ne cura, & l'ha a noia, perche non u'ha dentro di quella ſorte di ſpiriti, certi hanno a noia la muſica, & certi l'amano, da che uien queſto? non'da altro ſe non che gli ſpiriti de corpi non ſi confanno; quando uoi cantate inſieme, tutti gli ſpiriti l'un dell altro, ſi uniſcono, & entrano da un corpo a un un altro, fra loro & gli altri ſpiriti ſe ne rallegrano di ſi fatta unione; lo ſpirito principale iubila, nell'intelletto che è il ſuo luogo, & il ſuo magiſtrato nel cuore n'ha piacere. Non hauete uoi certi huomini che ſcriuono di piu ſorte lettere? da che uiene che s'amano inſieme, & ſi uniſcono tutti quei d'una profeſſione? pittori inſieme, letterati inſieme, ſcultori inſieme, uirtuoſi inſieme, mercatanti inſieme, ladri inſieme; frati inſieme; triſti inſieme, preti inſieme, furfanti inſieme; Signori inſieme, auari inſieme; queſto auuiene, perche tutti ſono uno ſpirito medeſimo; pedanti inſieme, ignoranti inſieme; birri inſieme, famigli inſieme: Et quando s'adirano l'un con l'altro, auiene che de gli altri ſpiriti di quella tacca medeſima ſon giunti nuouamente & entrati in una, & uoglion parer da piu dell'altro, & quell'altro ne chiama de gli altri, e quaſi fa la miſta; colui che n'ha piu adoſſo uince. Vno che ſia piu uirtuoſo ha piu uirtuoſi ſpiriti adoſſo, un piu triſto, piu triſti; un piu forte, piu forti; & però laſciauano gli antichi far proua a fanciuli naturalmente de gli ſpiriti

che

che erano entrati loro adosso; & poi faceuano che un corpo essercitato in quella professione essercitasse quell'altro, & cosi ueniuano stupendi huomini, conciosia che quelli spiriti trouauano suggetto da dimostrarsi. La natura di questi spiriti è poi di conoscersi ne corpi, come fuori de corpi s'erano conosciuti, & di quì si conosce le amicitie strette, di quà uengono i mogliazzi, i parentadi; & se fuori erano nimici, ne corpi son nimicissimi; quando tu uedi uno che ha in odio un'altro, che dice colui non mi fece mai dispiacere che io sappia & l'ho a noia: è per questo che egli ha uno spirito in corpo che è nimico del suo, cioè, è stato fuori nimico. Non si uede egli pigliare affettione a uno, & fargli piacere & seruitio, & dargli del suo? si, & per questo debbi sapere che fu amico del suo spirito, lo spirito. Volete uoi piu bella che questa. Vno fa un libro, & uno che è lontano mille miglia, lo legge & subito gli diuenta affettionatissimo; non per altro se non perche il suo spirito leggendo, uiene a conoscer quell'altro spirito, & è sforzato ascriuergli una lettera, & mostrargli (a tutto suo potere) come egli è tutto suo. Vn'altro legendo il medesimo libro, s'accende d'odio, & dice male, questo accade perche non ha di quello spirito uirtuoso di corpo, ma dell'ignorante nimico spirito che alcune uolte sono stati nimici. Vn'altra cosa ha da sapere che per gratia del gouernator dell'uniuerso, tal uolta gli spiriti si tramutano di paese in paese, & alcune uolte son mandati, odi in che modo. Parrà, a chi puo, di dar fama a una prouintia, doue, un tempo sono stati

ignoranti,

ignoranti, di mandarui una legione, due, tre, cento, et mille, di ſpiriti mirabili, onde ſubito, tu ſenti le gran proue che fanno quegli huomini, & come io ti dico cõ licenza ſi muouano da loro: Onde i ſpiriti loro amici che ſon nel corpo gia, guidano il corpo in quella parte del mondo, doue in altri corpi li ritrouano, e di nuouo ſi amano, però non è da marauigliarſi s'un Fieſolano s'innamora a Roma d'una Napolitana, o un Romano in Francia d'una Ingleſe, perche gli ſpiriti gli ſono amati fuori di quel corpo. Tu hai ueduto anchora che un corpo s'inganna con la uiſta, perche crederà uedendo uno che ſia un'altro coſi di lõtano, ò hauendo moneta falſa che la ſia buona, dal giudicio cattiuo ſuo auien queſto. Gli ſpiriti anchora ſpeſſo s'ingannano, concioſia che'l corpo impediſce loro la uiſta uera; & amano un tempo una coſa che non ama reciprocamente; perche non è di quella amicitia fatta innanzi da ſpirito a ſpirito: poi alla fine s'inganna & odiala. Vno per una donna farà coſe grandi nell'amarla, & lei non ama lui; ecco che coſtui è ingannato & n'è cagione il corpo; ma quando s'ama, & l'huomo è amato, non u'è inganno, ma certezza. E bẽ uero che alcune uolte, (ma rare a petto all'altre) tutti due gli ſpiriti s'ingannano, & s'adirano inſieme; & ſpeſſo tornano di nuouo ad amarſi, quaſi uolendo dire, poi che noi ſiamo ſtati tanto inſieme uniti di uolontà, ſeguitiamo queſto reſto di uita coſi. Quando uno ha fatto qualche triſtitia ſecreta, & un'altro l'indouina & glie le dice ſu'l uiſo, che colui ſi marauiglia; non uien da altro ſe non che quello

ſpirito

spirito s'è trouato presente, onde quell'altro spirito uedendosi scoperto uiene alla faccia per difendersi, e fa arrossir quel corpo, non s'accorgendo, poi ua alla lingua & il meglio che egli sa ua coprendo il suo fallo, & piglia odio a quello spirito, che fuori del corpo erano gia & saranno sempre nemici per l'auenire. Accade poi che uoi siate nimici in questo mondo, come huomini, & loro come spiriti sono stati nimicissimi inanzi, & quando uno ha paura d'un'altro, è segnale che inanzi è stato alle mani seco, & n'ha tocche, ha perduto, & è stato uinto; però non si uuol mettere a pericolo un'altra uolta. Ci son poi de gli spiriti erranti, come son anchora de gli huomini uagabondi, & entrano hoggi adosso a questo, domani n'escano, & uanno in frotta, onde spesso ue n'entra pochi; alcune uolte assai, un solo, & due secondo che trouano il palazzo del nostro corpo disposto: Et se gli spiriti che hanno cura di serrar le finestre (gli occhi cioè) non son presti e pigliano quelle strade & fanno a gli altri di cattiui scherzi, fanno inamorare, & per la medesima uia lasciano entrar mille altri cattiui spiriti che ui fanno far le male fine. M O. Io sono stato infino a bora ascoltarti, fermo senza batter occhio, o pigliar fiato, ne piu ne manco come s'io fossi stato una statua di pietra. O tu m'hai detto cosi belle cose, come disse a gli Academici Gioue nel mondo de Pazzi. Deh uedi come tu m'hai aperto la cognitione delle cose del mondo, egli non potrebbe accader caso alcuno che mi fosse mai piu nuouo, poi che io so l'origine, & il fondamento di tutte le materie. F A.

scudo, & le piu alte a uinticinque; tutte erano seruire da Signore, & uestiuano da Principesse, andauano fuori con carette & caualli, & teneuano un grado di molta riputatione. Aggiunse con la sua entrata a questo luogo questo Signore, una forte guardia di huomini, iquali con arme stauano alle porte del palazzo, ne ui lasciauano entrare alcuno per altro che per l'atto Venereo. Quando uenia alcuno, daua al Capitano della guardia il prezzo, & egli la prima cosa (secondo i tempi) lo faceua entrare ne bagni, & ritrouatolo sano & netto; lo faceua poi accompagnare in quella parte che portaua il pregio; doue uedutole tutte pigliaua a modo suo la donna; & con quella cenaua honoratamente da Principe, con musiche; balli, & altri trattenimenti stupendi, talmente che i primi gentil huomini, & gran maestri, & Signori a i quali ueniua a gli orecchi questa lasciuia si rara; tutti andauano a pigliarne un saggio. Onde la ricchezza, multiplicaua senza numero: Costui delle sue entrate teneua fornito il palazzo d'ogni cosa, & di tutto quello che delle sue entrate, che erano grandissime, auanzaua, donaua a ruffiane & ruffiani, i quali suiauano le piu belle donne che fussero in quel paese & fuori, & là le conduceuano a quella uita allegra, comoda & lasciua. La si faceuano comedie, musiche stupende, balli mirabili, ragionamenti, trattenimenti da fare diuentar pazze le persone. Vna uolta questo palazzo (per abbreuiarla) intero intero sprofondò, & si uoltò sotto sopra, & andò all'abisso con tutte quelle femine, con il Signore, con

i ruffiani & le ruffiane: La dentro sono stato io che tal cosa m'ha mostrata la Fata Fiesolana, benche contro alla uoglia sua io gli sia entrato. Ho ueduto per un pezzo tutti quei diletti et contenti che nel mondo godeuano, & poi mi s'è appresentato infiniti tormenti, pene, affanni, & stratij che riceuono i ruffiani la dentro, & le femine, & le ruffiane; per laqual cosa uengo a dire, che mille piaceri non uogliono un tormento. Le comedie che rappresentauano piaceri, son tragedie che gli spiriti infernali del cõtinuo con acerbissime pene tormentano le misere la dentro & gli sciagurati, & secondo che gli altri nel uedere haueuano diletto; hora hanno pena insopportabile, i letti di seta, & d'oro coperti son carboni accesi & fiamme, le musiche si son conuertite in strida, pianto, & dolori di denti continuo. Le ueste, i monili, & le belle acciature, hanno i demoni tramutate in sterchi fetidissimi, puzzolenti, & abhomineuoli. I ragionamenti et trattenimẽti grati, sono affanni cordiali, pene intrinse che che mãdano un suono fuori della bocca spauente uole. I danari & la robba ch'entraua p godere; è una continua pioggia di doglie, di uermi, & di punture d'animali uelenosi; talmente che colui che non uede si fatte pene, non sa che cosa sia paura & danno.

MO. Vn bel ricordo, una bella memoria ha lasciato certamente cotestui, so che per una impresa l'è stata honoreuole. P *A Z. Hora apunto quando mi partiua, cominciauano i tormenti particolari, a ciascuno; & le ruffiane si conuertiuano in ruffiani, & le puttane, in ruffiane, & cosi entrauano in una ruota*

posta

posta nel fondo del palazzo, & la prima pena era che a tutti se gli uoltaua la faccia dietro, per qual peccato non l'ho però potuto sapere, ma tornandoci (hora che io so la uia) un'altra uolta, saperò la minuta di cosa per cosa, & peccato per peccato, solamente ch' io dimandi quelle femine, quei roffiani, & quelle roffiane che io ui conosco, perche cagione son tormentati, penso d hauer che raccontar poi un anno. Vn'altra turba di ruffiani & de meretrici, ho ueduti, i ruffiani de gli auari, i ruffiani de' mercatanti, i ruffiani della gola, che sono un'altra spetie, i ruffiani delle case, & delle possessioni, i ruffiani di tutte l'arti, & di tutti i uitij, & delle uirtù anchora. MO. Come possono esser gli huomini ruffiani delle uirtù all'Inferno? PA. E cosa facilissima. MO. Io non mi potrei imaginar in che modo, se gia uno hauendo un'arte, o una uirtù che non la sapesse altri che lui, & un'altro con promesse grandi la facesse insegnare, laqual cosa fosse in gran danno di colui che l ha insegnata. PA. Basta, e non è tempo hora di dire ogni cosa, lasciami legger questa lettera che uien da Caronte: laqual mi fu data da uno spirito quando io uenni fuori della casa, o castello de Ruffiani, & come l haurò letta, uoglio che noi ci ritiriamo per un pezzo: insino che mi uerrà fantasia di scriuer la seconda parte. MO. A tuo piacere. PAZ. Se per sorte io ritrouo piu la Fata uoglio fare a modo suo, acciò che non mi auenga come m'è auenuto l'altra uolta: che gli è stato piu assai il dispiacere d'hauere uedute le pouere femine mal trattate, che l piacere che se ne trahe da

IL SAVIO ACCADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

Enippo quando egli andò all inferno ne fu cagione il uoler parlare a Tiresia principalmẽte, p risoluersi d alcuni dubbij che l'era no uenuti nella fãtasia. Hora ue lo uoglio rimenare io, o per dir meglio, che sia mio compagno a ritornarui un'altra uolta p risoluermi che pena hãno gli Auari. Di ragione la debbe esser grãde fuor di misura; pche quãdo io uo ricercãdo frai sauij p sap che mal, che peccato è q̃sta Auaritia, ne sento dir grandissimo male. Vogliono alcuni Academici che la sia una ingordigia d'hauere, una fame insatiabile p sete di quãta roba l huomo ucde, & s'imagina un desiderio da nõ s'empir mai. L'Ardito particularmente ha detto che l è una uoragine posta nel cor dell'huomo, larga nell'entrata, & stretta nell'uscita, onde tãto quãto piu ampiamẽte cerca di riceuere, tãto piu strettamẽte desidera lasciare, (o buona distintione) Maledetto sia colui (è scritto nel Deuteronomio)

tutti tutti in una fila. Vna picciola parte son su la riua fermi, onde mi paion saui, nõ corrono come gli altri, ma stãno a rimirarli. Volete uoi altro che q̃sto è un de i rari casi accaduto ne l'Inferno, che fusse mai, non dite per conto alcuno che io habbi hauuto paura, che per sorte, non fussi tenuto dappoco, o poltrone. Perche non son io giouane come gia fui, che io ui giuro che la cosa non andrebbe lor tanto ben fatta come ella gli ua. Vi prometto bene, che s'io gli imbarco, che gli uscirà loro il pazzo del capo, come io gli haurò in quel cẽtro scuro sbarcati et sentiranno un'altro suono. Le meretrici, & i ruffiani come son la dentro, noi mandiamo nella selua delle Arpie, le quali Arpie scendendo dalla cima de gli arbori con gli unghioni & con i denti crudeli lacerano le meschine puttane, le quali son cacciate da i lor ruffiani conuertiti in cani: poi dopo alcuno spatio di tempo, le femine son conuertite in cagne, & i ruffiani in meretrici, & quello che hanno fatto ad altri uien fatto a loro; passato il lor tempo destinato, l'Arpie caeciano & l'una & l'altra turba nel mezzo della selua, & quiui passano per le fiamme, & entrano nel centro delle tenebre: quel che seguiti poi de' fatti loro in questa parte della lettera non ce la scriuerò altrimenti, & se la Fata Fiesolana non u'haueße detto tanto inanzi, forse che anchora io andauo piu ritenuto, anchora che mi habbiate dato uno auiso, che me è stato caro, & utile.

MOMO SOLO.

O Ho una certa fantasia nel capo nouamente, & credo che la sia uera, & se la Fata non mi diceua tante cose degli spiriti, questo ghiribizzo non u'entraua mai. Hora l'è questa che io uo dire adesso. Costoro, che si dilettano di scriuer libri che trattano de' pesci, uanno disegnando & ritrahendo pesci, pescano uolentieri, nuotano, & si stanno uolentieri in acqua, certamente son di quegli spiriti acquatici, perche se fossero solamente puri huomini non entrerebbono in chimere si fatte, uedete per infino ad intender di che natura e' sono, & a quello che son buoni. Dioscoride, douette hauere adosso assai di quegli spiriti che fanno cresce l'herbe, maturarle, & far seme, & costoro che uanno facendo Orti di semplici, spettiali, & altre brigate che son di si fatto humore similmente son carichi di spiriti, che gia stauano a far questi esercitij. Chi uolete uoi che sapesse la uirtù d'esse, esperienza non se ne puo fare, perche le nature non sono apunto apunto l'una come l'altra:

l'altra: ma gli spiriti che sanno la cosa apunto la manifestano. Gli huomini haurebbono apunto trouata l'inuentione dell'artellaria, madesi: uno stromento si forte, terribile, & bestiale non si poteua imaginare, il quale facesse l'effetto della Saetta, rompesse, rintronasse, lucesse, & putisse. Quegli spiriti che stauano in aere, essendo entrati ne' corpi nostri, hanno mostratoci á far queste terribil facende: loro di la sù (in malhora) vscendo ci hanno messo in opera questa bella nouella. Quei che son auari, & attendono a riporre Oro & Argento del continuo, son di quei maledetti spiriti che stanno in quelle uene, che nascondon poi fra noi i Tesori, & sotterrano, per rificcar quell oro doue lo credono vscendo de nostri corpi ritrouare, che spegner se ne possi egli la semenza, che non entri mai piu alcuno fra noi. Credo che u sieno de li altri che sono stati al mondo gia in corpo a Signori dotti & gran maestri saui, & ritornarvi per sorte in corpi di bassa conditione: onde per signoreggiare si fanno dottori, & cosi hanno de gouerni, & uattenelà malinconia.
Altri poi che sono stati gran maestri, ma ignoranti, & entrati di nuouo ne corpi, uorrebbon dominare; cosi stanno su'l grande, sono altieri, & ho quasi uoluto dire una cosa, ma hora chiuderò la bocca, & dirolla un'altra uolta. Questi che compongono cose del Cielo, del Purgatorio, & dell' Inferno debbono hauer di quegli spiriti adosso che sono stati per tutto: altrimenti non me lo farebbe

adosso

credere quanta Mattematica fu mai, che da loro come huomini puri & stietti si potessero imaginar si fatte cose. Io uoglio andar a ritrouar la Fata, & sbizzarirmi d'alcuni altri fantastichi pensieri, & saperne l'intiero di ciò che ho detto.

IL FINE DELL'INFERNO DELLE PVTTANE, ET DE RVFIANI.

eſſe. Chi crederebbe mai ſi fatte coſe? pochi certamente. Non eſſendo adunque creduto tacerò un pezzo.
MO. Fa come ti pare, un'altra uolta leggi la lettera.

RISPOSTA DI CARONTE,
Antico ſignore del Fiume d'Acheronte.

AL SOLENNISSIMO PAZZO
Academico Peregrino, Inueſtigatore
delle materie nuoue.

BAſtaua fare un cenno a chi ſon golpe uecchia, meſſer Pazzo cariſſimo, & dire i pazzi ci ſono multiplicati. Io ho inteſo, uoi uorreſte che noi ue gli leuaſſimo di terra. Infin a hora, ſe uoi haueſte aſpettato un poco, quando uſciſte di quel caſtello doue le meretrici ſon tormentate hareſte ueduto come uanno le coſe. E mi conuenne fuggir dalla riua con la mia burchiella che mai piu m'è interuenuto; & s'io non haueua l'ali rimaneuo impaniato; onde i pazzi che uoi dite ſi ſon meſſi a girar correndo intorno intorno al fiume, & io diſcoſto, ſi che per amor uoſtro ho meſſo mano a pazzi, & perche mi ſcriuete delle beſtialità loro, gli laſcierò ſtraccare, & poi gli paſſerò a man ſalua. Che direte uoi che u'è un bandieraio brauo brauo, che corre piu di tutti? coſi ſta innanzi, & gli altri lo ſeguitano e Donne e huomini
tutti

mio) che passa il termine del prossimo suo; che al pare re del Malinconico Accademico nostro, uuol dire che si desidera di torre, & d hauer quel del prossimo, che nõ mãdi la misura giusta, tãto per altri quãto per se. Salamone auertisce gli Auaroni ricchi (che desiderano hauẽdo piena la cãpagua delle grã possessioni) scriuẽdo queste parole, (conoscẽdo che son per uoler torre tutti i modi, & unire alla lor massa una minima parte di terra del poueretto.) Non toccate i piccioli termini de poueri; & non entrate ne cãpi de pupilli, perche colui che puo, colui che è fortissimo, ti darà cõtro la sentẽtia, pche egli è frate & loro giudice. O che sentẽza di dãno è questa. l'Auaro ha d hauer p pena cõtinua, di non si satiar mai di danari; (& è uero) & colui che i frutti d'altri desidera godere, non è per hauerne. Non è piu brutta cosa dell'Auaritia, nõ si puo hauer piu brutta affettione, che amare cosa si uile; quanto è Tesoro, terreno. Egli è nell Ecclesiastico questa sentenza: Qui aurum diligit non iustificabitur. Beato a quel ricco che sarà trouato senza macchia; che non haurà seguitato l'Oro, ne sperato ne' danari. Doue è egli costui? se ci fia alcuno, si puo dir che egli habbi fatto proue mirabili in uita sua. Hieremia profeta che uedeua questo uitio in tutti gridaua (cap. 6.) A minore usque ad maiorem, omnes auaritiæ student, & a Profeta usque ad sacerdotem, cuncti faciunt dolum. Guai a colui che raguna per se quel d'altrui, perche si conuertirà in tanto fango. Non uedete uoi che questo non è Tesoro da spendere in Cielo, che le son cose che si consumano dal uermine de

gli

gli anni? nascondetele pure queste uostre entrate, serrate pure i danari a chiaue, che l Tempo ladro spezzerà le casse, & ue gli torrà, la morte farà uenir in palese ciò ch è ascosto secretamente dalla uostra auara mano. Quanto è difficile al Ricco salire quei gradi della scala si facili, che conducono al Cielo? Coloro che si uoglion far ricchi, caggion nelle tentationi del nimico, & ne i lacci del Diauolo. I gran desiderij & molti sono inutili & son di danno all huomo, perche l affondano, & lo tuffano nel Lago delle Cupidità; doue son le barbe di tutti i mali, quanti sono usciti della strada della fede? & si sono inuilupati da non si suilupar mai, in questi cappistretti del desiderio ingordo d hauere? O quanti dolor ne son seguiti, ciascuno che uuole esser huomo dl Dio gli debbe fuggire.

Voi ui marauiglierete lettori honorati, che io fauelli di un' altra maniera che non hanno fatto gli altri; perche? non è egli differenza dal Pazzo al Sauio. Quando il Pazzo studiaua del suo inferno, andaua dietro a pazzie, & però è douere che io cerchi di dir sauiezze. Se poi non le dirò, haurò almanco hauuto animo di dirle, & mi sarà paruto dirle. La mia opinione è che questo peccato dell' Auaritia, questo male che ha l huomo in se, & questa pesta maledetta non sia tanto il desiderar le cose, il metterle insieme, accumulare, & fare un fardello di quel d'altri & del suo: quanto il male del non uoler distribuire, doue bisogna, doue si debbe debitamente fare. Io qua metterei un' essempio, o due uolentieri a campo per dire gli huomini, & l opere loro, bestiali & amare,

re, ma non posso anchora che sia lecito, non debbo per non contradire a i comãdamenti. Ma dirò generalmente. Quanti ricchi auarissimi, ricchi senza fine, & senza fondo: infiniti ce ne sono; che non ispendono a tenersi uestiti, & miseramente uiuere? a che effetto tãta strettezza? non lo fanno per i figliuoli perche non hanno, non parenti che ne son priui, manco per amici ne per fare impresa a cosa buona; perche cagione adũque? Se non che cacciati dalla lupa ingorda dell' Auaritia, si lasciano precipitare nelle tenebre dell' ignoranza, tenendo poco conto di Dio, del Prossimo, & di lor medesimi. Santo Agostino mostra che questa autorità uà di pari con l'Eresia, & se uantaggio di sceleratezza ci peruiene, l'Auaritia lo guadagna; Eccoui le parole formate. Quære ergo quis pecet grauis, aut qui nesciens hæresim incurrerit, aut qui sciens ab Auaritia, idest ab Idolatria recesserit, secundum illam regulam qua peccata scientium peccatis ignorantiæ proponuntur. Auarum conscientia uincit in scelere. Sed si forte hoc faciat in heresi ipsius sceleris magnitudo, quid faciat in auaritia scientis amissio? Hæreticus nesciens auaro scienti coæquatur. I Greci la chiamarono phylargyria (per fare un poco del dotto) composta da filos che è amore, & argiron, cioè argento, cosi credo dall' argento la si distenda in tutte l'altre cose, & che l'auaritia sia una sfrenata uoglia desiderosa & affetata, d hauere ogni cosa. O che fiera insatiabile;

Et ha natura si maluagia & ria
Che mai non empie la bramosa uoglia

Et

Et dopo il paſto ha piu fame che pria.

Ciaſcuno dourebbe fuggir queſte beſtie (nõ huomini) & laſciarli ſcoppiare ſu quelle caſſe piene di danari, & alla morte mettergnene tutti inanzi, fargli un cerchio di tutta la ſua roba atorno; cõ dirgli, portala con teco, noi non la uogliamo, il Diauol t'aſpetta cõ eſſa, pche tu ſei ſtato peggior di lui: q̃ſti huomini non haurebbono hauere mai alcun ſoccorſo da gli altri.

Gente auara, inuida & ſuperba.

Da lor coſtumi fa che tu ti forbi.

Queſta Auaritia è una maſſa di terra terribiliſſima, un monte altiſſimo che fa tanta ombra ch'egli non laſcia ſeme alcuno nel cãpo dell'anima noſtra, pche l'entra in mezzo fra Iddio & l'Anima. (Matt. 13.) Sollicitudo ſeculi iſtius, & fallacia diuitiarum ſuffocat uerbum; non puo la parola di Dio quel ſeme buono per amor di queſta ombra far frutto di cento, o diece, per uno. La fa piu ombra che la terra quando ſi contrapone fra il Sole & la Luna; percioche l'Eclipſe dura poco ſpatio; ma l'auaritia che ſi pone in mezzo fra l'nmanità noſtra, e la diuinità di Dio non ſi muoue mai (Pſ.) Repleti ſunt, qui obſcurati ſunt terræ domibus iniquitatum. Diſſe ben San. Gregorio. Le tenebre, l oſcurità dell'Anima, è il deſiderio delle richezze. L'ombra che deriua da queſta machina di terra dell'auaritia, fa quell'effetto contro al calore della Carità, che fa l'altra ombra, che impediſce il Sole, il caldo de ſuoi razzi, onde le piante nõ fãno frutto; ne ancora il ſeme della parola di Dio ſeminato ĩ noi, opreſſo dall auaritia (õbra cru

dele)

dele puo cresçere in perfettione. O inamorati di questa lupa, uoi amate troppo queste cose del mondo, che sono ombra & fumo, & chi ama il mondo di questa sorte, non ha la Carità di Dio in lui. (Luc. 6.) guai a uoi ricchi, che hauete la uostra consolatione in questo mondo. Troppo piacere hanno posto gli Auari in cose temporali, & questo auiene perche non mirano all'eterne, lequali sprezzerebbono, considerandole in quel modo che sarebbe il douere. Io non uoglio stare a narrare in questo mio discorso che l'abondãza del la roba di Abramo & Loth, facesse pensare all'Auaritia i lor pastori; ne allegare anchora la Historia di Dalida, o il tradimento di Giuda, perche entrarei nel l'infinito delle gran cose, che per l'Auaritia son seguite: una sola mi par di dire, & è questa. Che al tempo di Neemia, ui furon alcuni de principali della Città, che erano tanto oppressi dall'usura (madre dell'Auaritia) che uoleuano uendere i figliuoli & le figliuole, per serui & per fanti; Et grauemente per questo furon ripresi da Neemia. Noi per auaritia uendiamo lo spirito, & l'anima al diauolo, per un uil Thesoro, il quale non è nostro, ma come in presto lo tenghiamo, credendoci di riccuerlo in luogo di pagamẽto; & alla fine ce lo conuiene render per forza nel le mani del mondo depositario del Tempo. Potremo cõcludere che siamo nel mare dell'auaritia, nel desiderio che è una perigliosa acqua; et anneghiamo apiccandoci a ogni cosa, sperando che le ci scampino dal pericolo della morte; ma all'estremo de i giorni nostri affondiamo con esse, & nel fondo delle pene infernali

in sempiterno ci posiamo: riceuẽdo pena, uergogna, et dãno; dell'auarissimo nostro uiuer & miserissima uita.

A RADAMANTO, IL SAVIO Academico Peregrino.

A Voi ne uengo io, Potente RADAMANTO *con un'altra sorte di fauellare, & con altro stile di parole, che non hãno fatto gli altri nostri Academici. A me non conuiene grattarui gli orecchi della gratitudine, con la lingua dell'adulatione, ne corrompere la seuerità della giustitia, con la pompa del fausto d'un presente piu ornato d'affettione, che cinto di merito: Ecco gia che io lascio nel campo dell'oblio delle soprascritte, la Corona del principato, & non ui pongo inanzi a gli occhi titoli che sien composti di fumo amiratiuo; ma solo ho fregiato la carta honorata con l'inchiostro reale attendendo piu allo stupore che uoi date al regno, che alla grandezza che ui da lo stato: & concludo, che il Dominio uostro riceue piu tosto da uoi il nome d'alterezza, che egli ui dia fama di maggioranza. Io sono il sauio & supplico per tutti i bisognosi & afflitti dal potente, superbo, & stretto dell'auaritia de gli huomini, non meno infangati nel uituperio, che uituperati nel la fama del lor proceder uile; & uengo a chieder aiuto allo scettro della uostra punitione, & uendetta alla spada del uostro gastigo: Acciochè togliendo loro per giustitia il potere della ricchezza con una ma*

una mano: con l'altra sia distribuito per i seni di chi patisce, & ha patito sempre uiuendo l'afflittione, di stento nutrito & pasciuto per tanti anni sterili miseramente: Concioßia che conoßceranno il furor uoßtro in queßto, quanto uaglia, & quanto sia di giouamento; & conoßcendolo uißi faranno ßchiaui; 'talmente che'l regno uoßtro creßcerà per due ßtrade. Vna dal tremẽdo gaßtigo, l'altro dal liberal donatiuo: perche l'amore largito dalla ßpontanea uolontà, paßa ogni preßente; & la giußtitia, meßa in effetto ne tempi piu bißognoßi, conßerua la ßeruitù libera. Le mie parole non gireranno altrimenti per la ruota rettorica, ne s'auilupperanno, intorno alla Cirimonia de baci, inchini, & raccomandationi, perche a un pari uoßtro ßi farebbe ingiuria irremißßibile ogni uolta che ßi poteße ßoßpettare che haueßte grato, proceder tãto corrotto. Date orecchia a chi chiama debitamente et commettete al Fato, che eßequißca il premio, & il gaßtigo ßecondo i meriti, & i peccati.

INFERNO DE RICCHI AVARI, ET DE POVERI LIBERALI;

DEL SAVIO ACADEMICO PELLEGRINO.

IL SAVIO, MENIPPO, ET MOMO.

LO esser tanto curioso come sei stato tù, non mi ua per fantasia. Che accadeua far quei trouati d'ale, & dir di essere stato in Cielo, se non era ue ro. Poi finger d'andare all'Inferno per si poca cosa, non era credibile, ne poco ne assai. ME. Per hora nõ uo risponderui, al carico che mi fate, guidatemi doue m'hauete promesso. SA. Camina che tosto ui giugne remo. MO. Di gratia non m'aggirate piu che io sono stracco. SA. Eccoci appresso all'Inferno doue io ui uo glio menare, & quì ui farò uedere pene infinite che sopportano gli afflitti spiriti: Sì de ricchi Auari, come de Poueri liberali. Fateui quà sopra, uedete questa gabbia con le gretole di ferro quãti poueri huomini la serra dẽtro? Costoro hãno grã pene, hanno gran dolo re nell'animo, il corpo patisce bene (perche sono uniti al corpo questi spiriti) ma non tanto quanto lo spiri to. La liberalità gli ha condotti a tal fine. ME. La mi pare una sepoltura piena di morti, la puzza a uso d'auello, loro sono in terra, chi uolto per un uer

so, l'altro per un'altro; tale è mezzo coperto, tal non si puo uedere, chi nudo, & chi uestito; ma quanto ci staranno? S A. Non so gia di questo. Vedi quanta infinità di gabbie, una grande, una piccola, una mezzana, quell'è estremamente misera. Vedi colui che ha impedito il caminar da si graue peso, quell'altro che non si puo muouer per la strettezza del luogo? & tãti altri di quà, & di là similmente tormentati? tutti son poueri liberali, poueri di bontà, & liberali di tristitie. MO. Io comincio a intendere: mi stupiua che i poueri fussero all'Inferno. S A. Le spetie della pouertà sono molte, ma hanno tre capi, (& cento code) uno è l'esser pouero di roba, l'altro di uirtù, & il terzo di spirito, de i quali sarebbe lungo il discorrere, se tutto s'hauesse a dire. M O. S'io fossi ricco di danari, so ben che io ui lascierei cicalar con i libri di pouertà a uostra posta, & mi farei beffe di uoi. S A. Vn par tuo farebbe da suo pari, & un'altro altrimenti. Coloro che son poueri di roba si danno spesso al disperato, & per hauerne, fanno ogni male, & disperati capitano male, onde uanno al centro de dannati. Chi non ha uirtù non ha da uiuere. & mal uiue con ragione, & senza ragione si muore, & è sepulto all'Inferno. Il pouero di spirito buono, ma ricco di cattiuo: si danna senz'altro. M O. Poi che noi siamo in questo Inferno lasciaci (o Sauio) andare Menippo, & io da noi soli ricercãdo il piu profondo che noi potremo, intãto riposeratti, & come saremo tornati andremo a uedere il resto. S A. Andate al piacere & comodo uostro.

Sauio

SAVIO SOLO.

COstoro non hanno gusto delle mie parole, ma s'io haueſſi potuto ragionar con gente che intendeſſero non gli laſciaua andare: & la cagione è queſta che tornando mi diranno mille pazzie che ſi ſaranno imaginati d'Auari, & liberali, & la mia profeſſione è tutta il contrario della loro. Ma pur che io conoſchi me medeſimo, che credẽdomi eſſer ſauio, & loro ſtolti, la uadi a roueſcio. Io uoglio poi che mi trouo ſolo in queſto Inferno (che certo non c'è altri ſauij che me, & lo moſtrerò ſe non hora un'altra uolta con buone ragioni) ricercami, & eſaminarmi molto bene, s'io mi poſſo chiamar ſauio, & ritrouãdo mi tale, s'io debbo come ſauio, andare piu inanzi per queſto Inferno. Vltimamente quando mi ſarò riſoluto d'ogni coſa bene; uedere ſe fia ben fatto ſcriuer qual coſa di queſto Inferno che ſia utile. Prima io ſo certo che colui non puo peruenire alla uera ſapienza, che ſi laſcia ingãnare dal ſuo ſciocco ſaper, ſo che la prima ſapienza dell'huomo ha da eſſere la uita lodata appreſſo agli huomini, et la pura mẽte appreſſo Iddio. A che ſiamo, o Sauio? andiamo piu innanzi. La chiara ſapienza nõ è quella che porta la fama attorno in parole, ma quella che ſi conoſce in fatti. Certo che io conoſco molti grã letterati, (et queſto mi fia uno ſpecchio) che quãto piu ſanno piu gonfia lor l'animo di arroganza, & con quel faſto di boria ſi la-

ſciano legar dalla pzzia. Egli è uero ch'io ho del ſapiente in un certo che, che non ſi puo da me eſprimere, come ſarebbe a dire, che io nō mi marauiglio di coſa che accaggia, perche ſempre ho ueduto inanzi ciò che ſi puo uedere & non m'è nuoua, materia alcuna che ſucceda al mondo. Vn'altro buon ſegnale, ho d'eſſer ſapiente, il non hauer bene, il non hauer nulla, & eſſer tenuto da ricchi in poco conto. Queſta ſapienza non credo (per un'altra ragione) che la ſia meco, anzi ho per fermo che la ſi ſtia ſu per i libri, & alberghi nelle lettere, perche a regger una republica biſogna ſtudiar libri & lettere, ſe conſeruar l'amicitia, legger ſcartabegli, al gouernare eſſerciti ci ua lettere, a far caſtelli, fondar Città, rizzar machine, conſeruarſi ſano, intendere ciò che ſi fauella, giudicare, ſententiare, & regnare, a tutte queſte coſe biſogna libri & lettere. Et i principi haurebbono ad eßere i primi a darſi in preda alla ſapienza, perche un Signore ſenza dottrina è uerbigratia come una naue ſenza remi, o un falcon ſenza penne nelle ali. Adunque non eſſendo ſauio perche non ſono un libro ſtarei bene per un di quei Signori ſenza lettere. Ma come potrò giudicar da me medeſimo s'io ſon ſauio o nò? Quei Greci che fecero quella nouella della ſapienza furono molto aueduti, a fare che la ſapienza apariße una uolta in aere, & portaße tutta la ſauiezzza in uno anello, onde ciaſcuno lo uoleua: Ella che deſideraua darlo a piu perſone lo poſe fra parecchie migliaia di anelli, poi gli ſparſe per il mondo dicendo, che egli era fra quelli, l'anello della ſauiezza, & chi lo tro-

uaua

uaua buon per lui. Ciascuno corse a empierſi le dita di anella, & ogni dottore ne porta in dito uno per moſtrare che ancora egli ricolſe l'anello, & che potrebbe a un bel biſogno eßer quello, ma di certezza fra tante migliaia un ſolo ce n'è ſauio, & è colui che ha l'anello ueramente: forſe che egli è queſto che io porto in dito: ſe queſto foße, ſolo io ſarei ſauio, & potrei dire coſi.

O uoi c'hauete gl'intelletti ſani
Mirate la dottrina che s'aſconde,
Sotto'l uelame de gli uerſi ſtrani.

Ecci poi un'altra coſa che mi guaſta: coſtoro dicono, che q̃ſta ſapienza nõ ſi puo acquiſtare ſenza un grãde ſtudio, ſenza una gran fatica. Io che poco ſtudio, e mã co fatica duro che ſia poſſibile a imparare; penſate come ella ua. Vn'altra mi racconcia la bocca, che è ragione p̃ me, quãdo ſon biaſimato non do nella collera ne nella furia, & nõ m'attriſto, & quando ſon lodato non gonfio & alzo la coda. Mi ſa male che quegli antichi (non ſo s'erano piu ſaui di me) comparaſſino la ſapiẽza all'Oro che è il polſo đll'auaritia. Vedete che paragone, a una coſa ſi baßa imperfetta, a una alta e perfettiſſima: pure diremo come loro. Eglino hãno detto che per amor della chiarezza ſi fa queſta comparatione. Fra tutti i metalli l'Oro luce, & la ſua luce riſplende fortemẽte in quel luogo doue ella ribatte. Gli huomini ſapienti ſimilmente ſono Illuſtri, & cõ la lor dottrina riſplendono mirabilmente. Onde q̃ſta ſapienza ſi fauella coſi. Habebo propter hanc claritatem ad turbas ĩ multitudine uidebor bonus: Di queſt'Oro par

la Daniello: Ecce uir unus ueſtitis lineis, et renes eius accincti ſunt Auro obrizo &c. Al mio giuditio non poßo far io alcuna di queſte proue, del riſplender poi lontano come fecero quegli ſcudi d'oro che ſon ſcritti ne Macchabei. 6. Refulſit ſol in clipeos. Aureos et reſplenduerunt montes: cioè che la mia ſauiezza ſia piu utile ad altri che a me, nõ ſo ciò che io me ne debba credere. se'l Sole non daua ne gli ſcudi non haurebbon fatto mai quello effetto. Coſi uoglio dir'io, all'hora ſi uedrebbe la mia ſapienza, & ſi conoſcerebbe s'io foſſe ſauio, o no: quando mi ueniße occaſione di far coſa honoreuole, perche egli è ſcritto dal ſauio Salamone; Da occaſionem ſapientiæ, & addetur ei ſapientia. Chi l intende altrimenti eſponga in un'altro modo, come gli piace, io ho tirato l'acqua al mio mulino. Voglion poi quei dotti che ſi come l'oro peſa; ch'anchora l'huomo ſapiente ſia graue nel procedere ne ſuoi maturi conſigli (o che trouati di poca ſuſtanza, coſe da dar paſto a plebei) dicendo per lettera. Non enim ſine pondere loquitur, nec ſine pondere gratuitur, nec ſine pondere debito aliquid operatur. Son di parere anchora, tali; che ſi come l'Oro è utile, per tenere il principato fra tutti i metalli, di uirtù, di bontà, & altre coſe, che la dottrina, il ſauio, & la ſapienza facci ſimilmente queſto. Onde il ſapiente non fa coſa cattiua. Sapientia ſobrietatem docet. Sapiens timet, & declinat a malo. Sapientia confortat ſapientem, ſuper decem principes ciuitatis. Vorrei dir quì la mia opiniõe circa qual coſa ſia meglio hoggi, o hauer la coſa in ſe, o la cõparata a la coſa. Come ſarebbe a

dire;

dire; o l'Oro, o la Sapienza; per essere il Sauio non uoglio dare il mio parere, acciochè i pazzi non pigliassino la mia opinione: la qual sarebbe forse contraria a quello che scrisse Salamone. (Prouer. 16.) Possidé Sapientiam quæ auro melior est. S'hauesse a dare l'elettione in libertà di ciascuno, che pigliassero o Oro, o Sapienza, noi ci haueremmo pochi saui. Insino a Paride lasciò andar la sapienza: & perchè? per una bella donna, certamente che i saui ci son rari, perchè chi è sapiente non si lascia auiluppare da peccati. (Ecc. III.) Sapiens cor, & intelligibile, abstinebit se a peccatis & in operibus iustitiæ successus habebit. Io ho quasi uoglia di distinguer questa scienza humana, o Sapienza che io mi uoglia dire, in tre capi, Scienza superstitiosa, Scienza utile, & Scienza mirabile: ma penso che io starei troppo a disagio, ma come si puo egli in campo seminare senza seme? senza dottrina come fauellerò io di questo? Vt ager quāuis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus. Credo che io hauerei da dire delle cose assai contro di me, & assai in mio fauore, s'io fauellerò da Filosofo dirò come loro. Labia nostra a nobis sumus. Onde mi farò sauio da me medesimo. S'io uorrò seguitare il uero, dirò che Dio mi dà la Sapienza. Ego dabo uobis os & sapientiam. Il principio di quella è il timor di Dio, se io da questo capo non comincio, penso di caminar poco inanzi per quella che mai imparerò nulla, V dite quel che fu detto da chi era nella uia uera della Sapienza. Semper quidem discentes (stultā fecit sapientiam huius mūdi)

&

& nunquam ad scientiam ueritatis peruenientes. Sarei forse per cattiua strada a uoler saper i secreti infernali? sarebbe ella forse pazzia la mia a credermi d'andare all Inferno uiuendo? son'io entrato a un bisogno per la falsa uia della poesia? delle fintioni? certo sì, non son adunque sauio, perche credo di sapere piu che non è douere ch'io sappia. Non plus sapere quã oportet sapere. Eccl. III.) in superuacuis rebus noli scrutari multipliciter, & in pluribus operibus eius ne fueris curiosus. Questa tocca a me, che uoglio sapere i secreti dell Infernal punitioni. Troppo sono curioso certamente. Altiora te ne quæsieris, disse Salamone. Ma mettiamo per cosa che io passassi il mare di questi sogni a bene: ha egli però a uscir della mia bocca baie? quando la mia lingua affermasse simil trouati per uia di poesie, sarebbe egli poi giusta impresa: sarei io il Sauio? nò certamente: perche? udite Dauitte. Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iuditium. Le mie lettere, la mia poca scienza; male impiegata farebbe apparire le mie opere mostri al mondo: dimostrerebbe ch'io teneſſe mezzo del ragioneuole, & mezzo del bestiale. Però Isidoro con queste parole ci fa auertiti. Talis est hosto literatus & uoluptuosus qua ex una parte est rationalis, & ex alia bestialis. In maliuolam animam non intrabit sapientia. M E. Il nostro Sauio, o Momo, fauella solo, et fauella d'un'altra lingua domine sep sorte egli si fosse scordata la sua? Egli ci ha ueduto. M O. Debbe allegar qualche sentenza, perche altrimenti la cosa nõ andrebbe da Sauio. S A. Voi sete dimorati

tanto.

canto. ME. Perche siamo passati molto inanzi, & se noi ueniui haureste hauuto gran piacere a uedere il gioco de gli Auari. SA. Fia qualche uostra nouella solita, o inuentione risibile. MO. Verissima si come l'udirete. SA. L'ascolterò per ridermi delle uostre stoltitie. ME. Hor udite: Noi entrammo in un cerchio do u'era in mezzo Lucifero, & tutto il uano era piẽ d'acque, nellequali stauano a galla tutte teste d'huomini; Noi dimandammo che capi eran quegli, ci fu risposto esser tutti d'Auari, & Lucifero pigliando costoro non diuoraua altro che il capo. In questo che noi stauamo a uedere ci uenne uolti gli occhi nelle acque p uederui dentro, onde noi scorgeuamo insino nel fondo benissimo. Su quel fondo si faceua continuamente un gioco, che si chiamaua de gli Auari. A piedi del Diauolo era fermata uua catena doue era legato un porco che pareua d'Oro e d'Argento, & giraua attorno attorno, & nel girare u'erano una gran moltitudine d'anime atorno, assetate d'amazzar quel porco d'Oro, & altre anime chiudeuano loro con una bẽda nera gli occhi, legandogli strettamente la testa, & dauano loro un mazzo di ferro come da botte, & ciascuno a quel modo alla cieca andaua alla uolta di quel Porco per amazzarlo, onde in cambio suo bene spesso: (perche il Porco giraua) si dauano l'uno all'altro su la testa, & cosi stramazzati ritornauano a galla: & la testa che haueua tocco il colpo, era diuorata dal Demonio. SA. Non ui fu egli alcuno che ui diceße chi erano coloro? MO. Auari. SA. Bisogna passare piu inanzi. Io credo che il

porco

porco d'Oro e d'Argento sia la ricchezza de gli Auari che amaron cosa di fango & spurcissima, & coloro che lo uogliono usurpandolo amazzare non sieno altri che gli Auari assetati di tesoro, ma i meschini si danno su la testa l'un l'altro, perche permette Iddio alla fine. Coloro che uelano loro gli occhi, debbono essere (credo io) i poueri liberali. Et quel deuorar la testa sola che fa Lucifero debbe hauer qualche grã significato. M E. Egli mi duole ch'io non mi feci dir l'intero a due grandi huomini che si trouarono sopra l'acque poco lontani da noi. M O. Se uale a dare interpretationi sopra quegli Auari anchora io uo dir la mia. M E. Momo per hora, noi non uogliamo allegorie, un'altra uolta piu agiatamente ne ragionerai. M O. Poi ch'io non posso dir nulla mi trarrò da parte. S A. Andate doue ui piace, perche mi son mutato d'opinione di passar cosi inanzi, perciochè mi pare d'hauer trouato un'altra sorte d'Auari, & altra maniera di Poueri liberali. M E. Vorrei hauerne qualche cognitione anch'io. S A. Andremo discorrendo sopra di questo qual cosa. L'Inferno che io uoglio uedere & mostrarui ha da esser nuoua cosa & nuoua Auaritia, & nouissima Liberalità. Auari chiamerò io i Virtuosi ricchi, che nõ uogliono cauare il Thesoro della uirtu loro fuori, & far partecipe il pouero di qualche bella Scienza, uerbi gratia. Vno Eccellente dottore in Medicina, perche nõ insegna egli ad altri si fatta scienza? ogni uolta che s'è fatto ricco per quella meglio, perche non medica egli per amor di Dio i poueri? M O. Farei per cotali medici

mille

mille risposte. SA. Mille scuse troueresti, ma diffese nessuna. O troppo haurebbe che fare a pena po egli attendere a gli huomini d'importãza che muoiono, che la perdita loro nuocerebbe a qual cosa; non che uisitare coloro, che morendo fanno utile: direbbono alcuni. MO. Et miglior ragioni assai. SA. Hor uia passiamo inanzi, & poi le disputaremo tutte insieme. Perche non legge un letterato, & insegna per caritàsenza aspettare (essendo ricco) gran pagamento. ME. Perche quando imparaua lui, gli conueniua pagare. SA. Non debbe adunque mai un cattiuo & pessimo uso, lasciar si fatta uia? MO. Non pare a me. SA. Perche si uende egli la Virtù. ME. Perche tutti i uirtuosi son poueri: & è bene perche se i uirtuosi fussin ricchi la cosa andrebbe mal per gli ignoranti che si morrebbon di fame. SA. Adunque è ben fatto che i ricchi ignoranti, lascin morire i poueri uirtuosi, hora che son su la gruccia loro. MO. Egli è ben dispẽsato il mondo: cioè, che uno habbia la uirtù, l'altro la roba, la uirtu fa la roba, & la roba fa la uirtù; talmente che ciascuna parte ha il suo uermine che rode. Chi ha roba rinega la patienza, perche non ha uirtù, & chi ha uirtu si da alla Versiera perche non ha roba. SA. Et chi non ha ne l'una, ne l'altra cosa, sta come Dio uuole. ME. Se non fosse anchora al mondo, importarebbe poco. SA. Quanti sarebbon da qual cosa, se la Virtù si potesse imparare, senza pagare, molti non mandano i figliuoli alla scuola per la pouertà. MO. Et assai per la ricchezza non ue gli mandano. SA. Noi ce ne andremmo in parole

le uane, & io intendo di ragionare con qualche utile, & mostrarui quanto i poueri uirtuosi sien liberali, inuerso i ricchi auari, del qual peccato (perche è peccato a donar a si fatti huomini) ne son puniti. Et son puniti gli Auari uirtuosi a non ispedir la lor uirtu, & ui farò uedere ultimamente, che chi muore cõ qualche secreto, utile alla creatura humana, ne patisce nell'Inferno assai. Nominerouui gli huomini, ue gli farò uedere, scoprirò il lor peccato, saperete la pena; e tu Momo lo bandirai per tutto, & Menippo ne farà ricordo. In tanto andate doue ui piace, che io resterò a fare alcuna altra cosa, non manco honoreuole che utile. MO. Restate con riposo.

IL SAVIO SOLO.

CErtamente che sarebbe una bella cosa il uiuer nostro & saremmo sicuri (se noi facessimo quello ch'io dirò) di non andare cosi facilmente all' Inferno. Egli è pure in libertà nostra il render ben per male; noi habbiamo pure nell'Arbitrio nostro; amare chi ci odia: il dare a i bisognosi posti in estrema miseria quello che ci soprauanza, che noi sotteriamo, o gettiamo uia; sarebbe ottimamente fatto. Quanti letterati & sauij huomini potrebbono giouare con gli scritti loro? Et non lo fanno, chi dalla paura di digradare quella opinione, che uien creduta di lui, si ritiene; altri aspettano premij grandi, conseruano i libri loro & uoglion fare della Sibilla. Et io pouero Academico che scriuo & ragio-

no tutto quello che io so & posso, che premio haurò? nõ altro se nõ quello ch'io aspetto, da gli ignoranti (che nõ sãno far tanto quanto biasimano) una grã rimessa, chi dirà che ho cominciato troppo grande edificio, chi uorebbe uedere di questa mia comedia tutti gli atti a un'otta, & non il primo solo, o saper la risolutione almanco, & qui inanzi che sappino l'uscita faranno mille giuditij. Questi sono i liberali di parole maledette: perche douerebbon piu tosto tor la penna, & insegnare a fare, & dire, cosi si fa a dar principio a un'Inferno, questo è il suggetto, questa è la materia, & questo haurebbe a esser l'ordine, & amaestrare con i fatti buoni, & non morder con la lingua cattiua. Da dotti in opinione s'intende, aspetto un farsi beffe di ciò che io scriuo, un dire che pensa di far costui, a metter mano per tutto? religiosi uorrebbono uedere qualche cosa per loro, a questi risponderei io (ma non mi dicon nulla) che il Medico non uisita i sani; loro ne seruano del continuo per nostro amaestramento, & predicano sante lettioni sempre, pure per compiacere a chi haueße questa fantasia faremo la Quaresima, che si potrà leggere anchora questa Quaresima. Iddio puo ben per sua pura bontà rimunerarmi; ma non mi pare d'hauer fatto riga di scrittura che sia degna dell'occhio della sua gratia. Se la Maestà sua nõ si muoue a pietà; Dal mio canto non c'è nulla di merito. Da i Signori del mondo, da quelli dico che sono obligati d'aiutare chi per far loro honore s'affaticha, aspetto da alcuni con una speranza uiua uiua, che son certo che non mancheranno

cheranno, & da certi altri, credo hauere tanto, quã-
to ho ſcritto ſu miei Giornali, lor ſon debitori, & ſon
certo che rimarrãno acceſi, & coſi debitori gli mette
rò per una uolta in quell'Inferno de proſontuoſi, de
gli Arroganti, & de gli Ignoranti. Laqual opera per
eßer utile, ſpero che ſi ſtamperà anchora ella. Io ueg
go certi in queſto punto che lambiccandoſi il ceruel
lo, non ſi poſſono imaginare come io facci, a imbrat-
tar tanta carta. Non ui ſtupite altrimenti, perche le
cagioni che fanno ſcriuere alle perſone ſono aßai.
Prima c'è il capriccio, il furore, l'abondanza delle
parole, & la materia. Poi c'è l'amore, l'odio, & la
neceſſità. La terza, è la pazzia, il fummo, & l'opinio
ne di ſapere. Tutte queſte girandole hanno fatto inal
berare i noſtri compagni Academici, Il Capriccio fe
ce fare al Pellegrino la Zuca &c. il furore le Meda-
glie allo Suegliato. L'abondanza delle parole ſpinſe
il Perduto a ſcriuer il diſegno, la Fortuna di Ceſare,
& la prima libraria. La materia lo tirò poi a ſchiz
zar la Seconda. l'Amore moſſe molti altri a dare in
luce i Mondi, l'Odio ha aſtretto lo Stucco a fare i
Piſtolotti. La neceſſità per forza ha diſpoſto quaſi
tutti a cicalare a Marmi. La pazzia, come uedete, ci
ha meßo per la uia ad andare a caſa il Diauolo; il fu
mo, ha fatto al Pellegrino raßettar tre libri di let-
tere, & l'opinione di ſapere, farà ſbucar fuori la Qua
reſima. Poi ultimamente per debito, per il doue-
re, uerrà a luce il GIORNALE. Hora que-
ſte cagioni ui torno a dire ſono ottimi ſproni a fare
ſcriuer le perſone, male andrebbe la coſa, ſe'l Di-
ſperato

sperato desse alle mani del uulgo, Il Fulgore, la Saetta il Tuono, o il Perduto le lettere di Fuoco? queste quattro opere stanno meglio al mio giuditio nella cassa, perche darebbon piu uergogna a gli Academici a darle fuori che altrimẽti, nõ per altro, se non perche le fauellano di persone tanto infami, che chi ne ragiona si uiene a infamare, con il uitupero di si uituperati huomini che ui son registrati sopra. La chiaue della cosa, & il sugello fia l'Inferno; come ho detto, da Prosontuosi, Arroganti, & Ignoranti. Quanti ci son poi, (per tornare a casa dal principio, doue mi mossi) che scriuendo nuocono? O Dio quanti uolumi, quanti scartabelli, & quanti stracciafogli, quinternetti, libriccini, & altre uelenose leggende son per le mani de plebei, che sotto Carità, santità finta si leggono in danno della Religion Christiana? mercè de gli huomini Lutterani che per usurpare quel d'altri, si son dati a far bottino di tutte l'anime. Chi sente questi nouelli Christiani e paion tanti Hilarioni, guarda poi i fatti, & uedrai se ti riusciranno peggio che bestie, & Satanassi. In Carità di parole fanno ogni cosa doue ua parole: ma doue entra l'Oncino del rubare, assassinare il Prossimo, uituperare, & offender insino all'osso, non te la perdonerebbono se tu gli piccassi; Ma per non far Satira uengo a concludere che poca fatiça sarebbe a uiuer bene, lasciar le uendette in mano a chi ha cura di noi, & che disponesse ogni cosa; Vestirsi di Patienza per tutte le cose che puo il Mondo tormentarci; usare inuerso ciascuno una ragione amoreuole, nõ una forza dishonesta, far che la

Pietà uinceſſe, & operare ſi fattamente che non ſolamente noi non fuſſimo ripreſi, ma lodati in tutto il p cedere della noſtra uita; Ma chi ſia colui che dia prī cipio, di dõde uerrà quell'huomo che cominci a far q̄ ſta ſtrada? comincino i buoni a cõfuſione de cattiui a inſegnare, amaeſtrare, giouare, fare utile, honore, premiare, ſolleuare, & guidare per buona uia tutte le noſtre opere: ſi come un'altra uolta meglio & cõ piu comodità, ne ragionerò altroue che in queſto luogo doue ſono Auari aßai per giouar poco, & Liberali per nuocere infinitamente.

AL SAVIO ACADEMICO, noſtro come fratel cariſſimo.

IL DIVOTO DICE SALVTE.

PEnſo che uoi nõ ui ſcordarete mille belle coſe, nel reſtante de gli altri Inferni: perciò che io ho ueduto tutti i fondamenti fatti da uoi, & comprendo luogo per luogo finito. Realiſſimamente uoi ſete copioſo inuentore, ſe uoi foſte ſtato un pittore unico haureſte di ſtupendi diſegni ripieno il mõdo. Le materie ſon belliſſime, ma queſta de ricchi Auari & de poueri liberali, (a quella ſtrada che io ueggo che caminate) ſia nuoua materia. Voi haurete da dire di belle coſe ueramente, perche tutte le facende di queſto noſtro huomo portano una certa bilancia con loro da peſare equale che tutti la conoſcono. Chi

uuole

uuole ragunare)per non dire adunare)danari da una parte della bilancia ponendogli: dall altra subito ui trouerà dentro, come egli è forza che gli rapisca delle mani altrui. Vn'altro pesa da un canto la dignità & altezza che uuole: eccoti subito ch'egli ha posto l'humiltà in oblio, per contrapeso. Io uoglio la potenza & superiorità: Lasciami metterti all incontro subito; il pericolo della Tirannia, i lacci che tu tenderai a tuoi sudditi, & come tu gli priuerai di libertà comodamente, & cosi ti sottometti a si cattiue opere non lo credendo. Tu dimandi fama gloriosa; L'Infamia subito uiene a fare il paragone, si che facilmente potrete empier l'Inferno. Habbiateui poi cura uoi, perche hauendo a far con il Diauolo, egli in questo scriuere, & riscriuere (cosi auertirete gli altri Academici)non ui mescolasse certi lacci coperti doue rimaneste o uoi, o gli altri fratelli presi alla sprouista. Egli è un terribile ingannatore. Nel Cielo doue era pace ui messe guerra. Nel Paradiso essercitò la fraude; fra primi frategli scagliò l'odio, & breuemente se uoi andrete con il pie del piombo, uoi trouerete che si ficca per tutto. Quando uide che egli era forza che si mangiasse per uiuere: per hauer che tirare anch'egli ui tese l'archetto della Gola. Fu poi chiaro, che alla generatione necessariamente bisognaua concorrere, & egli u'auiluppò in un tratto la lussuria. Il conuersare insieme, non si poteua far di manco; Ecco che u'aggiunse la coda dell inuidia. Non si potete far di manco di non entrare nel gouerno, & nel maneggio del tuo e del mio; e'l Diauolo che seguitaua l'orme de

nostri passi; ci messe sopra il zucchero (brusco) della Auaritia subito. Nel correger (che s'haueua a usar Carità & amore) apiccò l Odio, & l Ira nel petto dl correttore. O quanti inganni ci sono, bisognera ben se co esser Sauio da douero. Il principato parue all huomo che fosse di gran frutto, & egli pose la Superbia per corona di quello. Nel cuore che pensaua alle cose perfette, con astutia serpentina ui piantò in mezzo mille radici di concetti cattiui. Le membra nostre che per util nostro si doueuano essercitare, furono accompagnate da molte operationi di danno, & di uergogna. Vedete s'io dico il uero. La lingua parla il falso, l'occhio riguarda con auidità di contento il mal fare: le mani sono piene di sangue, il nostro camino ci guida al peccato: il corpo s'essercita in utilità di pericoli terribili. Se noi dormiamo, il sonno ci mostra uituperij, se uegliamo, ci disponghiamo col pẽsiero a fatti pessimi. L'allegrezze ci fanno uenir dissoluti; & gli affanni ci precipitano nella disperatione. O pouera terra di Adamo, seminata di buon seme; Il nimico tuo è sopragiontoti sopra, & u'ha di nuouo seminato anchora. Et che seme? nõ è grano buono ma è Zizania. La è peste dell'anima; sceglila huomo con la mano della dottrina dell'Euangelio, & con l'altra della carità, gettala nel fuoco. Voi adunque tenete la bilancia pari, & se ponete da un canto la ripresione; non lasciate il nemico contrapesar cõtra; ma metteteui tosto la mano della Carità. Se pensate d'insegnare, fate che l'opinione falsa non uadi per contrapeso: ma la legge dell'Euangelio, & i diuini

amaestra-

amaestramenti della Sãta Romana Chiesa. Voi sete Sauio, & da Sauio so che ui gouernarete. Iddio ui doni la sua gratia. Post scritta.

Ricordateui di far (per auiso caritatiuo) quella distintione de ricchi & de poueri, che io ui dissi nell'Academia. Che il ricco staua nelle fiamme, & il pouero nel seno di Abramo. Acciochè i ricchi non si pensassino d'andar tutti a casa calda, & i poueri tutti in Paradiso, perche Abramo fu ricco anch'egli, & il pouero staua nel suo seno. Come dire furon ricchi egualmẽte a Dio, & poueri di desiderio parimente, & l'allegoria farò poi io quãdo haurete scritto tutto l'INFERNO, & farà uedere a ricchi che se uogliono andar in PARADISO che bisogna che i poueri stieno del continuo loro in seno, & raccomandare il meglio che io saprò i poueri a i ricchi. Che Dio gli illumini hoggi, che certamente e'n'hanno necessità, non che bisogno. Il Diuoto uostro scrisse.

RADAMANTO VNDE PRINCIpi (meritamente) del Regno grandissimo delle tenebre.

Al Sauio Peregrino nell'altro Mondo.

FV sempre mai costume della nostra corona d'esser cortese in tutte le cose, mẽtre che noi fummo doue sete uoi hora. Piacque a uoi altri che scriuete ciò che ui uiene in fantasia, di confinarci in ẽsti cẽtri senza lu-

me a far giustitia, & far gastigare coloro che passon dalla uita alla morte carichi di peccati, & nõ per altro ci cõdannarono a questo, se non perche noi tenemmo la bilancia pari. Guardate se noi meritauamo que sta stanza si crudele, per hauer fatto opere si giuste. Tutti uoi altri ue lo sete creduto, & credetelo a quel che io ueggo. De gli altri che per la maggior parte sõ pazzi non è da marauigliarsi, ma bene è da stupire di uoi che ui chiamate Sauio. La lettera uostra ha bene hauuto un certo che di rispetto & un'altra cosa; hor basta. Io ui uoglio esser cortese d'una risposta: & per hora non ui uoglio dire se io sono nel maneggio che si crede, & a fare (per dirla largamente) il boia, in quel modo ch'io da molte pene son dipinto. Se loro adunque si sono imaginati una cosa & l'hanno scritta, noi anchora per trattenimento uostro ui scriueremo nuoue inuentioni. Io ui mando una ruota desegnata di mia mano (perche in uita me ne dilettai di si fatta uirtù) nella quale sono acque che gia furon d'Oro, d'Argento, di Gioie, & di Moneta, & tutte per forza di fuoco son distrutte queste cose, & cosi ardenti si stanno sempre, quando un usuraio, un'auaro, un'altro che tristamẽte habbia gettato uia in uitij le ricchezze, noi le gettiamo la dentro, & la si distrugge, & di nouo ritorna intiero fuggẽdo fuori della ruota, & noi che facciamo starui la guardia di Diauoli, lo facciamo ripigliare, & dẽtro un'altra uolta scagliare a fondersi, & cosi in perpetuo sarà tormentato. Ma inanzi che capiti al tormento eterno, per dirui tutta la nostra inuentione: Noi habbiamo un monte

altissi-

altissimo, fatto tutto delle cose simili a quelle che ciascuno auaro amò al mondo; Onde subito che egli muore si ritroua in una spatiosissima Campagna apresso a questo monte; ben sapete che subito che egli riconosce le cose che pensaua morendo hauer perdute, corre & sale alla montagna, & quiui si carica apunto di quelle cose che lasciò nel punto della morte si mal uolentieri, & nello scendere ei uede la ruggine che gli consuma l'oro, uede le Tignole che gli rodano i tanti uestimenti, & se gli scuoprono molti ladri adosso & gli toggano le gioie, talmente che disperato scende in tutto, & ritrouasi nudo nudo, nel rimirare poi di nuouo il monte; di nuouo gli uede le sue cose, & fa subito pensiero (per l'amore che egli ha loro) di tornare per esse. Ma eccoti che di sotto a questo monte escono fuori Grifoni, Leopardi, Tigri, & Pantere, & uanno alla uolta sua, egli con il grido fa grandissimo strepito, & le fiere romore terribile, & spauentoso, & risonante. Onde corrono subito i nostri Satellici, & lo pigliano & come u'ho detto lo gettano nella Ruota de gli Auari, che disegnata è con questo foglio. Quasi a adũque in ricompensa della lettera: ne altro ui dico.

Radamanto Re de Dannati.

ALLEGORIA DEL DVBIOSO.

VEde l'Auaro il monte delle ricchezze del Mõdo, & s'affatica a salirui Laborauit diues (Ecc. 31.) in congregatione substantię, ma nello scendere al piano d'una sepoltura conosce che egli non ha fatto preda di Thesoro perfetto, ma imperfetto, perche non è Celeste ma tereno, & uorrebbe portarlo seco, ma non puo, perche mentre che il Grifone se gli para inanzi, interpretato per la uiolenza de gli heredi che son fatti possessori del Monte, mentre che il Leopardo s'affatica incontrogli, che significa, le uarie fraude & macchie delle sue facende & debite che egli ha: mentre che il Tigre appariſce alla sua presenza, che altro non Vuol dire che la uelocità di ciascuno che cerca di predare, ciò che egli haueua per diuerse uie, mẽtre dico che la Pantera, s'approssima a lui, che in questo caso s'espone per la paura della morte; Eccoti i Satelliti, eccoti i peccati che hanno sentito i quattro animali gridare, cioè i quattro Elementi che danno la fuga all'Anima (perche il corpo si risolue in quelli) i peccati dico lo danno nelle mani del Diauolo che nella ruota delle pene lo getta subitamente, laqual Ruota gira del continuo, & non ha mai termine ne fine.

IL FINE DELL'INFERNO DE GLI Auari Ricchi, & Liberali Poueri.

L'ardito

L'ARDITO ACCADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

DVbito, di non ui spauentar lettori honorati cõ questo mio libro, ma piu ui spauentereste assai s'io ue lo dessi tutto inanzi a Stampa si come a penna il pricipio, ui dimostro. Altri che l'Ardito harebbe messo mano in questa biada. L'importa uedete, & me ne accorgo adesso che io son passato si fatto pe lago perciochè rimiro il passo pericoloso. Toccare dottori a ciuetta em? mettergli a casa il Diauolo am? Dottori, dottori; L'importa troppo a dir Dottori, sapete uoi quello che m'aiuta che io non ne tocchi una rimestata di parole, la coda che io ho fatta alla lor dottoria: con dire IGNORANTI, perciochè non sarà mai nessuno che apra la bocca a dire egli ha detto a me. Tutti (o la maggior parte) si tengano su; & ringratiato sia Dio, mezzi non so s'io debbo dir piu; non sanno se sien uiui. O pouere persone che urtate nella turba di tanti ignoranti, o mal arriuati in che mane ui siate auiluppati. Ma dianla un poco per il mezzo, uogliamo noi dir che si trouino de dottori di quella fatta che scriue Grisostomo San-

to de lor costumi non accade parlare: ancora che si debbe pigliar la dottrina & lasciare andare i costumi, a guisa delle api, che lasciano l'erba & pigliano il Fiore, di costoro adunque per mio consiglio si debbe pigliare il meglio, poi lasciargli (si dice a chi tocca) im peruersare a lor piacere, o come sarebbe ben cercare quello che scriue SANTO AMBROSIO. Ante uita quam doctrina quærenda est. Vita bona sine doctrina gratiam habet, doctrina sine uita integritatem non habet. Et io sventurato che n'ho tenuto uno apic cato alla cintura, che non haueua ne buona uita, ne dottrina? & ero tãto cieco che io non me ne accorgeua. Ancora che'l Perduto che lo conosceua m'ha affermato che, mẽtre che la sua dottoraggine fu da me amaestrata, le sue tristitie nõ furon mai ardite di farsi fuori, ma come io gli leuai le mani di capo, che la dete alla scapestrata per il mezzo, tãto che bisognò imbauagliarlo, & rõpergli le braccia. Va che ne patirà la pena nell'Inferno de gli Arroganti ignoranti, nella mal'hora. Sia detto cõ pace de buoni dottori, & huomini eccellenti, di costumi ottimi. Io ho trouato di grã bestie dottoresse. Seneca m'ha insegnato come io debbo elegere da qua inanzi i Dottori. (Epist. 27.) Eligamus non eos qui uerba magna celeritate præcipitãt, & communes locos uolunt, & in priuato circulantur, sed eos qui uitam docent, qui cum dixerint quid faciendum sit, probant faciendo quod faciendum sit: nec unquam in eo quod dixerint, fugiendum deprehenduntur. Io mi ricordo hora d'un dottoraccio arrogãte che stette per mio copista alcuni anni, che era

(&

(& è) tanto bufolo, che a pena s'accorse ch'io sapessi leggere, & per esser io nello scriuere stracurati ssimo come colui che non posso rileggere le mie fritelle si mi puzzano, uolete uoi altro che diuentò tanto insolente (per lasciargli io la coda: & dirgli dotto) tanto prosontuoso, arrogante, & temerario, che diceua di far egli di suo capo (che l ha grosso) ciò che trascriueua di mio ceruello? O che brutta bestia, Ignorante. Chi diauol ha dottorato questi tali castroni? Dottori (per la maggior parte) della medesima lega del Bue. S'io hauesse auttorità di far dottori (che mi pare una gran cosa) uorrei che fossero di questa tacca. In sermone uerax, in iudicando iustus, in consilio prouidus, in comisso fidelis, & constans in uultu, pius aspectu, uirtutibus insignis, bonitate laudabilis. Quando egli amaestrasse di sifatta sorte, & desse questi saggi della sua scienza, all'hora l addottorerei, ma per uolerlo far Dottore acciò che egli stia in capo di tauola, et perche habbi la mano dritta nel caminar per la stra da, o porti la palandra, lo spaccerei per fanciullo, & lo rimanderei alla scuola. Io credo che sia tanta differenza da un buono, a un cattiuo dottore, quanta e sia un uiuo a un morto. La legge Cod. lib. 10. ti. de professoribus & medicis. L. magistros: dice cosi parlando di dottrina di dottori, & di questi che fanno il maestro, & lo scriuerò per lettera perche fauello con dotti in utroque. Magistros studiorum doctoresque; excellere oportet moribus primum, deinde facundia. &c.

Ante docere cupis quam discere portio uana

Et

Et affectas regere nescius ipse regi.
Quam male confundit ratio prepostera mores.
O dottoresse, uoi hauete l'uno & l'altro male, cattiua dottrina, & pessimi costumi, & perche siate uoi poi si gaglioffi & si sfacciati che diciate si prosontuosamente che non c'è nessuno che sappia se non uoi? & molto riprendete la uia d'altri, & la uostra non regolate, lauate prima le macchie c'hauete su'l petto, & poi gridate a chi è imbrattato. Vedete quel che fa l'opinione del uulgo: come si dice egli è dottore, la cosa genera marauiglia & si crede che sappia quello che si puo sapere. Questa fantasia dell'ignorante plebeo è stata cagione che l'insolenza de letteratucci, ha messo un tallo sul uecchio, & udite ĩ che modo, & sopra che fondamento buono eglino hanno fabricato una muraglia marcia, & fatto un palazzo pericoloso.

Il uedersi questi dottoruzzi, da un soldo la dozzina strapazzare dalle brigate si malamẽte, fece lor pensare un nuouo modo da rubar la borsa alle persone, ma pche ogni tristitia uuole una coperta di bontà, et ogni amara pillola una rinuoltura di zucchero o d'oro; pò pensarono in q̃sta maniera. Egli è hoggi in grã riputatione q̃sto nome d'Academia; laquale s'è costumata di fare cosi. Vna certa quantità d'huomini letterati, e ingegni mirabili si son accostati insieme, e le lor uirtù cõferite & fatte conoscere. Onde come argento al martello, le prouauano; & in questo modo ueniua no ogni giorno a piu pfettione. Hora p abreuiarla da si fatto essercitarsi la cosa ha preso il nome honorato,

&

& la riputatione, Siena, Padoua, Roma, Piacenza, & Fiorenza n'hanno dato saggio ottimo. Questi Ignoranti, la prima cosa s'attestarono insieme, & presero il nome d'Academia, ma perche a metterui un letterato fra loro, la cosa si sarebbe sbarbata, conciosia che egli haurebbe bandito si fatta insolenza, onde sarebbe rouinato questa baccanella; si risoluerono (come in animo s'haueuano proposto) d'insegnare a fanciulli, & con una pedanteria coperta lauorare nella fabrica allá gagliarda. Ma perche la gente per tristi & per ignoranti gli conosceua, deliberarono di corrompere il giuditio di qualche buon Huomo da bene, che peccasse piu tosto nel maccherone, che nel Fegatello: & quà gli mostrarono per piu uie la luna nel pozzo. Vno gli faceua uedere che a fare un luogo tale per insegnare a fanciulli ella era cosa pia: l'altro persuadeua che n'hauerebbe honore & fama grande. Il piu ignorante apertamẽte mostraua il guadagno grãde, il quale è ruffiano della buona intentione. Et pche i maestri erano il uerbo principale, dispensaron fra loro le letture ignorantissime. Quello prese a legger latino, (grosso modo) quell'altro Logica, (auuilupa pur su lettioni assai.) L'altro il Petrarca, (o pouero poeta) e un'altro Omero. Et cosi fecer flusso di manigoldi. Il buõ principale che nõ sapeua di lettera andò dietro al suo asino dell'ufficio dell'huomo da bene: Et fece il suo cõto: tãto haurò pscolare, spenderò tanto, tanto darò a i maestri, e tanto auanzerò; et ueduto la cosa utile et pomposa stiacciò il capo al tordo. Et qua si cominciò a dar fuori la fama, i capitoli, il nome, et altre

cose

cose a proposito da tirar l'acqua al suo mulino. I padri che amano i lor figliuoli ueduta questa pillola in zuccherata l ingiottiron subito & cominciarono a mandaruene, e tanto piu che i figliuoli generalmente son fastidiosi; e parue loro d hauere la PASQVA in Domenica. O poueri padri se uoi sapeste doue uoi gli mandate, & ciò che imparano? (non dico d'alcune che ui si uiue perfettamente, ma fauello d alcuna che starebbe bene spiantata) non ui curereste altrimenti di mandaruegli. In questa maniera i dottoruzzi trouarono il pane, & le sberettate. l'Eccellente su le soprascritte; & il Signore che inanzi s'era conuertito in manigoldo, furfante, & ignorantaccio. Qual sieno le buone o le cattiue con questo essempio le potrete conoscere. Quando ritornano i uostri figlioli uedete come tosto lasciano gli studi, & quanto prestamente pigliano le carte da giocare, ma per non dire tutti i uitij, & dieci peccati mortali che sanno per eccellenza metter in opera. Fate loro per risolutione questa domanda. Vien qua figliuol mio quando tu sarai padre, & haurai come ho io figliuoli: manderagli tu nel l'Academia doue tu sei stato? se ui diranno il uero de i tre due & mezzo rispondendo alla reale: ui risponderanno messer no. Allhora date loro animo, & fate ui dir perche. Io ne conosco una fucinata che m'hanno detto che hanno in si fatte combricche imparato tutte le tristitie che si posson pensare: si da quei dottoruzzi, come da i ministri, & scolari grandi. Hor uedete per nõ cicalare piu (basta hauere aperto uno spiraglio a i padri da bene) uedete la pedãteria dotoresca, &

ſca, & la dottoreria pedanteſca, bella proua che elle han fatto, Non ſapete uoi padri Ottimi che tenendo un maeſtro in caſa, i noſtri figliuoli pigliano tutti i ſuoi atti, fatti, & coſtumi? ſe è uillano come una grã parte; & ignoranti come i duoi terzi, che i noſtri figliuoli non ſon mai da nulla? Chi uolete uoi (direbbe un'altro) che facci ſi fatto eſſercitio? ſe non qualche pecora campi, perche non gli mãdate uoi alla SCVOLA, & perche non cercate uoi che i Maeſtri della noſtra CITTA ſien ſufficienti? Non uorrei io: Dico che non uorrei, quando foßi di coloro, che poſſono, che leuaße Scuola neßuno, che non foſſe approuato di coſtumi & di lettere. S'io uoleſſe allegare i caſi ſcelerati acaduti farei ſette libri, non che un diſcorſo. Et chi apriràgli occhi a queſto? un dottoruzzo entra in una caſa, & manomette: egli è meglio che io taccia per honore del uiuer Chriſtiano: Che troppi ſono i uituperi manifeſti. Per finirla adunque. Io ho pieno, colmato un Inferno di dottoreße, Ignoranti, & Dio uoleſſe (diſſe il Negligente noſtro Academico quando uidde queſto Inferno) Dio uoleß: che ſi come in parole ſono tormentati dal diauolo: foßero in fatti, poi che chi puo non mette mano a gaſtigargli.

ALLA

ALLA CORONA ALTIERA d'Eaco, Re potentissimo.

BIsogna pure che la potenza nostra habbi partì cularmente qualche carico. I nostri Academici a gl'altri Re uostri come fratelli hanno scritto alcune cose da metter (piacendo loro) a effetto; alcuni con gli scritti chiamano soccorso, altri uendetta: & certi altri auiso. Nessuna di queste cose mi fa mãdarui a ueder q̃sto Inferno de detti Ignoranti: ma ho scritto p accõpagnare un dottore che uiene da uoi, e raccomãdaruelo. Il pouero bestione debb'essere delle sue tristitie scolpato, perche ha peccato per pura purissima ignorãza. Pensate s'egli è ignorãte; c'hauẽdo un suo zio toltoselo in casa (un'huomo da bene certamente & lo uestiua, & pasceua) una mattina gli fu p sentato in un tazzone d'argento forse cinquanta fichi Brogiotti (certi fichi come buoni grossi) iquali eran de primatici, egli facendogli porre in tauola, andò infino in camera; il Nipote cioè questo dottoraccio a portatore della presente; uenne apunto in sala, & ueduti i fichi; in mancho che io non ho penato a scriueruelo, gli mangio, inghiottì, trangugiò, ficcosegli in gola, tutti. Il suo zio uenuto per mettersi a tauola chiede i fichi, & il buon fanciullone di trenta anni in cerca; rispose, messere, io gli ho mangiati tutti. O porco, disse il zio, canna da empirla (sapete uoi ciò che io uoglio dire, per parlare honesto non lo dico

lo dico) di letame, uanne fuori, tira uia di questa casa; & lo cacciò alla malhora, & non gli fece mai piu bẽ ne male. Si che uedete, s'egli è puraccio, a posta di che cosa egli si fece scorgere per un'asino. V'n'altra purità ha in se. Che mangia tanto che gli fa male: uedete se si puo metter nel numero de furfanti, & per questa riẽ piezza, ogni settimana egli piglia una presa di pillole d'Aloe lauato; ogni quindici giorni uuol un'argomento, & ogni mese recie (per mãtener lo stomaco netto) una uolta. Questo è quanto egli habbi studiato la sua Eccellẽza. V oi uoreste sapere, perche io l'habbia dirizzato piu a uoi, che a Minosso. Io ui risponderò, alla semplice camino anchor'io; egli in quel suo uomito, parena a me che ui chiamasse sempre con fare fortemente da esser udito un miglio lontano Eacò, Eacò, Eacò. Cosi mi credo che sia uostro diuoto; Inuocandoui nella principal uirtù sua, idest quando s'esercitaua si uirtuosamente. Io ue lo raccomando adunque per questa simplicità, anzi pura ignoranza. Ho pensato poi che sarebbe bene per esser un certo fusto grandaccio, un certo poltronaccio disutile, che la Signoria uostra lo facci bandieraio di quanti dottori gaglioffi che uoi hauete nel regno. V'esortarei a farlo Capitano, ma mi par poltrone oltre al douere; però non sia il proposito. Egli faceua pensiero di portar seco non so che armario, una ruota, & certe altrabacche cariche di libri, ma per esserui alta la poluere sopra mezzo braccio, l'ho consigliato a lasciargli per un mio amico pizzicagnolo: tanto piu che sono in quella prima forma de buon tempi. Si che non sarebbono stati

il proposito a portarli. Il Sonno uiene in sua compagnia che mai l'ha in uita abandonato, & hora alla morte non gli uuol mancare. Di nuouo ui darò un saggio migliore della sua ignoranza, che uenendo à morte il ponero sciagurato disse con gran sospiri, pur mi cauerò il Sonno, & di questo ui fo fede che egli haueua il torto, perche delle uentiquattro hore ne dormiua sedici sempre, quattro nello stare a impinzar la gola due in certe altre porcherie semplici, di non so che suo famiglietto, & due in euacuatione, il resto del tẽpo del giorno & della notte, lo studiaua tutto. Si che del dormire gli do la sentenza contra. perche al giudicio di chiunque lo conosceua, ha dormito piu che non si richiedeua a Dottori, a un suo pari, poi la lascio giudicare alla Signoria uostra.

La gola l'ha abandonato, o che ingrata, et la Lussuria, due sue amiche che erano sempre l'anima & il cor suo. Che sgratiate a lasciarlo nel maggior suo bisogno. Egli mi prega anchora che io auertisca la uostra corona d'un'altra sua simplicità d'una sua Ignoranza grande, & è questa. Che per star piu quieto della mente, & potere attendere a gli studij, egli non uuole hauere amico alcuno, & per consequente non far seruitio a persona, ma da Porcaccio conseruarsi riposatamente. Anchora che di questa cosa ho contrastato un pezzo seco di non la uolere scriuere a V. S. ma egli m'ha uinto con argumenti assai, & con una ragione uera, dicendo: se a questo mondo; non feci mai piacere a nessuno, & non hebbi mai alcuno che mi uolesse bene; perche uolete uoi che nell'altro io

stia

stia a rompermi la testa in si fatte poltronerie? Io che uolentieri in quel che non mi costa compiaccio, gne ne ho data uinta, pur dicendogli sempre uoi sarete Eccellente Dottore tenuto un'asino, e u'hauranno per gaglioffo, ciascun ui terrà una bestiaccia Ignorante furfante, & altre apartenenze. L'è fatta egli uiene e tira le calze, egli ha il rantolo, Eccolo Eccolo, egli è sbasito: egli è uostro, fateli carezze, & di nuouo ue lo raccomando. Dal mondo che noi habbiamo a pigione.
M D LIII.

Post scritta.

LA S. V. sarà contenta di darmi auiso della riceuuta, per cortesia la prima cosa: poi perche tutti gli altri Signori nostri Academici hanno hauuto risposta & se non mi rispondereste parrebbe ch'io fossi da manco de gli altri, & io non sono. Ouero si crederebbono che la S. V. nõ si degnasse: ho caro poi che si sappia quanto io habbi giouato a questo mio dottore. Mi resta a dirui ancora, & haurò caro che uoi gne ne diciate che subito che la sua Eccellenza fu sbasita, tutto il nostro secolo se n'è rallegrato. Chi diceua il mondo s'è smorbato di Dottori, alcuni affermauano che il maggiore ignorante che nascesse mai era morto. Altri uoleuano che l'ignoranza non ci si trouasse, mai piu, ma con seco fosse sparita. Nõ è mancato chi sia stato d'opinione che sia morto a posta da se per nõ essere un dì amazzato da altri: questo mi potreste auisare anchora; se cosi è, o nò. La S. V. mi perdonerà, egli è forza che io serri la lettera, perche moltiplicano tante persone a uederlo, & dicon tanto male di

lui, & tante triſtitie, che mi cõuerrebbe ſcriuerui una balla di carta; eſaminatelo, & datemi qualche minuta di quelle, acciò che dicendoſi qual coſa che non ſia uera che egli habbia fatta; confortandola; io poſſa dire, trouando il contrario di ciò che detto hanno; che mentano per la gòla.

Il Cronichiſta de Dottori Ignoranti.

L'Ardito Academico Pellegrino.

INFERNO DE DOTTORI IGNORANTI.

DELL'ARDITO ACADEMICO PEREGRINO.

MATTEO PALMIERI, L'ARDITO, ET MOMO.

LO hauermi fatto con le tue ſcongiurationi partire dal profondo dell'Abiſſo, & uenir qua ſu per ſi debol coſa, mi fa uenir uoglia di ridere: Io ſono auezzo a ragionare, & ſcriuer coſe alte & ſtupende, d'anime, di ſpiriti, & altre materie ſottili, & tu uuoi ſaper da me le pene che ſi

danno

danno i Dottori ignoranti. AR. Quando ho pensato, & ripensato di uoler delle cose dell'Inferno hauere qualche cognitione non ho trouato la piu spedita strada di questa di farui uenire disopra (pche sapeuo che erauate certamente la giù di sotto) et per tanta amicitia nostra ero certissimo che non mi mancherestе, MO. S'egli haueßе fatto a mio senno non ui daua questa noia, mãcauano i modi da sapere dall'A, al Z. AR. Se non ci fusser mancati, lasciaua stare. PAL. L'è fatta, non accade piu disputarci sopra. Tu desideri Ardito di sapere da me, delle pene de dottori ignorãti. Quà c'è un gran caos da diuidere. Perche il dottore ha un piede nell'honore, l'altro nella dottrina. Quando un dottore è ualente huomo; se fosse figliuolo d'uno spazza camino non gli è carico alcuno; cosi per il contrario quando è Ignorante, se il padre suo teneße la dignità d'Aronne, gli sarebbe in danno, & uergogna, ma auertite che l'Ignoranza fa inuiluppare ne peccati & quella & questi lo fanno scendere a basso, nel teatro delle pene. MO. Haurò caro che uoi diciate cotesta inuentione in ogni cosa particolarmente. PAL. Tutte le cose hanno hauuto, se non ottimo almanco buon principio, & per insino a mezzo, o le saglino con aumento, o le stanno di pari, dal mezzo in là, il lor uiaggio è sempre andare all'ingiù, per una pratica generale; ma chi piu tosto scende, & chi manco, altri corrono, e tali precipitosamente si gettano a quel fine. Il uolere l'huomo esser padrone dell'altro huomo, è stato cagione di tante nostre regole, ordini, inuentioni, e trouati, non piu usati nõ;

ma in altra maniera usati, l esser Dottore, e fu principiato secondo che si dice nell Inferno nostro, con un principio, ottimo, percioche fatte che furon le leggi le si diedero in mano a un sauio, che l insegnasse. Et cosi costui come le stauano le faceua osseruare, & di mano in mano lasciaua uno in luogo suo, da altri u'era posto. Ma perche a uolere leggerle, impararle, & insegnarle ui andaua spesa d'altre cose comode, bisognò prouedere al Legista, al Dottore, uerbigratia: Onde egli ne staua agiato, comodo, & bene acconcio. In questo lasciare per reditá, o in questo eleggere in suo luogo, accade spesso che chi manco ne sà, o ha intelletto poco; auanza nel salire chi piu sà, & piu ceruello tiene; talmente che chi resta fuori si mette a petto, & cerca di mostrare di sapere piu de gli altri, & nel rimestrar la cosa, la s'afinisce, & cosi le parti sono in piedi, perche chi fauorisce quello, & chi quell'altro: doue ua il fauore, il piu delle uolte corre una certa utilitá. Eccoti subito quando segue questa caparra che ciascuno corre a mirare, & a trarre a quel segno: chi coglie apresso a un dito, chi a una spãna, chi a un braccio, & altri non danno apresso al segno a un miglio, anchora molti traggono che non darebbono nel Dì. M O. La cosa mi uá per la pertica, io comicio a interder benissimo, date nel però, nel cioè, o nel uerbigratia? P A L. La dottrina, è una mira che ha utile assai, & poco danno, ricompensamento molto, ha pochissimo lauoro, & si cambia mercantia da nulla con qual cosa di qualche conto, cioè si da parole, & riceue si Scudi, Oro, Moneta &c. V eduto

questo segno i popoli hanno cominciato tutti a trarre, & ben sapete che infiniti non danno nel segno, et molti per sorte (senza lor uirtù) ui danno dentro. Ciascuno adunque come ha figliuoli & ha poca roba cerca di fargli studiare, perche rubando n'acquisti no. (non ui scandalizzate perche fauello de gli ignoranti, uedete doue io ui riuscirò) o se la guadagnerò, se cosi si puo dire. Onde i Villani, i beccai, i cabattini, i Fornai, & Plebei senza una discretione al mondo, fanno adottorar i lor figliuoli, per ogni uia. MO. Perche non uolete uoi che faccin questo. PAL. Perche delle tre parti due, nõ sono atti: & tẽgono la piega che dalla culla hanno portata, & non si scordano mai l'heredità paterna. Il Villano sempre, (o poche uolte falla) tien del rozzo, del saluatico, della fiera: onde uitupera le leggi, & lui è da quelle uitupera to, quando sarà il Dottor uillano in quella sua dotto reria, ignorante come credete uoi ch'ella andrà? MO. Male. PAL. Fate adottorare in Medicina qualche figliuolo d'un Beccaio: & che sia in quella arte ignorantissimo, & darà tanto d'amazzare un'huomo, quãto darà suo padre di scannare una pecora. AR. La materia ua per buon camino, che si che a casa il diauol sarà dato loro d'un mazzo de bui su la testa? PAL. Vn fornaio adottorato (ignorante) penserà di infornare & sfornare sempre frappe, ciancie, bugie, trappole, tranegli, & inganni. Del numero de Cibattini, ce ne son tanti, rattaconatori di legge, di sentenze, d'impiastri, d'autorità, & di allegationi, che il mondo puzza tutto, & l'Inferno è

amorbato dalla loro ignoranza. Se per sorte di questa lega baßa, per disgratia ne uerrà qualche uno a p fettione, fate conto di ueder un miracolo. Io ce ne ho ueduti al mondo, (quando u'era) si pochi, che gli hau rei potuti contare con il naso. Non so come hoggi la si uadia. M O. Peggio che al uostro tempo. P A L. Cosi ua ella bene, o pouere leggi male arriuate, ne ue ro? o Galeno come stai tu male. M O. Credo che to- sto potrem mettere in un cassone tutte l'opere d'Ari stotile, & di Platone. A R. Anchora i libri della Theologia potranno star da canto, perche riceueran no manco ingiuria dalla poluere, che dai dottori di quella. M O. Credetti che uoi dormissi. P A L. E si desterebbe un Tasso a questi romori, non che l'Ar dito. Credo certo che nell Inferno noi ue ne habbia- mo una prouintia intera intera, piena, che la non puo piu, spesso spesso uien la cerca, che ua atorno & menano un branco, come fanno i Birri quando piglio no gli huomini, con i forconi da tre denti le ficcano in una ruota, la quale è di ardenti fiamme piena, le qua li fiamme non si possano alzare si spesso ui son getta- ti dentro (per esser in gran numero) i dottoracci. Vo- lete uoi altro che la maggior parte di loro, (per dir lo alla Carlona) la prima proua che fanno mostrano le parti uergognose. A R. Egli è ben douere, che sien cosi nell Inferno come al mondo; suergognati, idest che si come non si uergognaron di cosa mal fat ta che facessino, che anchora non si uergognino nel- l Inferno doue non è uergogna. Hor seguitate sopra quel che uoi haueui cominciato inãzi della distitione

de

de Dottori. PAL. La Ruota ha diece uani fra una trauersa & l'altra s intende, doue son le pene differẽti da l'uno all altro, come dirò poi, & ritorno alla dottoreria. Non è egli nell'Inferno un dottore quando si troua fare ogni altra cosa, & essercitare ogni officio saluo quello che debbe? In cambio di leggere traduce leggende per la fame. In uece di leggere trascriue & copia scritture, lo studio che egli douerebbe metter nelle leggi, lo impiega tutto ĩ sonetti goffi, et ĩ uersucci strani, se i padri de tali dottoracci hauessino fatto attendere i suoi figliuoli a quello che fussero stati buoni, non gli uedrebbe nell'Inferno. Bella cosa è uedere piene le panche delle spetierie di medici dottori della medicina, che pagherebbono che fosse loro a presẽtato un orinale con il segno, un grosso ꝑ parer d'esserci, & pur niuno gli adopera, talmẽte che par loro d'eßer nell'Inferno, o piu tosto meriterebbono d'eßerui, per esserſi impacciati in si fatti traffichi, che doueuano piu tosto darsi al gouernar mule, & andare alla staffa de buõ medici che adottorarsi (eßendo ignorãti) per medicare. I dottori nella Theologia quãdo diuentano heretichi, perche cagione? per essersi fatti nell'Ignoranza adottorare. Et per esser dottori si credono sapere, & mettono nuoue opinioni a campo, cosi da ignorãti se ne uanno nell'inferno del uitupero, della uergogna, del dãno del corpo, & dãnatione dell'anima. Andate poi a udir legger la scrittura a questi ignoranti? fateui medicar da quegli altri sgratiati, o date una causa in mano a le beſtie de i legisti ignorãti. Vedrete doue uoi ui ridurrete? Vno ui con-

durrà

durrà nell'heresia, esponendo la scrittura a rouescio, l'altro mettendoui in corpo cose pestilentiali, ui amazzerà: & all'ultimo ignorante: ui rimetterete in lui dandogli le uostre scritture che ui difenda, se hauerete ragione perderete impacciandoui con legista ignorante: & ui pelerà infin su l'osso, uoterauui la borsa, & stenterete nel patire il tempo di uostra uita. Ce ne hauete di si fatti fra uoi? M O. Metteteui pur mano ne capegli & dite, tanti: s'io hauesse a gastigargli (essendo diauolo) secondo il merito delle loro opere Ignoranti. A i legisti farei mangiare tutte le scritture che hanno maneggiate tristamente, tutti i comandamẽti, polize, & suggelli: la prima cosa come ariuassero all'Inferno, a i medici sorbir tutte l orine delle quali hanno tirato i soldi nõ conoscẽdo ĩ quelle la nera infirmità, mescolata cõ gli sciloppi, con le medicine, & con le pillole ordinate, & fatte pigliare a gli amalati: che non se gli conueniuano, che io ui prometto, che farei far loro uisi, ceffi, & mostacci stranissimi, & so che le son tante, che molti mesi starebbono a masticar si fatte zanzauerate. I Teologi ignoranti che hauessero lasciato le autorità Sante aprouate dalla Santa Chiesa: & dette delle loro, di lor fantasia in cambio di quelle farei scorticargli: per fargli sapienti, & spogliargli di quella heresia. A R. Quanti bisognerebbe scorticarne hogi. M O. Pur che si trouasse tanto sale che bastasse a insalargli. A R. Che si fa egli ultimamente de fatti loro? M O. Se si puo dire, bisogna dire. P A L. Pur troppo dire. A R. Fate che io oda di questi Dottori Ignoranti di nuouo.

P A L.

PAL. Come sono stati tormentati un tempo in quel la Ruota, e uiene un Re conuertito in Serpente, che è di tre corpi composto, & ha potenza per questo, so pra questa razza di tre Dottori, & appressandosi al- la Ruota gli son posti sopra la schiena, & egli subito gli porta sopra un'altra Ruota, & gli getta giu uesti ti pomposamẽte che così è permesso che sieno ad oba ti, acciò che sien conosciuti in qual parte debbano essere stracciati, afflitti, & tormentati in eterno. Qui ui da i Demoni tirati dentro prouano altro maggior crucio, percioche dal Cielo uiene un fuoco mescolato con l'ira & con il furore del castigo, & tanto e tale che egli spezza la Ruota per il mezzo, & la fa crepa re anchor che la sia di Dimãte durissimo & restata la pioggia, che per poco spatio cessa tal uolta: subito ri- torna intiera. AR. Debbe hauer grã significato quel u scire d'una, et entrare ĩ altra Ruota, e quel re che tra sporta si fatti Dottori ignorãti. PAL. Ogni cosa si di rà commodamente, egli mi par tempo hormai di lasciarũ. MO. Io uoglio uenir con uoi: per che ho caro di sapere hora, (che io sono di questa uoglia) alcuni secreti. PAL. Vieni. AR. Aspettarò il uostro ri tor- no, & in questo mez- zo ragionerò da me mede- simo.

L'ARDI-

L'ARDITO SOLO.

Ciascuno huomo al giudicio mio, mi par dottore, non fauello di quella couata doue habbiamo detto: ma da me solo, ragiono di me solo. Egli mi par esser dottore in tutte le mie facende, & che le mie risposte uaglino piu che quelle de gli altri, mi presuppongo che le allegationi che io fo debbino ualere infinitamente. Guardate che nelle compositioni mie io cedessi al primo huomo del mondo. I miei sonetti stimo da quanto quei del Petrarcha; I uersi latini son d'openione che possino stare apetto dell Eneide. Cicerone non mi par che habbia si bello stile; ne il Boccacio m'arriui. Le cose de gli altri l'ho per ferro liche; ma coloro che le fanno (misurandogli con la mia canna) debbono esser del mio creder, uolsi dire se conoscessino, come conosco io, conoscerebbono le cattiue dalle bone, cioè uedrebbono che le mie son buone, le loro non uaglion nulla. O che arrogante persone son costoro a crederssi di saper lor soli piu che gli altri accompagnati; di me non accade dir altro, egli si sa che io sono il primo ualente huomo della tauola ritonda, & chi non lo credesse, si facci inanzi et ueggalo. Non uo dir come dicõ questi altri dottori Ignoranti, mio padre fu auocato della uilla, mio Zio Imbasciatore della comunità, & mia madre fante del primo della mia terra: messer nò ch'io non uoglio che la grandezza de miei passati mi esalti un pelo, anzi con la mia dottoraggine, con il ceruello mio solo solo, uoglio alzarmi. Credete uoi ch'io mi curi che i poeti, i

traduttori

traduttori di legende, gli Storiografi, & altri che fanno le cantilene, dico che ne so loro poca gratia & manco grado che mi mettino su loro calendarij; saprò ben io fare delle Bibbie da me solo, & scriuermiui sopra per ogni carta cento uolte: & mi fia di grande honore: a dire io mi lodo da me medesimo perche non degno, cioè non son degni i leggendari d'altri che'l mio nome Eccellente ui uadia dentro. O bella cosa a conoscer se medesimo? Io mi pauoneggio ogni mattina & riguardomi attorno, & da me stupisco di me solo, una palādra di damasco alto & basso infin su talloni, mi sta pur bene, un paio di calze di scarlatto cremesino paion dipinte in la mia persona: ho un difetto solo, ne ancho si puo chiamar difetto, anzi difetto: non in buon'hora, perche è puoca cosa. Io sono borioſetto alquanto delle sberretate, inuidioso di chi è piu stimato di me; maligno un poco un poco & uolētieri biasimo ogni cosa, & dico mal del bene, & del bene male male: questo è quanto di negligētia mi si possi attribuire. Se tu conosci, mi direbbe qui uno, te medesimo perche ti lasci tu sdrucciolare in coteste baie: per acquistar credito fra cattiui anchora per non esser al mondo a noia a una parte; & all'altra caro, non dice Bartolo in capitolo de sumus in bello, impacciati con i buoni, & sta ben con i cattiui? o bene, o bene, bella sentēza bella interpretatione; uedi quel che fa la Dottoreria, io posso glosare come mi piace; grand honore acquisterei io s'una uolta io postillassi le Pandette, & ui destendessi su'l mio senso. Credo certo che non si stamperebbono altri libri che

quegli

quegli s'io gli metteſſi la mi ſciẽza dẽtro. Ma che farei bene da un canto, & male dall'altro, bene perciò che io arrichirei tutti i librai, & tutti gli ſtampatori, concioſia coſa che nõ ſi uenderebbe altro che Pandette: madeſi madenò chi mi conoſce ſa ch'io merito d'andare inãzi. Dall'altra parte ſtarebbon male i Codici, i Baldi, i Rouini, gli Alciati, gli Omeri, gli Arioſti, et i Danti, perche ſi ſpegnerebbe il lor nome; e, nõ è gia bene che tanti ſudori ſi raſciughino ſi toſto: Io ho tãta fama che mi baſta ſenza uolere mettermi indoſſo quella de gli altri. Son bella materia Morale, le Pandette da potere ſtudiarui Filoſia ſopra cẽt'anni. I dottori di Medicina s'io le comentaſſi, ſe ne uarrebbono aßai: & mi baſterebbe l'animo d inframetterui dentro alcune mie materie diuerſe & acconciaruele a ſeſto ben concatenate, come ſono Capitoli in uerſi, ſeſtine in terza rima, che fauellano di coſe alte. Ma laſciamo andare le Pandette: quante traduttioni ho io fatte? Margherita Filoſofica, Platone, L'almanacco perpetuo, le Scolie di Gratiano; Il Maeſtro delle ſentenze, Sollazzo del mio uiaggio del SAONAROLa: La notomia del Veßalio in ottaua rima, o l'è la bella coſa. Che honore m'acquiſterò io: & hora ſon dietro al Tolomeo a farlo in uerſi ſdruccioli. In effetto il Dottore con honore, ha fauore, genera ſtupore, & la ſua fama non muore, perche è huomo dī gran ualore, come ſono i dottori mici pari s'intende, & queſto lo poſſo dir ſenza roſſore. Quanti ufficij ho io hauuti alla uita mia, ma da una uolta in poi, non me ne danno piu,

perche

perche conoscono che io non son degno se nō di cose grandi, et s'accorgono hauermi messo in poco maneggio. Io per humilità piglierei l'uffitio del Birro, et del Boia, sì sono alla mano: pur beato che non c'è persona che m'ascolti, che non dicessino, che io m'abassassi troppo, perche il farsi anche peccora la non ua bene, bisogna saper mantenersi il suo grado. Cento uolte sono stato a cimenti d'andar sotto & sopra, ma mai ho creduto. Io mi ficco inanzi a tutti, o si dira che tu sia superbo, altiero, gaglioffo, furfante ignorante, & un asino che doueuo dire in prima, a sua posta; Honorem meum nemini dabo. Chi mi uede, o egli sà che io so o nò, se non mi conosce crederà sempre ch'io sia (come sono) da piu de gli altri, & il piu delle uolte, de cento uno non mi conoscono, se non per ueduta, & hauendomi ueduto andare ardito inanzi a uecchi, a ricchi, a huomini di grado: stupiscano: & loro per cō seguente, quando mi riscontrano mi fanno largo. Cosi si fa a far ualere la sua Dottoraria. Ne palazzi grido piu de gli altri nelle disputе, & non allego tanti testi, ma mi ficco a dir uillania, nellaquale perche ho fatto l'habito, & mi son messo la maschera dello hauer poco rispetto (se fosse Giobbe) & se un'altro mi ritrouasse le costure, squoto ogni cosa, sia di fatti, o di parole: Poi che son solo, posso dire che quando io toccai quelle bastonate aspre e dure, ma io non le sentì, e mi duol piu d'esser su libri in cāzona di quella uergogna che mi fu fatta a farmi portare la soma come a gli asini, s'io non fossi stato auezzo a squoterle, come il cane, io staua fresco, mi sarei

uergognato

uergognato il tempo della mia uita, ma sono sfacciato e faccio fronte uēga che uuole; & lo posso fare baldanzosamente; perche sono Dottore, son dotto, son nobile, son uirtuoso, la maniera de miei costumi, & i costumi de miei portamenti mi fanno adorare. Son bene odiato da ricchi, da nobili, da gli altri dottori, & da uirtuosi; perche? perche? perche? per Inuidia, ma io farò un giorno tal salto, che si dirà del fatto mio. MO. Voi sete qui anchora? AR. Tu mi se sopragiunto adosso alla sproueduta, o come haurei io hauuto caro che tu m'haueste udito. MO. Che cose poteui uoi solo dir mai? AR. I m'era trasformato in una turba di Dottori Ignoranti, & diceua le maggior pazzie in uece loro, che tu potessi imaginarti. MO. Imaginare am? Il Palmieri m'ha fatto ueder cose de Dottori che farebbono stupire il Cielo. O quanti Dottori ignoranti sono a casa il Diauolo, io mi credeua che non haueßero altro peccato che esse re buffoli per lettere; ma son bari, giocatori, ladri, sodomiti, heretici, & breuemente bestie bestie, a fatto a fatto. Venite meco che'l Palmieri u'aspetta. AR. Va pur da te, che io non penso d'andare a trouarlo altrimenti; se uerrà farà bene, se non uerrà a dirmi ciò che io uoglio da lui, saprò ben trouar modo da farlo uenir per forza. Torna da lui, & ritorna che io t'aspetto: O poueri Dottori Ignoranti, non basta nel mondo essere stati uituperati, essersi morti di fame atteso sempre a pedanterie, nati di canaglia, nutriti alla tauerna, cresciuti fra le bestie, & morti allo spadale; che ancora uanno a casa il Diauolo,

uolo, per giunta de lor meriti. Hora staremo a udire, ciò che tornando diranno Momo, & il Palmieri. MO. Io son tornato a dietro a dirui, che ui sono alcuni Dottori d'importãza suoi amici, a casa il Diauolo, che egli non uuole per cõto alcuno che io dica. AR. Chi ti prega a dir nulla, o tu sei malitioso, tu di questo àcciò che mi uenga uoglia di saperlo. MO. Vengauene pur uoglia a uostra posta, Che ne lui nè io ue lo diremo mai, perciò che troppo importano, & credo che lo faccia per rispetto uostro, piu che per altro, che nõ haueste qualche gratta capo, mettendo al Mondo i nomi, & le pene loro. AR. Se sono ignoranti non ho paura alcuna, se il rispetto suo non mi tiene non curo d'altra cosa che possi auenire: o uattene.

EACO, VN DE GLI DEI INFERNALI.

ALL'ARDITO, ACADEMICO PEREGRINO.

ARdito, non so quello ch'io mi debba dire dell'ardimento uostro: d'hauermi mandato si fatta lettera, e un principio terribile d'un nuouo Inferno, & a che fine? Che ho io da fare di uostre inuentioni, che legamento di bellico è questo fra uoi uiui, & noi morti? ma tutto si passerebbe, perche ne incolparei il uostro ardire; se non fosse stato si sgratiato aportatore. O egli è cento anni che non ci

capitò si gran Ferrolica. Egli dimostrò ben d'essere ignorante quando ei giunse, perche alla prima quando gli fu dimandato che proue haueua fatto stupende al mondo; e contò quella de fichi, onde certi nostri Folletti peruersi, le ne risono un pezzo, & il Diauol capo di Golosi lo fece metter la per bersaglio, & gli altri gli trassero giu per la gola tante palle di ferro con un Falconetto, quanti fichi egli haueua mangiato al suo Zio. O la gli parue ostica, & se non fosse stato che io mostrai la lettera della raccomandatione, facendo lor conoscere che la sua Eccellenza peccò per Ignoranza; & cosi si fermarono di sacttarlo con quel cannone d'artiglieria, & lo ritornarono nel primo essere, si che uoi non ci hauete scritto cosa che nõ si possi toccar con mano. Quel Vomito non ci piace troppo, ma perche diceua Eaco, anchora che fosse sforzato di natura & non diuotione, noi l habbiamo fatto receuere tre giorni continui tutte le budella, il polmone, il cuore, & insino al fegato, poi lo faccuamo rimangiare, & di nuouo uomitare. La Bandiera è data, si che la lettera non è giunta a tempo, & habbiamo fatto certo un'Alfieri che non è manco ignorante di lui, è bene un poco piu piccolo di persona, ma la testa ha grossissima, & una mano da gauignare come una tanaglia, & un pie grande da fermarsi bene bene, onde con l'una, & con l'altro farà cose stupende, & per amore di tutti uoi altri lo faremo Sopraſtante delle prigioni, ufficio da i piu Ignoranti, gaglioffi, & uilissimi huomini che ci si capitino: & i libri certo certo non ce ne era di bisogno. In-

fino

fino a hora noi l'habbiamo destato, & il sonno s'è ritornato nella bossola di Pandora, la punitione dell'hauer dormito sarà lo starsi sempre suegliato. Poi circa alle pillole per euacuatione l'empieremo di carboni accesi, che lo netteranno meglio, & farengli i seruitiali con una tromba di fuoco; Del peccato della Gola, & della Lussuria con le sue circonstanze dētro: Intenderete la punitione un'altra uolta. Amici per lui non ce ne sia mai alcuno, si che di quello non accadeua farcene parola, egli haurà agio a starsi riposatamente, in ruote di supplicij, in fiamme di pene, & altre cose necessarie a suoi pari. Hora ne uengo all'essamina che gli è stata fatta sopra il uostro ricordo.

Le uostre genti affermano non esser morto mai piu si fatto Ignorante, & i nostri ministri lo confermano, perche non ce n'è, ne ce n'è mai stato un si gaglioffo. Egli ci giura che quello che porta la bandiera, è sua cosa, suo peuerada antica, ma il banderaio, fa le uiste di nō lo conoscere: onde uno spirito tentennino ha detto loro sul uiso che furono insieme gia a fare un'inuettiua cōtro a un'huomo da bene, se la cosa si certifica, mal p loro; le uostre lettere non gli gioueranno nulla. Noi l'habbiamo poi fatto collare per sap se ha nimici si fatti che lo desiderassino ammazzare: cioè s'egli ha ueua fatte si fatte ingiurie al mōdo & a gli huomini che egli hauesse hauuto paura d'essere merimēte amazzato: & ha risposto in questo modo. Sempre, sempre, o Dei Infernali ho atteso al fattò mio, ne mai feci dispiacere a persona, saluo se non si chiamasse dispiacere,

uno strumento falso, una testimonianza che rouinasse una famiglia, l'apporre una falsità a un'huõ da bene, o esser traditore a chi m'ha fatto del bene. Vedete che ignorante fauellare è questo: so che uoi ci hauete mandato il perno de manigoldi; uoi potrete giudicare s'egli doueua esser tosto amazzato, o no, facendo si fatti officij. Dice anchora da buono & buono, senza tormento alcuno: che è stato Birro publico, & secreta spia doppia; poi si fece notaio per rogare non so che falsità, & dottore per danarî ultimamente; & lo dice con una cera che pare, che egli habbi messo abondanza di formento al tempo d'una carestia, ha poi per una gloria d'hauer fatti certi parentadi con trappole stupende; & affogato in simil maritazzi hora nobil giouani, & hora uirtuose fanciulle. Teneua mano a non so che monasterij di Suore, & traffugaua putti & putte in una sua casa; della barratteria publica se ne ride, & ridesi de dadi falsi & delle carte segnate; Ha poi hauuto per priulegio sempre di non tenere in casa piu d'un'hora roba, che giustamente gli sia peruenuta; ma di quel d'altri quanto piu n'haueua, & con maggior danno & uitupero del prossimo; tanto piu se ne ingrassaua. Frappa ultimamente, che ha fatto un testamento stupendo? ma non ci uuol dire in che modo, di gratia cercate di mãdarcene una copia, & per auiso uostro, & nostro contento, non ui impacciate mai piu di Dottori Ignoranti.

IL FINE DELL'INFERNO
De Dottori Ignoranti.

AL

AL DONI, MIO COME FRATELLO CARISSIMO.

LA minuta, o il Sommario che m'hauete mandato, il mio carissimo come fratello, m'ha aperto gli occhi a quelle cose che mai da me solo mi sarei imaginato: & a dirui il uero quando io hebbi i uostri Inferni nelle mani fui subito preso, uedendo i titoli strauaganti da un certo ordine come di Dante, pena per pena, & tormento per tormento, a peccato per peccato. Poi nel leggere mi riuscirono un'altra cosa: & a chiamarui la cosa per il suo nome (perche con uoi faccio a fidanza) e non dettono nel mio punto più to, & mi paruero pochi ragionamenti & deboli a rispetto ch'io m'ero imaginato. Pareuami poi una cosa strana, uedere a ogni Inferno Titolo, Epistola; Discorso á i lettori, Allegoria, & la risposta, & la proposta a quei satrapassi dell'Inferno. Onde credẽdo uedere intera intera qualche gran cosa; a pena capiuo il principio. Ma poi che ho letto i uostri fogli che m'hauete mandati; ho conosciuto l'ingegno in piu modi: Arte usata per diuerse uie, & Intelligẽza sparsa in concetto uariato. Adunque ogni inferno sarà un libro? & seguiranno i lor camini, & i lor ragionamenti coloro che gli hanno principiati. In uerità, che se uoi gli

haureſte uoluto dire diſteſamente, ciò che in ſomma me hauete ſcritto, penſo come ueniua un libro grãdiſſimo, perche non è Inferno che quando ſia intero & finito; che non facci tanto uolume ſolo, quanto tutti i principij inſieme. Come m'è egli dilettato quando m' hauete detto del deſiderio che tenete d'udire i pareri diuerſi del popolo, i giuditij che ſopra queſto principio ſi faranno. A me pare d'udire uno che dirà, poi che coſtui era intrato à ſcriuer d'Inferni hauendo l'eſſempio inanzi di Dante, doueua fare, & doueua dire. Io aſpettaua dà lui queſto, & quello; Vn'altro dirà non poſſo cauarne quel conſtrutto che io uorrei. Queſte & molte altre coſe udirete dire, al mio parere. Anch'io era di ſi fatto penſiero, ma quando ho letto i uoſtri fogli, mi ſono tutto conſolato, & la coſa m'è riuſcita maggiore, ch'io coſi m'ero imaginato: In modo che ſi puo dire, che nel ſecondo libro ſeranno la ſeconda parte di ciaſcuno Inferno, & nel terzo la terza parte, & coſi andrete tanto diſtendendoui, che habbiate finito tutte le materie che in ſomma m'hauete ſcritto. Chi haueſſe anchor ueduto, la materia Diuina & ſtupenda di Dante, quattro, o ſei Capitoli per tutte a tre le Monarchie, ſarebbe paruta una coſa ben bella; ma non tãto quanto a uederla tutta. Io per me hauria uoluto darla fuori tutta inſieme, pure le ragioni che m'hauete allegate mi ſon ſtate capaci, & fanno per uoi, ma io non haurei hauuto tanta patienza, auertenza, & riuerenza. Dante ſtette un tempo mezzo ſotto. Il Boccaccio, un ſuo figliuolo, non ſo chi altri cominciarono ad aprir la ſtrada. Il Landino paſſò

inanzi,

innanzi. il Velutello anch'egli ha fatto le sue proue, ci son de gli altri che lauorano gagliardamente, quando tutti hauranno scritto, noi legeremo, & quando haue rete anchor uoi tutto mandato fuori, sarete letto, & inteso sarete anchora, perche mi pare c'habbiate tol to una strada da caminarui sopra uolentieri. Io uor rei hora pregarui che dopo che hauete dato questo primo principio, seguitate di dar fuori gli altri libri, perche ne hauerete honore ueramente, & non sareb be fuori di proposito, che nel fine faceste stampare la lettera che hauete scritta, se ui pare; & anchora non ui piacendo, mi rimetto al uostro giuditio, il qual cre do che non la sia per dar fuori, come colui che uolete intender ciò che si dice de uostri inferni, da chi sa, & chi no sa, per imparar certi colpi maestri, & forse cac ciare a casa il Diauolo qualche uno che passasse con la lingua innanzi piu che non sa & che non è doue re; State sano. Di Noale, a di primo di Febraio. M D LIII.

Vostro

Angelo Moresini.

LO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

VN certo Academico è scappato uia d'un'Academia, & è uenuto a trouare un suo amico che egli haueua già, ilquale è nella nostra Pellegrina, & credendo che non sapesse le cose accadute, ua da buono a buono, & quiui hanno ragionato et discorso insieme, d'opere, d'autori, di Poeti, di traduttioni & detto mille pazzie. Io sono stato per dar fuori il loro ragionamẽto alla Stãpa, ma nel pensare di farlo senza lor licentia mi si rappresentaua un far loro un certo carico. Il nostro Pellegrino è stato cõtẽto, che è come dire la maggior parte che importa, io son stracõtẽto, il cicalamẽto ha un certo che del buono; se bene egli carica l'Academico ignorãte SVERGOGNATO, non importa, a ogni modo chi porta adosso cento libre di uergogna, un'oncia di uituperio non gli fa carico di piu, & la sente tanto quanto la non ci fosse, poi egli ha buone spalle, esperimentate a tante bastonate contãti: Non si muta di colore, nõ si uergogna, & stima tãto il dire a lui, quanto se si dicesse a un muro. Però il partito è uinto, che si dia fuori quelle quattro parole che eglino hanno frappato, & uengano a proposito inanzi all'Inferno de Poeti (perche ne toccano non so che) & de compositori, per abbozzar la mate-

la materia: se la sarà stata a proposito la cosa, o nò, lo lascerò nel giuditio di chi leggerà: & con questo mi raccomando.

LO SVERGOGNATO CANCELlieri dell'Academia de gli ignoranti, & il Pellegrino, Presidente dell'Academia Pellegrina.

DA poi che gli Academici Ignoranti m'hanno fatto cancellieri; che tosto farà parecchi giorni come tu sai Pellegrino caro: onde io non so mai altro che scriuere, non cose apartenenti all'Academia, ma certi humori (rime a dirti il uero) & ho una uoglia di metterle a Stampa che io smanio; non come fanno gli altri che ditano rime del Tale; ma con un titolo brauo che sia a questa foggia. Le Mirabili compositioni dello Suergognato Poeta Laureato. si che io ho la caccia da questa passione, che ditu Pellegrino. PEL. *E ci sono alcune cose caro fratello che mi ritirano indietro le redine del dirti si & sbrazzarti cotesto capriccio, & al mio parere tu hai preso in bocca il morso della prosuntione, & sento dirti già da i popoli, o che goffo scartafaccio, perche io so che le non saranno molto uolume, si che senza rispetto tu toccherai al raccheto.* SVER. *S'io ui fosse (per ispauentacchio) ritratto nel frõtespitio, con una bella palandra di damasco di terzo pelo, foderata di lupi cerui eri, con due fametti-*

ne sopra che hauessino le lor grillande d'Alloro per mettermele in capo, con due satiretti di sotto che reggessino il mio mostacchio; cõ il mio nome latinamẽte in cerchio non creditu che generasse un certo che di timore, & tremore? PEL. A punto, tu hai trouato hoggi de brigate spauorose, tu non gli spauentaresti, se ti facessi ritrarre con una Historia sotto di tradimento cõ diauoli atorno, & con le Sirene che fanno tanto male; anzi piu se ti ui metteßi un Teschio, & una corda quasi trofei del Boia, non ti temerebbono un pelo, si che pensa pure ad altro, che la cosa non ti riuscirà: anzi ti diranno capo grosso cento uolte di piu. SVER. Tu di il uero, l'andare anchora in mano alla plebe, che ti comprano per cinque soldi nõ sta bene e per dirti tutti i miei secreti, gia diece anni fa le detti a stampa, & ben sai che sempre s'impara, io mi sono accorto d'hauerci fatto dentro mille & mille castronerie, onde l'ho scritte, trascritte, scritte, rapezzate, cassate, rifatti uersi, cancellate, & di nuouo le uorrei dare alla stampa, e uolentieri farei questa cosa, p leuar uia certi huomini da bene che ui son nominati, i quali son miei nimici: & certe lettere che io ho rimestate & fatte far bene, nellequali u'erano piu errori che parole. PEL. Già il male è fatto tu sei stato adunque tenuto per un castrone insino a hora, tu stai fresco, se te le rifacesse il Petrarca, et il Boccaccio non entrareste piu in credito di Rime, se alla prima le non hanno hauuto corso. SVER. Nulla di esito, secondo che mi uien detto da chi tiene il magazzino doue le son dentro e nessuno le dimanda, ma

s'io

s'io le ristampo nuouamente penso che saranno lette & rilette, o io ci ho agiunto le belle cõse: ma se non son chieste lo stampatore non uorrà rifarmele, ne uero? PEL. Chiara senza dubbio. SVER. Sarà il meglio ch'io lasci stare. PEL. Si al parer mio. SVER. Egli è pura una gran uergogna che ogni ciuetta ti uogli censurare, & lacerar le tue compositioni. PEL. Non so quel che si sia cagione di questo, ma il piu uituperoso titolo che si possa dare a uno hoggi è dirgli egli è Poeta. Credo che ne siate cagione uoi per uno a fauellarui d'amico. SVER. O perche? PEL. Perche hauete sempre hauuto natura maligna, dite sempre male di chi ui fa bene, siate poi sfacciato, credete cha non si sappia, chi uolete uoi che stampino le uostre cose? SVER. Quella fu una fauola che tosto passò uia, io non me ne uergogno: anzi mi ficco inanzi piu che mai, & mi lascio uedere. PEL. Messer si, secondo che ui douenate andare a sotterrare. SVER. Non ischerzar con il uero particolarmẽte, ma fauella come me che do nell'uniuersale, & ho qui un'opera che discorre sopra i Poeti, & altri compositori. PEL. Che discorri tu in conclusione? SVER. Io ho cominciato a riprender certi che si son presi una licenza di racconciare i libi d'altri, che non sanno cucire i loro, che se guardassino prima le lor cose, uedrebbono che sono arroganti, & le lascerebbono stare in quel grado che le sono, senza assassinarle, perche le stanno meglio scorrette dal tempo, che storpiate da gli huomini. PEL. Fateui netta la barba messere. SVER. De comenti faccino quanti ne

piace.

piace loro. Che uuol dire che l'Arioſto non ſi meſſe a rappezzar Morgante, come certi altri goffi che u'hanno fatto atorno mille fraſche? & nõ ha tocco il Boiardo? guarda che l'Almanniſtia a romperſi il ceruello con il comentar il Petrarca, o poſtillarlo? PEL. Per che gli baſta l'animo, (& è) di farſi illuſtre con le ſue opere ſenza gettarſi adoſſo ad altri. SVER. L'Aretino anch'egli non traduce & non comenta nulla. PEL. E non uſurpa ancho come hai fatto tu; opera d'alcuno, & la dedica a ſuo nome, ma fa tutto da natura, & di quel che gli ha dato Dio. SVER. Da uoi poſſo ſoportare ogni coſa, ma ſe foſſe un'altro, farei cẽto riſpoſte, ma ditemi. Io ho inteſo che ſi fa nella uoſtra academia certi Inferni, che coſa ſon eglino? PEL. Trattano de Poeti uoſtri pari, & componitori. SVER. S'io ci haueſſi a metter la mia ſanta mano direi le belle coſe. PEL. Che direſte? SVER. Direi che la Stampa è un'inferno noſtro, & de gli altri ſcritto ri morti. PEL. In che modo? ma non ui fate ſcrittore, anzi piu toſto ombra de gli ſcrittori. SVER. Come ui piace: ma udite da che canto io mi farei. Vno ignorante Poeta, o ſcrittore hauendo il fuoco del deſiderio d'imortalarſi, non gli baſtando l'animo con le ſue opere di ſodisfare al ſuo deſiderio, corre a farſi nominare in qualche leggenda, & prega & ſupplica tanto che egli entra in calendario; & qua comincia a eſſer conoſciuto, in nome, ma quando uiene alla proua de fatti rimane diſhonorato, ecco già che egli ſi troua in uno Inferno. PEL. Buono ſpoluerizzo per principio. SVER. Io ci ſono ſtato mille

uolte a questa sorte d'Inferni. PEL. Viuo o morto? SVER. Quando uoleua stampare le cose mie, & far la spesa, quando pensaua di guadagnare, d'arrichirmi; poi non le uendeua, gettaua uia i danari & perdeua. PEL. Anchor questa ual qualche cosa. SVER. Non è poco tormento il uolere i suoi libri in forma grande, & gli stampatori, e i librai gli uorrebbon piccoli, onde tu rinieghi il mondo, perche un mare de tuoi scritti, se ne ua in quattro fogli: & tu pensi di presentare un uolume, & doni una leggenda. Io mi son riso di certi prosontuosi che d'un libruzzo di dieci carte ne fanno tre & quattro parte, & urtano con le dedicationi in Principi gran Signori, & Reine, ma alla fine si chiariscano, percioche non ne riceuano ne premio, ne risposta di ringratiamēto, o che Inferno, o che pena si proua egli in si fatti casi. PEL. E mi dorrebbe piu la spesa che io ui facessi a torno. SVER. Vdite, anchor cotesta croce, far legar un libro con Ori, Sete, Velluti, Miniature, & pagare chi lo porti, & donare a chi ti fauorisca: & poi rimanere su le secche di Barberia. PEL. I protettori miei son morti; uno era il nobile uirtuoso, & il uirtuoso nobilissimo Messer Francesco Campana da Colle, corona de buoni intelletti; appresso al Principe di Firenze: L'altro Signore Illustre, & degno d'ogni honore, Conte Fortunato Martinengo, con i suoi amici. Ma cosi è piaciuto a Dio, cosi sia: Egli me gli tolse: & la sua bontà me ne darà de gli altri. SVER. Mi piace che uoi ui ricordate di chi u'ha fatto piacere, & in morte gli lodiate & honoriate: che cosi è douere. PEL. Mi

ricordo

ricordo anchora di chi m'offende, a torto dico, che a ragione me lo scordo subito: & me ne ricorderò sempre a torto. SVER. Di questo u'esorterei a dimenticaruelo anchora. PEL. Sarà ciò che Dio uorrà, seguitate. SVER. O che pena quando si getta uia il tẽpo, la fatica, la spesa, & l'amico: & auiene bene spesso. D'una cosa ragionerei gagliardamente, quasi che mi uerebbe uoglia di dir lor villania, e ci son certi che fanno un libruzzo in dieci anni, & se per sorte e si ristampa, e lo rimpiumano, & raffazzonano, che egli non c'è mai altro che fare, che con quelle leggende. Benedetti sien coloro che alla prima uolta si risoluano, & non uanno sempre rappezzando, ridagli, ritocca, rimuoui, che passione di chi spende: a posta di tre uersi di piu hauere a ricomprare il medesimo libriccino. Costoro che fanno, o sanno, o non sanno, se sanno fare, perche dare alle persone questa corda; Se non sanno, lasciano andare, o io dubito: guardala meglio inanzi che tu la dia fuori, che il mandare un libro a stampa per il mondo, non è come dare una uolta al canto, e tornare a casa. Se sentissimo ciò che si dice, e parrebbe loro d'esser nell'Inferno da douero. Bella proua fanno certi Traduttori; che traducendo un'opera di qualche ualente, o famoso, o buon'Autore, u'appiccano una coda d'aggiunta, per correre gli anni dell'Eternità, & non s'accorgano che Inferno d'infamia e n'acquistano con quel paragone si appresso. PEL. Ce ne son molti ch'urtano in cotesti humori. Ma toccate uoi, la Signoria Vostra (non uo dir piu tu, ch'io mi ricordo che hauete grado) nulla de

gli

gli Auttori morti in cotesti discorsi? SVER. Per Eccellenza. Io so conoscere al mondo come noi (cioè chi è stato) gli habbiamo assassinati. PEL. La S. V. Messersi, dite uia. SVER. Come sono stati conci i Poeti Latini da molti Stampatori, & Correttori? PEL. Pessimamẽte: SVER. I Sonetti del Giudiccione (che chi gli uede a pena di sua mano, strabilia della gran differenza) come si ritrouano? PEL. Assassinati. SVER. Quanta corda hanno hauuto i Petrarchi, i Danti, i Boiardi, i Boccacci, & altri infiniti buoni Autori da chi non ha saputo d'esser uino? PEL. Sono stati stratiati, & condotti all Inferno. SVER. O che Titoli curiosi da far comprare i libri malamente malmenati: Opera ueduta, riueduta, rifatta, corretta, ampliata, Illustrata, cauatola dalle tenebre, con cose mai piu uedute, & altre frappe. PEL. Come uorresti uoi che dicessino a dire il uero? SVER. Storpiata, assassinata, scomessa, lacerata, & guasta: Cauata di sesto, fuori di strada, & rouinata di tal sorte, che mai la sarà da uedere. PEL. Chi troua coteste canzone, altri che uoi Poeti, per fare spedire i libri a librari, & n'acquistate uergogna & danno. SVER. Che ui par del mio Discorso? PEL. Tanto bene che s'io uo a dire il uero, mi siate uenuto a noia, se pensate di farmi piacere, chetateui. SVER. Se io ui leuassi dinanzi? PEL. Bene. SVER. Se io non tornassi? PEL. Meglio. SVER. Me ne uo. PEL. Andate, come San Gallo, ma non quella gratia. SVER. Dichiaratemi questo San Gallo. PEL. Son contento acciò che uoi co-

nosciate ben l'animo mio. San Gallo è una Chiesa di Fiorenza, & fatendosi le mura alla Città fu lasciato fuori, cred'io, o essendo forse dentro qualche Chiesa piccola, ne fu fatta una fuori, & la si ritirò; onde nõ è mai piu tornato in Firẽze. SVER. Non era egli ne Borghi. PEL. SI. SVER. Non sono eglino stati roui nati per l'assedio; o inanzi? PEL. Cosi non fussino eglino stati rouinati. SVER. E uenne pur dentro adunque, ritornò pur dentro. PEL. Son contento che uoi torniate da me, come tornò dentro egli. SVER. Come? PEL. In tante migliaia di pezzi. SVER. Gran mercè: Hor su io mi ui lieuo di- nan zi, & non tornerò mai piu. PEL. Dio ue ne dia la gratia.

Alla

ALLA GRAN POTENZA DI PROSERPINA, ANIMA DI PLVTONE.

LO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

MAdonna Proſerpina cariſſima, queſta ſarà per auiſarui, come qua ci ſon un branco di Poeti freddi, & ſcrittori aghiadati, & ſon quegli che cantano le fauole, & ſcriueno l'hiſtorie; imitando (come la teſtuggine il cerbio a correre) gli antichi che cicalarono del uoſtro rapirui: iquali uorrebbon uenire coſtagiù da uoi altre Reine, per trattenerſi in feſta & gioco, ma nõ ſanno come ſi poſſin uenire comodamẽte ſenza ſcõciarſi la corona dell'Alloro che portano in cima della berretta. Hora e m'hanno pregato ch'io da parte delle lor riuerenze, ſcriua a V. S. Illuſtriſſima che ſia contenta di mandar loro la uoſtra carretta quella che il Signor Plutone adoperò a tirarui nel porta Inferi. I caualli ſon gagliardi, & la potranno caricare de lor libri anchora, laqual coſa ui ſarà d'un gran contento l'udir ſi fatte, tante, et tali cõpoſitioni. Certamente che uoi ſiate ubligata a far loro queſto ſeruigio per piu cõti; ma ſe nõ

fosse per altro, basta che u'hanno messo in mille lor cã zone. Et se pur non ui paresse di farlo per amor loro; fatelo perciò ch'io tengo conto di uoi, & che sia il uero ecco ch'io ui mando l'Inferno loro; un presente da Poeta. Et se pure la S.V. non potesse mandarla, come colei che debbe andar tutto il giorno a spasso con essa, uisitando quelle altre principesse che sono in cotesti regni, Fateui prestare la Carretta de Anfiarao, & mãdatela loro; per qualche folletto. Se uengano, (come si uede che crepano di stẽto nell'indugiare a uenirui) se uengano dico; potrete, (essendouene stati de cicaloni che di uoi hanno straparlato alcune cose che passano il segno;) gastigargli, & fargli ridire. E son poi freddi come u'ho detto, però farete scaldare il carro bene bene che sia ĩfocato, come il Toro di Perillo quãdo u'era egli dentro: almanco, perche se non fosse caldo, i poueri sfuenturati si potrebbono a un bisogno bello & aghiadarsi per la uia. Sianui raccomãdati i Poeti cara Signora Reina; uoi altre donne (s'io non fallo la strada) ne siate cagione, che tanta canaglia uenga a Regni bui, & se pure non ui uolesse impacciare con i fatti loro, perche fanno come il carbone che cuoce, o che tigne, scriuetemi perche prouederemo per altra uia. Noi haurem̃o poi caro assai; (o che piacere ci fareste uoi) che la S.V. si uenisse a star nell'Academia nostra, hoggi mai penso che ui sia uenuto a noia star tãto disotto, uenite disopra di gratia, che ci farete piacere a tutti; se non uenite, o non mandate la carretta p certi poetacci come ho detto freddi, scriuete l'animo uostro circa a ogni cosa & ui baccio la mano.

INFERNO DE POETI ET COMPOSITORI

DELLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

LO SMARRITO, MOMO, ET LA SIBILLA.

VIeni,& non pensare ad altro; pur che ti basti l'animo di farmi passare le guardie che sono al la Mõtagna, che poi si ua al Lago doue sta la Sibilla mi basta. Veditu questo libro come io l'apro, la Sibilla uerrà da noi subito. MO. Circa alle guardie, stanne sicuro perche con alcune parole ch'io dico le farò tutte addormentare; ma dimmi che ti muoue a ueder l'Inferno doue stãno i Poeti? SMAR. Cose assai, ma la prima è, per ueder se i poueri huomini hanno come si dice un male & l'altro, cioè che gli habbino stentato al mondo, & hor si tormentino, & siẽ tormentati, o ueramẽte se gli hanno stẽtato godino, o hauendo goduto stentino. MO. Sarà cosa difficile. SMAR. Credo che io farei marauigliare tutto il mondo s'io sapessi dir lo stato di ciascun Poeta. MO. Antico Latino, o Moderno Vulgare? SMAR. Quegli che sono in piu cognitione. MO. Vorresti tu dir di

Dante, Petrarcha, Boccaccio, Arioſto, Bembo, Vittoria Colonna, Molza, & Guidiccione. SMAR. O tu ſai il nome di tanti. Coteſti non credo trouargli, o uedergli. MO. Perche? per eſſer ſtati ualenti huomini? SMAR. Et per altro anchora. MO. Viſon piu Inferni meßere. SMAR. Vorrei uedere lo ſtato di Baldaßare Olimpo, del Burchiello, del Cornazzano, del Verini, del Serafino; del Borra, che ſo io & altri. MO. Eccoci ſopra il Lago, che tu non te ne ſei accorto. SMAR. Come mi ci ſon io condotto? MO. Baſta che tu ci ſia, non cercar altro per hora. SMAR. O uedi Pelago ſtupendo, che molo è quello che cinge quel fiume? che forteza è quella del mezzo? MO. Apri il libro. SMAR. Laſciami conſiderare il tempo, l'hora, e'l punto. Hora ſta beniſſimo. O che gran ſcoßa ha dato la terra, hai tu udito che terribilità ha generato l'aprir ſi fatto libro? Ecco la Sibilla, con molta riuerenza facciamoſegli incontro. Donna di ſpirito ſtupendo, queſto è il Libro che Matteo Palmieri uoſtro tanto affettionato hebbe da uoi, io ue lo rendo per parte ſua; & ui prego condurmi per l'amore che ſempre egli u'ha portato, & io ui porto, in luogo che io ueggа le pene de Poeti Ignoranti. MO. Se tu uoleui uedere i Poeti ignoranti, non accadeua nominar molti di quegli che poco fa diceſti. SMAR. Haurò caro di uedere & l'uno & l'altro. SI. Nell'Inferno ue ne ſono tanti, che apena ſi potrà trouar chi uoi uolete particolarmente uedere. Io che ſono auezza a far de libri, ne conoſco una grã parte; quegli ch'io ſaprò,

prò, tutti ue li son per mostrare. MO. Noi non faremo nulla perche la Sibilla conosce i buoni, & nõ i cattiui, i buoni nõ ui sono, i cattiui la non ti potrà dir nulla. Tu non gli conosci, ne io per uista, noi potremo dir cento uolte, & domandar sei tu il tal Poeta Ignorãte, & goffo; che nessuno ti risponderà. SMAR. Sarà bene adunque Momo, che tu finga d'esser Poeta goffo, & che tu entri nelle pene come loro (a ogni modo tu non puoi patire) & affratellarti tanto che sappi il nome, se ti pare da far cosi però. Che dite Sauia Sibilla di questa cosa? SI. Andiamo prima sopra le pene loro, et sopra quell'Inferno: poi ci risolueremo. MO. Buon consiglio certamente. SI. Va in tanto Momo sopra la cima di questa Montagna a dare un'occhiata al Pelago & ritorna, perche io intendo secretamente fauellar con lo Smarrito alquanto. MO. Io uo, & torno.

SIBILLA, ET LO SMARRITO.

AMe pare amico caro, che tu habbi dello Smarrito da douero: che profitto ne cauerai tu quãdo haurai ueduti i poueri sgratiati, non sai tu che la Poesia uera uien da un lume sopra naturale, & la sorte dii quell'altra ciancia, che fanno un'infinità di imbratta carta è stoltitia espressa? quanti n'hauete uoi hoggi tra uoi che si credono esser Poeti per far due Sonettuzzi, una mezza Canzona, o un pien quaderno (& tre, & quattro libri colmati di baie) di Madrigali, Capitolacci, & altre giran-

parere adunque non harèsti a impacciarti di si fatte bestie. Ecco Momo, tu udirai adesso molte altre cose. MO. Che casse son quelle in quel mezzo della fortezza? SI. Hai tu ueduto il restante di tutte le cose, nel fiume che corre atorno atorno di quel fuoco, che pare un molo di terra & poi quel pelago grande doue son tanti in quelle acque? MO. Ho ueduto benissimo ogni cosa. SI. Le casse son sepulture dõde i Poeti escã fuori, & entrati nella nauicella alla torre, per passare il fiume come tutti gl'altri caggiono nell'acque, et molti passando per quel fuoco, cacciati dalla furia dell'impeto di quel corso, ui si tormentano un tempo, poi trapassano al pelago. Tu uedi come egli è nero. Quello è d'inchiostro ardentissimo, & puzzolente, e gli macchia & cuoce, Tu potrai sopra un'altra barca andarui cõ lo Smarrito, ma bisogna che habbiate cura di non ui perdere: & passare per il porto dentro alla Fortezza, & quiui di mano in mano chiamar quei Poeti di quelle casse, & ragionar quel che ui piace, sopra i lor coperchi uedrete i titoli, gli epitaffi, i uersi, & i nomi; quegli che ui pareran di destare chiamate gli altri che di loro non ui curerete troppo; lasciategli dormire. Vltimamente Momo potrà, per saper tutto il resto de fatti loro, entrare come s'è detto nelle pene. Quà è la uia che ui ci condurrà, andate, & nel ritornomi trouerete quì doue m'hauete lasciata. SMAR. Andiamo che ho grandissimo desiderio di udir cose nuoue.

LA SIBILLA SOLA.

L'E pure una gran cosa di questi scrittori, che s'assassinino l'un l'altro cosi uolentieri. Io sono stata piu uolte in fantasia di scriuerne, cosi Sibilla come io sono, un libro, che tratti de occulta nimicitia: o uero della Rabbia de Poeti, ancho non sarebbe stato mal hauerlo chiamato, Cerbero de gli scrittori. Il primo titolo hauerebbe fatto chiaro al mondo, (o per dirgli meglio il primo libro con quel Titolo) le secrete cose che cõducano i Poeti a scorticarsi l'un l'altro. Egli è anchora una cosa pazza, questo ch'io uoglio dire hora. Sarà uno che haurà poche buone lettere, ma tristitie, astutie, ingãni, tradimẽti nell'animo assai, & non potrà acquistarsi la fama che egli uorrebbe con quelle poche scienze, onde cerca cõ q̃l sopra piu che egli ha del tristo, d ingãnare o trapolare i buoni Sapiẽti ad alzarlo; ueduto poi che nõ puo con tali mezzi uolpini, ne per uia di traditore, ne di false accuse, ne per ordine d'inganno, o disordine di uergogna, rouinare i nobili spiriti, & i poueretti, o farsi grande; Si dispera d'hauer fama mai piu, che sia da nulla & uiene ad arrabbiarsi, et diuẽta un cane da tre teste, cioè cõ una abaia, cõ l'altra sputa ueleno, et con la terza morde: cosi si mette a torno a chi scriue bene & a i buoni, & del continuo latra; Ma alla fine bisognerà trarre a si fatte bestie della terra in gola, quãdo hauremo sopportato assai. L'inuidia è il corpo

principale

principale di queſta battaglia al mio parere. L'Arroganza; ordina le ſquadre, la Fama porta l'inſegna, lo ſtar male è l'Archibuſeria. La natura cattiua, ſon le Picche. La diſperatione, è il tamburo. Il pagamento la Caualleria d'huomini d'arme. L'Ingratitudine ſono i Cannoni da batteria; La Subornatione è la Trombetta; il far piacere è il Fiffero trauerſo, che ua con il Tamburino. Il riuolere il ſuo: ſono i Caualli leggieri, L'adulare, è l'incendio che fa la guerra, & il dar fede a chi riferiſce parole cattiue, è la morte. L'hauer poi lettere aſſai è la Vettouaglia che nutriſce queſta militia, & l'eßer Ignorante, è la Careſtia. Son certa che s'io foßi poeteſſa inuidioſa, che io darei l'aſſalto alla Città di tutti coloro, che per le lor Virtù ſi ſon fatti grandi, & quà biaſimerei ciò che eglino hanno fatto: ſe bene coloro che intendono mi teneßino per una beſtia non mi darebbe noia, chi non sà crederebbe, & perderebbe l'affettione che portaſſe a tali Autori: ſe non in tutto baſta ch io non giouerei molto. L'Arroganza mia farebbe un'ordinãza di ſquadra nel ceruello (s'io haueß a ſomiglia re il piu) che tutte l'altre coſe apetto alle mie, mi par rebbono nulla, & quà mi uanterei, loderei le mie compoſitioni ſopra modo, & non cederei a colui che ſerra a chiaue le muſe. S'io haueſſe fame, ſpiegherei la bandiera del dir male, & a chi la toccaſſe ſuo danno. Stando male, & gli altri bene penſate che io trarrei a mira, farei la ſpia, & peggio. Eſſendo poi Poeta o ſcrittore di cattiua natura, ogniuno uorrei far paſſar per le piche de mici aſſaſſinamenti. La Diſperatione

tuto ; o per eßer Ignorante. Trouerebbeſi egli hoggi neßuno ſcrittore leggier di ceruello, & beſtia, che credeße alle ſemplici, & aſtute parole d'un triſto; & ſenza altra conſideratione, da beſtie, ſi metteſſe a dir male? Ecci alcuno che facendo l'Adulatore inganneſſe i buoni? quanti per riuolere il ſuo hanno fatto male piu a loro (per procedere da beſtie) che ad altri? Alcuni per far piacere offendono hoggi: o bella profeſſione. Chi ſi laſcia ſollcuar? Chi ſi diſpera? Chi è di cattiua natura? O quanti furfanti ſcrittori ſimili ſi troua no hoggi. Lo ſtar male: & la fame; mette loro in cuore beſtialità, non piu udite, & l'Arroganza: & l'Inuidia, è cagione di tanti aßaſſinamenti per concluſione d'ogni coſa. O poetacci beſtie, che ſempre dite l'un dell'altro male; o ſcrittoracci infami che ſcoprite i uoſtri occulti uituperi; raffrenate tanta inſolenza; non mettete i nomi d'alcuno ne uoſtri goffi componimenti, fauellate di uoi beſtie da due piedi, & ſe pur uolete dir d'altri, fate che le uoſtre parolacce ſien generali: a utile del lettore, & non a diſtruttione. Ma ecco Momo, & lo Smarrito, molto ſpauentati, che marauiglie ſon queſte che uoi fate? MO. Stupende. SI. Quali. AR. Dillo tu Momo che io ſono tanto ſtupefatto, che a pena poſſo credere d'eſſer uiuo. MO. Noi uedemmo uenire per aere una nube ſcuriſſima, folta, & riſonaua d'un ſtridore horribile, & ſpauentoſo : & aggirandoſi un pezzo in aere come Aquila da predare, calò con un'impeto al centro terribiliſſimo, ne ſi toſto toccò il punto, ch'ella con un trono grandiſſimo ſcoppiò da un

canto.

canto. Venne fuori di quella subito una grandissima turba di Demoni & fatto cerchio ui fu un di loro che chiamò in una lingua strana un nome, che fu dichiarato uoler dire Antico nido, Vn'altro trasse della nube una bandiera, nella quale u'era dipinto una uerga. Il nome era primo & ultimo; che fu in quella diabolica lingua bociato; quando eccoti un'huomo legato che uien tirato fuori per la barba, & per i capelli, & i Demoni tutti cauaron fuori alla sua presenza scritti, polizini, libretti, & altri stracciafogli, & lessero un pezzo. Alla fine gridò di quei piu grandi, uenga le pene. O gran cosa; ciascun Demonio hebbe subito un uaso pieno di diuersi animali uelenosi, & lo uersò adosso a quella anima & gli fu dato per sentenza che dieci fiate il giorno gli fusse fatto questo rifrusto, & del restante del tempo, stesse sepellito come gli altri nella ruota de Poeti, & de gli scrittori: & la colpa furon dieci peccati che haueua stupendi. SII. Vedete uoi altri scrittori, come son trattati i bestiali, goffi, & pazzi ignoranti imbratta carta; attendete alla parte perfetta, & non ui date a si fatto essercitio; Hor seguita. MO. La turbà subito che fu precipitato, gli cadde adosso ne piu si uiddono. Subito della medesima nube, altretanti Demoni usciron fuori, & s'acconciaron in forma di triangolo, & uno di loro, nella sua lingua gridò primamente, o del Raro taglio: Eccoti subito dietro alla grida che fu cauato un'altra bandiera doue erano due code di pesce dipinte, apiccate insieme: poi fu chiamato per nome: L'ultimo giorno; & subitto fu strascinato

fuori

fuori per i piedi un'Anima meschina,& fattola stare con il capo in terra,& i piedi in su ritto,con un suono di lingue doppie fu letto un gran libro del fatto suo.Alla fine si gridò tormenti. Et u'apparì in mano a ciascun Demonio,una facella accesa, & subito gli furono attorno a spegnerla nella sua faccia, & precipitato nel fondo,solo gli corsero dietro la mità de Demoni;& l'altra parte che restò,chiamò. Corona in terra,& uscì fuori la bandiera, doue era dipinto dentro un'Elmo di ferro,che dentro u'era fatto una Lira, ma tutto era ruggine,spezzato, & guasto ogni cosa che a pena si discerneua; & nel chiamar herba Virtuosa,fu condotto un uecchio all'indietro fuori, con la faccia tutta uerde:& messo mano a non so che carte gli risero un pezzo i Diauoli attorno facendo un ballo; poi si gridò gastigo, & furon preparati stafili, & da tutti molto bene rifrustato da capo a piedi; poi cadendo al baratro infernale, tre soli Diauoli gli caddero adosso,per tre peccati segnalati.SI. Voi hauete ueduto cose,che io mai sentuto ho dire,se cosi è uero, so pensiero di uenire in uostra compagnia,a spettacolo si raro. MO. Vennero fuori con grand'impeto un'altra turba di Demoni,quanti quei primi;tirando un'anima per i piedi, per le mani,per i capelli & ciascuno s'appiccaua come poteua, & confusamẽte si posero a scorticarlo: poi lo distesero su la sua pelle, & gli ficcaron la sua bandiera in mezzo adosso, doue erano guaine dipinte & gridaua zolfo, & mobile impeto: Ecco che in un tratto si aperse il terreno & l'inghiotì con tutta la turba de

demoni,

gior che usciſſe inanzi uenne fuori; & in un ſacco haueuano un Poeta, & ne faceuano alla palla i Diauoli, & egli cantando proferiua queſti uerſi.

Chiocciole di Pantano, & la diuiſa
D'un Giubileo c'han poſto le Zambracche
Han fatto a un Dolfin far dieci tacche
A una taglia, che ui s'era intriſa.
Allhor uenn'un Cauallo a pie da Piſa,
Che peſcaua a ciuetta delle uacche
Et diße che i panioni & le trabacche
Scoppiauan per gli orecchi delle riſa,
In queſto i Terremoti & gli ſtiuali
Corſero a far ſerrar le ſaracine
Perche Gennaio non ſudaſſe in corſo.
Deh udite bel caſo, le Galline
Sonaron Corni per i Sagginali
Che fu peggio che tor la pelle all'Orſo,
Piglia con bocca un morſo
Et poi ſu la mezza notte
Grida per tutto che l huoua ſon cotte.

La Luna andò, per peſche in Catalogna
Quell'anno che Saturno le rifeſſe
E portò nel carnier caſtagne leſſe.
Per guarir Marte d'una großa rogna.
Mercurio preſe all hamo una Cicogna
Et fece adottorar tre Poeteße,
Acciò che l fumo il dì non gli douesſe

Torre

Torre il muſchio c'haueua la ſua carogna,
E uno ſcapular d'un Fra Todeſco
Cantò compieta in tanto ad alta uoce,
Per un Baſton che andaua ſopra un legno,
Che dirà'l pan bollito del pan freſco
Se non che non ci uuol per ſal le noce
Se gia non ha ceruel, danari, o pegno,
Non ci fate diſegno
Per dir il uero, che Gioue è nel peſce
E'l ſogno della notte non rieſce.

In tanto i Satanaßì diſſero il nome della patria, Marauiglia, poi tiraron fuori due bandiere, una dipinta a Calabroni, & l'altra a Pecchie: il nome ſuo era Aßẽtio; & quando l'hebbero peſto, et fiacco molto bene, lo cauaron fuori del ſacco, ma a pena hebbe egli le gambe ſciolte & il ſacco tirato in capo, che Cerbero fuſciolto & gli cominciò a correr dietro & morderlo, & in un ſubito ſotto ſopra ſe n'andaron tutti alla malhora, & al mal punto. S I. Andiamo a uedere il reſto di compagnia.

ALLO

ALLO SMARRITO ACADEMICO PEREGRINO.

IN PROPRIA MANO.

LEgendo la uostra lettera, fra la moltitudine de le madame che sono qua giu nel regno nostro: (perche ce ne habbiamo infinite, uoi non ue lo potreste imaginare tante sono) a dirui il uero ciascuna si è marauigliata del uostro (lo dirò pure) poco intelletto, di scriuere a una pari mia si bassamẽte, che son Reina in questo luogo, son la piu bella & maggior che ci fosse, o sarà mai, ma facciamo a dire il uero che ho io da fare di cotesto branco di Poeti che uogliono uenire? entrino, o uadino piu tosto nella mãdria de castroni & delle peccore; che cosa è trattenersi con le mie pari? debbo esser qualche buffona da trattener bestie. Quella cagione meriterebbe bene del non si commettere il capo da quella frasca d'Alloro; ch'io mandasse una lettiga non che un carro; ma una cosa guasta il loro & uostro disegno, che io ci ho un cauallo sferrato, & Vulcano ha male a un dito che non puo lauorare, ne potrà di questo pezzo riferarlo. Ch'io sia tenuta loro perche mi hanno posto in canzona nõ

la concedo, concioſia che le ſon coſe che cento miglia da di uolte ſono ſtate dette, & l'ho udite & riudite altre tanto. Di uoi non dico nulla che m'hauete trattata da ſcoppictera, dandomi della madonna cariſſima, per auiſarui. Sarci io forſi la uoſtra fante, che in corporamento hauete uoi con meco, ſiate per ſorte mio amico, o mio nulla? Voi mi direte io ti mando un bel libro da leggere. O preſſo che io non diſſi, noi habbiamo biſogno d'altro che di ſtare a leggere uoſtre ciancie: qua biſogna attendere ad altro che a fraſche di cicaloni. In effetto uoi hauete il nome, & i fatti, ſete il Perduto, & per Perduto ui tengo: però perdete il tempo a richiederci. Che hauete uoi a ſtare a dirmi che io uo a ſpaſſo tutto dì a ueder le Principeſſe in caretta? hauetemi uoi ueduto forſe? uo far quel che piace a me, ſe io non adopraſſi anchora la Caretta, non ue la manderei ſe non mi tornaſſe bene. E pare a uoi che io ſarò priua di una gran conſolatione quando non ci haurò coteſti Poeti tenetegli per uoi, che de Poeti goffi & manigoldi, come quegli che ci uolete mandare: Noi ſiamo forniti perfettiſſimamente, ci mancano gli ſciagurati, & gli ignoranti. Guarda a che propoſito uoi hauete preſo queſta gatta da pettinare. Ma io non haurei guardato alla proſontione, o ſemplicità uoſtra, ma alla mia ampia natura di far piacere, ſe i caualli fuſſero ſtati bene: et ui haurei mandata la Carretta, che per uoſtre nouelle non mi muouerei da ſedere. Circa a i caualli et alla Carretta d'Anfiarao, la non ui ſi puo mandare, pche nel cadere ſi roppe & fracaſſò ogni coſa, egli poi non

la uolẽdo adoperare l ha laſciata andare alla malho ra: Si che la non è in eßere. Noi ci ſiamo preſo piacere poi della uoſtra ſciocchezza, a cometterci che la facciamo ſcaldare, acciò che nõ ſi agghiadino a fatto per la uia, Creppar poſſino eglino: per me nõ ue ne darei un capello da uenirci ſani, a capitarci in pezzi: ſo che non hauremo una grande allegrezza di Poetacci. Forſe che uoi non ce la date con quel Poetacci.

Il dir canaglia non ſo ſe ſon modi da farci sbracare per ſeruirgli non ſapete uoi che ſe ben uoi ci mandate della canaglia, che anchora ci uien de grandi huomini? egli ci è tale che ci corteggia, & ci tratiene che ſe uoi lo uedeſſi, ſtupireſte. Queſto rea me non è coſi da farſene beffe come uoi altri Poeti fa te. Et per uenire alla concluſione, perciò che egli è uero quello che ſcriuete in parte, perche tali ſon come il carbone: noi non ce ne uogliamo impac ciare. Prouedete hora uoi per qual uia ui piace. Del mio uenire di qua giu, a uoi che ſete coſtaßù: anchora che tal uolta me ne ſia uenuto uoglia, non me ne curõ per adeßo. Il ſerpente che porta i Dottori, ci mena a ſpaßo nel lago grande per una fiumana freſchiſſi ma, & ci ſcuſa barca, & nauilio, dall aqual gita ne habbiamo una bella veduta, maſſime nell Inferno de Luſſurioſi, doue giaccino nelle fiamme, & riceuano tã to dolore quãto hebbero diletto. Quella è una uedu ta d'altro che di paeſi. Voi ui ſpauentareſte, ma noi n'habbiamo quel piacere che hauno quando facendo male ſi uendica dell'ingiuria riceuuta. Vo dire adunque in mio linguaggio che ſe quel ſerpẽte poteſſe

cosi condurci all insu, come egli è abile a menarci all ingiu, ch'io uerrei. Ma se ui preme, o se l'affettione et il nostro amore ui stimola, uenite da noi che troueretе una strada larghissima et facile a uenirci, et haueretе compagnia d'ogni sorte. Non è mai giorno che non ce ne uenga le migliaia dell'anime: de dotti, de begli, de brutti, de gli ignoranti, de uecchi, de poueri, de ricchi, et d'altre sorti infinite. Altro non ho che dirui, se almanco non u'ho sodisfatto in tutto, in parte u'ho contentato perche mi son degnata di rispondervi, et con piu modestia, che uoi a me non hauete scritto. Di cotesti poetacci non ne uogliamo tener conto alcuno, et uoi se credete farci piacere farete il simile, et mi raccomando.

Dal Regno di Plutone.

Proserpina di sua mano scrisse.

IL FINE DELL'INFERNO DE POETI ET COMPOSITORI.

L'OSTI-

L'OSTINATO ACADEMICO PEREGRINO.

A LETTORI.

LA uita nostra, non è altro ch'una continua battaglia: & se nessuno puo dire, che la sia una guerra che mai nõ uenga al fine, se nõ alla morte, io son quell'uno che lo posso affermar. Perche credete uoi ch'io mi chiami l'Ostinato; non per altro, se non per hauer ueduto che l'ostinarsi è un risoluersi a fare una cosa in ogni modo; ma per dispor l'animo suo a metterla a effetto, non ho trouato il miglior mezo che hauer tutte le cose del mondo per fauola, tenerle per una dipintura, creder che le sieno fumo, & stare sempre d'un'opinione che questo uiuere sia una girandola, o uno suolazzare intorno à un lume: & sopra questo uiluppo di uiuere in trauaglio, io uoglio scorrere alquanto. Voi u'hauete da imaginare che per questa uolta (la prima cosa) io sia un huomo rozzo che non uedessi mai libro, ma ch'io me ne uadia per una uia naturale esperimentata, & del continuo io troui da combatere. Verrò alle mani tal uolta senza arme alcuna armato, & spesso uincerò senz'ar-

me i ualent'huomini, & quasi la piu parte perderò cõ i poltroni armato. O gran cose certo: s'io haueße della lettera aßai; ue la saprei diffinir in grammatica: & questi ordini che nascono, & quei disordini che seguono, quasi sempre dal risoluersi & ostinarsi son causati. Questo è un fondamento ch'io ui lascierò fabricar sopra a qualche gran maestro ricco di dottrina; & per hora farò il manouale, portando mattoni, spegnendo calcina & mescolandoui della rena. Ecco che io entro per la prima nella battaglia; in quella dico che tutto il mondo la chiama guerra; che si fanno amazzare gente con gente, laquale rouina ha trouato artellerie, archibusi, picche, spade, caualli, arme, & diauoli infiniti di bestialità per ispegner l'huomo. Et non contenta di ciò che ella ha posto in uso, di machine, di ueleni, di fuochi, di poluere, di mine, di rouine: per eßersi l'huomo risoluto, & ostinato in terra: di uincerla in tutti i modi per dominar terra, cose di terra che ritornano in terra, ch'egli ha posto in uso assedij, lacci, prigioni, tormenti & pene insoportabili. Non s'hauendo potuto interamente contentare con questi mezzi, perche non li son paruti tanti che gli bastino, per poter piu tosto uincere, ha trouato d'aspettare tempo di pioggia, & di gielo in fauore; tempo di carestia in terra, & in acqua (il meschino huomo s'è messo a combattere) uenti tempeste, & bestialissimi furori di quell'elemento. Et se bene egli perde, o si rouina, & fa danno uniuersale a tutti, & particolare a se medesimo: non gli dà noia alcuna. Basta mandare a effetto la sua opinione,

& risolutione: anzi ostinatione maladetta, & dirò de casi, sopra questi casi, che a me solo sono interuenuti. Io presi già nell'animo mio (come si suol dire) parte, cioè presi a uoler meglio, a bianchi, che a neri, o a rossi, & che a i gialli. Chi m'haueße dimandato perche uuoi tu, meglio a Beco, che a Biagio; altro non u'haurei saputo dire, se non che mi è uenuto quella fantasia. Cerca donde la deriua, guarda, rimira, strologa, & allega cagioni; non u'hauerei mai detto altro, se non perche m'è paruto cosi nell'animo. Lasciate pur cicalare gli Aristoteli quanto uoi uolete, che mai troueranno il punto fermo, distintioni a sua posta: le son cose che la nostra scola non le sa insegnare. La sa ben trouare certe inuolture che hanno (del uerisimile; ma le non suggellano. In questa risolutione adunque, essendo bene essaminato, & trouato che la mia è una radice, che non caua sustanza da alcuno terreno: uiene uno & mi dice Ostinato tu uuoi bene, secondo, che io odo, intendo a Pietro, non hai cosa da Pietro: nulla nulla dico; che tu lo possi amare caglione alcuna dico ragioneuole: ti sprona a uoler gli bene: Io uoglio che tu ami Giouanni che ti farà il tal seruitio, ti darà il tale aiuto, & cosi, & cosi ti fauorirà, & lascia star Pietro. Subito io rispondo, nò per niente non ne uo far nulla: solamente quel nome di Giouanni, sarebbe atto a guastare il mio sale; nò nò, uatti con Dio & non me ne fauellar mai piu. O tu sei una bestia dirà colui, tu sei ostinato. Pur si trouano delle persone (a milioni) si fatte, & tagliate su questa misura. Che piu,

l'huomo si fa amazzare piu tosto che ridirsi d'una parola che egli ha detta. Perche non debbe donare piu uno Imperatore, un Re, un Papa, o un Ricco, a un gran litterato, che a un mezzano, o piu a un mezzano, che a uno ignorante? O perche ci son mille cagioni tal uolta & mille mezzi che son cagioni di questo. Paiono a colui che dona, & remunera, quei mezzi ottimi & meriteuoli, s'è risoluto di far così, ha messo nel suo capo una fantasia si fatta. Non si uede egli, & s'è ueduto passare un per la strada, & uedere un fanciullino, o una fanciulla, & fattogli dimãdare al padre, & alla madre, se gli piglia, & gli fa ricchi del suo? tu mi risponderai, le costellationi & i pianeti. I peuiali in buon'hora, & non le pianete: dico che le sono ostinationi, fantasie che si ficcano là salde salde, che non le cauerebbe il mondo se gli haueße le mani, ch'è si grande. Gli huomini hanno trouato si fatte inuẽtioni, per non sap doue nasca si fatta strauaganza, & sono stati inuentori di si fatte bugie, acciò che sopra quella cosa non impazziamo, & hanno accõpagnato in tãto una certa arte da cauar il Teßoro dalla maßa, con queßti scarpelli, che altrimenti e sarebbe tutto in un monte, & alla fine si sarebbe ridotto in uno, ma il metter una cosa a capo nuoua hoggi, & domani ritrouarne un'altra, & a noi ogni dì nascerci nuoue uoglie: fa che si sparge quello che starebbe sempre in un mucchio: & si ua allargando. Parui che noi habbiamo dentro una battaglia großa, un eßercito beßiale. Io ueggo una bella spada, non ho bisogno, non ammazzai mai

alcuno,

alcuno, non uoglio fare homicidia, non uoglio con ef
fatagliar cosa alcuna, & di simili a quella, & delle
pin belle, me ne ritrouo in casa. Et quando la ueggo
per una opinione che ho nel capo; la uoglio, & la
compro tanto piu di quanto la uale, quanto la do-
uerei comprar di manco, & me la apicco a canto,
& me la porto dietro sempre, gira di quà, torna di
là, portala disopra, & riportala disotto. Alla fi-
ne la metto giù che là m'è uenuta a noia. Quan-
do son bene bene andato legato con essa in cerca.
Perche l'hai tu fatto? per ostinatione in mal'hora.
Anzi dirà un'altro per mostrar d'esser per parer,
per esser tenuto: O sciocco huomo: doue deriua quel
uoler parer d'esser, & esser tenuto (per quello che e-
gli non è) se non da una fantasia, o humore, fissa nel
suo capo?

Io ueggo un'huomo con gli occhi bassi, lo ueggo co
perto tutto, & nascosto in certi panni strauagāti biz
zarri, che nō se gli uede se non il uiso: il resto è tutto
rinuolto, subito mi uiē uoglia (senz'altro) di uestirmi
come lui, et mi fascio in quegli tali habiti, et anch'io
uo attorno, & mi fo uedere un tempo, un tēpo sto rin
chiuso, sto sauio, non alzo occhio, non meno le mani,
fauello poco, chi ha fatto esseguire questo effetto? Buo
na fantasia, che uien cosi et cosi (non uo stare a dir ra
gioni perche l'ho p baie capaci trouate da gli huomi-
ni) & fa questo effetto, & quell'altro. O huomini nel
mezzo della battaglia, cuori pieni d'ostinatione, le sō
fātasie di farfalle, di grilli, & di cicale, che ui cauano
nel capo: & ui dāno l'assalto alla rocca dell'itelletro.

Gia feci io fare a Breſcia cinque ſorte d'armadure, et quando lo feci fare ero certiſſimo di non l'hauere a doprare, & pur mi biſognò ſodisfare a quell'aßalto della opinione d'hauerle. Vn uecchio che è mio uicino ricco ſtraricco, non eſce mai di caſa, & ſi ſta tutto il giorno a uedere conti ſtrumenti, contratti, ſcritture & fa fabricare, & non ha neſſuno figliolo, ne parẽte, ne manco amico alcuno, ogni anno muta ſei fante, & dieci famigli, faſſi ſeruir bene ſgratiatamente: & è ricco di parecchi mila ducati d'entrata . A che fine fa queſto uecchio tali fatiche, uita, & ſtenti? un'oſtinatione, un uſo maladetto d hauer poſto il tetto a una ſua opinione . Certamente che ſe non ſi foſſe trouato quel modo di dire Saturno fa coſi, & Mercurio fa colà: noi ſaremmo tutti matti ſpacciati doue noi ſi amo pazzi da guarire. Il mio auocato, perche ogni mattina mi uiene a trouare che io l'imbocchi di qualche riſpoſta pronte a certe coſe che gli poſſono accadere: mi dice che ha trouato un caſo da diuentar pazzo. Vn'huomo che ha i ſuoi ſtromenti & le ſue certezze per potere acquiſtare della roba, (& è pouero) & non uuole, egli gli ha uoluto dare un certo che, & far gli gran coſe, & non uuole. Anzi piu color che hanno il ſuo lo uoglion cedere d'accordo, con alcune poche conditioni, e non uuole. O cotcſtui debbe eßer pazzo, da queſto in fuori, è ſauiſſimo. Parui egli che queſte ſieno archibuſate, & ferite beſtialiẽ habbiamo noi una guerra cõtinua dentro. L'Affannato noſtro Academico, farà dipingere una ſtanza, & non l'andrà mai a uedere, & non ſi cura ſe tu gli di bene, o l'è

bella,

bella, o l'è brutta: dice che gli bastò cauarsi quell'opinion del capo: & così fa d'ogni cosa; nõ donò egli una uolta forse dieci dodeci caualli che haueua nella stalla? a certi che passaron di mano in mano dalla sua porta; egli gli chiamaua, & diceua piglia che io ti dono questo cauallo, & ui furon molti, che credendo esser beffati non ne uolsero. Vi parrà forse un pazzo humore questo dell'Affannato? Io ui fo a sapere che egli è uno de begli ingegni d'Italia, ma dice che se non facesse simili sfogamẽti, che bisognerebbe di necessità che egli ne facesse de maggiori, & forse de piu disordinati, & piu notabili: & che ciascuno fa di queste stoltitie, ma chi le fa in un modo, & chi in un'altro, basta che si caccia fuori del corpo questi abattimenti, gli assalti delle genti d'arme, sono in noi un tratto senza fallo, & è forza che si dieno su per la testa: & chi non puo di fatti, fa di parole, se non di parole d'opinione almeno. Eccoti un'assalto d'amore: Et tu ti innamorerai d'una carogna, come la uadia poi a pazzie a materie, a suoni di trombe di tamburi furor di ferite, & colpi di guerra mortale lo uede tutto il mondo, lo sanno i Cieli, & gli Inferni, non che gli huomini & le donne; uolete uoi altro che la guerra si fatta ui amazza l'anima & il corpo bene spesso? & perche per una Ostinatione. Dirà un'amico tuo che non l'haurà si fatta furia dentro. O poueretto, non uedi che tu non ami bellezza? perche l'una lupa bruttissima; lascia la stare che la non ha uirtù alcuna, ma delle tristitie assai: non t'è ne utile ne honoreuole simil traffico madesi, tu potresti predicare, egli u'è troppo esser

cito

cito serrato, le cose sono in troppa rouina; dentro u'è di bestial fanteria, egli è forza che la sbuchi fuori. Che cosa è ella questa? non altro se non una fantasia, & una Ostinatione maladetta, una battaglia che fa la giornata. Chi perde suo danno. Quà c'è un campo da dire infiniti casi, & dar mille essempi: ma doue si possono eglino leggere, & ueder meglio, che in te medesimo che leggi. L'odio hatti egli mai fatto guerra. Tu haurésti mai per odio dato assalti ad altri? l'Auaritia non combatte ella del continuo con la Liberalità? La Fede, non è ella assaltata spesso dall'Infedelità? l'Ignorante con quanto essercito ha egli assediato il Sapiente? & il cattiuo, il buono? Il nostro Satio Academico, huomo a caso, che stima poco il proceder del Mondo, discorre tal uolta nell'Academia leggendo Dante, di belle nouelle piaceuoli, et con certe ragioni c'hãno del uerisimile, ci fa uedere che l'huomo s'affatica in uano. Se tu desideri fama dopo morte egli ti proua esser cosa sciochissima. Che affanno tribolarsi per parole senza giouamẽto; e che ti fanno quel prò, che farebbe a te uno che fosse nell'altro mondo, che non ti conoscesse, ne tu hauessi cognition di lui, & dicesse che tu sei un'huomo da bene. Se mai piu non posso riceuere l'arme indosso, a che effetto metterti in ordine di uenirmi ad armare? s'io son cieco che pro pẽ si tu che mi facci un lume dipinto? Io lascio un bellissimo sepulcro cõ la mia statua di Marmo: ad eterna memoria. Cõe tu sarai morto (le son cose che nõ posso no esser capace a molti) egli ti fa tanto quanto e non ui fosse. Simil cose giouano a uiui; nel ueder, qualche

famosa

famosa persona, a imitare i suoi fatti egregij, & ancho ra gioua uedendo d uno che sia il contrario, bene spes so, riguardandosi di non seguir le sue poltronerie, ma i morti è cosa da ridersene. Il tempo spegne (in buon' hora) & statue, & sepolchri, & colossi, mole, archi, pi ramidi, & le montagne spiana, & doue è piano fa di uenir monte. Talmente che l'huomo non è ricordato, ne pensiero alcuno nasce di ricordo delle cose che so no spente dal tempo: si che spegnendosi il tutto, tutto ua in oblio, et la casa torna al suo primo principio: scorre a fine, et il fine ritorna col finire. Tutto è un nostro combattimento, tutti sono assalti che ci danno i capricci, che noi ci siamo posti nel capo, et ostinationi fisse. In quanti modi si batteza l'honore da plebei? Chi non uuol uestire d'un colore per non ci metter dell'honore, un'altro non uuol passare per una uia, che gli par perder l'honore? Certi non parlerebbo no a certe persone una parola p mille ducati, perche discaggerebbono d'honore. Io non posso far questa co sa, perche ci metterei assai del mio honore, ella ha per duto l'honore, egli ha racquistato lo honore, et uiue con honore, egli ha riceunto un'honor grande. Io sono stato a desinare con il Principe della Academia, et m'ha fatto honore: fa honor a tuo padre, l'ha fatto poco honore a sua madre. Non t'impacciar con il tale, che tu non haurai honore, io temo lo honore. Oime per quanti uersi s'acconcia egli al mondo que sto honore: in tanti e tanti modi, ch'io per me non sa rei mai huomo da uscirne s'io m'impacciassi seco con honore, o egli è schizzinoso, o egli è tenero, o

egli

egli è la gentil mineſtra, e non ſi puo guardare, non ſe gli puo toccare il naſo; ne dire una parola ſeco che ſia ben detta. I ſoldati, ſe tu gli guardi fiſſo, e ti brauano con ſoſpettare che tu tocchi loro ſu l'honore, una picca torta, un'alabarda rotta, una ſpada ſpuntata, una guaina uecchia, un pugnal ſenza puntale, macchia lor l'honore Potens per terra è pur grande queſta tenerezza. Se un religioſo ſi laſcia troppo uedere, ci mette l'honore: s'una ſuora alza gli occhi, l'honore ua in malhora. E ella però ſi gran coſa queſta? Che combattimento beſtiale habbiamo noi meſſo a campo. Che malitia ci è egli uſcita mai di corpo, che capaccio grande è queſto che ſta in fatti penſieri fiſſi, & che ſi ua lambiccando in ſi fatte chimere. Ogni coſa ci fa guerra nella malhora, & ſiamo noi gli inueſtigatori, ritrouatori, & eſſecutori, di mettere in campo ſi fatte coſe dannoſe & ſcropoloſe, che ſpegner ſe ne poſſa il ſeme. Anchora ſi fatti ceruelli combattuti da gli humori, hanno poſto queſto nome di fede in cento coſe fuor di propoſito. Egli è ſtato dato fede al ſuo libro, io ho fede nelle ſue parole. Biſogna che uoi habbiate fede in queſta herba, e non da fede a cio che uoi gli dite: s'egli haueua fede in me buon per lui. Io credetti, riſponderei io, che s'haueſſe da hauer fede ſolamente a Dio, & in Dio, et non in tante coſe. O biſogna diſtinguere; eccoci ſull'opinione, & ritorniamo ſu la fantaſia di oſtinarci a fare & credere, & non credere, & guaſtare, come ci uien bene. O che continua guerra è queſta, che reſiſtenza ſi puo egli fare mai a ſi fatti aſſalti? Diſſe il Pazzo, farſi beffe d'ogni

coſa

cosa altrimenti tu non haurai mai un'hora di pace, questa opinione non ua per fantasia altrimenti all'Ostinato; ma armarsi & far resistenza, & non si lasciare atterare da poltrone; in che modo io mi metterò in ordine, uoi l'udirete dire, se gia Orfeo in cambio di combattere non mi faceße fare un ballo; perche mi par dirgli alla fine tanto uarrà il lino quanto la stoppa.

INFERNO DE SOLDATI ET CAPITANI POLTRONI, DELL'OSTINATO ACCADEMICO PEREGRINO.

OSTINATO, ORFEO, ET MOMO.

VEdete s'io sono ostinato in nome & in fatti, che se uoi non mi uolete cõdurre all'Inferno per la uia che uoi sapete; io u'andrò p quella che mi tornerà meglio, sia buona o cattiua a sua posta, basta ch'io mi caui questa fantasia del capo. OR. *Per quella dou'entrai & uscì, non c'è ordine; con la Lira manco perche è uecchia, intarlata, i bischeri non tengano piu le corde, & io non so sonare sopra altra ribecca che la mia, ma anchora che ci fossero le cose*

in ordine, quei diauoli che mi conoſcono, temendo ch' io non riuoleſſe la mia Euridice, mi ſarerebbon l'uſcio ſul uiſo. Breuemente tutti i partiti ſono ſcarſi. MO. Fategli queſto piacere miſſer Orfeo, non ui ſcuſate: inſegnategli la uia almeno. OSTI. Non baſta la uia ſola, io uoglio anchor la ſua muſica. OR. Voi pigliate un granchio certamente, perche inquanto alla muſica c'è poca graſſia. Io non ſono piu in quella riputatione che io era gia. Io ho del uecchio a tutto paſto, & ſo di quelle cantilene dal buon dì; in quegli anni pareua che io faceſſe miracoli, perche non ſi ſapeua piu che tanto: ma hoggi am? ui ſon muſiche ſtupende a caſa il Diauolo; che la mia non ſarebbe buona a portargli dietro le ſcarpette. Crederete uoi che non ui ſia cinquanta migliaia di muſici la giù? le caſe matte ſon tutte piene. MO. Non tanti, madeſi. OR. Tu uedrai, madeſi? io dico che ſon piu aßai, & hã no di mille ſorte di babbudà, & di Fiſtole di Zambuco, & altre cẽbanelle da ſmuſicare, eſperto creda Ruberto. MO. Io ue la do uinta; ma come farem noi ad andarci, almanco dateci il modo. OR. Mancano i modi, egli ci ua tale che non ſa ſi ſia uiuo; penſate ſe uoi ci andrete uoi che ſiate figure da uſcir di ogni impreſa a bene: pure queſta dell'Inferno ho paura che la non ui paia un poco oſtica. OSTI. Hor ſu, hor ſu; ſe uoi non uolete uenire a poſta uoſtra, l'animo mio è d' andarci in ogni modo; io u'andrò, & non ue ne ſaprò ne gardo, ne gratia. MO. Fatelo ſe uoi lo uolete fare, Ser Orfeo. OR. E non c'è peggio c'hauere a fare con Oſtinati, io dico che non ſon buono. MO.

Fate

Fate ciò che uoi potete, se la riuscirà die combene, quando che no patienza. O R. Facciamo intenderci (poi che uoi mi uolete pur far fare a uostro modo) a qual parte d Inferno uolete uoi che io ui meni, o in quale Inferno, & perche cosa? O S T I. Voi ci uolete uscire per il rotto della cuffia, io me ne aueggo. O R. Non certo. OSTI. All Inferno doue sono i soldati et capitani poltroni. O R. Sono stracontento, molto uolentieri, a cotesto fondo ui si puo andar facilmente, perche egli è tanto pieno & pinzo, che soprauanzano insino fuori della bocca dell Inferno, e ui uanno a migliaia, a legioni, a branchi come gli stornelli. M O. Combattono eglino anchora a casa il Diauolo? O R. Questo non ui so io dire, so ben che ui sono de mezzi huomini & mezzi cauagli secondo che mi raccontò un soldato del Tinca. O S T I. Chi uolessi uedere qualche uno di costoro, come si farebbe? M O. In modo d'archetti. O R. All Inferno de Soldati, se ben mi ricordo non si ua come a gli altri Inferni, all'ingiù, ma si sale in su, & poi si precipitano nel fondo; questo lo dico perche nel ritornare indietro (quando persi Euridice) io uedeua andare sopra una montagna gran turba di questi soldati, & ne uolli saper la minuta. M O. A che conosceui uoi che fossero Soldati? perche si ua ignudo per tutti quei paesi. O R. A mille contrasegni anchora che me lo diceuano. Che piu bel conoscergli, che a tagli, che portano hora su le braccia, hora sul uiso: & u'era tale che pareua un uaglio, tanto era forato. O S T I. Quale è la uia? O R. Da man manca, & andar giu diritto

diritto, et quando uoi sete un pezzo in là, fareteui ca lare con una corda giu per una buca a pie inanzi, & come sarete sul fondo, saprete tutto il resto da i uoi. OSTI. Questa è poca facenda. MO. Io non uoglio ue nire altrimenti con uoi per hora: ditemi, che mezzi cauagli son quelli? OR. E tu Sauio a nõ u'andare, ec co ch'io te lo dico. OSTI. Andrò solo adunque, mi raccomando. MO. Gli ostinati fanno cosi: dite uia, che tanto mi fa egli a udire quanto andarui, io ui cre derò, proprio come io ci fussi stato in petto & perso na. OR. Ell è una montagna altissima, laquale è crepata da un canto doue si scende in un precipitio ch'arriua in un certo lago tutto di sangue bollente ardentissimamente, & la dentro si stanno tuffati sot to tutti, & quãdo uogliano aparir sopra son saettati da i mezzi huomini & mezzi caualli, con freccie info cate di tal sorte, che puano con un colpo mille mor ti cosi son forzati a satiarsi di sangue ardentissimo, et si consumano in capo a un certo tempo; & le loro os sa uanno gettate dall'onde fuori in un cerchio, & di nuouo pigliano carne, & uanno in certe ardentissi me fiamme, & ritornano nel profondo del lago, & perche tali anime perdano la cognitione non si ricor dando di nuouo uengano a galla, & ferite dalle frec cie, muoiano, & cosi in sempiterno si tormentano. MO. Ecco l'Ostinato. OSTI. Voi siate qui ancora? io mi sono aggirato aggirato un pezzo, & non ho mai saputo trouar la uia, uolta di qua, e di la, mai ho potuto spontare inanzi, sempre son riuscito in quella uia, che tãte e tante altre uolte sono stato: In modo

ch'io

ch'io ho pensato di scriuere a Minos che sia contento di insegnarmi la strada, che ne dite sarà buona pensata questa? OR. Dapoi ch io ueggo che uoi state ostinato, son contento di menarui insino in cima, se ui precipitarete poi uostro danno. MO. Come ho caro che ui siate risoluto di menarci, o io l'ho caro. OR. Lasciatemi andare a tuor la mia uiola, perche uo fare un uiaggio, & due seruiggi s'io posso: dar una tirata di stromẽto a q̃lle furie, e ueder s'io potessi ribauer la mia femina, a ogni modo l'hanno goduta tanto tẽpo che douerebbe lor bastare, & forse ne saranno stucchi; tanto è, il tentar non nuoce, io non ne posso essere a peggio, aspettatemi che tosto sarò da uoi. MO. Aspetti pur l'Ostinato, io uoglio farui compagnia. OSTI. Anzi sarà ben fatto andate, e tornare che tutti andremo insieme.

L'OSTINATO SOLO.

SE io haueße il modo de armiarmi contro alle furie Infernali, si come ho ritrouato il uerso contro a tutte le cose del mondo, io sarei il primo huomo che andaße sù due piedi. La Prima cosa ch'io ho preparata nell'animo mio (conoscendo che questo uiuere non è altro ch'un combattimento) è stata l'ostinatione, una certa fermezza di uoler uincere a tutti i partiti. Et son montato a cauallo, & armatomi per combattere contro a tutto il mondo, in questo stecca to de gli anni; udite in che modo.

Il mio Cauallo ha da esser la Cognitione; Il quale

lo uoglio amare dinanzi & di dietro: inanzi conoſcer me medeſimo, & dietro riconoſcere i beneficii che mi ſon fatti: perche non è la piu real coſa che riceuer poco, & donare aſſai. La Sella che io uoglio mettere adoſſo ſia della Stabilità, cioè mai mutarmi d'opinione, di giouar con utile a tutti. La briglia con il morſo che lo guiderà, adeſtrerà, & uolterallo a ogni mano, uoglio che ſia il timor di Dio, & lo uoglio ferrare con i ferri del continuo ſtudio. A queſto modo penſo di mettermi bene a cauallo. Hora biſogna eſſere armato anchora. Però mi metterò prima l'Armatura della giuſtitia; cingerommi lo Stocco della parola di Dio; Imbraccerò lo ſcudo della Coſtanza da un canto, & dall'altro la lancia della Perſeueranza. La mia ſopraueſta ſia l'Honore, & l'Elmetto la Fede. Terrò una mazza ferrata apiccata all'Arcione, che ſia l'Occaſione, che ogni uolta che mi uerrà modo di far utile al proſſimo lo farò, & i miei Spronifiano la buona dottrina, & come io ſarò armato di ſi fatte arme & cauallo, non temeremò di tutto il mondo. Ma andando all'Inferno chi mi darà ſoccorſo? là non è rimedio alcuno. Io mi riſoluo adunque di aſpettar coſtoro, & da ch'io ſon oſtinato in tutte l'altre coſe, uoglio eſſere in queſto anchora.

A MINOS

A MINOS, RE DIGNISSIMO, dell'infinito Popolo de dannati.

MAndarono a questi giorni passati, i nostri Academici certe lor compositioni, a tutti gli altri Re uostri come fratelli, si per riceuerne risposta per boria, (per andar dicendo infin dell'Inferno ci uiene scritto) si per farui scriuer qualche cosa particolarmente di nuouo di cotesti Regni. Certamẽte che tutti hanno gratiosamẽte risposto, & datoci qualche lume delle tenebre, cosa che pare impossibile. Questo è stato fatto a buon fine, perche habbiamo caro di dir cose che s'accordino cõ le uostre diauolerie. Egli è uero che noi temiamo assai a darle in luce per non ispauentar le brigate, massime questo ilquale è de Soldati & Capitani poltroni. Ma s'io u'ho da fauellare da galãte huomo noi siamo tutti Capitani a comãdare, & a uolere essere i primi inanzi, & farci far largo, & Soldati al far male, amazzare & rouinare il mõdo. Però credo che cotesto Regno ne sia traboccãte. Voi uedrete poi che noi habbbiamo dato le pene a Soldato per Soldato, & Capitano per Capitano: Se le non sono cosi apunto, la potenza uostra si degni di farcene un cenno, percioche quãdo noi daremo fuori il restãte de' libri ciascuno ci tẽghi per persone saccẽti. Egli potrebbe essere anchora che uoi nõ haueßi ueduto gli altri Inferni, si come certo che gli altri non hanno ueduto questo. Siate un poco insieme di gratia

tutti,& mãdatemi una minuta,che ſia la uera di tutte le pene che uoi uſate per gaſtigare gli Scolari, i Pedanti,Malmaritati;gli Amãti,i Ricchi auari,i poueri liberali:Le Puttane,i Ruffiani,i Dottori ignorãti d'ogni fatta;de Poeti,de Componitori, & de Soldati & Capitani Poltroni.Et piu deſidero,acciò che la uoſtra fama ſi ſpandi per queſta noſtra machina;di ſapere un certo che de Cortigiani,& de Arroganti,& de gli Ignoranti.Delle coſe poi de Religioſi non ue ne richieggo,perciochè io credo che nõ ue ne habbiate neſſuno,perche ſon tutti buoni; Se mi uerrà fantaſia di fare un'Inferno de fatti loro,(ſe per ſorte ce ne troueró alla giornata qualche catiuello)ſcriuerò coſi alla groſſa,ſolamente per non mi ſtare otioſo.Del reſto comandatemi che io ui ſeruirò di coppa & di coltello, con patto però che uoi ſtiate nel uoſtro paeſe, & io nel mio:Et che ci giuochino parole & non fatti.

MINOSSO ALL'OSTINATO Academico Pellegrino.

MEßere uoi ſete entrato in un farnetico ſi fatto,non è ſtato coſa da ceruello da ſtatuti,& dubito che uoi non facciate rider le brigate. O meſſere Oſtinato biſogna hauere del ſale in Zucca. Io credo che ui diate ad intendere che le brigate ſien beſtie, a dare in una impreſa ſi fatta, prouate a uenire in queſte ſtrette;& poi cicalate di pene,& non

pene.

pene. Fate pur conto di hauer sognato; I uostri discorsi son proprio come i colori di questi dipintori, sopra d'una tauoletta, che cõ quegli si puo fare una figura, ma chi la saprà fare? Altro ci bisogna che i cuiussi a si fatte machine, mettete pur la sapienza da parte, altro che capricci (ui dico) ci bisogna, non sodisfanno l' imaginationi, percioche le nõ possono arriuare a mille miglia, alle nostre terribil imprese: Orribili fatti, et spauenteuoli cenni, & tormenti senza termine & senza fine. Tutto è furor bestiale il uostro; il tuono dell' aria & la saetta, ci paion Liuti & canti delicati in questi fondi; le furie de uenti del mondo son aure suaui: rispetto a nostri impeti Infernali, le terribilità del mare ui parrebbono una tranquillità di stagioni; quando le poteste paragonar con le nostre crudeltà. Che ha da fare un conflitto d'una Città posta à fuoco & fil di spada, con le nostre beccarie, delicatissime nozze sarebbon alle anime de meschini aflitti si fatte cose. I uostri poeti si par bene che non sapessero piu che tanto. Noi ci siamo posti adunque non per amor uostro, (ne uogliamo che sotto uostro nome si publichino) ma acciò che le uostre ciancie nõ facessero credere a uiuenti che noi altri Re fussimo tali quali ci hauete scritti, & i nostri dominij si minimi. Tutti i uostri potentati non farebbono un nostro alloggiamẽto. Il Tesoro della uostra età non basterebbe pagar le penne che si consumerebbono a scriuere il tormento d'un solo uitio. Dico per non trascorrer con l'impeto del furor della mano ueloce, che noi ui mandiamo scritto tutto quello che ci hauete richiesto, & tãto

piu, quanto piu differenza è da il uostro intendere, al nostro sapere. Publicherete adunque questo altro uolume in questa forma GLI INFERNI DE PRINCIPI DELLE TENEBRE secondo libro, acciò che spauriti, attoniti, smarriti, & cruciati dallo spauento gli huomini, gridino tutti che le pene nostre son sogni falsi, come sono, & le nostre uisioni uerissime, chiare aperte & manifeste, & è douere che i demoni habbino honore di si fatte imprese, che sanno ciò che si dicono, per che fauellano con fondamento, & non come uoi che cicalate in aria, & senza saper cosa alcuna.

IL FINE DE GLI INFERNI DE I DONI.

AL MAGNIFICO M. CATERINO MALIPIERO CLARISSIMO MIO SIGN. ET PATRONE OSS.

DA che io mi partì della Galea di V. Magnificenza laquale mi parue un nuouo Mõdo per quel meſe che io uiſtetti con mio piacere notabile: ho ſempre inſino a hoggi atteſo a la conſideratione di ſi grande & bella machina; & ne ho fatto un paragone al corpo dell'huomo, & ſubito ch'io l'haurò finito, il tutto manderò alle ſue corteſiſſime mani. In queſto mezzo, la perſona uoſtra degna d'ogni honore leggerà Vn principio di un nuouo mondo, con alcune ſue Prouintie: cauato dal modello di quello che uiddero GRICA CARTILIO, ET LIMIDIO FVCINA, Che furono quei ſuperbi Re Cintij. Iquali fecero quella gran machina di Trauirozzi, con altri legnami eſtremamente grandi; & ſaliron tanto alto (come ſi ſaliua ancora) che ſi chiarirono, come ſi generaua la pioggia, la gragnuola & la ſaetta; & forſe arriuarono alla Luna per quella cognitione che ſi può hauere dai loro ſcritti,

tanto

tanto uecchi & dal gran lungo tempo corrotti tanto; che a pena si possan mezze le lettere leggere: caratteri poco conosciuti hoggi: & acciochè fosse secretissimo questo lor uiaggio; & salita all'insù, distrussero subito che furon giu discesi; con le fiamme si grã monte misurato da quei Mattematici di quell età, attorno attorno che teneua mille Catisanisti, di misura; che lieua a nostri tempi di giro ottocento & un miglio in circa, se io ho bene inteso il numero loro. Andaua poi tal monte diminuẽdo a uso di piramide, tãto che l piano della cima, era di larghezza un quarto di miglio. Dice quello scrittore di quei tempi Historiografo, chiamato Metellino Pastinello, che a ogni mezzo miglio risedeua bẽ lauorata, una buona casetta, hora di terra, hora di pietre, quella di legname, quell altra di Giunchi, di canelle questa, & quest altra d'altre materie contesta, secondo che le regioni dell'aere, piu, & manco fredde erano, o calde: doue in si fatto uiaggio, & si rileuata altezza si poteua con facilità salire, & uiuere comodo: atteso che prouisto alla prima magione, quella daua all'altra con le poste, & con gli argani per linea retta, cibi durabili insino in cima prestamente. Mi duole che io non mi trouerò a quei tempi quando di nuouo si salirà tant'alto, perche uorria a quei Signori che salire uorranno, dar qualche consiglio, ilqual nõ mi piace di lasciarlo scritto, dirò bene che debbino far le case a ogni trar di mano, lontana una dall'altra, nella salita, acciò che possino in un subito, mandar su & giu lettere: & dare auisi per bisogni, per soccorsi, & altre cose nuoue, & accidẽti, che

accaderanno,

accaderanno, in quella salita. Dice l'autore che quei Re, & altri che erano in lor compagnia, uiddero piu assai che ueder non uoleuano: & però scesi, si fatta machina; inuidiosi del contento di noi altri che haueuamo da uenire, abbrucciarono.

Duolmi di non esser potente; o almanco ubidito da i Potentati, perche a dispetto di Gricca, & di Limidio; uorria inanzi che fosse dieci anni; ueder piu di loro: & far uedere. Hora fra l'altre nouità che scriue il Pastinello, dice che uiddero quell'amiratiuo Mondo, il qual noi per inaspettato habbiamo; però lo chiamarono IMPROVISO; & lo discorsero tutto a prouintia per prouintia, come hanno fatto a giorni nostri, de gli incogniti paesi Colombo, Consaluo, & li altri. Lo Imperatore di quel mondo nuouo, si chiama OI: che nella nostra lingua uuol Danno significare; & la Imperatrice ha nome OIME; figliuola della Potenza del Re, & de la Reina Malattia, che tutte significano Danno. La piu segnalata & la piu gran Prouintia che gli sia; è chiamata FEBRE, Re della quale n'è il Disordine, & la Donna sua è la Crapula. In questo dominio ci son piu Villaggi; la Villa Effimera; (questa è di piccola autorità) La Terzana è l'altra Villa; una cattiua habitatione: La Quartana; questa te alloggia al molto trauaglio; La Cotidiana: Dio guardi chi u'arriua, La continua, & l'Etica son bruttissime Ville d'aere corrotto, & mortifero, & l'Acuta che è la settima Villa di quella prouintia, è tale che non ui si douerebbe capitar mai. Et se qualche sgratiato per la sua cattiua natura, u'al-

loggia

loggia lungo tempo ; ei ui muore: In questa prouincia della febre ci son l'hosterie che danno da mangiare senza pagamento, una certa sorte di cibi strauaganti detti dal cuoco, Collere, flegme, corruttioni, & altri strani nomi, come ne la distintione de luoghi io dirò piu comodamente, fra tempo breue.

Le case per non dir palazzi di tutta la prouintia furon fabricate da la inuisibil Potenza del Male, & de la Malattia primi signori di pietre di ghiaccio, & di calcina di fuoco, piu grandi & piu piccole ; secondo l'uso dei luoghi, & de le persone. Innanzi alle Signorie loro februe; uanno del continuo corrieri a dar gli auisi, & far apparecchiar gli Alloggiamenti per la Reina & per il Re februarij: Chiamati dal uulgo uniuersalmente Sbauigli, Stiracchiamenti, Distendimenti, & Raccapricciamenti freddi. Alla uenuta poi di questi maledetti personaggi, ui corrono una gran moltitudine di seruitori, i quali seruono stranamente, ma fanno ben tal uolta seruitio, & son questi. Datteri, Sciloppi, Dieta, panatella, pillola, acqua cotta, Medicina, & Argomenti, mal per chi arriua in queste forbici, per che gli conuien combattere con gente fastidiosa, la qual ua dietro a la corte alloggiando a discretione, il nome solo: come sanno l'Eccellenza de Medici, spauenta. Il Capitano Cephalea ; L'alfieri Cephaloponia, il quale ha una bandiera dipinta a capi, auuelenata di Monopagia & Scotornia, cose che danno a la prima uista di male botte per testa. Et quando si leua all'arme generalmente, corrono una infinità di Malãdrini, & di corsari crudeli; Epilessia,

Phreneſi,

Phreneſi, Mania, Melancholia, Lethargia, & altri mali accidenti ſoprauengono, come ſi uedrà toſto nel le ſcritture che di tal mondo Improuiſo, io uo copiando. Vedrannoſi i gran paſti che fa il Re Diſordine, i Tracanamenti di Vini, i Sonni lunghi, la poca fatica d eſſercitio, & il continuo luſſuriar ſuo: & uedraſſi l'autorità che tẽgono i ſuoi fauoriti. L'apetito, la Gola, il Deſiderio inſatiabile, l Otio con molti ami ci cari, ſuoi ſerui & fanteſche.

Seguita poi la ſeconda Prouintia detta de Dolori, laquale tiene un gran dominio, doue riſiede un luogotenente dello Imperio chiamato uniuerſalmente lo Stento dolente: queſto è di razza di zingani, per che ua ſempre per tutto, ſi ficca per le caſe uniuerſalmente, & con tutti s'accompagna. Ha Vaſſalli ſenza numero, gente diabolica, che quando ti ſi mettono atorno, danno dolori a denti, a gli orecchi, a fianchi amari piu che aßentio, & inſino ne le congiunture ci tormentano. Queſto ſtento Maladetto, uiue d'un cibo delicato, dolce diletteuole che ſi chiama Speranza. Io non uoglio per hora ſegnar le brigate terribili che ſono in queſta prouincia, coſi maſchi come femine, perche io gli uorria ueder non in carta ſcritti, ma diſperſi fuor d ogni memoria, Poſteme, Fiſtole, Scofole, Natte, Reſipile, & altri mille fluſſi: che ſpegner ſe ne poſſi la ſemenza.

Ma laſciamo le prouintie tenute crudeli, per nõ eſſer cõ queſto diſcorſo faſtidioſo, o lungo, & parliamo di q̃lla ſola per hora che tutti huomini ci uogliano dar il naſo, e tutte le donne, et eßendo ſi cattiua, &

brut-

brutta; par loro, una cosa bella & buona: Et la chiamano la prouintia dell'Amore. Questa non ha Re, ne Duca: ma un Marchese, & una Marchesana, Quello si chiama Cupido, & quest'altra Gelosia. Hanno un palazzo fatto di Carne in foggia di Cuore. Fu ritrouata questa prouintia dall'Otio, & da la lasciuia humàna, & per loro se la presero. O quanti baroni ha questo stato, cosi ricchi come poueri, cosi nobili come plebei, & cosi letterati come ignoranti. Gli Spensierati (una setta dappoca) & gli sfaccendati ci regnano piu tempo assai de gli altri; ma non è gran fatto, poi che i balli si ueggono, & le Musiche si sentono per tutte le strade di questa prouincia, & si stanno la contenti, una infinità d habitatori, tal uolta con una frasca con una baia ridicolosa, come sarebbono due fiori, un bacio; & si dilettano di piager di dolcezza, & de sospirar amaramente per contento, far lamenti in prosa, & cantilene in rima, ma sopra tutto per la maggior parte, sono adulatori, & bugiardi: gente da non creder loro una parola, se ben l haueße il sigillo dello spergiuro, per che uanno solamẽte dietro a un lor uano appetito; il qual poi che se lo son cauato, ti ui negano, & mai piu fanno capitale del fatto tuo. Hora finiamo la nostra Diceria in questo Amore amaro, sperando nella dolcezza del ritorno della V. Magnificenza & del Magnifico suo fratello M. Zanetto: doue trouerete la mia Rocca trasformata in Prouincia d'Agricoltura artificiosa, et di semplici ripiena; uari odoferi, ualorosi, e belli, i quali il Magnifico M. Egidio Cumeno fa piãtare. La uostra

Magni-

Magnificenza uedrà l'opere cortesi di Casa Malipiera in fronte, che sono state il fondamento di accomodarmi. Et ho speranza di fare un corridoro che camini da la uostra Vigna, alla Torre Dolfina principale, doue uorrò uederui caminare sopra il bel poggiolo, il Clarissimo. M. Aloise, & il Magnifico M. Ottauiano fratelli uostri, & far fare per quelle Colline una bratcheggiata in compagnia di questi nobil signori qui, che tutto il mondo, di tal diletto si stupirà, & bella uista; facendo correr per quelle pendici uerdi, la Manesca, la Foglia, & la Rabia, con patto che Niccodemo, non ci sia; ma il uillano solo guidi la caccia, con Taus, & Nilo: perche ho speranza che la sarà una bella presa. M. Lelio Magnifico Vergelesi, et M. Andrea Capo di Vacca che son qui presẽti nel mio studio si raccomandano alla V. Magnificẽza. Et Siluio mio figliuolo, et M. Giulio Pernumia baciano la mano con molta riuerenza & io infinitamente faccio & l'uno & l'altro. Di Rocca a di 17. d'Agosto 1568.

Di V. Magnificenza Clarissima

Seruitore obligatissimo

Il Doni.